

L'Unità

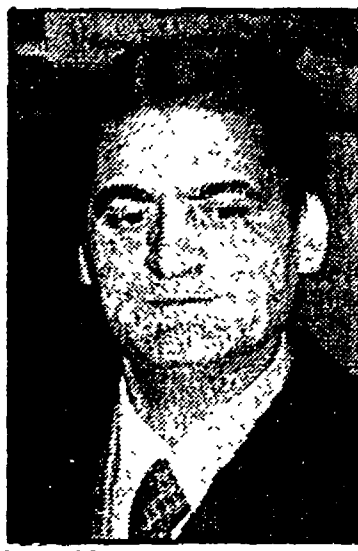
LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si apre martedì l'anno giudiziario

Giustizia 1986 tra conflitti e (forse) riforme

Ne parlano il ministro Martinazzoli, Giuliano Vassalli e Renato Zangheri



Mino Martinazzoli



Giuliano Vassalli



Renato Zangheri

ROMA — Martedì s'inaugura, presso la Corte di Cassazione, l'anno giudiziario 1986. Il giorno successivo la cerimonia si ripeterà in ogni distretto giudiziario d'Italia. Il 1986, per la giustizia italiana, si apre segnato da problemi nuovi, speranze di riforma forse un po' più attuali (potrebbe anche essere varata la legge-delega per il nuovo codice di procedura penale), una crisi materiale che continua. Ci saranno novità importanti: l'elezione del nuovo Consiglio superiore della magistratura, il largo rinnovo (anche se questo esula un po' dallo stretto settore della magistratura) della Corte Costituzionale; e, su altri versanti, l'avvio di delicatissimi processi come quello alla mafia, a Palermo. Il più attuale degli interrogativi, però, riguarda la crisi politico-istituzionale che ha coinvolto il mondo giudiziario: in che modo, in quale grado continueranno attacchi e critiche alla magistratura? Come si risolverà il «conflitto» con Cossiga dopo l'elezione del nuovo Csm?

Stizza Mino Martinazzoli (democristiano), al presidente della Commissione giustizia del Senato, il socialista Giuliano Vassalli, ed al responsabile del dipartimento problemi dello Stato del Pci, Renato Zangheri. In sintesi: perché la magistratura — e sempre più il Csm — è al centro di uno scontro politico-istituzionale che dura da anni? Quanto sono efficienti i giudici, chi ha colpa se la giustizia non risponde come alle domande della gente? Cosa fare per risolvere i punti di maggiore crisi? Le risposte degli intervistati — ed un'intervista a Luciano Violante, responsabile del settore Giustizia del Pci — non sono univoche. Martinazzoli è critico, forse più col governo che con i giudici. E, afferma, l'inefficienza del sistema politico è sfociata in troppi compiti sulla magistratura, ed è un quadro generale di crisi istituzionale che le nega mezzi e risorse finanziarie. Il ministro difende nella sostanza il Csm: «Non mi sembra inutile e dannosa, in generale, l'esperienza che il Csm è andato costruendo anche al di fuori di specifiche attribuzioni. Si tratta però di dare forme

compiute, e di operare eventuali correzioni, a ciò che di proficuo si è realizzato. Sul Csm è molto più critico il sen. Vassalli, che anzi definisce «tentativo di golpe giudiziario» l'ultima vicenda relativa a modifiche regolamentari. Le sue proposte: elezione del vicepresidente del Consiglio direttamente da parte del presidente della Repubblica, più «politici» e meno giudici nella composizione dell'organo d'autogoverno della magistratura. Secondo Renato Zangheri, gli attacchi tendenti a limitare i poteri della magistratura fanno seguito ad un'evoluzione dei giudici, che hanno toccato «potenzialità che si ritenevano intoccabili». Il Csm, da parte sua, ha travalicato i propri compiti? Forse sì, dice Zangheri, ma «non possiamo dolercene». Si tratta semmai di dare una definizione legislativa precisa dei compiti del Consiglio. Ciò che resta «uno scandalo» e l'esiguità assoluta di mezzi e strutture riservati alla giustizia: l'1% della spesa corrente del bilancio dello Stato, lo 0,3% degli investimenti.

Michele Sartori

I TESTI DELLE INTERVISTE ALLE PAGG. 4 e 5

Il tradizionale rapporto di Palazzo Chigi sui servizi segreti

Italia ad «alto rischio» Espulse 70 spie straniere

Scalfaro: «Abbiamo evitato un altro attentato» Sidae e Sismi parlano di collegamenti operativi tra ex Br ed euroterrorismo e tra «neri» e mafia - Un'ipotesi degli inquirenti romani: «Una agenzia per le stragi»

ROMA — Esistono «fattori di alto rischio» per un possibile ulteriore coinvolgimento dell'Italia in una trama di orrore e di sangue che prende l'avvio dai focoli delle tensioni mediterranee: lo manda a dire Craxi al Parlamento sulla base del periodico «punto» delle attività dei nostri servizi di informazione e di sicurezza. Essi — lo ha rivelato il ministro Scalfaro, conversando con i giornalisti al ritorno dal suo viaggio-lampo in Europa — hanno anche «recentemente» messo sull'avviso le autorità di un'altra non meglio individuabile capitale occidentale, consentendo così di sventare «un grosso episodio», di cui non si può parlare nei dettagli per «evidenti ragioni» di riserbo.

Ed in controcambio altre segnalazioni provenienti dall'estero — informa la relazione di Craxi al Parlamento — hanno consentito di identificare e cacciare dall'Italia, nell'ultimo anno, oltre settanta agenti stranieri. Sono loro le «basi» che hanno consentito al commando kamikaze di effettuare le due stragi di Fiumicino e di Vienna? Non si sa. Ma gli investigatori romani hanno maturato in proposito un'ipotesi suggestiva: l'esistenza cioè di una specie di «agenzia di supporto», capace di fornire i «servizi» adatti per seminare orrore e morte. Non una grande, romanzesca «holding», si intende. Ma un gruppo di persone ben compatte e ammantate, in grado di stabilire i «contatti» giusti per reperire tempestivamente bombe, mitra, documenti falsi e «veri», volta per volta per soddisfare la tragica permanente committenza del terrorismo internazionale e anche della criminalità

organizzata di tipo mafioso. Da dove viene il rischio per la sicurezza interna in Italia? Costituiscono fattori di «alto rischio», tali da comportare un ulteriore «coinvolgimento» del nostro Paese in una trama di orrore e di sangue — secondo la relazione che Craxi, dopo una riunione con la segreteria del Cesis, il Comitato di coordinamento del «servizio», ha inviato ieri mattina ai presidenti delle due Camere: il conflitto Iran-Iraq, la crisi libanese, e un po' tutte le tensioni mediterranee. E il terrorismo «internazionale»? C'è — è vero — un «lento e graduale riassetto», ma certi progetti eversivi non possono dirsi del tutto «abbandonati». Anzi è accertato che esistono «propositi» di instaurare non solo collegamenti ideologici, ma operativi, per realizzare quello che le forma-

zioni terroristiche chiamano «un ampio fronte di lotta antimperialistica». Si prende lo spunto, ovviamente, dalle stragi di Fiumicino e di Vienna: «Il controllo di questo tipo di violenza» esige forme di collaborazione tra tutti i Paesi soprattutto in Occidente e, quanto meno, in Europa. La relazione di Craxi cita anche tra i fattori di «rischio» le iniziative di gruppi integralisti caratterizzati da «fanatismo religioso», le minacce contro obiettivi occidentali e paesi arabi moderati, la presenza in Europa di Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)

A PAG. 8 SERVIZIO DI BRUNO MISERENDINO

Un comunicato della Segreteria

Iniziativa Pci sui problemi della religione nelle scuole

ROMA — La Segreteria e i presidenti dei gruppi parlamentari del Pci hanno preso in esame le questioni connesse all'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche e, conseguentemente, all'Intesa stipulata tra il governo e la Conferenza episcopale italiana e all'emanazione delle circolari attuative.

I comunisti riaffermano, in primo luogo, la piena validità dei principi ispiratori e dei cardini essenziali della propria politica che mira alla edificazione di una scuola laica e pluralistica nella quale abbiano libertà di espressione e pari dignità tutte le opinioni e tutte le concezioni religiose e non religiose della vita. Essi hanno dato, e continuano a darlo, il proprio contributo decisivo alla riforma del Concordato con la Chiesa cattolica e nel contempo nell'apporto delle Intese di cui all'art. 8 della Costituzione, con altre confessioni, consapevoli dell'importanza che la questione religiosa, di cui quella cattolica è parte fondamentale, assume nella società civile.

Conquiste irrinunciabili della nuova legislazione ecclesiastica sono state, tra l'altro, il principio della piena facoltatività dell'insegnamento religioso e il diritto di altre confessioni di essere presenti nella scuola nei modi e nelle forme che esse richiederanno e che saranno vagliate in sede parlamentare. A questi principi deve, pertanto, attenersi rigorosamente tutta la legislazione scolastica, sia quella unitaria dello Stato sia quella che dovrà essere discussa e contrattata con i culti.

Al fine di garantire la rispondenza della nuova legislazione patrizia ai principi ispiratori della politica ecclesiastica della Repubblica, il governo si impegna formalmente a sottoporre preventivamente al Parlamento i testi di legge, o degli accordi, con i quali si darà attuazione al Concordato o ad Intese con altri culti.

Nel caso della recente stipulazione dell'Intesa con la Cei questo metodo non è stato correttamente seguito. Infatti, nonostante il governo sia stato più volte sollecitato, dai gruppi parlamentari comunisti e da altri gruppi, a sottoporre preventivamente al Parlamento il testo dell'Intesa, si deve denunciare che l'Intesa, in sede parlamentare non è stata né tempestiva né esauriente.

In considerazione del fatto che altre Intese dovranno essere stipulate in attuazione del Concordato, i comunisti ritengono che al Parlamento dovrà essere sottoposto preventivamente il testo completo delle bozze di accordo affinché l'intervento valutativo e correttivo del Parlamento possa dispiegarsi pienamente e conseguire tutti i suoi effetti.

Anche sul terreno dei contenuti, i comunisti rilevano che sono stati posti in essere tentativi per intaccare alcune acquisizioni fondamentali del nuovo Concordato, in particolare — nei modi di attuazione — quella relativa alla piena facoltatività dell'insegnamento religioso. Solo in virtù di un intervento deciso dei comunisti, in Senato e alla Camera, insieme ad altri gruppi laici è stato possibile ripristinare anche nelle procedure il principio della libera scelta dell'insegnamento religioso da effettuare all'inizio, non solo di ogni ciclo, ma di ogni anno scolastico.

La firma affrettata dell'Intesa non ha invece consentito che venissero discusse e vagliate, altre proposte di modifica e di miglioramento avanzate, dai comunisti e da altri gruppi, in sede parlamentare. Da ciò è derivato il permanere nell'Intesa, di elementi non condivisibili o di

(Segue in ultima)

E Craxi dice: (a Reagan) rimuovere le vere cause

ROMA — Palazzo Chigi rompe il riserbo e rende nota la sostanza della lettera di risposta di Craxi a Reagan: vi si conferma «l'intransigente fermezza» italiana contro il terrorismo, ma soprattutto il «concetto fondamentale» che questa lotta sarebbe vana «se non si agisce nel contempo per superare le cause che favoriscono lo sviluppo del terrorismo». Ciò implica che «la salvaguardia delle prospettive di pace è l'obiettivo primario, che non va mai perso di vista, e rispetto al quale deve essere costantemente misurata la compatibilità delle misure» volte a sconfiggere la strategia del terrore. Il significato di questo messaggio appare dunque assai chiaro: si vuole confermare, anche dopo le misure di

(Segue in ultima) Antonio Caprarica

ALTRI SERVIZI A PAG. 11

Papa Wojtyla: dialogo per risolvere i conflitti

CITTÀ DEL VATICANO — La preminente questione della pace può essere avviata a soluzione solo se da parte di tutti si manifesta una seria volontà di superare le contrapposizioni ideologiche che hanno dominato gli ultimi quarant'anni e che continuano a «polarizzare» l'attenzione dei due blocchi, con le minacce di guerre e la corsa rovinosa e pericolosa agli armamenti. Così ha esordito ieri Giovanni Paolo II in un discorso di ampio respiro sulla situazione internazionale rivolto agli ambasciatori di 117 paesi accreditati presso la Santa Sede.

(Segue in ultima) Alceste Santini

Nell'interno



Sciopero dei medici: una tavola rotonda

Gli scioperi dei medici ospedalieri stanno imponendo un prezzo grave ai malati. Perché scioperano? Quali sono le ragioni e i loro torti? Quali le rivendicazioni? Abbiamo messo a confronto un dirigente dei sindacati autonomi un rappresentante del Pci, uno della Cgil e uno del Tribunale per i diritti del malato.

Reggio dà alla Jotti il vero tricolore

Reggio Emilia ha consegnato il proprio tricolore al presidente della Camera, Nilde Iotti, nel corso di una cerimonia per celebrare il 169° anniversario della nascita della bandiera. Nella disputa tra 7 gennaio e 12 maggio sta prendendo quota l'idea di restituire al 2 giugno (nascita della Repubblica) il carattere di festa nazionale.

Lama risponde ai suoi critici

«Patto tra produttori? Una sfida che le forze del cambiamento debbono rivolgere innanzitutto a se stesse. Una sfida all'inefficienza e spreco, per cambiare lo Stato». Così Luciano Lama ha spiegato dalla tribuna del congresso Cgil di Napoli la sua proposta, che tanto fa discutere sindacato e forze politiche. Lama ha anche risposto alle critiche di Cisl e Uil. I congressi Cgil di Napoli e di Roma.

Ora a via Solferino il padrone è Agnelli

L'avvocato Gianni Agnelli ha informato ieri personalmente la direzione della «Stampa» e il comitato di redazione del giornale che il direttore Giorgio Fattori passa ad un nuovo incarico: dirigente editoriale della Rizzoli. Così ufficialmente la Fiat prende possesso di via Solferino.

Congressi Pci: così si discute e si vota

La Commissione del 77 ha dato stesura definitiva al documento, approvato dal Cc e dalla Cc, che fissa le procedure congressuali, sulla base delle norme statutarie vigenti. Ne pubblichiamo le parti essenziali che riguardano l'organizzazione del dibattito, la composizione degli organi dirigenti, le modalità di votazione.

A PAG. 10

Da oggi in tv torna il commissario Cattani. È sempre in crisi ma pronto a ricominciare

E la «Piovra due» entra nel Palazzo...

Va di moda il «numero due». Nel cinema italiani spopola la seconda puntata di Rambo e in televisione, da stasera, torna il commissario Cattani, protagonista del più popolare sceneggiato tv di questi anni. La piovra 2 arriverà nelle case della gente per tre settimane di seguito, la domenica e il lunedì sera: ad attenderla ci sono quei quindici-venti milioni di spettatori che nel marzo dell'84 decretarono il successo dello sceneggiato diretto, allora, da Damiano Damiani e scritto da Ennio De Concini. Fu un trionfo imprevisto: ne parlavano sui giornali gli «esperti», i magistrati, i sociologi. Ma soprattutto ne parlavano, al bar o in ufficio, al mercato o in casa, gli italiani. Quel commissario coi guai in famiglia, così incerto in casa e così accanito «sul lavoro» appassionava. Quel mafioso e quei banchieri, che diventavano sempre più ric-

chi e potenti col giro dell'eroina e col delitto efferato, suscitavano emozione e rabbia. La mafia «finta» della Piovra colpiva l'immaginazione della gente più della mafia vera del telegiornale. Sono passati poco meno di due anni. E di cose ne sono successe molte. Nella realtà: il grande boss Badalamenti viene arrestato, Buscetta in carcere comincia a parlare, parte la più grande e profonda retata antimafia con 366

ordini di cattura e si comincia a toccare finalmente il livello politico, l'ex-sindaco dc Ciancimino viene spedito al confino. Ma mafia, colpita duro, colpisce duro, e in tutte le direzioni. Lo stitico del delitto «dimenticato» diventa strage una notte dell'ottobre '84 quando otto «manovali» mafiosi vengono uccisi nel cortile di un vecchiomacello. Il vicecapo della mobile Casarà viene assassinato col suo autista. Una bomba di-

retta contro l'auto blindata del giudice Carlo Palermo dilania una donna e i suoi due bambini. E siamo alla cronaca di questi giorni, al megaprocesso che sta per partire in mezzo a mille difficoltà. Tra magistrati costretti a una «vita sotto scorta» e giurati popolari che si nascondono di continuo dietro ai certificati medici.

Ma è successo qualcosa anche nel mondo della finanza. Dopo la Piovra il cine-

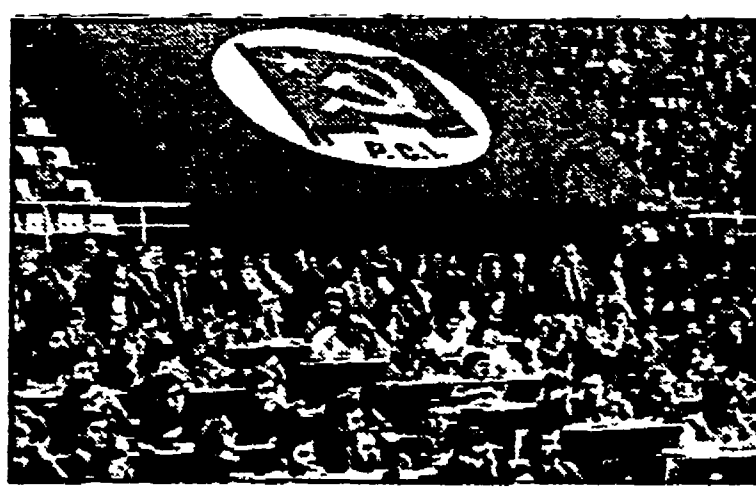
ma e la tv hanno riscoperto la cronaca, la mafia e la camorra. Abbiamo visto Cento giorni a Palermo di Ferrara, il pentito di Squitieri su Buscetta, Pizzo connection di Damiani, presto arriveranno il camorrista di Tornatore su Raffaele Cutolo, il cugino Roberto Rosceni

(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 14

Domenica 26 gennaio

LE SCELTE storia dei congressi del Pci



● Dal 1921 ad oggi le scelte, il confronto delle idee, le lotte, nell' intreccio con gli avvenimenti della storia italiana e mondiale.
● Un'ampia cronologia che rievoca i momenti salienti di 65 anni di vita del Pci.
● Scritti e analisi di personalità della politica e della cultura, punti di vista e testimonianze di giornalisti.

● Una serie di interventi che prendono in esame la nascita e i percorsi delle decisioni politiche di fondo.
● Una documentazione su iscritti, sui voti, sui gruppi dirigenti del Pci.
● Un supplemento tabloid di 32 pagine che verrà prestampato. Prenotazioni entro le ore 12 di mercoledì 22.

DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Domenica prossima

L'UOMO GRAMSCI in sei lettere inedite



Il figlio di Antonio Gramsci, Giuliano, ha consegnato al Pci, perché siano rese pubbliche, le ultime lettere inedite del padre conservate dalla madre Giulia Schucht, da poco scomparsa. Alcune di queste lettere destinate a Piero Sraffa appariranno prossimamente su «Rinascita». Le altre indirizzate ai familiari saranno pubblicate su «l'Unità» del 19 gennaio.

Si tratta di un documento umano e morale di eccezionale valore: sei lettere personali, intime, delicate, in cui si alternano e si fondono desideri e speranze, esaltazioni e turbamenti, coraggio e fiducia.
Un significativo arricchimento ma anche completamento dell'immagine che avevamo di Gramsci.

MARTEDÌ TRIBUNA CONGRESSUALE

Il segretario generale della Cgil interviene su tutti i temi del dibattito

Lama risponde alle critiche

«Un patto per rinnovare lo Stato»

Il grande problema del risanamento e del lavoro - Sorpresa per le recenti polemiche di Cisl e Uil - «Occorre in questa fase non meno ma più unità nel sindacato» - Duro attacco alla Confindustria - Per attuare l'intesa non serve un decreto - I nuovi rapporti Pci-Psi

Dal nostro inviato
 NAPOLI — Luciano Lama risponde, senza dimissioni. Lo fa dalla tribuna del congresso della Cgil napoletana. Avrà pure diritto il segretario generale — dice — di dare un suo contributo. E questo si chiama «patto dei produttori», al centro di così tante polemiche. Per Lama è una sfida che le forze del cambiamento — e il sindacato soggetto politico — tra queste — debbono rivolgere innanzitutto a se stesse.

Una sfida ambiziosa perché va alle radici della struttura della società, già così mutata nella sua composizione sociale e nello stesso processo produttivo ma ancora così condizionata dalle «antiche barriere» dello spreco, del clientelismo, della speculazione finanziaria, dell'inefficienza dell'apparato statale, anche dei tentacoli della criminalità organizzata.

Napoli, in un certo senso, è lo specchio fedele del vecchio e del nuovo. Qui il bisogno del lavoro, del lavoro produttivo al massimo livello di qualificazione, è pane quotidiano. E qui 10 ottobre 200 mila giovani giunti da tutta Italia hanno messo in campo una straordinaria domanda di futuro.

Quale risposta dare? La Cgil va al congresso proponendo un «patto per il lavoro». Riguarda innanzitutto i soggetti del lavoro: quello che c'è, quindi gli occupati, e quello da creare, i disoccupati.

Questa è, infatti, la condizione per «voltare pagina davvero, e non solo a parole, con coraggio», sul capitolo della ripresa dello sviluppo.

La Confindustria sembra già aver scelto la strada dell'autoesclusione, con i suoi «no» che hanno mandato a mare la trattativa di tre mesi. Ma se il sindacato «non ha vinto la partita, non è come restare battuto. Anzi, per la prima volta gli industriali hanno dovuto subire un accordo che Cgil, Cisl e Uil hanno contrattato con altri. Certo, con il colpo di coda dello sciopero dei vecchi decennali. E qualcuno (la Confindustria) nell'intesa non ha voluto alcuna di applicare. Dice Lama: «L'intesa c'è. Per farla applicare non c'è bisogno di un decreto. Altra cosa è un disegno di legge». In questo senso il capitolo scala mobile è chiuso.

Ma resta tutta da gestire la piattaforma sindacale dello scorso luglio. Per questo Lama si è dichiarato «dispiaciuto e un po' sorpreso» delle ultime polemiche di Cisl e Uil. Il problema di oggi è come realizzare quella piattaforma tutto «era». Compresa la riduzione reale che deve diventare una conquista reale, quella del lavoro e della sua distribuzione, nelle concrete condizioni delle attività produttive. Compreso il diritto al pagamento dei vecchi decennali di scala mobile «che non può finire in cancelleria». La Cgil è pronta alla mobilitazione più ferma, che sollecita «non meno



ma più unità», su un terreno di iniziativa che non releghi più i lavoratori in difesa, come è accaduto negli ultimi 5 anni, ma li faccia divenire protagonisti delle proprie speranze e della prospettiva del cambiamento. Così il lavoro diventa un'attività «tra lo Stato assistente e lo Stato promotore di sviluppo». Questa è una scelta — afferma Lama — che chiama in causa tutte le forze sociali e le forze politiche.

Ancora una volta vale l'esempio di Napoli. Lo stesso sindaco, il socialista Carlo D'Amato, è stato alla tribuna del congresso Cgil a riconoscere che la città da 3 anni, cioè dalla caduta dell'amministrazione di sinistra, è allo sbando. Ed allora è l'ortografia di Lama — è innanzitutto ai partiti della sinistra, Pci e Psi, che è affidato il compito di restituire un progetto di «vivibilità» al popolo di Napoli.

La trasposizione sul piano nazionale è pronta: «Lo so, a volte Pci e Psi appaiono come il cane e il gatto. Ma in certe famiglie ci sono un cane e un gatto che imparano a convivere e andare d'accordo. Perché non provare? Non si cambia senza un'aggregazione di forze politiche che abbiano in sé una volontà. Non per escludere nessuno ma per far emergere il nucleo centrale di un'intesa progressista».

Pasquale Cascella

A Napoli il sindacato prova a riparare ai 200mila 'ragazzi dell'85'

Congresso della Camera del Lavoro concluso dall'intervento di Lama - Quattrocentomila disoccupati che attendono una risposta

Dal nostro inviato
 NAPOLI — Quanto è meridionalista la Cgil? «Non abbastanza dentro questa crisi», risponde secco Massimo Montelpari nella relazione al congresso della Camera del lavoro di Napoli. Il presidente del «pianeta disoccupazione», con i suoi 400 mila iscritti alle liste di collocamento della provincia (il 60% di tutti i disoccupati della Campania), 140 mila cassintegrati tanti dei quali certi di non tornare in fabbrica perché l'azienda non esiste più, il 5% di diminuzione del lavoro nell'industria a fronte di un aumento della produttività del 3% negli ultimi due anni.

Cifre nude e crude, le sole che possono offrire l'imma-

gine della Napoli di oggi senza ricorrere a quei luoghi comuni che qui, alla tribuna, i 250 delegati cercano di sciorinare di dosso una volta per tutte. Loro parlano di una società che «non è immobile nel suo problema che vuole, si, darsi l'identità di capitale del Mezzogiorno, ma di un Sud produttivo. Ed ecco le «madrì coraggio» di Montelpari. Una di loro, Annunziata Esposito, quasi grida al microfono la sfida impari per sottrarre i propri figli dalle spire della piovra camorristica. Ecco il direttore del carcere minorile «Filiangieri», Luciano Sommella, richiamare tutte le solidarietà sociali di cui c'è bisogno per supplire alle deficienze dello Stato. Ecco, infine, gli stu-

di dell'85: una intera seduta del congresso è tutta per loro. Un botta e risposta spregiudicato con Luciano Lama che li chiama «a entrare nel sindacato per conquistarlo».

Bruca ancora la «sferta» del 10 dicembre. Agli uni e agli altri. Ai giovani napoletani si è ritrovato con i coetanei di tutta Italia ma non con il sindacato nella straordinaria manifestazione che concluse la marcia del lavoro. Ai delegati della Cgil che videro un corteo di 200 mila giovani con una piattaforma di lotta? E il sindacato che continua a sfuggire di mano e non soltanto ai giovani. Emerge così la proposta di una «leva per il lavoro», di cui i ragazzi dell'85 sono protagonisti nella loro autonomia, come primo passo per un nuovo appuntamento di massa che veda dispiegarsi l'unità mancata un mese fa.

Ma c'è una riflessione tutta interna al sindacato. Riguarda innanzitutto la questione cruciale della democrazia. Eduardo Guarino, segretario della Cgil campana,

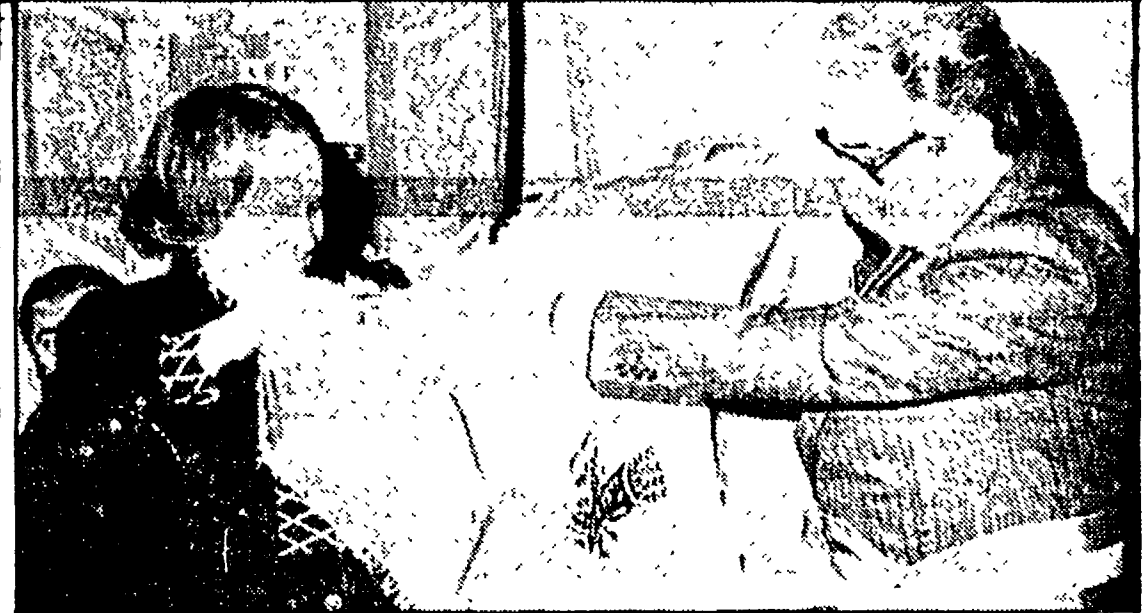
con tanto concorso di popolo e adesioni unanimi.

La Cgil al congresso sceglie un nuovo strumento: un «patto di solidarietà» che raccoglie le forze fondamentali della città attorno a un progetto con due obiettivi: la lotta alla camorra e la programmazione per il lavoro. «Non un indistinto vogliamoci bene», puntualizza la relazione, «anzi così si separa il grano dall'igiocia». Senza mezzi termini. Nemmeno per il sindacato. Un esempio? La sorte della vecchia area industriale, là dove è scoppiato il deposito Agip con 5 vittime, invece di ragionare sui bidoni si cominciano a discutere del programma di un nuovo insediamento con un assetto terziario proprio della città, e chiamati altri investimenti. Ancora: più che inseguire le aziende chiuse e cancellate dalla mappa produttiva servire il cittadino. E il sindacato che non capta quanto stava avvenendo tra i giovani per poi mostrarsi sorpresi e intimiditi da quel mare di slogan e di volontà di lotta? E il sindacato tutto, cioè, che deve cambiare nel suo modo di essere, stando dentro i bisogni, le tensioni, la realtà quotidiana della società cittadina.

Un sindacato che così facendo — è l'altra questione, quella della strategia — dà nuova linfa la vertenza per la «vivibilità» di Napoli.

«Ma c'è una riflessione tutta interna al sindacato. Riguarda innanzitutto la questione cruciale della democrazia. Eduardo Guarino, segretario della Cgil campana, è esplicito: sarebbe forse stata democratica la proclamazione di uno sciopero nel chiuso di qualche stanza, quando «nelle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche i soggetti propri della città» che continua a sfuggire di mano e non soltanto ai giovani. Emerge così la proposta di una «leva per il lavoro», di cui i ragazzi dell'85 sono protagonisti nella loro autonomia, come primo passo per un nuovo appuntamento di massa che veda dispiegarsi l'unità mancata un mese fa.

Ma c'è una riflessione tutta interna al sindacato. Riguarda innanzitutto la questione cruciale della democrazia. Eduardo Guarino, segretario della Cgil campana,



E Reggio Emilia consegna alla Jotti il primo tricolore

Celebrato col presidente della Camera il 189° della bandiera italiana - Dopo le polemiche prende quota la candidatura del 2 Giugno?

Dal nostro inviato
 REGGIO EMILIA — Plena di freddo, neve e dialetto, Reggio è bellissima e assorta nella luce gentile di questo sabato importante. Rossa nello spirito, imbiancata dall'inverno e verde per tradizione contadina, la città ha consegnato il proprio tricolore al presidente della Camera Nilda Jotti con una cerimonia semplice e vigorosa.

Dissuadando il cronista secondo dalla Repubblica Casalpiana dal concedersi facili ironie sulle presunte debolezze municipalistiche di gente che, a dire il vero, non è avvezza ad alzare la voce per futuri motivi.

«Regalato» il parmigiano a Parma, l'aceto aromatico a Modena e i tortelli di zucca a Mantova, Reggio ha messo a segno il classico gol della bandiera, difendendo il pedregno del tricolore cispadano (battesimo il 7 gennaio 1797 da cento senatori liberamente eletti) al punto da far pensare al governo dal proposito di celebrare il 12 maggio la famosa «festa laica», da istituirsi come contrappeso repubblicano alla rievocazione della Befana (monarchica). Se una festa del tricolore deve essere, sia il 7 gennaio, dicono i reggiani «suffragati» più che dalla febrile consultazione di sussidiari e vecchi papiri, da alcune non peregrine convinzioni storiche e politiche che sono state benissimo spiegate durante l'incontro di ieri con la compagna Nilda, la reggiana più illustre d'Italia.

La cerimonia ha avuto luogo nella Sala del Tribunale. Luogo di nascita della bandiera rossa, bianca e verde e sede del Municipio di Reggio Emilia. Gremita di cittadini e autorità tutte, la sala risplendeva di luci e fiere come un piccolo teatro orgoglioso dello spettacolo. Il sindaco Ugo Benassi e il presidente della Regione Lanfranco Turci (comunisti) e il presidente della Provincia Ascanio Bertani (socialista) hanno fatto gli onori di casa. Grandi applausi della folla all'arrivo del presidente della Camera e saluti davvero fraterni a vecchi compagni e vecchi amici. Poi i discorsi, brevi ed efficaci, che hanno cessato alla retorica solo quel poco indispensabile. Nessun intento polemico né la sostanza di parole dei rappresentanti di Comune, Provincia e Regione — solo la volontà di chiarire e difendere i motivi storici che fanno del 7 gennaio una data di reale significato nazionale. Apprezzamento a Craxi per avere rinunciato a firmare la legge «pro 12 maggio». Attestazioni di sincera stima e amicizia con la città di Milano, «capitale storica del nostro Paese» secondo il sindaco Benassi (sperando che adesso non si offendano i romani...).

Lo storico Ugo Bellocchi, un anziano professore un po' aulico ma convinto del fatto suo, ha approfittato, a nome del Comitato per il Primo Tricolore, dei ragioni profondi dell'orgoglio cispadano, ma è toccato a Nilda Jotti delineare a fondo i termini della «questione tricolore». Ringraziati i suoi concittadini — e non pro forma — dell'accoglienza affettuosa, il presidente della Camera ha voluto rendere omaggio alla mia terra, alla sua storia e al grande contributo offerto al Paese. Il 12 maggio — ha detto la Jotti — è con tutta franchezza una data che gli italiani, nella stragrande maggioranza, non conoscono. È storicamente esistita, ma non è certo di quelle che hanno lasciato il segno. L'aspetto positivo delle polemiche recenti è avere indotto molti italiani a studiare e riconsiderare momenti importanti della storia nazionale, compreso il 7 gennaio. Comprendo che il tricolore cispadano ha un significato non solo rituale, perché scelto da un'assemblea repubblicana eletta dal popolo, bandiera della prima rappresentanza democratica dell'Italia moderna.

«Certo — ha proseguito la Jotti — ci sono anche altre date significative, in grado di parlare al cuore dei cittadini. Quale scegliere? Non è facile. È necessario individuare una ricorrenza che abbia non soltanto un passato, ma anche un futuro; che abbia segnato l'inizio, insomma, del processo storico che ha generato la Repubblica. E il 7 gennaio ha tutte le carte in regola».

Difese — con convinzione e una punta di emozione — le ragioni nazionali (della propria terra, Nilda Jotti ha però voluto indicare (lasciando parlare soprattutto il presidente della Camera) una possibile via di sbocco alla querelle tricolore, sostenendo che il senso della futura festa deve essere quello di celebrare l'indipendenza e l'unità dell'Italia repubblicana, è giusto prendere in considerazione anche il 2 giugno, festa della Repubblica (attualmente è il 2 giugno perché celebrata nella domenica più vicina, e non certo sentita, né dalle istituzioni né dal popolo, come momento di autentica festa nazionale).

Il pubblico ha molto gradito le parole semplici e certe non «neutrali» di Nilda Jotti, saltando anche con un grande applauso il presidente della Camera per avere rinunciato a firmare la legge «pro 12 maggio». Attestazioni di sincera stima e amicizia con la città di Milano, «capitale storica del nostro Paese» secondo il sindaco Benassi (sperando che adesso non si offendano i romani...).

La fermezza con la quale i cittadini sostengono le ra-

gioni di quella lontana Repubblica — i cui umori giacobini piacquero a Napoleone, oggi, a una delle città più rosse d'Italia — del resto, non disarma, per fortuna, l'ironia locale. Dopo avere premesso — tutti, ma proprio tutti — che il 7 gennaio sta nel cuore dei reggiani e non solo nei discorsi dei politici, danno volentieri la libera al ricco campionario di aneddoti ed episodi sapidi che danno fibra e sangue alla vita di provincia. Si racconta di quel giornalista locale che ha ricevuto un tremendo cazzottone da Otello Montanari, gran partigiano e leader storico del Pci reggiano, per avere scritto che il tricolore nacque sotto la Torre del Borsello, antico monumento appoggiato al municipio che nell'antichità ospitò, come recita inequivocabilmente il nome, non già patrioti ma puttane e biscazzieri. Si ironizza sull'inaspettato furore campanillista del direttore della Gazzetta di Reggio, che ha accantonato inaspettatamente il suo aploim mandando a casa il presidente del giornale Bettino Craxi, accusandolo, non in punta di penna, addirittura di avere le ascelle sudate. Si sospetta che l'orientamento pro-12 maggio del presidente della Camera sia stato motivato non già da zelo cispadano, quanto dal desiderio di celebrare un più recente 12 maggio, quello che fece registrare una pesante flessione elettorale comunista; e, a suffragio di questa sorridente diatriba, si cita Giuliano Amato, il Richelieu di Craxi, che in un recente incontro con le autorità milanesi si sarebbe lasciato scappare una buffissima ammissione: che celebrando il tricolore cispadano si premerebbero oltre modo le quattro province più rosse di tutta l'Europa occidentale: Reggio, Modena, Ferrara e Bologna.

Reggio, insomma, ha preso talmente sul serio le proprie rivendicazioni storiche da non voler rovinare tutto con una serietà che non sarebbe stata come uno squillo di tromba fessa. E fiera della sua storia repubblicana e democratica anteterrami, fiera del riflesso progressista e giacobino del suo tricolore (il quale, d'altra parte, non è che una derivazione del tricolore francese) ma possiede in pari ugualità quella saggezza antica e quella serietà che non hanno permesso di non trasformare una piccola battaglia laica in una sghangherata crociata di campanile. Sempre evviva il sete di generalità che se ormai è già lunedì.

Michele Serra
 NELLA FOTO: Nilda Jotti riceve dal sindaco Benassi copia del primo tricolore

Una Cgil su misura per la grande metropoli

Tre giorni di discussione a Roma su come adeguare le strutture del sindacato ad una grande città cresciuta male e senza regole. Oltre 200.000 disoccupati, circa 150.000 lavoratori senza alcuna tutela - La relazione di Minelli, le conclusioni di Pizzinato

ROMA — Metropolitana. E non più territoriale. La Camera del lavoro cambia nome. Non è una questione formale, né una decisione già presa, quella di cui Antonio Pizzinato parla ai 511 delegati al congresso della Cgil della capitale. Il nuovo termine serve ad evidenziare il necessario, non più dilazionabile, «salto di qualità» che il sindacato deve compiere se vuol essere rappresentativo di tutti i lavoratori e di tutta la città. Sindacato metropolitano: una struttura per capire la complessa società romana, «per legarsi alle sue articolazioni», come si dice in sindacalese. Una scommessa tanto più ardua qui a Roma, la città degli oltre 200.000 disoccupati. Ma anche delle migliaia di stranieri (si dice circa 200.000) impiegati in mansioni rifiutate da anni dagli italiani. La città, ancora, dei circa 150.000 lavoratori «de-

regolati». Quelli senza contratti ed assistenza. Quelli che ormai trovano lavoro soltanto in una giungla di piccole, piccolissime imprese del terziario e che non hanno alcun diritto e tutela. Un fenomeno nuovo, la cui avanzata è sempre più impetuosa.

Raffaello Minelli, segretario generale della Camera del lavoro di Roma, lo aveva messo in evidenza giovedì mattina, nella relazione introduttiva che ha aperto i lavori del congresso (conclusosi ieri pomeriggio) al Palazzo Midas Hotel, sulla via Aurelia. Una tre giorni che ha messo a dura prova la Cgil, delegati e uffici del ministero, delle poche fabbriche presenti a Roma, ingegneri, ricercatori, insegnanti, in un dibattito che ha tentato di trovare un baricentro. E comunque sempre teso a cercare un nuovo «perno unitario dell'analisi, dell'ini-

ziativa della Cgil in una realtà magmatica e dalla struttura economica «polverizzata» come quella della capitale.

Pizzinato non ha risparmiato critiche ad un dibattito da lui giudicato ancora troppo inadeguato rispetto alla mole di problemi che sta di fronte al sindacato. «In questi tre giorni — ha detto — non è stato affrontato il tema della crisi del sindacato, della crisi del sindacato industriale. Non è stato fatto il bilancio del problema di come diventare sindacato di tutti i lavoratori romani e non più un sindacato per i lavoratori». Una «provocazione» seguita da una immediata proposta: «Aprire una grande consultazione di massa con i 200.000 lavoratori «deregolati» per la creazione di una carta dei diritti dei dipendenti delle aziende al di sotto dei 20 addetti. Un altro statuto dei lavora-

tori, insomma, che tiene conto di una realtà profondamente mutata dal 1969, quando lo statuto venne approvato. Il pubblico impiego, uffici e ministeri da tempo non sono più il serbatoio preferenziale per il lavoro. E, in pochi anni, l'industria ha espulso altri 4.000 addetti. Sono cresciute invece le piccole e medie aziende artigiane. Ora sono 587 in più rispetto all'ultimo censimento. Un magma nel quale il sindacato deve trovare un suo nuovo, preciso ruolo. Ed una delle sfide più alte, che ora stanno di fronte alla Camera del lavoro della capitale è l'accordo sul pubblico impiego di recente strappato dal sindacato. «Una decisiva conquista — ha detto Neno Coladegli, segretario generale della Cgil del Lazio — che ora deve essere seguita da una battaglia volta ad affrontare da un lato questioni salariali, ma dall'altro so-

prattutto la riforma dei servizi, nodo decisivo per Roma-Capitale. Eppure incertezze e preoccupazioni ancora permangono tra gli oltre 1600 delegati Cgil di circa 300.000 lavoratori del pubblico impiego della capitale. Il congresso su questo punto ha registrato critiche e polemiche, alle quali ha risposto Pizzinato nelle sue conclusioni. A lanciare è stato il segretario generale della funzione pubblica di Roma, la più forte categoria della città. «Ma non perché — aveva detto Massimo De Angelis — non condivido l'importanza decisiva di questa intesa, per la cui attuazione evolveremo in questi prossimi giorni il massimo delle bettaglie. Io non sono e non ero d'accordo con la scelta di spezzettare il tavolo delle trattative. Con la decisione di farne una parte con il governo per il pubblico impiego, la cui vertenza, inve-

Paola Sacchi

Condono edilizio, regime dei suoli, emergenza-casa e riforma dell'equo canone: ecco tre problemi importanti, che sono all'ordine del giorno del Parlamento per le prossime settimane, e che nel loro insieme pongono una grande questione, nazionale e sociale.

Dopo l'inevitabile proroga al 31 marzo, la Camera dei deputati ha iniziato la discussione sulle modifiche da introdurre nella legge del condono edilizio: un provvedimento distorto e impacciato, nato per fare quadrare il conto in spreco alle ragioni del territorio e della equità sociale. Oggi tutti si rendono conto che la legge va cambiata, ma non può trattarsi di alcuni ritocchi, bensì di una correzione radicale, come quella che i comunisti sin dall'inizio hanno in vano proposto, e che oggi impone la forza dei fatti: occorre sopprimere cioè l'oblazione, e chiarire antiscabiosamente, e che sottrae risorse

al territorio, affidare alle Regioni la sanatoria amministrativa, rinvando quella penale alla amministrazione, distinguere nettamente tra i vari tipi di abusivismo, snellire decisamente le procedure, concentrare tutti i proventi del condono in un vasto piano di recupero del territorio. Ma la sanatoria edilizia, mirata alle ragioni del territorio e della equità sociale, ha senso se davvero chiude un capitolo e ne apre un altro, ispirato alla programmazione e ad uno sviluppo equilibrato. Perciò è indispensabile giungere ad una nuova legge sul regime dei suoli, che sostituisca la legge 10, smantellata dalle sentenze della Corte costituzionale, e ribadisca i principi del governo collettivo del territorio, partendo dalla separazione tra diritto di proprietà e diritto a costruire. Ecco un tema cruciale per l'intera società. Definire il regime dei suoli vuol dire definire il regime proprietario, il rapporto tra la rendita e le altre categorie economiche, le

Tre importanti problemi all'ordine del giorno della Camera e del Senato

Condono, suoli e emergenza-casa una grande questione nazionale

basil della programmazione del territorio, cadine della programmazione generale; decidere, per valori pari a decine di migliaia di miliardi, la distribuzione del reddito nazionale e influenzare in modo corrispondente la spesa pubblica (cioè che i Comuni pagano per gli espropri) e il costo delle abitazioni. È gravissimo che il governo abbia opposto alla proposta di legge organica che i comunisti hanno avanzato sin dal 1981 solo un disegno di legge stralcio che si ag-

giungia alla cosiddetta legge di Napoli, vecchia di cento anni, che si ricaccia nella arretratezza, premia la rendita e rinuncia ad ogni programmazione. È questo il secondo appuntamento, perché tra poco avrà luogo al Senato, in Aula, il confronto tra la proposta Nicolazzi e quella dei comunisti.

Ma il Senato sarà contemporaneamente impegnato sulla riforma dell'equo canone; e anche qui si contrappongono un disegno di legge del governo, conte-

sto all'interno della stessa maggioranza, e il progetto di legge del Pci che largamente coincide con le posizioni dei sindacati e dei Comuni. Trecentocinquanta mila sfratti esaltanti, parte di una più grande valanga, centinaia di migliaia di alloggi vuoti, la paralisi del mercato e gli altissimi livelli del dilagante mercato nero sono il frutto di un disfacimento dell'equo canone che è passato attraverso la clausola della finita locazione, e dell'assoluto vuoto della politica del

governo, capace solo di proroghe a singhiozzo. La parte più ritriva del governo punta ora ad un aumento spesso esorbitante degli affitti legali, per avvicinarli a quelli del mercato illegale, tentando di far credere che ciò risolvrebbe la crisi delle abitazioni; mentre ciò produrrebbe solo un rilancio della inflazione, una vasta emarginazione sociale, e non intaccerebbe le radici della crisi. La proposta del Pci punta invece ad una riforma reale dell'equo canone, che realizzi un nuo-

vo avanzato punto di mediazione tra gli interessi legittimi dei piccoli proprietari e i diritti degli inquilini; in attesa che le radici della crisi siano divelte da quella politica organica che, appunto, sinora è mancata.

Ed è in realtà questo il grande tema generale, un nodo essenziale di ogni politica economica e sociale, che pongono i tre provvedimenti in discussione in Parlamento: dei quali abbiamo parlato; e che si congiungono con gli altri, relativi al nuovo piano dell'edilizia, al recupero, alla riforma del credito e del fisco, della edilizia pubblica e cooperativa. Ormai tutti possono toccare con mano i guasti profondi della politica del pentapartito, che, strizzando l'occhio alla rendita, ha smantellato la strategia riformatrice della casa e del territorio che era stata avviata dalla maggioranza di unità nazionale e ha inseguito un liberismo velleitario, ripiegando poi, per l'ur-

to con i fatti, su miopi interventi amministrativi.

L'Italia si trova oggi, dunque, dinanzi ad una scelta essenziale, che nella pratica può nascondere e che pone problemi acuti a tutte le forze, riformatrici e riformiste, ovunque collocate. Da una parte c'è la ripulitura liberistica, che certo ripristina i vantaggi del mercato, ma che, all'attuale livello dei costi di costruzione e di recupero, condanna vaste masse alla emarginazione da un diritto essenziale, rilancia l'inflazione, provoca, con uno sviluppo selvaggio, altri gravi danni al territorio e all'ambiente. Dall'altra parte c'è il rilancio di una politica di riforma e di programmazione, liberata peraltro da ogni burocratismo e cieco vicinismo, e mirata alla qualità dello sviluppo.

Da questa scelta dipenderà molto del futuro della nostra economia e della nostra società.

Lucio Libertini

Si sapeva che la Fiat riesce a spaccare i governi in Italia; ma è senza dubbio una novità che possa mettere il dito anche nel governo di Sua Maestà britannica. Certo, le dimissioni del ministro della Difesa Heseltine non sono state decise a Torino, né negli uffici della United Technology, colosso americano che possiede la Sikorsky. Fanno parte di scontri politici, più ampi e complessi, dentro l'ormai logorato gabinetto Thatcher e nel partito conservatore. Così, potremmo senz'altro dire che la polemica di Nicolazzi, segretario socialdemocratico, con Craxi non è stata ispirata da corso Marconi. Anche se è senza dubbio singolare che sia proprio il Pds a prendere le parti della Fiat visto che allo stesso partito appartiene Stefano Sandri, presidente dell'Efim, l'ente a partecipazione statale che controlla l'Agusta, cioè l'impresa

italiana di elicotteri concorrente della Fiat per l'ingresso nella Westland. Il Pds ha chiarito che la fiducia in Sandri è garantita e Nicolazzi voleva prendersela con Craxi. Naturalmente, nel caso italiano la spaccatura non è arrivata a livello inglese; ciò è dovuto al fatto che in Inghilterra sono una volta tanto, esse stesse a voler comprare anziché essere comprate. In ogni caso siamo solo agli inizi. Nicolazzi può aver dato fuoco alle polveri. E tra la Fiat e il Pds oggi c'è una vera e propria santabarbara. L'altra miccia accesa si chiama «Corriere della Sera». Gianni Agnelli, tanto per non creare equivoci su chi comanda a via Solferino, ha deciso di spostare Giorgio Fattori, direttore della «Stampa», al vertice del gruppo Rizzoli-Corsera. A dirigere il quotidiano piemontese è stato nominato Gaetano Scardocchia.



Gianni Agnelli

L'impero Fiat non è mai stato così vasto

chia, corrispondente dagli Stati Uniti per il «Corriere della Sera». Insomma, un vero e proprio scambio. Certo, Fattori non diventerà il direttore operativo del «Corriere della Sera», ma forse qualcosa di più. A questo punto, nessuno può avere dubbi sul fatto che i due principali quotidiani italiani sono in due sole mani: quelle dell'Avvocato (giustamente scritto, come ormai tutti fanno, con la A maiuscola). Spetterà agli organismi competenti stabilire se gli intrecci azionari così costituiti violano la forma della legge sull'editoria. Ma la sostanza è già violata. Tenendo conto, poi, che l'impero editoriale non si ferma ai quotidiani, ma si estende ai periodici, alla catena delle case editrici Fiat (Eras Kompass, Bompiani, Boringhieri, Fabbri, Adelphi), a tutte le attività della Rizzoli.

Non si tratta di farne una questione di indirizzi politici e culturali che vengono (o verranno) seguiti. E in ballo una questione di fondo: in una società democratica e pluralistica, fino a che punto può arrivare il potere di una sua componente? È una domanda che si può girare anche all'affare degli elicotteri. Siccome non è in ballo solo il futuro della Westland o la produzione di qualche velivolo, ma tutto un intreccio di alleanze industriali, militari, politiche, ebbero l'interesse di una singola impresa in grado di garantire l'interesse generale del Paese? La Fiat non ha mai avuto nella storia d'Italia un potere così ampio e ramificato. Diventerà anche «assoluta»?

Stefano Cingolani

Agnelli padrone del «Corriere»

E dice al cdr della Stampa: sposto Fattori alla Rizzoli

La direzione del giornale torinese, e poi gli organismi sindacali, sono stati informati direttamente dall'avvocato - Il nuovo direttore sarà Gaetano Scardocchia



Della nostra redazione TORINO — Ai tempi di Valletta, il direttore della Stampa Giulio De Benedetti era stato costretto a partecipare alle periodiche riunioni dei direttori di stabilimento Fiat, durante le quali si annoiava mortalmente e non apriva mai bocca. Gianni Agnelli invece adotta uno stile più rigoroso nei confronti dei giornalisti suoi dipendenti. Così ieri mattina l'Avvocato si è fatto sciorinare in via Marconi per portare personalmente l'annuncio ufficiale del cambio di direttore della Stampa al vicenda-

rettori, Lorenzo Mondo e Giovanni Trovati, e poi ai membri del Comitato di Redazione. A questi ultimi ha detto che Giorgio Fattori lascerà entro febbraio la direzione del giornale per assumere un altro incarico. Non ha precisato quale, anche se tutti sapevano già che Fattori andrà alla Rizzoli. Quindi ha confermato che il nuovo direttore sarà Gaetano Scardocchia, il quale era già stato inviato speciale della Stampa per un breve periodo nel 1976, prima di diventare capo della redazione romana del Corriere della Sera, poi corrispondente da Pechino,

quindi corrispondente da New York di Repubblica ed ultimamente ancora del Corriere. Al Comitato di Redazione che manifestava il timore di uno spostamento su Milano dei principali interessi editoriali della Fiat, Agnelli ha risposto che La Stampa continuerà ad essere la pupilla del suo occhio. Ricordando che da 60 anni la testata appartiene alla sua famiglia, l'ha definita «figlia legittima». Cosa sarà allora il Corriere della Sera? Per evitare interpretazioni maliziose, Agnelli ha qualificato «figliuolo prodigo», con chiaro riferi-

mento alla sua precedente avventura nel quotidiano di via Solferino, ai tempi di Maria Crespi. I redattori della Stampa sono stati informati ieri pomeriggio nel corso di un'assemblea indetta dal Comitato di Redazione. Sul nome di Gaetano Scardocchia non sono state manifestate riserve. Comunque, in base al contratto integrativo del giornale, tra un mese e mezzo il nuovo direttore dovrà presentare il suo programma politico e giornalistico all'assemblea dei redattori, che poi voteranno il «gradimento» previsto dal contrat-

to. Da indiscrezioni si è appreso che il primo candidato della proprietà alla direzione della Stampa sarebbe stato Furio Colombo, l'ex-giornalista della Rai che da alcuni anni vive a New York, dove cura l'immagine del gruppo Fiat e delle altre attività della famiglia Agnelli presso i «mass-media» americani, scrive libri e fa collaborazioni. Ma Colombo avrebbe detto «no». Sarebbe stato allora lo stesso Giorgio Fattori a proporre come suo successore Scardocchia, col quale ha molte affinità politiche e di linea giornalistica.

Oltre che direttore della Stampa, Giorgio Fattori è membro del consiglio d'amministrazione della società editrice del giornale (che appartiene al 100 per cento alla Fiat). È pressoché certo che si dimetterà anche da questo posto, nell'assumere il nuovo prestigioso incarico alla Rizzoli. In caso contrario, vi sarebbe un'ulteriore prova delle strette connessioni esistenti tra le due società e sarebbe ancora più flagrante la violazione della legge contro le concentrazioni editoriali.

Michele Costa

Affare Westland, l'industria Usa al contrattacco

Anche la società americana Sikosky avrebbe cominciato ad acquistare numerosi pacchetti di azioni dell'azienda inglese

Del nostro corrispondente LONDRA — Non ha mai avuto tanta pubblicità come da quando si è spontaneamente dimesso da un governo il cui «stile presidenziale» torna ad essere oggetto di pesanti accuse. Messa da parte ogni polemica di carattere politico, l'ex ministro della Difesa Heseltine si è trasformato nel più potente avvocato dei meriti tecnici e commerciali del progetto europeo. La semplice equazione che sta alla base del controveroso «salvataggio» della Westland emerge con sempre maggiore chiarezza. La Sikorsky cerca da tempo una base produttiva in Europa (ci ha provato in Germania ed è stata respinta) dalla quale smerciare il suo elicottero «Black Hawk» di cui finora riuscita a vendere solo pochi esemplari al di fuori del mercato privilegiato americano. La Westland sarebbe finita, come costruttore indipendente, ridotta al ruolo di subaltarente inerte di una manovra che tende ad imporre la supremazia, il «monopolio», degli Usa su scala mondiale.

Se entra a far parte del consorzio europeo, la Westland salva invece la sua autonomia, mette a buon frutto le proprie doti progettuali nel campo di una cooperazione/integrazione che è la premessa indispensabile per potenziare la capacità concorrenziale dell'industria comunitaria. La scelta è netta e fuori dubbio. Se si vuol fare l'Europa del domani, bisogna agguerrirsi sempre più il potenziale tecnologico salvaguardandolo, prima di tutto, dal tentativo di penetrazione americana. Per questo, la vicenda Westland è emblematica. Ed è significativo che un uomo politico del calibro di Heseltine non abbia esitato a giocarsi l'intera carriera a sostenere la scelta europea.

Prosegue frattanto il rastrellamento di azioni. Compra il filo-europeo Bristow che ha ulteriormente innalzato al 12% la sua quota. Lo stesso Bristow, nonostante la concorrenza di un agguerrito «pool» di aziende europee e ora entrata nel campo europeo. Il blocco dell'offerta Sikorsky, alla riunione degli azionisti martedì prossimo, è ormai certezza. Rimane da vedere se gli europei avranno la forza sufficiente (25% e oltre) per respingere subito l'offerta americana, oppure se si va al rinvio — con i due progetti rivali messi ai voti — di qui a tre settimane. Anche la Sikorsky pare stia comprando azioni. La lista può trascinarsi ancora a lungo. E intanto che dura il duello, l'imbarazzo della Thatcher è destinato a crescere. Il premier, prima di chiudersi nella sua residenza di campagna del Ceuvers per il week-end, — ha detto — come è noto — alla questione è superata, non faccio recriminazioni, dimentichiamo tutto. Ma le dimissioni di Heseltine non sono un episodio che può essere sbrigativamente messo da parte. L'ex ministro della Difesa ha lanciato accuse di fuoco sulla «incostituzionalità» della procedura in corso al consiglio dei ministri e grazie all'autoritarismo della Thatcher — rinnega di continuo il principio della collegialità, in discussione democratica, europea. Heseltine rag giungere per somma di consensi. Lo «stile» della Thatcher è questo, tutti l'hanno sempre saputo. Ora un ex ministro lo rivela con estrema precisione di dettaglio. Anche i commentatori più favorevoli ammettono: «La Thatcher non sa ascoltare, una volta che si è formata una sua convinzione tutto quello che fa di piegare gli altri al suo volere». Ma può aver sbagliato di grosso, il premier, nella questione della Westland. La commissione parlamentare della Camera, i direttori degli armamenti al ministero della Difesa, una maggioranza dei ministri (fino ai primi di dicembre), sostenevano la scelta europea. Heseltine non è affatto «isolato»: lo è apparentemente diventato solo dopo che la Thatcher ha imposto il suo veto. Ora tutta la storia cenera alla luce del sole e la Thatcher, per la prima volta, non ha ancora trovato le parole adeguate a giustificarsi e controbattere. Chi è nei guai più di tutti è il ministro dell'Aerospazio, Raymond Lygo, perché si ritraeva dal consorzio facendolo riflettere sulle possibili ritorsioni commerciali che il suo gruppo avrebbe potuto subire per mano americana. Altro che «neutralità» governativa.

Antonio Bronda

A via Solferino commentano: questa decisione non ci tocca

I primi commenti al prepotente ingresso della Fiat - La questione della concentrazione delle testate - Il giudizio di Sergio Borsi - Il ruolo di Cesare Romiti

MILANO — Il legame inscindibile, il vincolo di sangue che lega ormai il Corriere e la Rizzoli alla Fiat e alla Stampa non avrebbero potuto essere dimostrati più platealmente, al massimo esponente della Stampa che viene a Milano a cercare di raddrizzare la politica editoriale del Corriere, la cui tiratura è ancora ben lungi dalle aspettative dei suoi padroni, e con una delle «firme» più prestigiose del giornale di via Solferino che va a sedersi sulla poltrona di comando dell'azienda che da sempre gli Agnelli considerano alla stregua delle pupille dei loro occhi.

Alla Rizzoli Giorgio Fattori arriva con la prospettiva di compiere una fulminea carriera. In una riunione riservata tra i componenti del sindacato di voto della Gemina, presieduta da Romiti, si sarebbe già deciso di riservargli addirittura una poltrona da vicepresidente, con incarichi speciali in campo editoriale e con una delega specifica riguardo al quotidiano.

Il suo caso sembra destinato a riaprire il dibattito sulla oggettiva violazione delle norme anti-trust inserite nel 1981 nella legge di riforma dell'editoria. Allora — ricorda Sergio Borsi, segretario nazionale del sindacato dei giornalisti — il legislatore inserì la clausola in base alla quale nessun editore avrebbe dovuto possedere o controllare direttamente più del 20% della tiratura dei quotidiani. Una norma «tarata»

adesso al gruppo Rizzoli, il quale, oltre al Corriere e alla Gazzetta dello sport possedeva solo giornali minori. Oggi la Fiat ha la maggioranza nel sindacato di controllo della Gemina che a sua volta controlla pienamente la Rizzoli. E se si sommano la tiratura del Corriere a quella della Stampa si sfonda ampiamente il «tetto» del 20%. Alla Fiat lo sanno bene, e così è stata inventata la storia secondo la quale ciascun componente del sindacato di controllo della Gemina vota solo per sé quando si discute di scelte editoriali, di modo che il voto di Romiti, che rappresenta più del 30%, conterebbe come quello di Arvedi, che rappresenta solo l'1%. Una storia che non regge, perché in, affari, certi rapporti di forza non si annullano con simili architetture cervellotiche: «Nei fatti — dice Borsi — non v'è dubbio che la situazione che si è venuta a creare viola se non altro lo spirito delle norme anti-trust volute dal legislatore, e che si è venuta determinando attorno alla Fiat la più grande concentrazione editoriale mai vista in Italia».

Chi non sembra essere fin qui dello stesso avviso è il prof. Mario Sinopoli, «garante» della legge dell'editoria, il quale ha mostrato di ritenere che, stando all'attuale legge, l'aggiornamento operato con la trovata del «pari peso» non è contrastabile. Né il singolare «scambio» tra Stampa e Corriere ha convinto la direzione del giornale milanese dell'esistenza di una concatenazione tra le due testate. Al di là della «soddisfazione» per la bella carriera fatta da Scardocchia, alla direzione del Corriere tengono a sottolineare il netto distacco tra lo staff giornalistico e gli incarichi editoriali che saranno affidati a Fattori: «La sua venuta a Milano non ci tocca più di tanto», è la secca conclusione.

In realtà il giornale non può essere indifferente al maggior peso che la Fiat ha all'interno della proprietà, e dell'influenza che mostra di voler esercitare direttamente, anche attraverso il nominato di fiducia al vertice dell'editoriale. E la dura e inedita polemica che oppone in questi giorni il vertice della Fiat alla presidenza del Consiglio non lascia margini di dubbio su quale sia il segno complessivo dell'operazione. Romiti per prendere il giornale di via Solferino si è alleato strettamente a personalità della cosiddetta «finanza cattolica» di sicura fede democristiana. Ciò ha consentito di spezzare definitivamente il delicato equilibrio che si era stabilito tra Dc e Psi ai tempi della spartizione che portò Ostello al vertice del giornale. E già si annuncia al Corriere una girandola di nomine interne che dovrebbe consentire a Ostello di liberarsi del condizionamento fin qui subito da parte della componente laica e socialista. Per averne una riprova basterà attendere poche settimane.

Dario Venegoni



L'Avanti! attacca la Thatcher: tradisce l'Europa

ROMA — La Thatcher ha portato all'estremo il suo disinteresse per l'Europa, preferendo la costituzione di un pool elicotteristico europeo il lancio di un ponte verso gli interessi americani, portati tradizionalmente a colonizzare il vecchio continente nei settori tecnologicamente avanzati. Lo scrive ligo. In un'edizione che pubblica l'«Avanti!» di oggi, a proposito delle polemiche per l'affare Westland che, come è noto, hanno portato alle dimissioni del ministro della Difesa Heseltine, il settimanale di viale Mazzini, che ha anche in Italia una larga eco anche in Italia. Non è però difficile intuire che il bersaglio dell'«Avanti!» — oltre alla Thatcher — è la Fiat, che assieme all'americana Sikorsky sta per assicurarsi il controllo della Westland, nonostante la concorrenza di un agguerrito «pool» di aziende europee.

Viene infatti rivelato che Brittan avrebbe esercitato pressioni indebiti sul presidente del Consiglio, Raymond Lygo, perché si ritirasse dal consorzio facendolo riflettere sulle possibili ritorsioni commerciali che il suo gruppo avrebbe potuto subire per mano americana. Altro che «neutralità» governativa.

Antonio Bronda

Tv, non ci sarà la «circolare Gava»?

Il governo rinuncerebbe all'escamotage di un atto amministrativo per prorogare il decreto scaduto - Interrogazione di Rodotà sugli interventi di Palazzo Chigi nelle vicende del «Corsera» e del pretore Casalbre-Veltroni: «La maggioranza dovrà rendere conto di questo caos...»

ROMA — Non c'è esclusione di colpi in questa guerra che si sta combattendo per il gruppo Rizzoli-Corsera, per la Rai, la tv privata. «Giornali e tv — osserva Walter Veltroni, responsabile della Pci per le comunicazioni di massa — vengono volutamente tenuti in uno stato di caos. Maggioranza e governo dovranno renderne conto... non è di poco significato constatare lo scollamento totale, la guerra di vesti e condizionamenti, la divisione e la rissa continue — che si manifestano in uno dei punti nevralgici di una società moderna. E la conferma, ulteriore, che questa maggioranza sopravvive all'eclisse del suo programma e che, nel nostro paese, c'è una formula e non un governo».

In questo clima guerrerresco un ruolo da protagonista spetta a Palazzo Chigi. Un curioso caso vuole che sia Torino a ospitare entrambi gli uomini con i quali il «palazzo romano» ha ingaggiato un vero e proprio braccio di ferro: l'avvocato Agnelli e il pretore Casalbre. Con l'avvocato Palazzo Chigi è in conflitto su diversi versanti, ma non c'è dubbio che quello apertosi per il controllo del «Corsera» sia il più aspro e televisivo. Né è nato anche una dura disputa interpretativa sulle norme antitrust della legge per l'editoria e sulla loro utilizzazione per impugna-

re — ed eventualmente, invalidare — le operazioni compiute dalla Fiat. E noto, infatti, che mentre il garante è incline a giudicare i nuovi assetti del gruppo Rizzoli-Corsera non in contrasto con le norme in vigore (si tratta, evidentemente, di una valutazione puramente giuridica) Palazzo Chigi è di avviso opposto. Ormai circolano in abbondanza indiscrezioni sul clima pesante nel quale si sarebbe svolto il recente colloquio — dedicato proprio alle vicende del «Corsera» — tra il garante, professor Sinopoli, e il sottosegretario Amato. Non si discute l'eventuale bontà sostanziale delle valutazioni di Palazzo Chigi. Altri, in tempi meno sospesi, hanno addito le vie legali contro i nuovi assetti del gruppo Rizzoli-Corsera. L'interrogazione è un altro: può Palazzo Chigi esercitare pressioni per far prevalere il proprio punto di vista? E in quali modi?

Il pretore Casalbre — a sua volta — ritiene che la decadenza del decreto Berlusconi abbia restituito vigore alla norma che impedisce alle tv private trasmissioni nazionali. Palazzo Chigi reagisce ammonendo il pretore a non interpretare la vera interpretazione giuridica. L'intera questione finirà in Parlamento. L'on. Rodotà —

Ma intanto, che cosa potrà accadere nei prossimi giorni, dopo la diffida del pretore ai network privati? Per ora il governo e il ministro Gava sembrano aver deciso di non percorrere la strada pericolosa e singolare di un semplice atto amministrativo per prorogare il decreto scaduto. Bisogna praticare invece — afferma Veltroni — la via maestra di misure parlamentari sia pure limitate alle necessità più urgenti: garantire, certo, la continuazione delle trasmissioni ma varando contestualmente norme che ricompongono la situazione del sistema editoriale e di vigilanza deve poter eleggere il consiglio. Altrimenti ne deriverebbe un danno enorme non solo alla Rai, ma a tutto il paese. Danno che non potrebbe passare inosservato a tutti coloro i quali, in posizioni istituzionali e politiche, hanno a cuore gli interessi della collettività e l'esigenza di una informazione ricca e pluralistica.

Antonio Zoilo



Alain Delon durante uno spettacolo a Canal 5

Delon la star alla tv francese di Berlusconi

Il 20 gennaio sarà presentata la nuova rete - Il via ufficiale dopo un mese

PARIGI — Il prossimo 20 gennaio, esattamente un mese prima della data ufficiale prevista per il lancio di canale 5 in Francia, Silvio Berlusconi e il suo socio Jerome Seydoux terranno a Parigi una conferenza stampa per illustrare quali saranno i primi passi della loro creatura franco-italiana, in altre parole programmi, tempi di trasmissione, presentatori e così via. L'annuncio più clamoroso — se accettiamo per buone le rivelazioni esclusive del «Mattino» che, essendo di casa socialista, gode certamente di forti credibilità da quella parte — dovrebbe essere l'impiego, non si sa ancora in quale ruolo, di Alain Delon, uno dei più popolari attori francesi, residente in Svizzera per ragioni fiscali. Uomo dichiaratamente di destra, anzi di estrema destra, se è vero che recentemente aveva detto di nutrire le più grandi simpatie per il leader neofascista Le Pen. Alain Delon è certamente l'ultimo che gli oppositori del progetto pensano di veder apparire nei programmi del «quinto canale», che da alcuni giorni ha come vice presidente e direttore generale proprio quel Berlusconi che s'era visto affibbiare l'etichetta di socialista per via della sua amicizia con Craxi e dei vistosi appoggi ottenuti da Mitterrand. Quello che i francesi non hanno ancora capito è che Berlusconi è prima di tutto un uomo d'affari e che se Alain Delon può assicurargli il successo del lancio di canale 5, tutto il resto non conta. D'altra parte, amico di Craxi, Berlusconi risulta essere anche amico di Alain Delon ed è proprio su questa base che l'accordo tra i due sarebbe stato stipulato e che Alain Delon, che non ha certo simpatie per la sinistra, s'è gettato in questa avventura socialista.

La verità è che la presenza di Alain Delon sul quinto canale scambiusola i piani di tutti coloro che volevano fare campagna contro Berlusconi accusandolo di preparare una televisione di propaganda marxista o perlomeno mitterrandiana e che, convincendo il celebre attore a tentare l'esperienza del piccolo schermo, Berlusconi ha fatto un colpo maestro non solo per l'affermazione dei suoi programmi ma anche dal punto di vista della dimostrazione della loro polivalenza politica. Un altro acquisto prezioso per Berlusconi sarebbe Philippe Bouvard. Notissimo presentatore e produttore di trasmissioni televisive di grande successo, attualmente in congedo dalla tv ma impegnato a Radio Luxembourg, titolare di una rubrica quotidiana di pettegolezzi politico-culturali su «France-Soir» e di altre rubriche su numerosi settimanali parigini (pare che scriva, parli e produca più di Enzo Biagi) Philippe Bouvard starebbe mettendo a punto con Berlusconi un programma settimanale di varietà d'alto livello assieme alla sua banda di amici che gli è fedelissima. Per finire Berlusconi avrebbe contattato i più noti presentatori delle tre reti nazionali francesi (Christine Oest, Patrick Sabatier e il titolare della notissima rubrica letteraria Bernard Pivot), ma per ciò che riguarda questi nomi, non dicono granché al telespettatore italiano anche se sono in Francia tra i più celebri del mondo televisivo, tutto è ancora nel vago e se ne saprà qualcosa di preciso soltanto il giorno della conferenza stampa. In ogni caso, stando a queste rivelazioni, si ha l'impressione che Berlusconi non abbia dubbi sulla possibilità di cominciare le trasmissioni alla data prevista, cioè il 20 febbraio, pur non avendo ancora superato tutti gli ostacoli gettatigli tra i piedi dalla destra e dai concorrenti francesi, per non parlare delle sue disavventure con la magistratura italiana: tanto sicuro che si è già installato con la famiglia a Parigi dove ha affittato un appartamento tra l'Arco di Trionfo e la Tour Eiffel, secondo quanto egli stesso ha dichiarato in giorni fa a «Europe-1», una delle radio semi private di maggior ascolto in Francia. Situandosi così fra questi due celeberrimi monumenti parigini egli potrà tener d'occhio quello che più gli sta a cuore, la Tour Eiffel, da dove dovrebbero partire le immagini della prima televisione privata francese, la sua. Diventata il pomo della discordia tra governo e opposizione da quando i socialisti, più di due mesi fa, avevano deciso di utilizzarla per le antenne trasmettenti del quinto canale, negata dalla Corte costituzionale per vizio di forma del relativo progetto di legge poi riconosciuta valida per il servizio richiesto, la Tour Eiffel — che dal 1° di quest'anno ha una nuova e splendida illuminazione interna che la ricama letteralmente nel cielo parigino — è ormai solidamente nelle mani di Berlusconi e gli «metterà fin dai primi giorni di toccare oltre otto milioni di telespettatori, quanti ne vivono a Parigi, nella regione parigina e dintorni. Come primo passo all'estero non c'è male, in attesa della conquista dell'Europa, ma è patto di non perdere l'Italia.

Augusto Pancaldi

4
Apertura dell'anno giudiziario

Sullo stato della giustizia in Italia, sulle polemiche sempre più frequenti che coinvolgono l'ordine giudiziario, «l'Unità» ha posto sei domande all'on. Mino Martinazzoli, ministro di Grazia e Giustizia, al sen. Giuliano Vassalli, socialista, presidente della commissione Giustizia del Senato, ed all'on. Renato Zangheri, membro della segreteria nazionale e responsabile del dipartimento Problemi dello Stato, del Pci. Ecco.

1

Perché la magistratura sta al centro di uno scontro politico istituzionale che ormai dura da anni?

2

Perché negli ultimi tempi lo scontro si è concentrato sul Consiglio superiore della magistratura? In quali precise occasioni il Csm avrebbe «debordato» dai suoi compiti costituzionali? Quali riforme fare per il Csm?

3

Dopo l'emergenza del terrorismo, la magistratura sta affrontando mafia, camorra, terrorismo delle stragi, poteri occulti, senza leggi eccezionali. Quale è il giudizio sul livello di capacità professionale, efficienza e correttezza della magistratura?

4

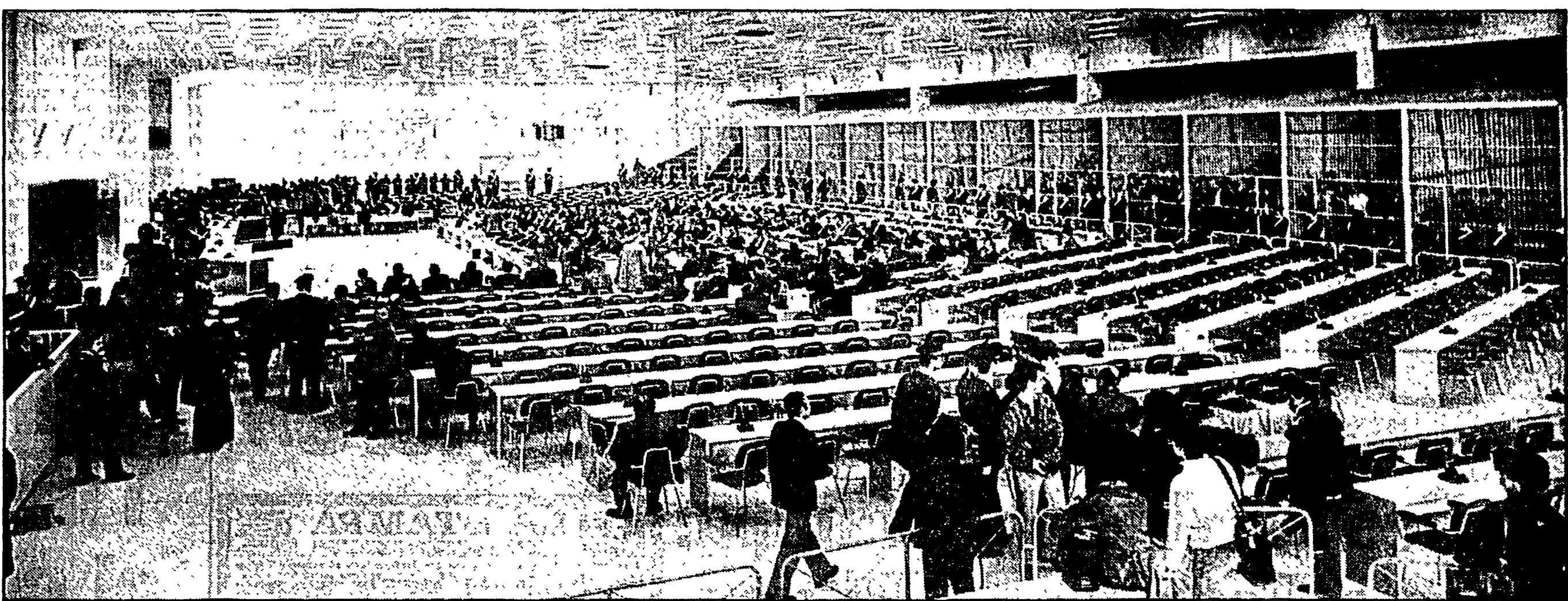
Perché nel complesso l'amministrazione della giustizia non ha raggiunto un livello di efficienza adeguato alla domanda di giustizia della gente comune? Quali sono le «colpe» dei giudici e quali dei politici? E gli avvocati hanno qualche responsabilità?

5

Quali sono i tre principali problemi da risolvere per assicurare il buon andamento della giustizia, e quali rimedi sono possibili?

6

Qual è il maggior pregio e quale il maggior difetto della magistratura e dell'avvocatura italiane?



Giustizia sotto tiro

Nell'86 si ripeteranno litigi e inadempienze?

La polemica sui poteri dei giudici non riguarda solo gli eventuali abusi degli uffici giudiziari. Riguarda, prevalentemente, la geografia del potere in Italia.

La crisi permanente del Consiglio di amministrazione della Rai, le vicende delle tv private, l'affare Sme, la valanga di decreti legge che rischia di soffocare il Parlamento costituiscono gli esempi più nudi di un duro scontro che riguarda il potere nell'informazione, nella finanza, nel sistema politico. Lo scontro è particolarmente complesso perché ciascuno dei protagonisti occupa oggi, per ragioni prevalentemente oggettive, spazi che non gli sono propri, e che sono stati occupati forzando gli originari confini: i partiti, i sindacati, i giudici, gli imprenditori, il governo, il parlamento. E comunque, non si tratta di uno di quegli episodi che periodicamente si svolgono nelle società democratiche per la conquista

del potere, per sostituire alcuni protagonisti con altri. La posta, infatti, non riguarda solo la definizione dei futuri assetti di potere; riguarda anche le regole in base alle quali quel potere verrà esercitato. Ed è proprio questo che rende difficili le riforme. Ciascuno, infatti, non pensa solo a fare una riforma, ma la riforma che lo avvantaggi nelle scontro per il potere.

La Magistratura occupa in questo panorama una posizione particolarmente scomoda. Deve far rispettare le regole del gioco, le leggi, cioè, ma quando il suo lavoro riguarda i protagonisti del gioco, le viene duramente rimproverato di avere invaso il campo. E quanto capita in questi giorni al pretore di Torino che intende far rispettare una legge vigente persino da Berlusconi. In realtà, proprio perché lo scontro è in atto, c'è una assoluta intolleranza per le regole e per chi vuole che siano rispettate. La legalità

«interferisce» in vicende i cui protagonisti vogliono avere le mani assolutamente libere. Ed è per questo che molti commentatori invitano la magistratura a tornare all'antico, con uno spirito che non è «torniamo allo Statuto», ma «ragazzo, lasciali lavorare». Questa strada non porta lontano. Rende ancora più selvaggio lo scontro, sacrifica i diritti dei più deboli, altera il sistema politico logorandone i caratteri democratici, lascia via libera agli intrecci sempre più frequenti tra maffia, economia e politica. Nessuno può tornare indietro, neanche la giustizia ed il Csm. Anche per la giustizia quindi si pone il problema di definire le nuove regole. Una società moderna non può vivere sotto l'incubo di un intervento penale che rischia di acquistare una funzione di governo dell'economia e delle amministrazioni pubbliche. Né i suoi rapporti economici possono essere paralizzati da leggi scrit-

te, per la maggior parte, prima che fossero inventati i voli di linea e la macchina da scrivere elettrica. Il problema prioritario, quindi è quello dei nuovi codici e delle nuove strutture.

Per quanto riguarda il Consiglio superiore, crediamo che si debba lavorare per un Csm, «forte», senza competenze, dirette o indirette, in materia giurisdizionale, ma con poteri idonei a rendere un vero organo di «governo» della magistratura dentro i binari fissati dalla Costituzione. Il 1986 sarà probabilmente l'anno in cui il problema potrà essere risolto. Definendo i poteri dell'organo nel suo complesso, quelli del suo presidente, che è anche presidente della Repubblica, quelli del suo vicepresidente che è espressamente previsto dall'articolo 104 della Costituzione. Potrebbe essere il modo giusto per cominciare a costruire un sistema politico più adeguato alle nuove esigenze della società italiana.

della correttezza ed autorevolezza della vita professionale dei giudici. Tutte queste altissime e delicate funzioni possono e debbono trovare regole e strumenti migliori (ed impegni più assidui) di quelli di cui disponga oggi il Csm. Ugualmente, è necessario rendere più intensi i collegamenti istituzionali tra i diversi punti di responsabilità.

Aggiungo, peraltro, che non mi sembra inutile e dannosa, in generale, l'esperienza che il CSM è andato costruendo anche al di fuori di specifiche attribuzioni. Si tratta, però, di dare forme complete, e di operare eventuali correzioni, a ciò che di proficuo si è realizzato.

In questo senso, è difficile non misurare criticamente talune reattività che si manifestano quando si pone l'esigenza di una appropriata ricognizione delle regole e di una loro eventuale ridefinizione.

Non sarebbe giusto interpretare ogni critica che venga dall'esterno come la manifestazione di una volontà mortificatrice dell'autonomia della magistratura. Dovrebbe essere chiaro, oltretutto, che l'indipendenza del giudice non trova la sua tutela più efficace in una sorta di autodifesa.

L'indipendenza del giudice vive e si fortifica quanto più cresce e si rafforza, come valore, nella coscienza dei cittadini.

Andrebbe, per un altro aspetto, misurata la fragilità di una cultura, spesso assai cospicua tecnicamente ed ambiziosa nei fini ma poco incline ad una riflessione sui mezzi. Ne deriva, insieme ad un'enfasi, spesso eccessiva, sulla «crisi della giustizia» una quasi insormontabile difficoltà di costruire consensi in ordine ad ipotesi concrete di soluzione.

È dunque difficile persino immaginare un progetto di politica giudiziaria che abbia una coerenza ed una prospettiva verificabili e praticabili. Ma questo è quanto occorre: non la fantasia di un solo gesto risolutivo, volta a volta inseguito nelle direzioni più diverse e contraddittorie, ma la fatica di un processo riformatore, che abbia la sua gradualità, le sue tappe, i suoi esiti.

5 Una risposta seria esigerebbe la formulazione di un lungo capitolo programmatico. Che del resto è già scritto, oppure tante volte riscritto e consegnato agli archivi della smemoratezza. Per quello che mi riguarda, cerco con ostinazione, con molte sconfitte ma anche con qualche risultato — di lavorare per approssimi molteplici. Si tratta, in sostanza, di colmare un divario intollerabile tra domande e risposte di giustizia. Con particolare riferimento alla più ampia disponibilità di queste risposte. Sono in campo gli impegni delle grandi riforme processuali, l'inderogabile necessità di una razionale revisione delle circoscrizioni giudiziarie, un consistente aumento di uomini e di mezzi, ma anche la disponibilità, la più ampia possibile, delle forze politiche, degli operatori, dei cittadini a superare chiusure o convenienze cristallizzate. È una grande impresa che esige convinzione e generose disponibilità.

6 Mi sembrerebbe improprio parlare di pregi e difetti riferiti non a persone ma a categorie professionali. Osservo che ci appartiene una grande tradizione. Se il richiamo alla «patria del diritto» suona retorico, tanto più quando è predicato come rassegnazione alla decadenza, credo, tuttavia, che disponiamo di una risorsa che è autentica. Essa raffigura le virtù dei giudici e degli avvocati, la loro potenzialità di futuro. C'è, spesso, in queste professioni, una misura alta di moralità ed un'interpretazione non gretta di un ruolo così significativo.

Sono queste, oltretutto, le condizioni che garantiscono una possibilità di progressivo adeguamento alle esigenze sempre nuove che la realtà civile propone ed impone. Tanto più per questo, guardo con apprensione all'affiorare di una conflittualità eccessiva e di polemiche smisurate, che hanno spesso origine in situazioni obiettivamente difficili, ma che debbono trovare un superamento nell'affinarsi delle attitudini professionali ed intellettuali.

Proprio in questo modo, del resto, si percepisce non tanto la consistenza di «pregi e difetti» quanto la misura di un malessere. Professioni in qualche modo «aristocratiche», tradizionalmente affidate a una selezione piuttosto «chiusa», si sono trovate a fare i conti con un accelerato e radicale mutamento. Di qui una difficile crisi di identità, che porta, di tanto in tanto, a rimpiangere piuttosto che a costruire. Ne deriva un eccesso di preoccupazione e un difetto di iniziativa.

Lo scontro c'è Ma sulla nuova geografia del potere in Italia

di **LUCIANO VIOLANTE**



Martinazzoli Inefficiente è il sistema politico

Troppe sollecitazioni scaricate sui magistrati, troppi pochi mezzi affidati

1 È difficile tentare «una» risposta per domande che hanno già trovato «tutte» le risposte. Mi pare, semmai, che occorrerebbe rintracciare — rispetto ad una situazione innegabilmente critica — qualcosa di meglio che la somma di reciproche e incomprensibili contestazioni. Parlo dell'esigenza di fare emergere, in una polemica che rischia quotidianamente la rissa, lo spazio di una ragione non reticente ma non irragionevole.

Fuori dalla patologia — e cioè della pretesa di mortificare l'indipendenza della magistratura e di quella, specularmente, di interpretare l'indipendenza come il fondamento di un contropotere — è facile intendere che il malessere vistosamente consistente su questo versante non è estraneo alla lunghezza di una complessiva difficoltà istituzionale.

Quando, per una profonda inadeguatezza — di efficienza, di capacità rappresentativa, di imparzialità — si inaridisce la funzione di un robusto reticolo statale, l'intervento del giudice penale finisce per essere l'unica chiave di legittimazione delegittimazione dei singoli

e del gruppi. Che, in questa condizione, si pongano problemi assai ardui e rischiosi notevoli, mi pare chiaro. Ma gli esempi potrebbero continuare — con riferimento ad una legislazione che — in materie rilevanti per i rapporti intersoggettivi e per le relazioni tra cittadini e Stato — risulta remota rispetto all'attuale oppure sempre più incline ad affidare al giudice spazi eccessivi di discrezionalità, facendone un mediatore diretto del conflitto sociale, distogliendolo, in altri termini, dal suo ruolo di «terzietà».

Ora, se questa alterazione trova non poche motivazioni per quanto riguarda la cosiddetta legislazione d'emergenza, dà conto, in altre materie (tanto per dire, i contratti di locazione) di un'inefficienza del potere politico e di una sollecitazione eccessiva sulla magistratura.

Lo stesso problema della povertà di mezzi e di risorse finanziarie riservate all'amministrazione della giustizia ha riguardo ad un dato più ampio di crisi istituzionale. Quando il carico delle pretese corporative risulta indomabile e la mediazione politica si riduce a «scambio poli-

litico», mi sembra inevitabile che risultino avere le riposte nella direzione degli interessi generali, qual è quello, appunto, di un'efficiente amministrazione della giustizia.

Le osservazioni fatte sin qui non sono certo esaurienti. Ma valgono a spiegare la mia valutazione. Credo, insomma, che si debba fare definitiva chiarezza intorno al valore non revocabile dell'indipendenza del giudice e sul fatto che l'indipendenza è l'esclusiva garanzia della sua imparzialità.

Sulla base di questa premessa, si rende visibile il difficile ma non impossibile itinerario di un superamento della crisi, secondo regole e condotte coerenti e non ambigue.

2 Quella del Csm è un'istituzione relativamente nuova rispetto alle tradizionali strutture dello Stato. Il farsi di questa istituzione è, in sostanza, coinciso con gli anni di una profonda trasformazione sociale e civile e con la stagione più minacciosa della criminalità e del terrorismo. Anche per questa ragione, il Csm ha finito per diventare il punto più

esposto nel rapporto e nello scontro politico-istituzionale. D'altro canto, non poteva non accadere che sul tema cruciale dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura toccasse al Csm il ruolo di interlocutore-antagonista degli altri poteri istituzionali.

In questa situazione, il problema che si pone — e che ha riguardo anche ad esigenze di riforma — non verte, secondo me, sulla «filosofia del Csm». Come sempre, si tratta, né più né meno, di interrogarsi seriamente intorno agli strumenti ed ai modelli operativi di cui il Csm dispone per svolgere il compito che la Costituzione gli affida. Mi pare, in altri termini, che le congetture spesso polemicamente agitate intorno alla natura «politica» del Csm siano fuorvianti.

I nomi della «politica» andrebbero tenuti molto lontani dal nome della «giustizia». La tutela dell'indipendenza dei magistrati si realizza, anzitutto, sul piano dell'adeguatezza delle strutture, del controllo sull'esercizio im-



partenza di un'operazione di polizia. La tutela dell'indipendenza dei magistrati si realizza, anzitutto, sul piano dell'adeguatezza delle strutture, del controllo sull'esercizio im-

3 Credo che, mediamente, i giudici italiani gestiscano la loro decisiva funzione secondo un grado accettabile di capacità e di correttezza. Né mancano punte di particolare autorevolezza e tensione morale. Si tratta, spesso, di esperienze maturate nel fuoco di una provocazione terribile come quella del terrorismo politico e della criminalità organizzata. Si è trattato e si tratta di un passaggio di eccezionale difficoltà che ha indotto quasi ad una «autopsia» del ruolo e della professionalità del giudice. Che questo comporti anche il rischio di un'esorbitanza, mi pare comprensibile ma non incorreggibile.

Si riconosce, peraltro, anche dall'interno della stessa magistratura, che esistono situazioni di capacità o zone di minore impegno.

Sono diffusi gli spunti autocritici. Ma occorrerebbe prolungarli in atteggiamenti meglio precisati. Lo strumento disciplinare è, per sua natura, residuale ed episodico. Peggio che conterebbe di più, non tanto la denuncia, quanto l'abbandono di una difesa talvolta critica che finisce per rappresentare una chiusura corporativa.

Anche qui, si tratta di sgomberare il terreno da ciò che finisce per rendere impraticabile la strada di un'efficace ammodernamento culturale, di una revisione del reclutamento, di un controllo effettivo sul lavoro e sulla produttività dei magistrati e sulle attitudini che si richiedono per gestire le più alte responsabilità nei diversi uffici giudiziari. Per questo, mi sembra, credo che senza ridurre in alcun modo l'indipendenza dei singoli giudici — bisognerebbe tuttavia ridefinire i poteri dei capi degli uffici giudiziari, dal punto di vista organizzativo e funzionale. Pretendere responsabilità senza designare le regole del comando, vuol dire soltanto rassegnarsi ad una diffusa irresponsabilità.

4 Anche qui, credo che le cause siano molteplici e spesso risalenti. A guardar bene, è mancato un organico e concreto progetto di innovazione. Così, una struttura che non era mai stata particolarmente robusta si è trovata come schiacciata da un eccesso di compiti e di domande.

Per questo, uno dei percorsi essenziali per garantire un processo di adeguamento, riguarda non tanto le strutture materiali ma il patrimonio etico-culturale di giudici ed avvocati, il contenuto e il senso di una nuova qualità professionale.

**Apertura
dell'anno
giudiziario**

Vassalli

**Indipendenza?
Dei giudici
dai giudici**

Nel Csm più laici, meno togati, nessun altro tentativo di golpe giudiziario



1 «Non mi è facile rispondere a questa prima domanda, anche perché i motivi dello «scontro» sono più d'uno. È un fatto che: a) la magistratura è stata chiamata da alcune leggi a svolgere ruoli implicanti ampissima discrezionalità, con la conseguenza di incidere su settori che un tempo non erano di sua pertinenza; b) che alcuni magistrati hanno assunto veri e propri ruoli di «supplenza» anche là dove le leggi non li consentivano; c) che settori della magistratura associata si sono esaltati al pensiero di un ruolo «sociale» da svolgere nel paese e di una funzione di correzione, qualche volta punitiva o almeno persecutoria, nei confronti di altri organi; d) che questa esaltazione è stata favorita da un sentimento di non dover rispondere che a se stessi e dalla forza coercitiva delle facoltà conferite unicamente a questo potere dello Stato; e) che di ciò portano responsabilità vistose anche alcuni partiti politici, segnatamente quelli che, esclusi da un

esercizio effettivo di poteri di governo, hanno visto in certi interventi della magistratura una strada per forme improprie di lotta politica. Pur essendo consapevole di abusi del potere politico e di quello amministrativo, non credo che lo «scontro» sia dovuto ai timori dei portatori di questi poteri. Al massimo, si può dire che di fronte a certe persecuzioni penali improprie, anche i politici, che ne venivano toccati personalmente, si sono finalmente accorti di ciò che da molto tempo avveniva senza sufficiente ragione contro il cittadino comune. **2** «Lo «scontro» si è concentrato sul Csm perché questo è un organo di rilevanza costituzionale, collegiale e rappresentativo: i suoi atteggiamenti, se non conformi alla Costituzione, alle leggi o alla correttezza o ai principi generali dell'ordinamento sono più gravi e preoccupanti di quelli di singoli magistrati. È inutile fare un elenco

di «precise occasioni» del debordamento. Basterà dire che al Csm la Costituzione non assegna compiti di dettare o indicare la «politica giudiziaria» del paese, come invece il Csm ha più volte rivendicato; e basta l'ultimo clamoroso esempio dato da alcuni componenti del Csm di voler modificare la Costituzione con norme regolamentari, intese addirittura a nullificare i poteri che la Costituzione inequivocabilmente assegna al presidente della Repubblica. Questi, più che debordamenti, sono autentici tentativi di «golpe» giudiziario. Quali riforme? Come componente della Commissione, presieduta dall'on. Bozzi, per le riforme istituzionali, ho indicato una serie di precisi emendamenti agli articoli della Costituzione in questa materia. Ma erano tutti emendamenti volti a rafforzare e rendere più chiara la volontà già espressa dalla Costituzione vigente. L'unica vera innovazione, tra quelle da me allora indicate,

sarebbe quella di un rafforzamento numerico della componente laica nei confronti di quella togata, ciò che a mio avviso servirebbe anche a meglio garantire l'indipendenza di quei magistrati (e non sono pochi) che non si sentono affatto garantiti dalla magistratura divisa in correnti e da un Consiglio in cui si parla e si interviene «per corrente». Ma si potrebbe rinunciare anche a queste modifiche se la componente togata desse prova di un maggiore autocontrollo. Oggi — dopo l'esperienza di questi giorni — l'unica modifica che mi sembrerebbe urgente ed importante sarebbe quella di deferire al presidente della Repubblica, anziché al Consiglio, la scelta del vicepresidente, pur sempre tra i membri eletti dal Parlamento. **3** Nel complesso il giudizio è positivo. Mi sembra che emergano solo due mali: un eccesso di funzioni di polizia assunte

dal magistrato inquisitore e un difetto di rigore nella valutazione degli indizi di colpevolezza all'inizio delle procedure e degli elementi di prova nella fase del giudizio. **4** Delle tre categorie indicate nel quesito, vedo, in ordine decrescente di responsabilità, le seguenti «colpe». Anzitutto quelle dei «politici», per lo scarso peso dedicato ai problemi di riforma della legislazione, soprattutto in materia civile, e per l'insufficiente attenzione (nonostante alcuni miglioramenti rispetto al passato) alle fatiscenti e insufficienti strutture della giustizia; al secondo posto quelle dei giudici, qualche volta distorti da altri interessi e qualche volta non equanimi nelle scelte dei processi a cui dedicare il loro maggior tempo e il loro maggior lavoro. Non riesco a vedere «colpe» degli avvocati, almeno in linea generale; se non quella, peraltro legittima, di trarre qualche volta profitto dai

nostri sistemi processuali per ritardare, nell'interesse dei propri clienti, la definizione dei processi. **5** Indicati senza ordine, i tre principali problemi mi sembrano: a) quello delle strutture; b) quello della selezione e del tirocinio dei magistrati, problema connesso con quello della loro «depolitizzazione» (in senso buono); c) quello della riforma di alcuni settori della legislazione, che è legato al problema più generale della funzionalità del Parlamento. **6** Sono contro ogni generalizzazione e pertanto non posso rispondere per vie generali. Ci sono magistrati ottimi, buoni e meno buoni, sotto più punti di vista. Lo stesso può dirsi, forse, per gli avvocati. Nel complesso posso dire solo che non sempre all'indipendenza conseguita dalla magistratura corrisponde un pari equilibrio.

Movimento dei procedimenti civili negli uffici giudiziari

UFFICI	Gennaio-Marzo 1984			Gennaio-Marzo 1985			esauriti variaz. % tra i periodi
	Procedimenti		%	Procedimenti		%	
	in carico (a)	esauriti		in carico (a)	esauriti		
	1	2	3=2/1	4	5	6=5/4	7=5/2
PRIMO GRADO							
Preture	630.622	133.929	21	614.998	122.762	20	- 8
Tribunali	962.799	79.059	8	1.015.855	78.366	8	- 1
Corti d'Appello	7.405	648	9	7.553	622	8	- 4
APPELLO							
Preture	1.580	354	22	1.093	179	16	- 49
Tribunali	60.585	8.839	15	64.740	9.177	14	+ 4
Corti d'Appello	58.002	5.573	10	53.655	5.044	9	- 9
CORTE DI CASSAZIONE	31.812	2.668	8	30.792	2.932	9	+ 10

Movimento dei procedimenti penali negli uffici giudiziari

UFFICI	Gennaio-Marzo 1984			Gennaio-Marzo 1985			esauriti variaz. % tra i periodi
	Procedimenti		%	Procedimenti		%	
	in carico (a)	esauriti		in carico (a)	esauriti		
	1	2	3=2/1	4	5	6=5/4	7=5/2
ISTRUTTORIA E PRIMO GRADO							
Preture	1.422.163	516.010	36	1.682.397	601.947	36	+ 17
Uffici istruttoria	539.105	379.901	63	410.433	207.767	51	- 45
Tribunali	625.421	257.453	41	471.424	173.510	37	- 33
Sezioni istruttorie	229.826	40.857	18	228.750	31.195	14	- 24
Corti d'Assise	833	510	61	1.060	735	69	+ 44
APPELLO							
Tribunali	47.884	11.711	24	56.902	10.153	18	- 13
Corti d'Appello	67.198	12.708	19	50.738	10.119	20	- 20
Corti d'Assise d'Appello	1.118	264	24	880	196	22	+ 26
CORTE DI CASSAZIONE	34.683	8.588	25	43.780	8.754	20	+ 2

Detenuti nelle carceri italiane
(Ultima rilevazione 30 novembre 1985)

	Uomini	Donne
CASE DI RECLUSIONE		
Imputati	3.245	56
Condannati	5.494	79
Totale	8.739	135
Totale al 30-11-84	8464	146
CASE CIRCONDARIALI		
Imputati	21.328	9.826
Condannati	1.419	606
Totale	31.154	2.025
Totale al 30-11-84	31.556	1.987
CASE MANDAMENTALI		
Imputati	165	—
Condannati	656	20
Totale	821	20
Totale al 30-11-84	678	16
ISTITUTI DI SICUREZZA		
Imputati	1.428	97
Totale al 30-11-84	1.597	98
TOTALE		
Totale al 30-11-84	42.142	2.277
Totale comp. al 30-11-84	42.295	2.247
TOTALE COMPLESSIVO		
Totale comp. al 30-11-84	44.419	44.542

Detenuti stranieri
Sono 3.331 il 7,5% del totale. Per l'89,7% sono uomini per il 10,3% donne. (Ultima rilevazione 30 novembre 1985)

	Uomini %	Donne %	Totale %
In attesa di giudizio	54,9	8,3	63,2
Appellanti	18,3	0,9	19,2
Ricorrenti	2,2	0,09	2,29
Condannati	11,2	0,6	11,8
Sottoposti a misure di sicurezza			0,44

Riparazione dell'errore giudiziario
Anni 1960 - 1982 (Ultima rilevazione 1985)

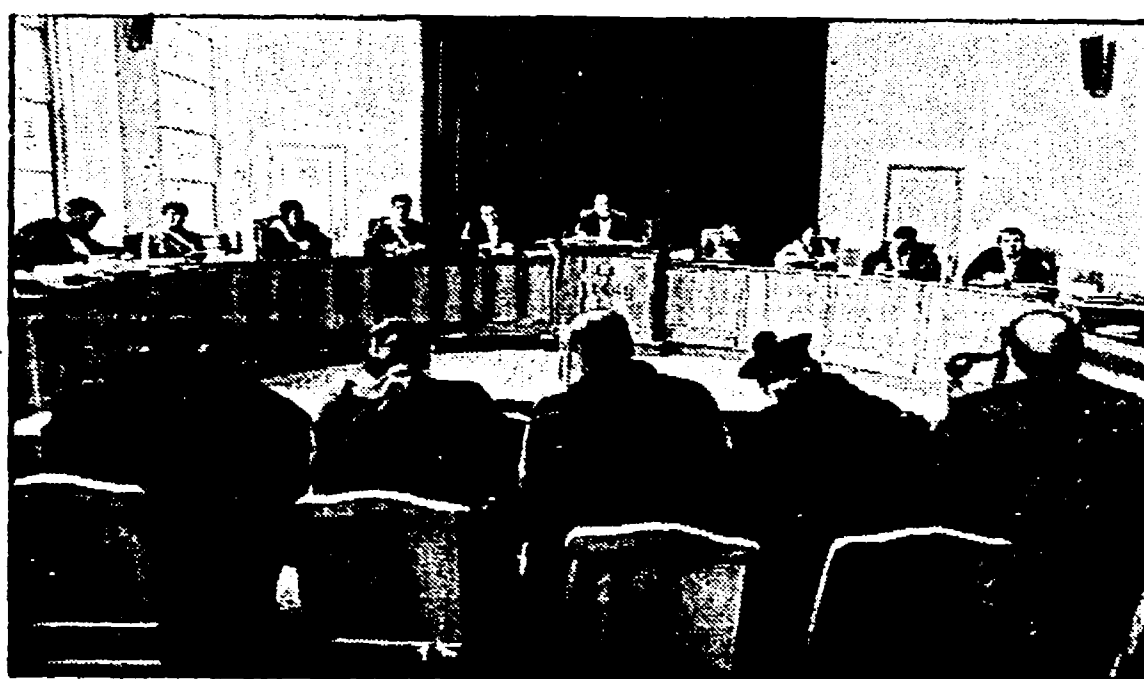
Numero domande	43
Accolte	37
Inammissibili	10
Respinte	8
Non definite	4

Zangheri
**Le strutture trascurate:
uno scandalo**

Il bilancio dello Stato riserva alla giustizia solo lo 0,3% degli investimenti



Interviste raccolte da
Michele Sartori



1 Le cause sono diverse, alcune di carattere oggettivo, e riguardano lo stato della giustizia nel nostro Paese ed ancor prima i profondi cambiamenti che la nostra società ha attraversato. Questi cambiamenti, se hanno aumentato il benessere medio, hanno prodotto lacerazioni gravi nel tessuto sociale, provocando maggiori contrasti di interessi, più liti, più criminalità. In questa situazione la magistratura si trova spesso di fronte problemi nuovi, ad esempio nel campo dell'economia e dell'amministrazione, in rapporto alle politiche del Welfare State, per il sovrapporsi di normative comunitarie, nazionali e regionali e così via. Si creano incertezze, confusioni, eccessi di potere. D'altra parte gli apparati giudiziari sono assolutamente inadeguati, le carceri sono sovraffollate, oltre 10 milioni di processi sono pendenti. In questi anni la

magistratura ha avviato in alcune sue parti un'importante evoluzione professionale, morale, democratica. Ha toccato con la sua azione potentissimi che si ritenevano intoccabili. Subisce attacchi che tendono a limitarne i poteri legittimi. Credo che, descritto sommarariamente, questo sia il quadro entro cui va esaminato l'attuale scontro politico-istituzionale. **2** Il Csm ha assunto una più decisa funzione di indirizzo e di coordinamento per contrastare fenomeni di discrezionalità, che nascono anzitutto dall'imprecisione delle leggi, per migliorare la formazione professionale dei giudici, per contenere manifestazioni di protagonismo. Ha orientato l'azione della magistratura verso la priorità massima nella lotta al terrorismo, ed ora nella lotta alla criminalità organizzata. Ha travalicato in questa

sua opera i propri compiti costituzionali? A stare alla lettera della Costituzione, forse sì. Si è in effetti verificata una dinamica costituzionale, in sostanza corrispondente ai bisogni della società ed all'interesse della giustizia. Anche altri istituti hanno subito un'evoluzione simile. Non possiamo dolercene. Il Csm è diventato in questi anni "il punto di riferimento indispensabile, al quale i magistrati tutti possono rivolgersi per ottenere guida, orientamento e sostegno". Sono parole del presidente Cossiga. A questa funzione non credo che il Csm debba rinunciare, anche se possono essere espresse riserve su questo o quell'atto o proposito. Ad esempio non era opportuno, mi sembra, cambiare il regolamento, e su un punto molto delicato, a poche settimane dalla scadenza del mandato, e lo stesso Csm lo ha riconosciuto. Mi auguro che il



Parlamento discuta presto il problema della definizione dei compiti del Csm ed in quella sede precisare le nostre proposte. **3** È un giudizio nel complesso molto positivo. I magistrati sono stati e restano in prima linea in una lotta dura, pericolosa, condotta con scarsi mezzi, non sempre sostenuta dai poteri pubblici. Rendiamo omaggio ai magistrati che sono caduti sotto i colpi del terrorismo e della mafia. Possono essere stati commessi errori da questo o quel giudice, anche cedimenti. Ma i colpevoli sono stati perseguiti dal Csm rigorosamente. Nessun altro corpo dello Stato si è autoperpetrato con altrettanta severità e tempestività. **4** Ripeto: i mezzi sono assolutamente inadeguati, i procedimenti sono di una lentezza esasperante, gli organici vengono ricoperti con grandi ritardi. Quest'anno la spesa per la giustizia è al di sotto dell'1% della spesa totale dello Stato. Ma se si compone questo dato, si trova che l'1,07% della spesa corrente totale è destinato alla spesa corrente della giustizia, e solo un misero 0,3% va alla spesa in conto capitale. Questo significa che le strutture, che sono il punto di massima debolezza, ricevono la somma insignificante di 189 miliardi, contro i 228 miliardi dell'anno scorso. È uno scandalo. Sono stati decurtati, si pensi, 20 miliardi per l'informatica, che è una delle chiavi dell'ammmodernamento degli apparati. Se il governo pensa di restringere sempre più gli investimenti nelle strutture giudi-

ziarie, vuol dire che, al di là dell'intenzione del ministro, non ha minimamente presenti i problemi reali dell'amministrazione della giustizia in Italia, ed è rassegnato ad assistere ad uno sfascio di conseguenze gravissime. Le responsabilità sono quindi principalmente dell'esecutivo e, per quanto riguarda la mancata riforma della giustizia, delle maggioranze parlamentari che hanno rinviato le decisioni ad ogni passo. **5** Sono problemi materiali, organizzativi, come ho detto, e problemi di riforma dell'ordinamento giudiziario e del processo. Si sta trascinando da anni in Parlamento la riforma del codice di procedura penale. C'è, in terzo luogo, la questione di fondo dell'indipendenza della magistratura: noi siamo contrari ad ogni norma o atteggiamento che miri a subordinare i giudici all'esecutivo ed al partito. Il Csm può dare un contributo determinante alla difesa dell'indipendenza dei giudici, che riconosca che la presidenza, prevista dalla Costituzione, del capo dello Stato è la principale garanzia dell'autonomia della magistratura da ogni altro potere, ed assicura, come ha scritto Paolo Barile, l'indispensabile collegamento fra magistratura e sistema generale dei poteri dello Stato. **6** Quando si è in prima linea, pregi e difetti vengono esaltati. Io penso che la magistratura e l'avvocatura, se si escludono singoli eccessi e abusi, hanno dato prova di serietà e dedizione alla causa della giustizia e della democrazia.

Costume AAA offresi filippine per uomini soli

Ed ecco l'ultima trovata per il maschio in crisi, quello che nella nuova coscienza femminile ha visto solo un pericolo o un affronto ai suoi più minuti interessi personali: la tratta delle donne di colore.

Una agenzia di Lissone, a venti chilometri da Milano, con la sigla Ance e tanto di sede, schedari, filetti, offre i suoi servizi in cambio di un "ticket" che si aggira fra i cinque e i sei milioni: servizi puntigliosamente elencati e precisi. All'uomo che ne faccia richiesta verrà consegnata, nel giro di

qualche settimana, una ragazza filippina, thailandese, marocchina, capoverdiana, per una "amicizia prematrimoniale". Il che significa che andrà a letto con lui, laverà e stirerà i suoi panni, terrà in ordine la sua casa, gli cucinerà i piatti che preferisce. Insomma farà della cura della sua persona e di tutti gli oggetti che lo circondano il suo obiettivo. E in più sorriderà. In cambio avrà vitto, alloggio, cure mediche e l'eventuale biglietto di ritorno in patria.

Devia così, se si dimentica per un attimo che di prostituzione si

tratta, la cosa può sembrare perfino meno scandalosa di quanto non lo sia: forse legandola a sé non ha chiesto sempre prestazioni simili a una donna il marito tradizionale, sia pure ammantandole di belle parole e mescolandole ai sentimenti? Che male c'è, dunque, oggi che le donne vogliono essere soprattutto compagne degli uomini, oggi che domestiche efficienti, presenti giorno e notte nella casa dei loro padroni, pare non esistano più, andare alla ricerca del tesoro al di là dei mari, con un'agenzia in versione moderna del paranoico?

L'agenzia di Lissone fa le cose per bene: se la ragazza non funziona a dovere, c'è la possibilità di un "turn-over" con un'altra già selezionata e in lista di attesa: anzi, si suggerisce ai clienti di intavolare una corrispondenza con almeno due aspiranti per volta. Come per gli elettrodomestici, scatta così la garanzia: all'oggetto difettoso se ne sostituisce uno buono. Ma prima di questo, molte altre garanzie sono offerte dall'agenzia nel pubblicizzare i suoi "prodotti": «Le thailandesi e le filippine non solo non fumano, ma amano servire l'uomo...».

Le foto degli archivi, suddivise

per età (mentre quella del cliente non ha molta importanza), mostrano ragazze giovani, in pose castigate, vestite di lunghe gonne. Un atteggiamento considerato spregiudicato, una esibizione in costume da bagno... e la candidatura ai letti e alle cucine d'Europa non sarebbe accolta. Si esigono ragazze serie, educate, rispettose della morale, riservate.

Oggi che la prostituzione è stata, anche lei, investita dal vento delle tematiche femminili e rivendica una identità civile ben diversa dalla sua sorella di una volta, rotante senza speranza nella vita di tutti, il maschio nostalgico cerca di pescare la sua schiava ancora più giù del marciapiede della prostituzione nostrana, e pensa che fame, arretratezza, ingiustizia gli procurino la femmina ideale che sia felice di lavorare per lui, che veda la prestazione sessuale del suo "padrone-amante" come compenso alla sua fatica, senza pretendere nessuno stipendio e nessuna sistemazione definitiva. Alzando il prezzo, chiede anche la virtù.

In definitiva, è se stesso che cerca, la sua sicurezza, la sua potenza, scrutandosi nella donna come in uno specchio. Forse non

è capitato a tutti di sentir dire a qualche uomo: «Con quella donna mi sento diverso». «Che cosa non riesco a fare con quella donna!».

La tratta delle donne di colore — che pare sostituirsi a quella delle bianche, invertendo quasi il corso storico di femminilli esodi forzati — più di questa appare amara e desolata. Che nella tratta delle bianche c'era un miscuglio di sentimenti pesanti, disperazione, pentimento, delusione, peccato, e un mondo di favoleggiato splendore, di sperati favori negli harem dei sultani, a fare da cornice a tanta violenza. Qui c'è solo una clinica organizzativa, un piatto calcolo di sfruttamento, ci sono computer e «prenotazioni» aere a incollare la marca di tante donne verso piccoli uomini grigi e meschini.

Ancora una volta: non l'immagine della donna esce umiliata e impoverita da questa realtà, ma quella dell'uomo che si vorrebbe identificare con quella dell'eterno orfano di mamma, in cerca di una governante che lo accudisca e paghi, nel suo coltello di piacere, perfino di una bambola di gomma senz'anima.

Giuliana Dal Pozzo

LETTERE ALL'UNITA'

Prelevati di soppiatto dal «magazzino» del lavoro dipendente

Signor direttore,
Giovanni Gorla, vestito da Babbo Natale, Bettino Craxi a cavalcioni della scopa della Befana, hanno consentito agli industriali di festeggiare S. Silvestro senza badare a spese. Rinnovo della fiscalizzazione degli oneri sociali, prepensionamenti, ripensamento circa l'aumento delle tariffe Inail: pure il sottoscritto si domanderebbe se il mondo è davvero diverso.

Strana la politica di questo governo: prima regala e poi rinfaccia, fa sapere al mondo intero che la Confindustria è sempre pronta a stendere la mano; poi, anziché reprimere i lamentati andazzi, si preoccupa di colmarli di ulteriori omaggi.

Solo che i doni non sono costati nulla, essendo stati prelevati di soppiatto dal «magazzino» del lavoratore dipendente.

G. D. (Bologna)

«Lasciamo loro una speranza e, se a loro servirà, il nostro esempio»

Cara Unità,
non c'è lavoro per circa tre milioni di cittadini dell'Italia di «loro signori» e questa disoccupazione costituisce una vera e propria crisi di coscienza della nostra società dominata dalla legge capitalistica del profitto, che subordina i diritti costituzionali e legali di noi cittadini e ci trasforma in sudditi di un sistema economico.

Lo spirito di tolleranza che maschera l'ipotesi di questo sistema è dettato dalla prudenza, perché siamo forti e ancora uniti; se questa nostra forza scemasse o sciaguratamente si dividesse, tutto il loro odio anticomunista ci verrebbe vomitato addosso e non saremmo solo noi a pagare ma anche i nostri figli.

In noi, in tanti di noi, c'è però da sempre una grande collera, repressa solo dal senso di responsabilità per essere comunisti.

La nostra vita è una goccia va via e avremmo voluto che i nostri figli vedano ciò che noi probabilmente non vedremo. A questi ragazzi lasciamo però la nostra speranza che veramente brilli qualcosa di nuovo sotto il sole; e, se a loro servirà, l'esempio di gente che non si è mai prostituita nelle fogne di questo capitalismo che straccia gli uomini e vuole sottometterli ad un sistema inaccettabile.

MARIO RUGGERI (Bari)

La spirale, le frottole, l'evazione e la verità

Caro direttore,
il taglio della scala mobile, le varie stangate governative, gli aumenti notevoli dei prezzi, l'aumento dei cassintegrati e dei disoccupati e infine gli aggravi che peseranno sulle famiglie grazie alla «Finanziaria» per il 1982, hanno determinato e determineranno un ulteriore calo dei consumi primari e secondari. Questa spirale restringe e restringerà sempre più le commesse, le produzioni, i fatturati, i redditi, gli investimenti e pertanto gli occupati.

Risultato: un maggior immiserimento dello Stato, dei lavoratori, dei pensionati, dei disoccupati, dei giovani con un conseguenziale calo dei gettiti sia dell'Irpef che dell'Iva. Dopo i primi sei mesi del 1982 i nostri bravi governanti ci racconteranno altre frottole e chiederanno, come sempre, altri sacrifici alla povera gente.

Nel contempo però gli evasori fiscali, come hanno già fatto con le bolle di accompagnamento e con le ricevute fiscali, con i registratori di cassa e con la stessa «Legge Visentini», si saranno istruiti e attrezzati, per continuare ad evadere sempre più. Insomma di previsioni ottimistiche la storia degli ultimi anni è zeppa. La verità, invece, è molto diversa.

FILIPPO BONOMO (Portici-Napoli)

Un furto del trentanove per cento

Caro direttore,
sull'Unità del 31 dicembre u.s. il deputato Riccardo Bruzzani ha illustrato la posizione e l'impegno del Pci per risolvere, finalmente dopo 40 anni, la vergognosa situazione pensionistica dei mutilati e invalidi di guerra.

Oltre quanto esposto sarebbe opportuno aggiungere che il senatore Carlo della De, relatore di maggioranza per tale materia, affermava (davanti ai presidenti degli organi associativi dei mutilati e invalidi di guerra riuniti a Roma il 27 novembre) che si augurava che venisse bocciata la sua relazione in favore di quella del Pci, più valida;

2) che la pensione base della prima categoria, che determina poi gli indici delle altre, causa dell'inflazione è stata deprezzata del 39%.

Questa non è un'ulteriore vergogna?

ADELMO DAMINELLI (Genova Cornigliano)

Oltre Eboli (il congedo, il vitellino...)

Cara Unità,
Eboli era l'ultima stazione ferroviaria e di lì si procedeva a dorso di mulo verso le valli del Basento e dell'Agri. Nella Lucania che Carlo Levi descrisse in *Cristo si è fermato a Eboli* i contadini ripetevano, sulla scia di generazioni: «Noi non siamo cristiani, non siamo uomini ma bestie da soma; anzi noi dobbiamo subire il mondo dei cristiani che sono di là dell'orizzonte».

Ma a cinquant'anni di distanza, trovandomi a colloquio con un contadino, mi raccontò questa storia allucinante che sta ad indicare che vivono ancora, purtroppo, nel medioevo.

Un pover'uomo, un contadino, aspettava disperatamente il congedo militare del figlio che ne aveva diritto per ragioni conseguenti al terremoto.

Quando arrivò questo benedetto congedo, un signore riuscì a mettere le mani su quel foglio di carta e con quello si presentò dal padre, facendogli credere che aveva fatto chissà che cosa per farlo arrivare. Per ripagare il favore il contadino fu dunque indotto ad organizzare un bel pranzo non solo per il «mercenario» ma per tutto un gruppo di suoi amici che quello si portò con sé.

Ma non è tutto qui: finito il pranzo, gli ospiti non hanno avuto vergogna di dire che il

favore non era ancora sufficientemente ripagato. In quel momento infatti passava il vicino un bel vitellino e i contadini, stringendosi nelle spalle, diedero loro il consenso di chiuderlo nel baule dell'auto per portarselo via.

Però a loro è andata male perché, strada facendo, il baule della macchina si aprì, e la povera bestiola ne uscì fuori. E stata poi solo la bravura di un altro contadino a riprenderlo e riportarlo.

Questa gente erano per la maggior parte stipendiati.

«Terra senza peccato e senza redenzione» scriveva Levi — dove il male è un dolore terrestre che sta per sempre nelle cose. Cristo non è disceso».

VINCENZO GATTO (Terranova di Pollino - Potenza)

Per cinque giorni (la sberla dopo tre anni)

Cara Unità,
devi sapere che mio suocero, piccolo artigiano, è morto il 5 gennaio 1982. Dopo la sua morte era stato pagato solo il 10 per cento dell'importo per l'anno 1982, per un totale di circa L. 600.000. Allora mia moglie era andata agli sportelli Inps con le bollette, lasciandole poi all'impiegato, per chiedere se era possibile modificare l'importo, visto che suo padre era vissuto solo 5 giorni dell'anno 1982. Le hanno risposto che sì, era possibile diminuire l'importo e però doveva pagare tutto il resto relativo al mese di gennaio; e che comunque le avrebbero mandato dei nuovi bollettini di pagamento.

Dopo tre anni la risposta è arrivata con l'avviso di pagamento di una bolletta di L. 279.000 più una mora del 100% in seguito al mancato pagamento.

Ma non è tutto. Ci sono stati altri solleciti di pagamento in questi anni.

RAFFAELE PIZZATO (Treviso)

«Signor Serra, spero che lei non sia il mostro delle caverne e che non rida...»

Spett. redazione
mio nonno Rino, che è un vostro sostenitore assiduo, direbbe che *L'Unità* è un giornale serio e non pubblica questo tipo di lettera.

Sono Francese, una fan dei Durans e sono anch'io rimasto piuttosto scioccato e sconcertato nell'apprendere la notizia del matrimonio di Simon, «il tizio con la panza» (come lo definisce Clizia).

Premetto che non sono la rappresentante di milioni di ragazze «tradite» che minacciano il suicidio, ma pure questo «solo» una quattordicenne non ho affatto gradito l'articolo, su questo matrimonio, di Michele Serra (29 dicembre scorso). Non mi è piaciuto, scusi se glielo dico signor Serra, il modo un po' cattivo ed ironico di descrivere tutte noi *fans*.

Non siamo mica tutte adulte, pronte ad affrontare la vita piena di problemi! Esiste anche chi ha la sfortuna di innamorarsi di un personaggio come Simon, con il quale non potrà mai fare un viaggio sul «Drum» ma che potrà difendere da giornalisti che distruggono la fantasia e mettono in risalto noi *fans* come ingenui bambinette isteriche.

Spero che lei non sia il mostro delle caverne che vuol far credere di essere e che non rida sopra questa lettera.

Che posso dire? «Tanti auguri Simon, continua così che vai forte».

FRANCESCA DOMENICALI (Viale Cadore, 17 - Udine)

Atroci e intollerabili ma non «assurde»

Cari amici,
anch'io, come credo l'intera opinione pubblica, sono rimasto colpito dalla strage all'aeroporto di Fiumicino. Ma di fronte ai commenti dei nostri giornalisti che definiscono «assurde» queste tragedie, provo un senso di irritazione. Il termine «assurdo» significa infatti l'impossibile, o comunque qualcosa che non avrebbe mai potuto verificarsi. Questi stragi invece sono sì atroci e intollerabili, ma non certo assurde, tant'è vero che erano previste.

Infatti questa violenza deriva da una tragica situazione. Un popolo intero si trova scacciato dal suo Paese, perseguitato anche nei luoghi dove si era rifugiato, senza alcuna prospettiva di vivere normalmente. I palestinesi hanno subito molte stragi, hanno affrontato molti esodi e oggi tutte le porte si sono chiuse per loro.

La crisi mediorientale non trova soluzione e tende ad espandersi all'esterno. Le responsabilità di questa situazione sono principalmente di Israele e degli Stati Uniti che hanno impedito ogni accordo e rifiutato ogni proposta per rendere una patria ai palestinesi. Occorre che ogni Paese civile imponga ad Israele di riconoscere questo inalienabile diritto del popolo della Palestina.

VINICIO DOLFI (Pistoia)

Meno Befana e più serietà

Spett. Unità,
stupiti dalla tempestiva decisione del ripristino della festività del 6 gennaio, il Consiglio d'azienda della Rinascente di via Pirenesi esprime il proprio dubbio sulla effettiva necessità e validità di tale decisione, in un momento come l'attuale nel quale il governo non riesce con la stessa tempestività a decidere sul rimborso del *fiscal-drag*.

Tanto più che tale decisione altro non è che un giorno di ferie obbligatorie che i lavoratori non possono quindi gestire e che per loro decisione andava ad incrementare la produttività e la conseguente nuova occupazione.

Domandandoci quale sia la causa ed il risultato di tali decisioni il Cda conferma il suo dissenso ed auspica che nel futuro le stesse siano prese con più serietà.

LETTERA FIRMATA dai componenti del Cda «La Rinascente» (Via Pirenesi - Milano)

Cinque lingue a scelta

Cara redazione,
sono un giovane sovietico, studente di 17 anni. Vorrei corrispondere con ragazzi e ragazze italiani.

Ho 17 anni e amo la rock-musica e la fantascienza. Vorrei scambiare francobolli, cartoline illustrate, libri, riviste, giornali, poster dei rock-gruppi ecc. E voglio parlare di queste cose. Posso corrispondere in italiano, inglese, russo, ucraino e polacco.

ALESSANDRO PINCIUK (Urn 315.310, Poltavskaja obl., g. Kremenciv per. Zetarskij 8 Kv. 26)

PERSONAGGI / Robert Hersant, l'ambiguo magnate della stampa francese



L'editore Robert Hersant: a destra, la sede dell'«Aurore», acquistata dal magnate della stampa francese negli ultimi dieci anni

L'editore viene da Vichy



L'uomo oggi messo sotto accusa produce ogni giorno un quinto delle copie di quotidiani che si vendono nel paese - Nel '47 venne condannato all'indignità nazionale per trascorsi fascisti

Nostro servizio
PARIGI — Se Orson Welles non l'avesse immortalato nel suo celebre «Citizen Kane», pochi oggi si ricorderebbero del potere esercitato da William Randolph Hearst dal vertice del suo impero di carta stampata formato da quaranta quotidiani e riviste. Eppure a quell'epoca, negli anni Trenta, poiché lo schermo televisivo in ogni casa era ancora un sogno fantascientifico, Hearst era effettivamente un condizionatore dell'opinione pubblica e della vita politica del paese e i presidenti o i candidati alla presidenza degli Stati Uniti preferivano avere in lui un amico piuttosto che un avversario.

I tempi sono mutati. La televisione è diventato un formidabile strumento di comunicazione di massa e i telegiornali degli spietati concorrenti della stampa quotidiana, che ha dovuto rinnovarsi e passare per una ferrea concentrazione dei titoli.

Qualche cifra esemplificativa per ciò che riguarda la Francia? Alla vigilia della prima guerra mondiale si stampavano 80 quotidiani a Parigi e 242 in provincia. Nel 1946, subito dopo la seconda guerra mondiale, le testate quotidiane parigine erano ancora 30 e 175 quelle provinciali. Oggi Parigi stampa undici quotidiani appena (otto del mattino e tre del pomeriggio) e la provincia è ridotta a una settantina di titoli.

A questo punto, se un uomo solo possiede tre dei più importanti quotidiani parigini e venti quotidiani di provincia, per non parlare di una trentina di settimanali, di bimensili, mensili e periodici vari, se grazie a questo impero egli controlla il trenta e più per cento della stampa quotidiana di carattere nazionale e il venti per cento di quella provinciale, nel limite di un paese come la Francia quest'uomo ha un potere superiore a quello del favoloso Hearst, anche se la tv è ormai in ogni casa.

Quest'uomo esiste e proprio in questi giorni è al centro di una polemica cominciata negli anni Sessanta, gonfiata col gonfiarsi del suo patrimonio cartaceo nel decennio successivo e oggi arrivata a una temperatura di fusione: si chiama Robert Hersant, ha 62 anni, occhi azzurri, volto un po' rosso, gelido e un passato non proprio limpido, politicamente parlando, se è vero che nel 1947 il tribunale della Seine lo aveva condannato a dieci anni di indignità nazionale (amnistiatosi nel 1952) per essere stato uno dei fondatori di «Jeune France», organizzazione di estrema destra, ultranazionalista, antebraica e antimassonica e direttore del «Centre Maréchal Pétain» in Seine-et-Oise nei tempi in cui il maresciallo era capo dello Stato francese, collaborava con Hitler e aveva abolito il repubblicano «liberté, égalité, fraternité», per dare alla Francia quel «lavoro, famiglia e patria» che piaceva tanto agli amanti dell'ordine, anzi del «nuovo ordine».

Come direbbe Balzac, se queste poche righe disegnano già l'uomo, il personaggio è molto più complesso e richiede ben altri approfondimenti per essere colto nella sua esatta dimensione. Intanto, con questi trascorsi fascisti (ma non dimentichiamo che nel 1936, ai tempi del Fronte popolare, si era iscritto alla Gioventù socialista) non è certo all'estrema destra che Hersant cerca di fare una carriera politica. Amnistiato, tornato ad essere «degnò» dopo l'indignità, proprietario di un bimensile, «L'Auto-journal», da lui fondato nel 1950 e che ha avuto un successo straordinario in una società presa dalla mania della motorizzazione (da trentamila a trecentomila copie di tiratura in soli tre anni), Hersant aderisce al Partito radicale di Herriot e nel 1956 è eletto deputato dell'Oise dove ha già comperato il settimanale «La Semaine de l'Oise» che pochi

mesi dopo ha trasformato in quotidiano.

Sono i tempi in cui la Francia ha ancora una vasta nebulosa di quotidiani di provincia, oltre 120, fogli spesso miseri, a influenza e tiratura locale, qualche migliaio di copie al giorno ma costantemente in diminuzione, con proprietari incapaci di vedere al di là dei ristretti confini del loro territorio, che hanno ereditato il titolo e lo trascinano come una palla al piede in preda a mille difficoltà economiche.

Hersant è un genio? Hersant intuisce, prevede, anticipa: stabilimenti più moderni, mezzi di trasporto veloci, due o tre titoli al massimo per regione. Solo così un quotidiano può sopravvivere all'avvento della tv

Come quel re di Spagna che puntò il compasso nel centro di una carta geografica del paese e disse «qui nascerà la nuova capitale» (era un luogo inospitale ma il nacque Madrid) Hersant comincia dal Centro della Francia, compra uno dopo l'altro tutti i quotidiani zoppi della regione i cui proprietari, spesso, sono lieti di vendere e nel 1960 da sette testate ne vien fuori una sola, «Le Centre Presse».

La conquista della Normandia è più difficile. Ci sono scoperi, processi, denunce per i metodi talvolta ricattatori coi quali Hersant piega chi gli resiste. Ma Hersant ha il potere della sua parte: i gollisti prima e i giscardiani poi sanno di avere in lui un alleato e un formidabile con-

dizionatore di opinione, un politico astuto che si colloca pericolosamente — come ha detto in questi giorni il primo segretario socialista Joseph — ai confini tra la sinistra e l'estrema destra. E Hersant vince sempre.

Nel 1973 la Normandia è sua con tre quotidiani, tra cui il popolarissimo «Paris-Normandie», e sei settimanali. E intanto Hersant ha acquistato o fondato riviste specializzate di giardinaggio, cucina, maglieria, nautica e motonautica, caccia e pesca e un quotidiano di ippica, «Paris-Turf», che raggiunge quasi subito una tiratura di oltre centomila esemplari.

Ma cos'è un uomo come lui senza Parigi? Nel 1975 Hersant compra il «Figaro»

BOBO / di Sergio Staino



Scambio di visite in alto loco, sabato il papa da Cossiga

ROMA — Il papa Giovanni Paolo Secondo compirà, il 18 gennaio prossimo, una visita ufficiale al presidente della Repubblica italiana, Francesco Cossiga su invito di quest'ultimo. La visita del papa al Quirinale avviene dopo quella fatta il 4 ottobre scorso in Vaticano dal presidente della Repubblica. Quella di Cossiga era stata la decima visita di un presidente della Repubblica italiana in Vaticano (dopo De Nicola nel 1946, vi si recarono in forma ufficiale Einaudi, due volte Gronchi, due volte Segni, Saragat, Leone e Pertini) ed ha aperto la serie delle visite del «dopo Concordato», con i rapporti tra Stato e Chiesa imposti sulla base delle recenti intese tra i due Stati. Prima del 4 ottobre Cossiga si era già recato in Vaticano, da presidente eletto ma non ancora insediato, il 2 luglio, per assistere in forma privata, alle 7 di mattina, alla messa che il papa celebra quotidianamente nella sua cappella privata. La tradizione che il pontefice «restituisca» la visita del presidente della Repubblica recandosi al Quirinale è iniziata nel 1959 da Giovanni XXIII, che cambiò la visita di Segni. Sono seguite poi le visite di Paolo VI e di Giovanni Paolo Secondo. La seconda visita del papa attuale al Quirinale (la prima avvenne il 2 giugno 1984) si svolgerà nel pomeriggio. Il cerimoniale prevede subito dopo l'arrivo al palazzo presidenziale un colloquio tra il papa e il presidente della Repubblica nello studio «alla vetrata»; successivamente, nel salone delle feste, il presidente della Repubblica rivolgerà un indirizzo di saluto al papa, che risponderà con un discorso.



«Vedrai, cuore nuovo vita nuova»

SAN FRANCISCO — Due chiacchiere tra gazzini «speciali». Lei, Donna Ashlock, 44 anni, è stata operata domenica scorsa; nel suo petto batte ora il cuore del suo ragazzo morto poche ore prima che lei precipitasse in una gravissima crisi cardiaca. Lui Quincy Munch, 15 anni, ha subito un trapianto di cuore in ottobre e sta raccontando a Donna la sua vita dopo l'intervento. Cioè il suo ritorno alla normalità.

Aperte due inchieste sull'incidente all'Acna di Cengio

CENGIO (Savona) — Sono state aperte due inchieste, una tecnica della direzione dell'Acna-Montedison, e una giudiziaria dal sostituto procuratore della Repubblica di Savona Francesco Giolitti; entrambe cercheranno di fare luce sull'incidente avvenuto ieri pomeriggio presso il reparto «Faiococaine» dello stabilimento di Cengio dell'Acna. L'incidente, provocato da una fuoriuscita di una nuvola di vapori di idrogeno solfidato di sodio, ha causato l'innescamento di sedici operai. Le condizioni di due di questi, Luciano Buschiazio, 27 anni, e Pierpaolo Valente, di 44, caporeparto, sono gravissime. I due lavoratori sono ora ricoverati all'ospedale «San Martino» di Genova. Gli altri feriti, medicati in parte nell'infermeria della fabbrica e successivamente ricoverati all'ospedale di Savona, stanno ora meglio, due sono ancora ricoverati al reparto terapia intensiva e dovrebbero lasciarlo entro alcuni giorni. L'incidente, secondo una prima sommaria ricostruzione, è avvenuto durante le operazioni per travasare un carico di idrogeno solfidato di sodio da un camion ad un serbatoio. La nube ha bruciato l'ossigeno e i due operai, il caporeparto Pierpaolo Valente e il suo vice Luciano Buschiazio, sono caduti a terra soffocati. Sono intervenuti altri operai e anche loro sono stati colpiti dalla nube tossica, poi è scattato l'allarme e l'incidente è stato circoscritto. Se l'incidente non ha avuto conseguenze maggiori lo si deve al camionista, Angelo Berretta, milanese, che stava assistendo alle operazioni di travaso della sostanza chimica: non appena si è reso conto di quanto stava accadendo e nonostante fosse stato colpito dalle inalazioni di vapore ha chiuso la valvola della cisterna del proprio camion impedendo che la nube assumesse maggiori proporzioni.

Lotto usciti 7 ritardatari

ROMA — Anno nuovo, vita nuova anche per le estrazioni del lotto: sono ben sette i massimi ritardatari che oggi sono usciti dall'urna: con la settimana scorsa il totale passa a dieci. Alla 118ª settimana dopo l'8 ottobre 1983 è uscito il 74 a Torino e alla 117ª settimana il 24 a Bari. Due anche i secondi ritardatari usciti di graduatoria: il 30 a Venezia dopo 62 settimane e il 16 a Roma dopo 61. Con il già citato 58 a Torino, gli altri due ritardatari usciti sono l'8 a Genova (ha resistito 54 settimane) e il 79 a Torino (solo 41 settimane). Si sono dunque ridotti da quattro a due i ritardatari con più di due anni e sono i numeri che seguivano l'ormai famoso 34 a Napoli: il 45 e il 19; il ritardo è rispettivamente di 122 e 115 settimane. Se venissero estratti la settimana prossima il primo potrebbe passare al 10 sulla ruota di Milano che sabato prossimo, ammontando a 100, raggiungerà quota 100 settimane.

Tornato a casa dopo il trapianto

VIGONOVO (Venezia) — Ilario Lazzari, il primo paziente ad aver subito un trapianto di cuore in Italia, è tornato oggi a casa, a Vigonovo (Venezia), a meno di due mesi dall'intervento. Vestito con un giaccone grigio e nero, pantaloni marrone e con l'ormai consueta mascherina verde a coprirgli il viso, sotto una sciarpa, Lazzari è arrivato poco dopo le 13 davanti al villino bianco, dove vive con la madre. È sceso dall'auto del fratello Mario, ha accettato un saluto con la mano ai giornalisti e ai fotografi che l'attendevano e si è infilato rapidamente dentro casa. Circa mezz'ora prima il falegname di Vigonovo aveva lasciato l'istituto di cardiocirurgia dell'università di Padova, dove era ricoverato dal 29 settembre scorso e dove, il 14 novembre, l'equipe dei professori Vincenzo Gallucci gli aveva eseguito il trapianto di cuore di un ragazzo di Treviso, Francesco Busnello.

L'incubo dei sequestri incombe di nuovo sulla Brianza

Un mobiliere scomparso a Monza: un rapimento? «Non torna a casa, è in mano nostra»

Era stato con gli amici al bar e rincasava - È sparita anche la Lancia Delta su cui era a bordo Una telefonata nella notte per avvertire la moglie - È malato ed ha bisogno di medicine

MILANO — L'incubo dei sequestri di persona incombe di nuovo sulla Brianza: dalle 22 di venerdì un commerciante di mobili di Monza, Franco Mussi di 60 anni, manca da casa. È scomparso nel nulla, mentre a bordo della sua auto, una Lancia Delta blu, modello 1979, percorreva il breve tragitto fra il bar, dove aveva passato la serata giocando a carte con gli amici, e la propria abitazione in via Locarno 3. Di lui fino ad ora non è stata trovata alcuna traccia, anche l'auto su cui viaggiava è sparita. Attorno all'una di venerdì notte la moglie, Anna Marrocchi Mussi di 51 anni, madre di due figlie, Patrizia di 24 e Cristina di 15 anni, ha

ricevuto la telefonata che avallava l'ipotesi del sequestro. È stata la stessa donna, nel corso di una improvvisata conferenza stampa, a spiegare ai giornalisti come si sono svolti gli eventi: «Stavo dormendo, sono stata svegliata dallo squillo del telefono. Dall'altra parte del ricevitore una voce d'uomo, con spiccato accento meridionale, mi ha detto: «Tuo marito questa sera non torna a casa, è in mani nostre. Non preoccuparti e attendi istruzioni». Poi hanno riattaccato. Ho pensato a uno scherzo di cattivo gusto e ho chiamato al bar per vedere se mio marito non fosse ancora lì, ma mi hanno detto che era uscito parecchio tempo prima. An-

che così non mi sono convinta. Ho aspettato che tornasse, poi alle sei mi sono decisa ad avvisare la polizia». Anna Mussi non si dà pace, è sconvolta e non riesce a credere che suo marito sia davvero in mano ai banditi: «Non possono averlo rapito — continua a ripetere — perché non siamo nelle condizioni di pagare una lira di riscatto». La Mobil Mussi, l'esposizione di mobili di cui è titolare Franco Mussi con tre fratelli, è collocata a cavallo dei comuni di Monza e Lissone e si affaccia sulla Valassina, la grande direttrice che unisce Milano a Lecco, in una zona densamente popolata di negozi simili a

quello del rapito. L'appartamento in cui abita con la famiglia è proprio sopra al negozio: «Da qualche anno — spiega Anna Mussi — gli affari si erano messi male. Qualche centinaio di metri a monte della nostra esposizione è stato costruito uno svincolo che devia il traffico in entrata e uscita per Milano. Davanti a noi passano solo poche macchine, le vendite sono calate a vista d'occhio. Quest'anno non abbiamo avuto neppure i soldi per pagare la tredicesima ai tre dipendenti della ditta». Poi la donna parla delle condizioni di salute del marito: «È molto malato, è affetto da enfisema polmonare cronico. Il freddo e l'umidità sono letali

per lui. Ogni giorno deve prendere una compressa di antibiotico «Amplital 500». Soffre anche di ulcera gastrica». Sul fronte delle indagini, non è emerso nulla, nonostante le battute organizzate dalla Squadra Mobile. Solo un particolare potrebbe essere messo in connessione col sequestro: venerdì notte una «gazzella» del carabinieri ha trovato in una zona di aperta campagna, a pochi chilometri dal luogo del sequestro, una macchina, una «127» bianca, avvolta da un rogo. Forse una delle auto usate dai banditi.

Giuseppe Cremagnani



Franco Mussi

Sospensione per un anno a Pietro il turbolento

Il provvedimento a carico di uno studente del liceo classico «Parini» di Milano

MILANO — Sospensione per un anno. Con questo provvedimento, mai preso negli ultimi dieci anni, il prestigioso liceo Parini di Milano si è «liberato» dalla presenza disturbatrice di Pietro S., sedicenne turbolento che negli ultimi due mesi ha accumulato decine di note sul registro, di cui 6 nello stesso giorno. I «capi di imputazione» — resi noti dallo stesso studente, visto che il preside è vincolato dal segreto d'ufficio — sono di uscite non autorizzate in periodo di lezione, comportamento insolente e, in un caso, ingiurioso verso alcuni docenti e il preside, interruzione delle lezioni e perfino gesti di violenza fisica verso i docenti. Pietro si difende accusando la scuola: «Il comportamento che da me è insolente non è altro che una reazione ad un comportamento dei professori altrettanto insolente e forse a una inadeguatezza nel metodo di insegnamento». Quanto all'accusa di violenza, il ragazzo descrive l'episodio come un incidente: «Stavo alla testa di un corteo interno, dietro avevo un centinaio di altri ragazzi che mi spingevano e ho involontariamente spinto a mia volta un insegnante che stava davanti alla porta». Secondo gli insegnanti, l'accusa si riferisce invece ad un altro episodio, che non ha nulla a che fare con cortei o picchetti ed ha avuto per protagonista il solo Pietro. In particolare il preside, Giorgio Porro, esclude nella maniera più ferma che il provvedimento abbia nulla a che fare con le agitazioni studentesche.

I genitori si sono rivolti a un avvocato e presenteranno ricorso, Pietro, intanto, parte per l'Inghilterra: «Ormai l'anno è perso, vado almeno a imparare un po' di inglese». Una partenza con l'amaro in bocca, anche perché — ed è sempre Pietro a parlare — «preside e professori parlano sempre di educazione ma in quello che hanno fatto a me non vedo proprio niente di educativo, tanto è vero che se potessi tornare indietro farei le stesse cose di prima». In queste parole sta forse il vero nocciolo del problema: che senso ha una sospensione di un anno? Si potevano trovare altre strade che non interrompessero così ogni rapporto? Senza dubbio i docenti non hanno preso una simile decisione a cuor leggero, ci sono state lunghissime riunioni, riflessioni, tentativi di dialogo, ma la risposta finale è stata la rinuncia. «Quel che mi fa più impensabile — dice la pedagogista Pinuccia Samk — sono quelle 6 note in un giorno, il sintomo di un'impotenza degli adulti che celebra se stessa. A chi è sbagliato, severamente correggersi, prima ancora che coprire. E se pur la «punizione» come senso del limite può essere un momento ineludibile del processo educativo, è necessario che essa sia motivata, mai umiliante, discussa e fatta accettare dal ragazzo, additando nel suo valore simbolico».

Paola Soave

Il piccolo Giovanni era amico del suo carnefice

L'atroce delitto di Casavatore - Il bimbo trovato con le mani mutilate - Uno squilibrato

Dalla nostra redazione NAPOLI — È mutò dalla nascita. Si esprime a gesti. Alle domande dei carabinieri risponde con un cenno del capo. «Ha ucciso lo Giovanni?» gli chiedono. E lui annuisce, gli occhi fissi nel vuoto, le braccia penzolanti, l'espressione ebete. Dalla sua bocca fuoriesce solo qualche incomprendibile fonema. È iniziato così ieri mattina il drammatico interrogatorio di Gennaro Pezzella, 28 anni, il giovane ritenuto l'assassino del piccolo Giovanni Fizzola di Casavatore, il 3 gennaio scorso e ritrovato morto in un campo alla periferia di Casavatore, un paesone dell'entroterra napoletano. Il sostituto procuratore Maddalena ha emesso contro Pezzella un ordine di cattura per omicidio premeditato con un colpo di pistola a scopo di libidine e mutilazione di cadavere. Una storia tremenda.

I carabinieri hanno posto al presunto assassino una serie di domande cui lui ha risposto annuendo; sono riusciti così a ricostruire gli ultimi momenti di vita di Giovanni, un ragazzino di 10 anni vispo e intelligente, abituato a districarsi tra le mille insidie della strada, unica vera scuola della sua vita. Il carnefice e la vittima, dunque, si conoscevano da tempo, abitando entrambi in via Palizzi a Casavatore. Il 3 gennaio mentre sta per recarsi al lavoro (svolge lavori pesanti, come pulizie e facchinaggio, in una fabbrica di scarpe) Gennaro Pezzella incontra nei pressi di un semaforo Giovanni. Si salutano e — esprimendosi a gesti — si accordano per effettuare una scorribanda in una zona di campagna poco distante dal paese. Si tratta di una squallida landa di periferia abitualmente frequentata la sera da prostitute e guardoni. L'improvvisamente — non si sa ancora esattamente perché — scatta la furia omicida di Gennaro Pezzella. Aggredisce il ragazzino che incomincia a strillare e a difendersi con la forza della disperazione. L'energico allora impugna una sbarra di ferro trovata per terra e colpisce con violenza alla testa di Giovanni: il bimbo muore. Da questo momento in poi la ricostruzione dell'omicidio è confusa e incompleta. Non si sa ancora se il ragazzino sia stato violentato né se la mutilazione degli arti sia opera della mente devastata di Gennaro Pezzella oppure i cani randagi e i topi che infestano la periferia abbiano fatto scempio del povero corpiccino senza vita abbandonato a ridosso di un muretto. Il piccolo Giovanni è stato ritrovato infatti senza le mani e gli avambracci.

Ieri i professori Aldo Mele e Mario De Robertis hanno effettuato l'autopsia; ad un primo sommario esame si pensa che le mutilazioni siano state provocate da morsure di bestie. Nulla è stato accertato circa la violenza carnale. Primo di nove fratelli, figlio di genitori modesti, Gennaro Pezzella viene definito dagli inquirenti un sfortunato; Avrebbe avuto bisogno di cure sin da bambino; è invece stato abbandonato al suo destino. La società si è accorta di lui quando ormai aveva compiuto l'irrimediabile — esprimendosi a gesti —

Nonno e carabiniere salvano questo bimbo

SANDRA (Verona) — Il coraggio del nonno e di un carabiniere ha fatto fallire il tentato rapimento del piccolo Enrico Specherla preso in ostaggio dai rapinatori che, mentre stavano svuotando il deposito dell'azienda di confezioni della famiglia del bambino, erano stati sorpresi dalle forze dell'ordine. L'altra sera, verso le 19, cinque banditi si sono presentati alla Am Confezioni di Sandra, vicino Verona, ed hanno imbavagliato il proprietario Aldo Barbazzani, sua moglie Margherita ed il piccolo Enrico Specherla, di ventisei mesi. La signora, però, prima di essere bloccata del tutto è riuscita a premere il pulsante dell'allarme, collegato direttamente con la caserma dei carabinieri. I rapinatori, ignari dell'allarme dato, hanno cominciato a caricare pellicce e montoni su due auto. Stavano ultimando il carico (valore 100 milioni) quando sono arrivati i carabinieri. Nel tentativo di coprire la fuga uno dei rapinatori ha preso con sé il piccolo Enrico. Ma in cortile si è trovato di fronte un carabiniere che gli si è buttato addosso impedendogli la fuga. Nel corso della colluttazione tra i due è intervenuto il nonno che ha afferrato il nipotino e lo ha portato in salvo. Due dei cinque banditi sono stati arrestati.



«Dalla protesta armata alla possibile riconciliazione»: tavola rotonda a Napoli

Dissociazione, una questione aperta

Il dibattito organizzato dalla rivista «Nuove Stagioni» - Niccolò Amato: non può tardare una risposta del Parlamento all'esigenza di giustizia - Emanuele Macaluso: conti aperti col terrorismo mafioso e internazionale

Della nostra redazione NAPOLI — La lettera è di due anni fa. Glusne nell'84 sul tavolo di Niccolò Amato, direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena. Portava le firme di alcune detenute politiche. Scrivevano ad Amato: «Non le chiediamo nulla, solo tre minuti di lettura. Siamo semplicemente delle persone. Che spazio può esserci per persone come noi? Non lo sappiamo. Sappiamo solo che non siamo più nulla e non abbiamo più nulla. Ora scriviamo a una persona: lei. I mali rispettivi, le responsabilità e gli errori furono pesanti, alimentarono forti rancori. Rancori che ci condannano per quello che sei e sei stata, non per quello che hai realmente fatto. Ma noi oggi non vogliamo più nessun rancore. E lei?». Niccolò Amato questa lettera l'ha letta l'altra sera davanti a un pubblico attento (presente il cardinale Ursi che si è poi incontrato

brevemente con Macaluso), nell'aula magna della facoltà teologica di Napoli, dove il settimanale cattolico «Nuova Stagione» aveva organizzato una tavola rotonda sul tema «Dalla protesta armata alla possibile riconciliazione». Niccolò Amato non prova rancore. E anzi aggiunge che «parlare di responsabilità e perono appartiene più alla coscienza degli uomini che allo Stato. È più giusto, invece, parlare di pacificazione sociale, questo è un termine che invece è dello Stato». Quale risposta si può dare alla vasta area della «dissociazione»? C'è stata una risposta penitenziaria — dice Amato — che è stata la più pronta, la più convincente, quella delle aree omogenee. La risposta giudiziaria, forse, è stata meno pronta, più lenta. Ma c'è ora una terza risposta che non può più tardare: una risposta politica, del Parlamento. Certo, è impossibile credere che nulla sia successo. Ma dobbiamo trarre un segnale da quanto è cambiato. E cioè non eludere le esigenze del diritto, né deludere quelle di giustizia». La proposta è quella di una legge sulla «dissociazione» che «abbia fantasia e audacia per rispondere a due esigenze: 1) la necessaria verifica che stabilisca i pericoli di finzione e strumentalizzazione; 2) una legge che dia speranza, che offra a chiunque voglia una prospettiva di rientro nella società». Riconciliazione. Insomma. Un tema sul quale ha insistito il direttore di «Nuova Stagione», Luigi Pignatelli, rivendicandolo alla cultura cattolica.

«Le differenze — ha detto Emanuele Macaluso direttore de l'Unità — d'interpretazione del fenomeno terrorista esistevano, ma la discriminante non passava tra laici e cattolici. Quando rapirono e poi uccisero Aldo Moro l'atteggiamento di «fermezza» fu comune a molti laici e cattolici. Il do-

cumento di Paolo VI fu uno dei più alti documenti civili di richiamo alla fermezza. Abbiamo avuto il terrorismo nero e il cosiddetto terrorismo rosso e, all'interno di questo c'erano le Br che avevano una strategia che portava all'omicidio e chi pensava invece che la lotta armata avrebbe condotto alla rivoluzione». «Oggi abbiamo anche un terrorismo mafioso e internazionale. I conti con il terrorismo rosso sono stati chiusi. Con quello mafioso e internazionale no. C'è stato un diverso modo di affrontarlo: e dobbiamo tenere conto di ciò che è stato lo Stato, le sue devianze e le sue complicità nell'eversione in generale e nel terrorismo in particolare: lo abbiamo visto nella vicenda Cirillo e nella strage di Natale. Lo Stato aveva il dovere di affrontare il terrorismo con i mezzi con cui lo ha affrontato. La legge sui «pentiti» era ineditabile, indispensabile. Il modo in cui è stata

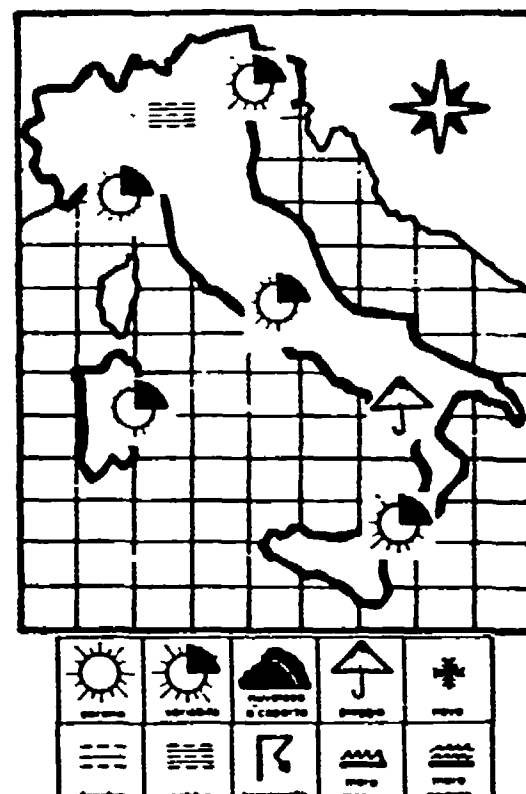
applicata ha certo provocato uno stato di disagio giuridico e morale che adesso pone lo Stato di fronte al problema dei dissociati: e cioè tornano in libertà terroristi che si erano macchiati di delitti ripugnanti, e restano in carcere terroristi che non hanno compiuto reati di sangue. La questione si pone. Raccoglio dunque l'appello per una legge sulla «dissociazione» che sia una proposta aperta. «A noi giornalisti — ha detto infine Pasquale Nonno, direttore del Mattino di Napoli — non resta che chiederci se finora, rispetto a queste questioni, abbiamo svolto un buon lavoro. E devo dire che non so rispondere. Piuttosto mi auguro che quando fra poco inizierà a Napoli il processo alla colonna napoletana delle Br, i giudici possano svolgere il loro lavoro in un clima sereno».

Franco Di Mare

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	-4	6
Trieste	-2	8
Venezia	-1	8
Milano	-1	4
Torino	-4	1
Cuneo	-3	1
Genova	-3	7
Bologna	-3	2
Firenze	-2	10
Pisa	-3	10
Ancona	-1	5
Perugia	0	5
Pescara	0	12
L'Aquila	-4	8
Roma U.	-1	13
Roma F.	0	14
Campob.	-1	5
Bari	-3	10
Napoli	-1	14
Palermo	1	14
S.M.L.	4	9
Reggio C.	10	13
Messina	9	13
Palermo	10	15
Catania	10	15
Agher	5	15
Cagliari	5	16



SITUAZIONE: Una moderata perturbazione sta attraversando la nostra penisola ed è seguita da aria moderatamente umida ed instabile. TEMPO IN ITALIA: Condizioni generali di variabilità su tutte le regioni italiane. Sulle regioni settentrionali alternezza di annuvolamenti e schiarite; questa ultime tenderanno a diventare ampie e consistenti, per cui sulla pianura padana sono possibili brevi periodi di nebbia sempre durante le ore notturne. Sulle regioni centrali tempo ancora variabile con minore attività nevologica sulla fascia tirrenica e nevulosità più consistenti su quella adriatica. Sulle regioni meridionali cicli irregolarmente nuvolosi con addensamenti locali nevosi e qualche precipitazione. Temperatura senza notevoli variazioni.

Da oggi si vota a Quindici, paese della camorra

Della nostra redazione NAPOLI — La camorra l'ha fatta da padrona per quasi vent'anni. Ora Quindici tenta di voltar pagina. Oggi è domenica 12 gennaio e i cittadini si recano alle urne per rinnovare il consiglio comunale: 16 i seggi in palio; due le liste che se li contendono (vige il sistema maggioritario), la «Colomba» e la «Torre». Per la prima volta non si presenta la «Torre», la formazione storica del clan Graziano, quattro sindaci camorristi che hanno dettato legge e tenuto in pugno il paese finché non sono finiti, uno dopo l'altro, in galera. La novità di queste elezioni è rappresentata dalla «Bianca», una lista unitaria nata dall'impegno comune dei partiti democratici locali: la Democrazia Cristiana, il Pci, il Psi e il Pri. Hanno unito le loro forze per meglio contrastare lo strapotere della camorra e restituire il Comune alla democrazia. Venerdì sera la campagna elettorale si è chiusa con un comizio unitario del quattro partiti; sono intervenuti Nicola Mancino, presidente dei senatori democristiani; Lu-

cio Fierro, vicepresidente comunista del consiglio regionale, il sottosegretario repubblicano ai Beni Culturali Giuseppe Gallucci e il senatore Carmelo Conte della direzione nazionale socialista. Grande folla alla manifestazione; grande la speranza di un passo con un passato che ha regalato a Quindici la qualifica di regno della malavita. La formazione della «Bianca» è capeggiata da una donna di mezza età, Olga Santantoni, farmacista e democristiana. Al numero 2 un comunista, Bruno Donnarumma, che fa il preside in provincia di Milano ma che è pronto a tornare in paese per dedicarsi anima e corpo alla sua rinascita civile. La seconda formazione, la «Colomba» è guidata da Cesare Rubiniacci, un imprenditore locale, ex assessore al fianco del Graziano. Rubiniacci tuttavia dice di aver troncato qualsiasi rapporto col clan e che la sua lista è composta da gente onesta che non si riconosce nei partiti: il suo slogan è «Quindici al quindicesimo».

Lv.

Nuove ipotesi dopo la strage di Fiumicino

Dal libro alla realtà: un'agenzia di servizi per il terrorismo?

Secondo gli inquirenti è possibile che società del genere operino in Europa e forniscano appoggi logistici alla criminalità

ROMA — Si potrebbe chiamare «agenzia di servizi» per intenderla in termini di più tecnici, ma il fatto è che un gruppo di imprenditori che vogliono seminare il terrore... Questa «agenzia» fornisce di tutto, dalle cose più semplici alle cose più complesse, armi, informazioni, alloggi, macchine a nolo, qualche volta documenti, consigli, all'occorrenza medici. Questa «agenzia» non ha radici ideologiche: per avere i servizi basta pagare profumatamente.

Un esempio? Lo danno proprio le indagini sulla strage di Fiumicino. Si cercano i «contatti» dei 4 terroristi palestinesi che hanno sparato nell'aeroporto ma la ricerca è difficile. Si pensa a «contatti» italiani, a terroristi che non fanno parte di una sola organizzazione... Un esempio? Lo danno proprio le indagini sulla strage di Fiumicino. Si cercano i «contatti» dei 4 terroristi palestinesi che hanno sparato nell'aeroporto ma la ricerca è difficile.

Un esempio? Lo danno proprio le indagini sulla strage di Fiumicino. Si cercano i «contatti» dei 4 terroristi palestinesi che hanno sparato nell'aeroporto ma la ricerca è difficile. Si pensa a «contatti» italiani, a terroristi che non fanno parte di una sola organizzazione... Un esempio? Lo danno proprio le indagini sulla strage di Fiumicino. Si cercano i «contatti» dei 4 terroristi palestinesi che hanno sparato nell'aeroporto ma la ricerca è difficile.

Un esempio? Lo danno proprio le indagini sulla strage di Fiumicino. Si cercano i «contatti» dei 4 terroristi palestinesi che hanno sparato nell'aeroporto ma la ricerca è difficile. Si pensa a «contatti» italiani, a terroristi che non fanno parte di una sola organizzazione... Un esempio? Lo danno proprio le indagini sulla strage di Fiumicino. Si cercano i «contatti» dei 4 terroristi palestinesi che hanno sparato nell'aeroporto ma la ricerca è difficile.

Bruno Misserendino



Bormio, via alla festa «processando» l'Unità

Armando Sarti e il presidente della Coop di Cadelbosco intervistati da Bruno Ambrosi. Dopo i primi risultati possibile il rilancio - Deciso l'86 - La pubblicità e la fattura

Nostro servizio BORMIO — Non accade di frequente che una festa inizi con un «processo» al festeggiato. Eppure giovedì sera, qui a Bormio, è proprio successo. Si inauguravano i 10 giorni di incontri sulla neve con un'intervista ad Armando Sarti, presidente dell'«Unità»... «Questa nostra carezza di entrate pubblicitarie — ha risposto Sarti — è divenuta insostenibile. L'anno '86 è decisivo per avviare questo recupero. Perciò prima di tutto è necessario che sul piano legislativo si disciplinino finalmente con precise norme le pubblicità. Chi paga il pesante prezzo del lungo scontro nel pentapartito, che nulla ha deciso sulla legge dell'editoria, sulla legge del Rai-Tv e sulla suddivisione del mercato pubblicitario, è ora sempre più tutta la carta stampata, i periodici e in particolare i quotidiani. Occorre tener presente — ha ricordato ancora Sarti — che restringere lo spazio pubblicitario sui quotidiani significa per molti riportarli «in rosso», costringere in ogni caso tutti ad una precaria sopravvivenza».

porta il giornale in tutti i punti di vendita del paese e pagando lo scotto di una discriminazione, specie da parte degli enti pubblici (e non di larghissima parte del settore privato), che fa sì che al quotidiano comunista tocchi solo tra il 2 e il 3 per mille dell'intero ammontare della pubblicità prevista per l'86... «Questa nostra carezza di entrate pubblicitarie — ha risposto Sarti — è divenuta insostenibile. L'anno '86 è decisivo per avviare questo recupero. Perciò prima di tutto è necessario che sul piano legislativo si disciplinino finalmente con precise norme le pubblicità. Chi paga il pesante prezzo del lungo scontro nel pentapartito, che nulla ha deciso sulla legge dell'editoria, sulla legge del Rai-Tv e sulla suddivisione del mercato pubblicitario, è ora sempre più tutta la carta stampata, i periodici e in particolare i quotidiani. Occorre tener presente — ha ricordato ancora Sarti — che restringere lo spazio pubblicitario sui quotidiani significa per molti riportarli «in rosso», costringere in ogni caso tutti ad una precaria sopravvivenza».

«Non si tratterà per caso di una discriminazione applicata ad un piatto a volte non troppo appetitoso?», ha detto Sarti. «Certo, dobbiamo fare di più perché si possa leggere un prodotto vivace, sincero, che sappia farsi comprare, dobbiamo essere uno specchio fedele del partito ma anche della società, che non si limiti a svegliare l'Italia, ma che parli in sua difesa»... «Il problema — ha proseguito — non è quello di proporre «meno partito più mercato», ma quello di «meno ufficio e più mercato». Il lettore comunista ha il diritto di leggere sulle pagine del suo giornale anche la lettera di un cittadino indirizzata, poniamo, a un sindaco comunista, nella quale si criticano pesantemente una scelta sbagliata della sua amministrazione».

A questo punto si sono presentati, per voce del loro presidente Barilli, i soci della cooperativa Cadelbosco di Sopra. Un gruppo di giovani (l'età media sfiora appena i 20 anni), militanti e no, che ha liquidato con un lapidario «ma non è difficile, siamo abituati a lottare» lo sforzo fatto per diffondere l'Unità nel loro paese. Un comune con 3.200 abitanti, 360 copie di «Unità» e un numero di abbonati di 550 copie il Primo Maggio 1985: niente male, se si pensa ai bassi livelli della diffusione dei quotidiani in Italia. La cooperativa, insomma, è una novità molto evitante in contrasto con le difficoltà della diffusione del giornale. «Non si può ripetere un atto faticoso, come è la diffusione, all'infinito — ha detto a questo proposito Sarti — anche perché noi abbiamo sempre i soliti vecchi militanti: non abbiamo saputo introdurre delle alternative valide per i giovani, non li abbiamo stimolati con sufficienti atti di apprezzamento e di coinvolgimento».

Marina Morpurgo



Centrali a carbone: «No» da Trieste alla Calabria

Rifiuto dall'una all'altra parte del confine italo-jugoslavo - Proteste per la decisione del Consiglio di Stato per Gioia Tauro

Dalla nostra redazione TRIESTE — No alle centrali a carbone dall'una e dall'altra parte del confine italo-jugoslavo. L'opposizione alle ipotesi di installazione delle centrali di Muggia e di Fianona 2 (tra Pola e Fiume) è stata ribadita a Muggia da organizzazioni ecologiche, giovanili delle due regioni contigue. Un gli altri la Fiom e la Cgil di Trieste... «L'idea di fare un film sul sequestro della Achille Lauro invece non dispiace affatto alla compagnia di navigazione partenopea. «Anzi — ha detto Giorgio Saba, responsabile delle relazioni esterne della Flotta Lauro — se qualche produttore venisse a chiederci di noleggiare la nave saremmo ben contenti».

Dalla nostra redazione CATANZARO — Il coro delle proteste contro la decisione di venerdì del Consiglio di Stato che ha sospeso l'efficacia della sentenza con la quale il Tar di Catanzaro nel giugno scorso aveva annullato la localizzazione della centrale a carbone di Gioia Tauro è in Calabria pressoché unanime. La preoccupazione più forte è che la situazione possa diventare inquisitoria, una cosa del genere, in fondo, è dell'Enel a non tener conto della volontà della popolazione nonostante i ripetuti pronunciamenti. Solo il sindaco di Gioia Tauro, Gentile, ieri ha contestato la sentenza... «L'idea di fare un film sul sequestro della Achille Lauro invece non dispiace affatto alla compagnia di navigazione partenopea. «Anzi — ha detto Giorgio Saba, responsabile delle relazioni esterne della Flotta Lauro — se qualche produttore venisse a chiederci di noleggiare la nave saremmo ben contenti».

Perplessità dopo la sentenza che annulla il decreto Galasso

Niente cemento su Venezia, ma quel decreto vale ancora?

Rimarrebbero i limiti già in vigore prima di quella norma - Nuove edificazioni possibili solo se compatibili con l'ambiente circostante - Il sindaco: «Tutto come prima»

Dalla nostra redazione VENEZIA — È decaduto il vincolo del vincolo della tutela ambientale clamorosamente decretato nei mesi scorsi dal ministero dei Beni culturali su Venezia insulare e sulla sua Laguna? Almeno in parte, potrebbe dirsi, a giudicare da quel che fino ad ora si è saputo di una sentenza emessa il 21 dicembre scorso dalla Corte costituzionale proprio in merito al discorso provvedimento. Secondo questa sentenza infatti, il vincolo della ineditabilità sancita dal decreto Galasso sarebbe illegittimo ed ogni cittadino potrebbe, per questo, ricorrere al tribunale amministrativo regionale per chiederne l'annullamento. Rimarrebbero validi, invece, tutti i vincoli di ineditabilità attivi prima di quella decretazione. Abbiamo usato il condizionale perché questa versione non è altro che una interpretazione di una sentenza giudicata generalmente molto complessa e della quale quasi nessuno in città ha avuto modo di esaminare con la necessaria attenzione il dispositivo. La notizia ha quindi prodotto un complessivo clima di incertezza che è andato a sovrapporsi alle molte tensioni accese in questi mesi dal decreto Galasso che aveva rimandato ogni nuova edificazione alla formazione di un piano regionale ambientale bloccato di fatto una considerevole quantità di progetti, quasi esclusivamente pubblici, che interessano il centro storico veneziano e le sue immediate vicinanze. Alla richiesta del ministero rivolta alle sovrintendenze affinché encassassero le aree di loro competenza da sottoporre a loro giudizio al vincolo della tutela paesistica e ambientale, la sovrintendente veneziana, Architetto Margherita As-

so, aveva risposto proponendo l'estensione del vincolo dall'interno del centro storico, a tutta la Laguna nonché ai territori di una dozzina di comuni appartenenti alla cosiddetta «gronda lagunare». Per qualche tempo è stata guerra aperta: ai socialisti e ai democristiani (i due maggiori partiti delle coalizioni che guidano comune e provincia) quella scelta, rapidamente fatta propria dal ministero, non era piaciuta; ma in seconda battuta, convinti anche dall'atteggiamento di Pci e Pri avevano sottoscritto un documento, approvato in consiglio, in cui si riconosceva l'autorità del vincolo senza tuttavia rinunciare ad una attenta verifica di quelle opere pubbliche che, non in contrasto con il vincolo della tutela, avrebbero potuto essere portate a compimento. Pur in assenza di certezze, la novità introdotta dalla Corte costituzionale è stata commentata sia in comune che dalle forze politiche veneziane. La tensione delle prime settimane dopo la decretazione Galasso è evidentemente scemata: i mesi passano veloci, molto di più,

probabilmente dei tempi che avrebbe preferito la Regione per raccogliere gli elementi utili alla stesura del piano regionale. Sempre il decreto annunciava, infatti che scaduto l'86 e in mancanza di piani regionali, il ministero avrebbero provveduto alla formazione di quello strumento di governo. Così, il vicesindaco democristiano di Venezia, Ugo Bergamo, ha rilasciato una dichiarazione tranquillizzante: «La sentenza — ha detto — non porterà alcun cambiamento politico sulle scelte del Comune e della Regione. Più cauti i repubblicani che si riservano di intervenire in merito solo quando avranno attentamente valutato il dispositivo per il momento molto poco definibile se è vera o falsa» secondo la quale i vincoli non avrebbero più validità — ha commentato il segretario regionale del Pci veneto, Cesare De Piccoli — non è comunque detto che debbano cessare di governare i piani paesistici. Oggi è più urgente che mai una stringente coerenza degli amministratori locali con le affermazioni di principio sostenute. Ci si deve tuttavia muovere con criterio, distinguendo quei progetti di nuova edificazione (come quelli relativi alla costruzione di alloggi comunali al Lido e nell'area della Giudecca) che non dovrebbero manifestare problemi di impatto ambientale: sulla base di questi progetti si può intervenire con celerità. Da questo elenco — ha continuato — devono invece essere stralciati tutti quegli interventi per esempio quello che riguarda la cassa di Colmata A e quello del terminal carbonifero) che presentano evidenti problemi di compatibilità ambientale».

Domandano i ragazzi: «Quale sarà la nostra sorte? Preoccupazione che fonda vista che all'incertezza delle prospettive sulla sede si accompagna la scomodità della realtà di programmi che non danno professionalità, che non favoriscono la specializzazione».

Agguato davanti a un bar: uccisi due giovani a Napoli

NAPOLI — Due giovani sono stati assassinati con numerosi colpi d'arma da fuoco davanti ad un bar in via Trenchi, nel popolare quartiere di Pianura, a Napoli. Una delle vittime è stata identificata per Gianroberto Longo, di 22 anni. Il giovane che era in sua compagnia non è stato ancora identificato. Colpito dal proiettile al capo, Longo è morto all'istante. Il suo amico, raggiunto da sei proiettili in diverse parti del corpo, è morto invece durante il trasporto all'ospedale San Paolo.

Individuato l'anfiteatro dell'antica Beneventum

BENEVENTO — L'anfiteatro dell'antica Beneventum — di cui finora gli storici avevano parlato ma non era stata trovata traccia — è stato scoperto nel capoluogo sannita, nel corso di alcuni lavori di ricerca. Ne ha dato notizia il professor Werner Jawahrowski, sovrintendente per i beni archeologici di Salerno, Avellino e Benevento. Secondo gli esperti, l'opera scoperta di recente risalirebbe alla tarda età repubblicana, del primo secolo avanti Cristo e precede di circa tre secoli il teatro romano costruito durante il dominio di Adriano e successivamente ampliato da Caracalla tra il 200 e il 210 dopo Cristo.

Fermati i lavori della centrale nucleare di Trino Vercellese

VERCELLI — Il presidente della Provincia di Vercelli, Marcello Biglinelli, ha fatto inviare dal pretore una diffida all'Enel, bloccando i lavori preliminari per la costruzione della centrale nucleare da 2.000 megawatt presso Trino Vercellese. L'Enel aveva costruito — di propria iniziativa e senza autorizzazione — una strada che andava ad innestarsi nella provinciale «Delle Grange», che collega Vercelli a Cresciano. Non potendo procedere, la Procura generale ha concesso un mezzo di lavoro, i lavori di sbancamento e di trasporto dei materiali sono stati sospesi.

Custodia cautelare, scarcerato l'estremista di destra Forcati

MILANO — È stato scarcerato, su decisione della Procura di 18° distretto, il presidente della Provincia di Milano, nelle nuove norme di custodia cautelare, l'estremista di destra Claudio Forcati, condannato in via definitiva a sette anni e tre mesi, di cui due condonati, per l'omicidio dello studente Gaetano Amoruso (ucciso a Milano nel 1970) e a sei mesi per ricettazione. La Procura generale ha applicato il criterio di fungibilità della pena e ha conteggiato come detenzione anche il periodo da Amoruso trascorso in carcere per il reato di banda armata di cui dovrà rispondere alla scadenza di fine gennaio. Per quest'ultimo reato è scattata la decorrenza dei termini di custodia cautelare e Forcati ha potuto lasciare il carcere.

Confesercenti: 700.000 aziende in forse se decadono i contratti

ROMA — Per la Confesercenti sarebbe costituzionale la legge che prevede il rinnovo dei contratti di lavoro per gli esercizi commerciali, turistici e artigianali, contestata dalla Cassazione che è ricorsa alla Corte costituzionale. Secondo il segretario della Confesercenti, Giacomo Svicher, il giudizio della Consulta dovrebbe essere di legittimità perché nella norma non può configurarsi un'espropriazione del diritto di proprietà, essendo stata riconosciuta una nuova forma di indennizzo, con la rivalutazione piena (100%) del canone d'affitto iniziale. Quello della Corte — continua Svicher — è un verdetto molto atteso che riguarda più di 700.000 aziende commerciali e turistiche. Se fosse infirmata la legge, sarebbero in pericolo centinaia di migliaia di aziende. Con la minaccia di sfratto, un quinto degli operatori commerciali e turistici sarebbe costretto a chiudere bottega.

In ricordo di Pierino Afiro, operaio Alfasud morto a 34 anni

ROMA — A cinque settimane dalla sua immatura scomparsa è ancora vivissimo e commosso il ricordo di Pierino Afiro, operaio dell'Alfasud, strappato da un destino crudele, a soli 34 anni, all'affetto dei suoi cari e alla stima di tanti colleghi e compagni. Un ruolo particolare Pierino ha lasciato nel mondo del lavoro e della politica. Fu uno dei più attivi e appassionati della sezione della fabbrica e tra i compagni più attivi e appassionati della sezione della sua città: Afragola.

Niente film sulla vicenda «Lauro» finché c'è segreto istruttorio

GENOVA — Il film sulla vicenda del dirottamento della «Achille Lauro», probabilmente, dovrà subire qualche ritardo. Il capo dell'ufficio istruttoria della procura della Repubblica di Genova Francesco Paolo Castellano ha infatti detto: «Devo sentire il comandante della «Achille Lauro», capitano Gerardo De Rosa, come testimone della vicenda. In questa occasione gli dirò anche che per il momento l'intera storia è coperta dal segreto istruttorio e, quindi, è bene aspettare un po'. L'idea di fare un film sul sequestro della Achille Lauro invece non dispiace affatto alla compagnia di navigazione partenopea. «Anzi — ha detto Giorgio Saba, responsabile delle relazioni esterne della Flotta Lauro — se qualche produttore venisse a chiederci di noleggiare la nave saremmo ben contenti».

Il partito

OGGI A. Bassolino, Afragola (NA); G. Chiaromonte, Carrara; P. Fazzino, Trento; G. Napolitano, Pescara; G. Pellicani, Faltre (BL); E. Menduni, Crema; V. Vita, Atrano (CT). DOMANI G. Angius, Ferrara; F. Musci, Bologna; A. Sarti, Pesaro; L. Turco, La Spezia; W. Veltroni, Genova; L. Querzoni, Modena. MARTEDÌ G. Angius, Bormio.

Una iniziativa dell'UNIECO Proposte di leasing con gli enti pubblici

Per gli enti pubblici utilizzare il leasing finanziario sta diventando sempre di più una esigenza vitale, rivelandosi infatti come ottimo strumento di rapido reperimento di risorse finanziarie, per molteplici impieghi. Per garantire un migliore e più conveniente accesso al leasing, la Unieco di Reggio Emilia, azienda leader in diversi settori di attività e da sempre a stretto contatto con tutti gli enti pubblici italiani, ha di recente concluso una convenzione con la Locafit società di leasing della Banca Nazionale del Lavoro, per proporre agli enti pubblici, la vendita in leasing delle proprie produzioni e, in particolare, di tecnologie, attrezzature e macchine per l'igiene ambientale: impianti di trattamento acque, macchine spazzatrici stradali, compattatori, motocarri allestiti, impianti per la macellazione delle carni, impianti per il trattamento in genere dei rifiuti solidi urbani. Questo importante accordo si riallaccia alla convenzione di recente siglata tra Locafit e Ancl (Associazione nazionale comuni italiani) e garantisce estrema flessibilità e grande rapidità alle procedure di leasing, con una consistente riduzione del canone di locazione, per meglio evidenziare la notevole convenienza economica del leasing finanziario Unieco-Locafit rispetto ad altre alternative finanziarie.

Silvano Goruppi

Filippo Vetri

L'Artistico di Torino è di nuovo occupato

Dalla nostra redazione TORINO — Il Primo Liceo Artistico, che nello scorso ottobre aveva dato fuoco alle polveri della protesta studentesca contro la finanziaria e per il diritto allo studio, è di nuovo occupato. Sul vecchio edificio di via Accademia Albertina è ricomparso lo striscione che annuncia la presa dei locali (per tre giorni), decisa dal consiglio dei delegati e dalla grande maggioranza dei 900 allievi. Cosa chiedono? Al primo punto della «piattaforma» c'è l'esigenza di una nuova sede «capace di garantire il diritto allo studio a tutti coloro che scelgono l'istruzione artistica». È lo stesso problema che avevano messo sul tappeto all'inizio dell'anno scolastico, ritenendosi a far lezione sotto i portici di via Po dopo che la settecentesca costruzione in cui è ospitato il Liceo, sottoposta a diversi rifacimenti, era stata dichiarata incompatibile con le norme di sicurezza. Una decina di giorni fa i sopralluoghi dei tecnici hanno dato responso positivo, ora i locali sono agibili. Ma si va avanti con orari impossibili, con giornate sovraccariche che concentrano tutte le materie più importanti, con lezioni prolungate al pomeriggio che rischiano di trasformare lo studio in una fatica improduttiva. Per di più, l'ipotesi della nuova sede in cui dovrebbe trovare posto quella parte degli studenti dell'Artistico che è stata accolta provvisoriamente nella ex scuola elementare Parini, sembra tornata in alto mare col passaggio alla Provincia delle competenze sull'edilizia scolastica. Domandano i ragazzi: «Quale sarà la nostra sorte? Preoccupazione che fonda vista che all'incertezza delle prospettive sulla sede si accompagna la scomodità della realtà di programmi che non danno professionalità, che non favoriscono la specializzazione».

toni Jop

Lo sciopero dei medici ha provocato disagi e polemiche a non finire. Abbiamo messo a confronto un dirigente dell'Anao, il maggiore tra i sindacati autonomi, con un esponente della Cgil, un parlamentare del Pci e il segretario del Tribunale per i diritti del malato. Ne esce, al di là delle diverse valutazioni sull'agitazione in atto, una comune critica a chi, il governo per primo, ha bloccato la riforma

Imputato: il medico Vittima: il malato Il colpevole chi è?



L'UNITÀ — Uno degli elementi emersi dallo sciopero di questi giorni riguarda la retribuzione dei medici. Allora vogliamo chiedervi: ma è vero che i medici che lavorano nella struttura pubblica sono poveri?

PROIA — I medici non sono poveri. Certo però la loro retribuzione non è adeguata a quello che fanno, al ruolo che ricoprono. Tre anni fa si che il si poteva definire «poveri»; ma l'ultimo contratto è stato decisivo, siamo riusciti a strappare un aumento che corrisponde ad un terzo dello stipendio. E soprattutto abbiamo ottenuto che sia premiata l'affezione dei medici alla struttura pubblica. Faccio un esempio: oggi un assistente a tempo pieno, appena assunto, guadagna quanto un primario a tempo definito alla fine della sua carriera.

BARBATANO — Non sono d'accordo. Voglio fare un esempio anch'io. Il mio: dunque io sono un aiuto, quindi a metà della carriera, ho vent'anni di anzianità, da due anni lavoro a tempo pieno. Ho 28 ore la settimana. Il mio stipendio netto è di un milione trecentomila lire. Se fossi rimasto a tempo pieno guadagnerei due milioni e 600 mila lire. Vi pare molto?

PROIA — Bisogna però tenere conto che il sistema delle incentivazioni alla produttività aumenta enormemente lo stipendio alla fine del mese. Nel Veneto ci sono medici analisti che guadagnano 82 milioni netti all'anno.

BARBATANO — Sì, gli analisti. Ma gli analisti sono un caso limite.

PROIA — Anche un aiuto ospedaliero, al Nord, può guadagnare tre milioni al mese. In effetti l'incentivazione vale più per alcune figure professionali che per altre. Questo è vero ed è profondamente sbagliato. Noi siamo per la valorizzazione della professionalità, il sindacato unitario sta infatti premendo per un allargamento della forbice retributiva tra personale medico e non medico nella sanità pubblica. E tuttavia bisogna dire che anche le retribuzioni degli infermieri e dei paramedici in generale, non sono adeguate.

IMBRIACO — La retribuzione dei medici non è un piccolo problema. Specialmente per i medici più impegnati, quelli a tempo pieno. Il servizio distributivo scorgia in questi medici. Le conseguenze? Oggi nel Sud il tempo pieno è circoscritto al 20% degli operatori: a suo tempo venne sceso dal 70-80% dei medici.

L'UNITÀ — Cosa c'è che non va allora? Cosa è successo?

IMBRIACO — In tutti questi anni si è registrato un indirizio di governo che ha reso di fatto a svilire la struttura sanitaria pubblica, lasciando il medico abbandonato a se stesso. La struttura pubblica doveva infatti ridimensionarsi per far posto al privato, che oggi per certe forze politiche è diventato una bandiera. Con la riforma si cercò di contrastare le gerarchie tradizionali per dar posto a nuove forme di organizzazione ospedaliera, che fossero al passo con i tempi e con il progresso scientifico. È grave che oggi si torni a dividersi. È giusto che i medici difendano il proprio ruolo, ma è una battaglia di retroguardia rivendicare una sorta di torce d'avvio per sé: tutte le componenti sono indispensabili al servizio sanitario. Certo, oggi la retribuzione non è pari al ruolo e alle funzioni dei medici. Probabilmente qualcuno ha chiuso gli occhi su questo, convinto che i medici avrebbero trovato altrove ulteriori fonti di guadagno. Ma non è ammissibile che le cose vadano così in uno Stato moderno che voglia governare la sanità.

LAMANNA — Certo, non è ammissibile. I medici a tempo pieno non presenti nei reparti perché lavorano altrove vanno perseguitati. Ma io penso che il problema sia più generale. Investe il rapporto tra servizio pubblico e professione medica: la questione sanità va considerata nel suo insieme. I cittadini che pagano il servizio sanitario non hanno il mezzo per ricorrere alle strutture private possono trovare in un comune interesse con gli operatori la chiave per risolvere positivamente l'attuale vertenza. Positivamente e in senso progressista.

L'UNITÀ — Bene, siamo tutti d'accordo che i medici ospedalieri non guadagnano adeguatamente. Cerchiamo però di spiegare alla gente quali sono le possibilità per un medico di arrotondare lo stipendio, senza trasgredire (come purtroppo qualcuno fa) le leggi.

BARBATANO — Un medico a tempo definito può lavorare sempre per la sanità pubblica, in regime di convenzionamento. Può fare cioè quello che si chiama il «medico di famiglia». In concreto ciò significa avere fino a 500 assistiti.

L'UNITÀ — In denaro questo che vuole dire?

PROIA — Ogni assistito vale 36.000 lire. In tutto circa un milione e mezzo al mese in più.

L'UNITÀ — Altre possibili fonti di guadagno?

BARBATANO — Può aprire uno studio privato e guadagnare quello che vuol. Da zero lire a mezzo miliardo.

L'UNITÀ — Ed un medico che pratica il tempo pieno?

BARBATANO — Ha la possibilità di operare nelle Usl, secondo norme definite, accettate da tutti, ma mal emanate. Ed in pratica questa è una possibilità che non esiste nel Centro-sud.

L'UNITÀ — Facciamo al punto cruciale dell'attuale vertenza, il contratto. Come lo vorreste?

LAMANNA — Secondo noi il contratto non può prescindere dalla promozione dei diritti del malato. Abbiamo verificato nei centri regionali del nostro «Tribunale» che questo coincide con una maggiore professionalità degli operatori. Lo sciopero di questi giorni ha provocato, oltre ad un diffuso malessere, una disaffezione assai pericolosa della gente verso il sistema sanitario pubblico. Gravi disagi sono venuti dal blocco del ricovero, delle dimissioni dei pazienti, delle attività ambulatoriali e di laboratorio.

BARBATANO — Il contratto ideale? Deve soprattutto assicurare le garanzie al malato. Allora al primo posto ci deve essere l'autonomia professionale e del medico.

L'UNITÀ — Che vuol dire?

BARBATANO — Vuol dire che deve spettare al medico decidere cosa è meglio per il paziente. Mi spiego: oggi invece sono affidate a organi politici persino le scelte che riguardano l'acquisto di apparecchiature e di medicinali. È assurdo! E poi noi vogliamo trasferire nel contratto alcune regole che oggi ci vengono imposte per legge: in materia di incompatibilità, tanto per fare un esempio, non possono esserci pretese delle attività, delle fonti di guadagno, senza niente in cambio.

PROIA — Ma sulle incompatibilità voi eravate d'accordo di delegare al ministro della Sanità il compito di fare una legge. Avevete firmato insieme a noi, o no, questa cosa?

BARBATANO — Abbiamo cambiato idea, non ci fidiamo. Le incompatibilità vanno contrattate.

L'UNITÀ — Ma voi come le vorreste queste incompatibilità? Quale deve essere il rapporto del medico con la struttura sanitaria?

BARBATANO — La distinzione tra tempo pieno e tempo definito non ci convince. Non c'è differenza tra quello che fa un «temporista» ed il suo collega che lavora part-time. Che senso ha allora mantenere due figure professionali uguali con due retribuzioni differenti? Noi siamo per il tem-

ROMA — Nella «guerra» dei medici la giornata di domani sarà decisiva: i rappresentanti dei sindacati autonomi incontreranno il governo e si giudicheranno positive le proposte sospenderanno gli scioperi già proclamati. Cosa vogliono i medici? La rivolta, nata dai disagi strutturali d'una categoria che esprime oggi un diffuso malessere e rivendicazioni anche giuste, ha finito con l'indirizzarsi verso richieste definite da più parti inaccettabili. Autonomia professionale,

contrattuale, pensionistica: questi gli obiettivi «irrinunciabili» dei sindacati autonomi. E se il governo si opporrà — hanno dichiarato i dirigenti sindacali — la «guerra» proseguirà ad oltranza. Il calendario di scioperi prevede già una astensione degli ospedalieri dal 15 al 18 gennaio, un blocco totale della sanità pubblica dal 23 al 25.

Il punto fondamentale del contenzioso è l'autonomia contrattuale. Ma se questo obiettivo è «irrinunciabile», molti lo

hanno definito anche «impossibile». Innanzitutto le confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, che hanno scritto una lettera al presidente del Consiglio Craxi per esortarlo a «tenere duro». Si tratta — dicono i sindacati confederali — di una rivendicazione corporativa che innescherebbe una spirale perversa in tutte le categorie del pubblico impiego. Se la struttura sanitaria funziona male, non è certo isolando i medici dal contesto del servizio che la si migliorerà. Dello stesso parere è il partito comunista, che appoggia la richie-

sta dei medici per quanto riguarda il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro. L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

hanno definito anche «impossibile». Innanzitutto le confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, che hanno scritto una lettera al presidente del Consiglio Craxi per esortarlo a «tenere duro». Si tratta — dicono i sindacati confederali — di una rivendicazione corporativa che innescherebbe una spirale perversa in tutte le categorie del pubblico impiego. Se la struttura sanitaria funziona male, non è certo isolando i medici dal contesto del servizio che la si migliorerà. Dello stesso parere è il partito comunista, che appoggia la richie-

sta dei medici per quanto riguarda il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

L'orientamento del governo, espresso dal ministro della Sanità Degan e dal ministro dell'Industria Altissimo, va verso una direzione di compromesso: riconoscere, all'interno del contratto unico per il pubblico impiego, il ruolo medico, attribuendogli uno spazio di particolare rilievo. Domani

ci si attende il riconoscimento della loro professionalità, anche sotto il profilo retributivo, ma giudica negativamente il loro tentativo di sganciarsi dal mondo della sanità per arroccarsi in un impiego tutto loro.

probabilmente questa «offerta» verrà formalizzata; spetterà ai medici dimostrare la responsabilità che il loro ruolo e la loro funzione comportano. I disagi negli ospedali infatti sono stati molti la scorsa settimana, durante l'astensione durata tre giorni. I costi pubblici sono alti: 200 miliardi è il prezzo pagato dallo Stato per questo primo sciopero.

Su questi problemi abbiamo voluto mettere a confronto alcuni protagonisti della polemica in una «tavola rotonda»

che presentiamo oggi. Alla discussione sugli scioperi, il contratto, gli ospedali e la sanità pubblica in generale, la legge di riforma e il suo funzionamento, hanno partecipato: Luigi Barbato, dirigente dell'Anao, il sindacato autonomo che rappresenta gli assistenti e gli aiuti ospedalieri, e che oggi è il protagonista degli scioperi, ma negli anni scorsi fu protagonista della battaglia per l'approvazione della riforma; Saverio Proia, del sindacato funzione pubblica della Cgil; Alessandro Lamanna, se-

gretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato, organismo promosso dal Movimento federativo democratico, che ha presentato una richiesta per la regol

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
17° CONGRESSO NAZIONALE

L'obiettivo fondamentale del congresso di sezione e di Federazione è quello di sviluppare una effettiva e approfondita discussione sul documento congressuale approvato dal Cc, che deve costituire la base di riferimento essenziale.

Occorre evitare che i congressi di sezione e di Federazione approvino mozioni politiche ripetitive del documento congressuale. È bene invece che i congressi esprimendo con un breve ordine del giorno il loro parere sul documento del Cc e sugli eventuali emendamenti, discutano e approvino brevi mozioni politiche che impegnano le sezioni, le Federazioni e i Comitati regionali nelle rispettive realtà nelle quali operano sul piano degli indirizzi e su quello della concreta iniziativa di massa e del rafforzamento del partito. Infine, è opportuno, anche per consentire ai congressi una effettiva e approfondita discussione, che gli eventuali emendamenti al documento del Cc siano presentati in forma scritta, nella fase iniziale del congresso: in tal modo tutti i compagni potranno prenderne visione e la stessa commissione potrà valutarli ed esprimersi su di essi.

Congressi di cellula e di sezione

I congressi di sezione e le assemblee congressuali di cellula avranno all'oggi i seguenti punti:

- 1) dibattito e approvazione del documento del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo;
 - 2) elezione degli organismi dirigenti e di controllo e dei delegati al congresso di Federazione (o di sezione).
- Nel congresso di sezione possono essere messi all'oggi e discussi anche altri punti. I congressi di sezione dovranno essere organizzati in modo da garantire la partecipazione degli iscritti tenendo conto degli orari e delle modalità di svolgimento più opportune. Particolarmente va favorita e garantita la più ampia presenza delle compagne e dei compagni alla fase conclusiva del congresso e, più specificatamente, alla discussione e alla votazione sul documento, sugli eventuali emendamenti, sugli organismi dirigenti e sui delegati al congresso di Federazione.

I congressi di sezione e le assemblee congressuali di cellula, eleggeranno, per l'organizzazione e la direzione dei propri lavori, una presidenza, una commissione politica, una commissione elettorale ed una commissione per la verifica dei poteri (questa solo per i congressi di sezione con delegati) secondo le procedure indicate.

La commissione politica, tenendo conto del dibattito che si svolgerà in assemblea, elaborerà un breve ordine del giorno (che sarà presentato al congresso per la discussione e la votazione), nel quale esprimerà un giudizio sul documento del Cc e della Ccc ed eventuali emendamenti.

La presidenza del congresso della sezione e il compagno che rappresenta il Comitato Federale, devono garantire che siano accuratamente registrate negli appositi verbali tutte le espressioni di voto che saranno manifestate sulla elezione degli organismi e dei delegati, sul documento del Cc, su parti di esso e sugli eventuali emendamenti. Il congresso della Federazione e il congresso nazionale devono essere messi in grado di conoscere in modo preciso le opinioni dei compagni e di compiere una valutazione su di esse. È per questa ragione che si impone un accurato e preciso rilevamento dei voti ottenuti anche dagli emendamenti presentati e respinti. I verbali dei congressi di sezione dovranno essere immediatamente fatti pervenire alle Federazioni.

Congressi di Federazione

Per quanto riguarda lo svolgimento dei congressi federali, si consiglia che essi siano caratterizzati dalla massima snellezza e non durino, di massima, più di tre giorni.

I congressi di Federazione avranno all'oggi i seguenti punti:

- 1) dibattito e approvazione del documento del Comitato centrale;
- 2) elezione degli organismi dirigenti e di controllo ed elezione dei delegati al congresso nazionale e al congresso regionale.

Nel congresso di Federazione possono essere messi all'oggi e discussi anche altri punti. Le Commissioni debbono di preferenza riunirsi in periodi di tempo esclusivamente dedicati ad esse. È necessario che le Commissioni siano le seguenti:

- 1) Commissione politica (per l'esame degli emendamenti al documento del Cc e della Ccc e di eventuali ordini del giorno);
- 2) Commissione elettorale;

Commissione per la verifica dei poteri. Potranno essere formate alcune altre Commissioni a cui si occuperanno di problemi specifici a cui il Comitato Federale attribuisce particolare rilievo.

Si consiglia che il rapporto introduttivo del congresso di Federazione sia tenuto entro il tempo di un'ora. Esso dovrebbe richiamare le questioni principali contenute nel documento del Cc e della Ccc, soffermarsi sul dibattito congressuale già svolto e affrontare le questioni di lavoro e di iniziativa del partito.

Il compagno invitato dal Cc svolgerà il proprio intervento alla fine dei lavori congressuali riferendosi al dibattito e richiamandosi alle linee del documento del Cc e della Ccc. Il relatore ha diritto di svolgere, se lo ritiene opportuno, una breve replica. Deve essere chiaro che conclusioni politiche del congresso sono affidate al documento politico proposto dalla apposita Commissione e votato dal congresso stesso. Per quanto riguarda il documento finale, esso deve evitare formalismi e ritualità, ma cercare di raccogliere sinteticamente il senso della discussione che si è



svolta nelle commissioni e nelle sedute plenarie. Naturalmente deve pronunciarsi sulla piattaforma contenuta nel documento del Cc e della Ccc. Eventuali emendamenti, proposte e risoluzioni diverse da quelle avanzate dalla commissione politica, dovranno essere posti alla discussione e votati dal congresso in modo palese. Gli esiti di tutte le votazioni dovranno essere messi a verbale. Copia del verbale e dei documenti del congresso federale dovrà essere inviata alla Commissione eletta dal Cc per la preparazione del congresso, che li metterà a disposizione del congresso nazionale. Si deve, dunque, porre una particolare cura affinché la discussione vada alla sostanza delle questioni fondamentali contenute nel documento del Cc e della Ccc e ai grandi problemi della iniziativa politica del partito, evitando dispersioni e formalismi e giungendo così a deliberazioni chiare.

La presidenza eletta dal congresso dirige i lavori del congresso ed è responsabile dell'ordine e della disciplina congressuale. Nel congresso di sezione e di Federazione hanno diritto di prendere la parola i delegati, i membri degli organismi dirigenti e di controllo uscenti e i compagni inviati a rappresentare i Comitati Federali, il Comitato regionale e il Cc.

Gli organismi dirigenti

La formazione dei gruppi e degli organismi dirigenti in questo momento della vita del partito dovrà essere caratterizzata da una più ampia presenza di compagne, e da un più esteso numero di compagni espressione di competenze e di specialismi di cui il partito è ricco; da una più ampia presenza di compagne che operano nella produzione e di forze che sono espressione delle realtà popolari del Paese. Gli organismi dirigenti, nella loro composizione, dovranno esprimere la ricchezza delle energie politiche e culturali del partito e testimoniare la effettiva volontà di utilizzazione delle forze più ampie. Ciò non contraddice, ma anzi deve stimolare, la necessità del rinnovamento, che non è sempre solo ringiovanimento, che comporta appunto un impegno assiduo per utilizzare tutte le forze e capacità del partito. La esperienza di questi ultimi anni ci ha confermato che la necessaria sintesi positiva dei contributi di lavoro e di direzione provenienti da diverse esperienze politiche, sociali e generazionali può essere realizzata solo da gruppi dirigenti che dimostrano la capacità di rinnovarsi senza perdere nessun apporto attivo. Un maggiore equilibrio e stabilità è anche la condizione di unità dei gruppi dirigenti. In questo modo l'avanzamento di nuove forze — essenziali per un partito di massa come il nostro — arricchisce e rinnova il patrimonio complessivo del partito.

I direttivi di sezione

In base allo Statuto, il congresso di sezione deve eleggere il Comitato Direttivo e il Collegio dei Proibiviri. Partendo dai risultati degli ultimi anni è necessario elevare ulteriormente il numero delle compagne e dei compagni collegati alle nuove attività produttive e alle realtà popolari.

In questi anni vi è stato un particolare sviluppo della coscienza e delle lotte femminili. Ciò deve essere tradotto nella formazione dei nostri organismi di direzione, cominciando da quelli delle sezioni. Si consiglia di invitare, in modo permanente alle riunioni del Comitato direttivo della sezione, il Segretario del Circolo della Fgci, allo scopo di dare un contributo alla Fgci stessa ma anche di portare un arricchimento alla vita del partito, presenza che ci significhi sottrarre il compagno alla organizzazione giovanile. Al contrario deve rappresentare un impegno maggiore del partito sulle questioni della gioventù.

I Comitati federali

Il congresso di Federazione deve eleggere il Comitato Federale e la Commissione federale di Controllo. Per quanto riguarda la loro composizione, si deve partire dalla esigenza di eleggere un Comitato federale che sia un organismo responsabile collegialmente della linea fissata dal congresso e collegato in modo organico e permanente alle zone, alle sezioni, alle cellule e agli altri organismi di partito nella provincia.

Si dovrà eleggere un Comitato federale che comprenda il numero necessario di compagni dirigenti che sappiano operare con efficacia nella realtà politica, sociale, economica e culturale della zona e garantire il regolare funzionamento dell'organismo con esso eletti. Nel caso di rielezione si dovrà tenere conto anche della frequenza con cui i compagni

Criteri e indicazioni approvati dal Cc e dalla Ccc Così si discute e si vota nei congressi del partito

La Commissione dei 77 ha dato stesura definitiva al documento che, sulla base delle norme statutarie vigenti, fissa le procedure congressuali, introducendo significative innovazioni con lo scopo di estendere la partecipazione e consolidare le garanzie democratiche. Ne pubblichiamo le parti essenziali

hanno partecipato precedentemente alle riunioni e alle attività del Comitato federale e più in generale del partito. Si deve evitare che un eccessivo numero di componenti ne renda difficile il funzionamento e la capacità di direzione e di decisione. Molti Comitati federali sono ancora eccessivamente numerosi. In questi casi occorre impegnarsi per ridurre il numero dei componenti. Nella elezione del Comitato federale va seguito un criterio di proporzionalità ancora al numero degli iscritti al partito nella Federazione (da un minimo di 35 a un massimo di 120 membri).

Il 25% alle donne

Per la formazione del Comitato federale ci si dovrà attenere alle seguenti norme:

a) la maggioranza dei componenti il Comitato federale dovrà essere composta da compagni impegnati nella vita produttiva, particolarmente operai, lavoratori legati direttamente alle diverse realtà del mondo del lavoro, delle professioni e dell'intellettuale;

b) l'equilibrio tra compagni di diversa generazione deve essere assicurato attraverso una proporzionata presenza di compagni giovani, di età media e di anziani che garantisca rinnovamento e continuità nei gruppi dirigenti;

c) il numero delle compagne nel Comitato federale dovrà essere elevato in rapporto alla percentuale del 25% e comunque non dovrà essere inferiore a un quinto. Le donne nei Comitati federali dovranno essere espressione del lavoro e dell'impegno in settori più generali della vita del partito. Al tempo stesso occorre promuovere sempre di più la presenza delle compagne impegnate nel lavoro femminile, in ragione del rilievo politico che esso riveste all'interno del lavoro organizzativo del partito;

d) lo Statuto garantisce alla Fgci la partecipazione di una delegazione ai lavori del Comitato federale. Si consiglia di mantenere queste prassi che consentano, nel quadro della autonomia della Fgci, una partecipazione attiva dei compagni al dibattito del partito.

La Commissione federale di Controllo deve essere composta, secondo la norma statutaria, da un numero di compagni non superiore ad un terzo del numero dei componenti il Comitato federale. Lo Statuto assegna importanti compiti di controllo alla Cfc. Per questo tale organismo dovrà essere composto da compagni che gli diano autorevolezza, prestigio ed efficienza.

La Presidenza dei Congressi

La Presidenza del Congresso viene eletta su proposta del compagno che, in apertura, rassegna le dimissioni degli organismi diri-

genti, a loro nome. Non deve superare un certo quorum rispetto al numero dei delegati (non più di 1/20 nel congresso nazionale; da 1/15 a 1/20 nei congressi di Federazione; di 1/10 nei congressi di sezione che si tengano per delegati).

È facoltà della Presidenza eleggere nel suo seno un Ufficio di Presidenza. Nel congresso nazionale e nei congressi regionali, la Presidenza del congresso o il suo Ufficio di Presidenza, se nominato, dopo la prima seduta del congresso si riunisce con i rappresentanti delle delegazioni per redigere le liste delle Commissioni da sottoporre all'esame e al voto dell'assemblea.

Nel caso del congresso nazionale le delegazioni sono costituite dall'insieme dei delegati eletti nei congressi delle Federazioni di una stessa regione; nel caso dei congressi regionali sono invece costituite dai delegati eletti nei congressi di ciascuna Federazione; sia le delegazioni regionali al congresso nazionale, che le delegazioni federali al congresso regionale, nominano come loro rappresentante un capo delegazione.

Nel congresso di sezione e di Federazione la Presidenza del congresso redige le liste delle Commissioni da sottoporre all'esame ed al voto dell'assemblea, immediatamente dopo il suo insediamento e dopo la prima seduta del congresso.

Per la composizione delle Commissioni, al fine di garantire la produttività dei lavori, e al tempo stesso di consentire un effettivo e ampio confronto tra i delegati nella assemblea congressuale, è necessario che il numero dei componenti le commissioni risulti effettivamente ristretto e al tempo stesso rappresentativo e qualificato.

I compiti delle Commissioni politiche ed elettorali

La Commissione politica dovrà essere composta da compagni fortemente impegnati a vari livelli di direzione del partito, delle istituzioni, dei movimenti, delle organizzazioni di massa, e dovrà essere espressione della ricchezza culturale e politica di cui il partito è dotato. Compito della Commissione politica è quello di esaminare gli emendamenti al documento congressuale e di esprimere un parere su di essi da riferire alla assemblea congressuale e di redigere brevi documenti finali da sottoporre alla discussione e alla approvazione del congresso, che raccolgano il senso del dibattito congressuale.

La Commissione elettorale dovrà essere rappresentata e composta da compagni che diano la massima garanzia di obiettività, serietà e reale conoscenza dei quadri della sezione e della Federazione. Nella composizione della Commissione elettorale e nella formazione delle liste dei

candidati, si dovrà operare perché sia realizzata la più ampia unità del partito. Nella valutazione delle proposte, il criterio fondamentale dovrà essere costituito dai risultati che il compagno ha ottenuto nelle lotte, nell'ambito della forza organizzata del partito e della Fgci, nella stima del lavoratore, nell'impegno quotidiano a far vivere la nostra politica, nella capacità politica, nella combattività, onestà e dedizione al partito. Eventuali perplessità, riserve e dissensi dei compagni e delle compagne sui singoli aspetti della politica del partito non possono essere motivo né per escludere o, viceversa, per includere una determinata compagna o un determinato compagno negli organismi dirigenti.

La Commissione elettorale dovrà disporre degli elementi di giudizio politico e dei dati biografici per ogni compagno in discussione e li dovrà fornire ai delegati al congresso per consentire loro una più puntuale valutazione delle proposte formulate.

La Commissione elettorale, opererà secondo il regolamento approvato da ogni congresso. Si propone che la Commissione elettorale operi nel modo seguente:

1) illustra in una prima seduta ai delegati i giudizi, le valutazioni e i criteri su cui intende lavorare e non avanza, in questa prima seduta, alcuna proposta nominativa. Propone invece il numero dei componenti dei vari organismi, la forma di elezione e quindi si decide in merito;

2) presenta in una seconda seduta riservata ai soli delegati una prima lista di candidati di cui motiva la proposta, garantendo che i delegati siano in possesso dei dati biografici essenziali dei componenti. Su di essa i delegati discutono;

3) sulla base delle osservazioni fatte, delle ulteriori proposte avanzate, la Commissione elettorale elabora la lista definitiva dei candidati ai vari organismi e, motivando le scelte compiute, li ripresenta al voto dell'assemblea plenaria.

Il rappresentante del Comitato centrale e del Comitato regionale al congresso federale; il rappresentante del Comitato centrale al congresso regionale; il rappresentante del Comitato federale e della zona al congresso di sezione; il rappresentante del Direttivo di sezione all'assemblea congressuale della cellula, sono membri di diritto della Presidenza e della Commissione elettorale.

Il numero dei delegati

Il congresso di sezione è costituito dalla assemblea generale degli iscritti in possesso della tessera del partito del 1985, anche nel caso in cui la sezione sia organizzata in cellule. Per le sezioni parzialmente organizzate in cellule si rende opportuno lo svolgimento di assemblee precongressuali nelle cellule stesse per affrontare questioni specifiche attinenti alla loro iniziativa politica e azione di lotta.

Il congresso di sezione eleggerà i delegati al Congresso federale, secondo la proporzione che sarà stabilita dal Comitato federale. Essa potrà variare da un delegato ogni 50 iscritti, oppure ogni 100 iscritti, oppure ogni 200, oppure ogni 300 (o frazioni rispettive). Per le Federazioni sino a 5.000 iscritti la proporzione può essere stabilita da 1 delegato ogni 30 iscritti. La proporzione fissata è uguale per tutte le sezioni della Federazione.

Secondo la deliberazione del Cc e della Ccc i congressi di Federazione eleggeranno i delegati al congresso nazionale del partito in ragione di 1 delegato ogni 1.500 iscritti o frazione di 1.500 iscritti, qualora la frazione sia superiore ai 750 iscritti. Nessuna Federazione dovrà avere un numero di delegati inferiore a due. Nelle delegazioni ai congressi di sezione, di Federazione e regionali dovrà essere assicurata la presenza dei delegati delle più grosse cellule e sezioni di fabbrica e di azienda e una rappresentanza femminile e giovanile adeguata. Questi criteri devono essere tenuti presenti anche per i delegati al congresso nazionale.

I delegati parteciperanno alla discussione e alle decisioni congressuali in piena autonomia di giudizio. Le conclusioni e le deliberazioni dei congressi nei quali i delegati sono stati eletti non possono rappresentare per essi nessun vincolo.

A norma dell'articolo 17 dello Statuto, nei congressi di sezione, di Federazione e nazionale i membri degli organismi dirigenti e di controllo che non siano delegati hanno diritto alla parola ma non al voto.

I metodi di votazione

L'articolo 25 dello Statuto prevede che gli organismi dirigenti e di controllo di qualsiasi istanza di partito, siano eletti con voto diretto, nominativo, secondo le modalità che di volta in volta l'assemblea deciderà. La vota-

zione a scrutinio segreto è obbligatoria quando sia richiesta da almeno un quinto dei partecipanti al congresso.

Presidenza e Commissioni. Il Cc e la Ccc propongono l'adozione del voto palese per la nomina delle commissioni data la complessità dei compiti loro affidati e l'esigenza che abbiano autorevolezza ed equilibrata rappresentatività.

Si propone l'adozione del voto palese anche per l'elezione della Presidenza e della segreteria del congresso nonché sulle questioni procedurali, su testi di documenti e relativi emendamenti.

Sia per queste votazioni sia per le altre, dovranno risultare presenti nei congressi costituiti da delegati almeno la metà dei delegati eletti, e deve quindi essere possibile la verifica di tale quorum.

Ordine del giorno. La definizione dell'ordine del giorno dei congressi può essere regolata nel senso che, non sorgendo osservazioni, si intende confermato l'oggi formulato con la convocazione del congresso medesimo. Sorgendo nuove o diverse proposte, si può decidere per alzata di mano, sentiti uno (o due) delegati a favore e uno (o due) contro.

Documenti ed emendamenti

Per quanto riguarda la discussione e la votazione dei documenti, si propone di adottare i seguenti criteri:

a) di regola e salvo l'eccezione di cui al successivo punto

b) gli emendamenti non approvati nei congressi di sezione e di Federazione dovranno essere raccolti, con la menzione dei voti ricevuti, e messi a disposizione della Commissione politica, la quale li valuterà liberamente, senza essere tenuta a pronunciarsi motivatamente su di essi. Ciascun delegato, d'altra parte, ha diritto di presentare tali emendamenti e quindi formalizzarli, non vigendo la regola del mandato imperativo;

c) gli emendamenti che, pur respinti, abbiano comunque riportato un certo quorum di voti (il 20%) dovranno invece essere presi in considerazione dalla Commissione politica del congresso di livello superiore, che dovrà motivatamente proporre l'accoglimento, totale o parziale, o la rielezione.

In generale per gli emendamenti, è da raccomandare — in armonia con il principio che al Partito comunista italiano si aderisce sulla base del suo programma politico — che gli emendamenti stessi abbiano il contenuto di una proposta politica, e quindi siano diretti a modificare scelte di sostanza indicate nei documenti. Gli emendamenti dovranno essere presentati per iscritto, nel termine fissato dal congresso, in modo che possano essere esaminati dalla Commissione politica.

L'elezione degli organi dirigenti e dei delegati

Per quanto riguarda l'elezione degli organi dirigenti e dei delegati si richiama l'articolo 24 dello Statuto che prevede una determinata anzianità di partito per i compagni chiamati a farne parte (da due anni per il Direttivo di sezione a dieci anni per la Ccc).

Ferma restando, a norma di Statuto, la possibilità per ogni istanza congressuale di decidere sul metodo di votazione e di elezione — palese o segreto — per gli organismi dirigenti e per i delegati, il Cc e la Ccc nel caso di adozione del voto palese, propongono la presentazione di una lista di numero pari a quello dei compagni da eleggere, fermo restando che i delegati dovranno votare su ciascuno nome.

Le norme per il voto segreto

Nel caso di adozione del voto segreto, il Cc e la Ccc propongono l'adozione di questo metodo.

La formazione di liste di candidati di numero superiore a quello dei compagni da eleggere, secondo una percentuale di incremento che possa variare in certi limiti, anche in rapporto al numero prescelto per la composizione degli organismi dirigenti e di controllo (e a quello, già noto, dei delegati). Tale percentuale potrebbe variare tra il 10 e il 15%. Il voto dei delegati (o dei compagni riuniti in assemblea generale) dovrà esprimersi a mezzo di preferenze, escludendo cancellature e sostituzioni di nomi. Si propone che il voto sia limitato e che pertanto ogni votante abbia a disposizione un numero minimo — non meno del 75% — e un massimo — non più del 90% — di preferenze da riferirsi al numero dei componenti dell'organismo da eleggere. Tuttavia in applicazione della attuale norma dello Statuto non può essere negato il diritto ai delegati di esprimere un numero di preferenze pari al numero dei compagni da eleggere nell'organismo, cioè al 100%.

In base a tale indicazione vanno considerate non valide le schede che esprimano un numero di preferenze al di sotto del 75% e al di sopra del 100%. In riferimento al numero dei componenti l'organismo da eleggere.

Risultano eletti, nell'ordine dei voti da ciascuno conseguiti, i candidati necessari a raggiungere il numero prestabilito per la composizione dell'organismo eligendo.

La partecipazione della Fgci

È necessario che i problemi delle nuove generazioni trovino una parte importante nella discussione congressuale. Anche a tal fine va favorita l'elezione di giovani delegati ai congressi provinciali, regionali e a quello nazionale.

Per ciò che riguarda la Fgci, invece, il Partito, nel prendere atto della nuova esperienza autonoma che essa ha avviato ne ricava l'obiettivo di rafforzare, ad ogni livello, il rapporto tra la Fgci e il Partito medesimo.

La Fgci, nel suo nuovo Statuto, afferma di riconoscersi nell'ispirazione strategica del Pci e al tempo stesso ribadisce la sua autonomia rispetto al partito. Nel pieno rispetto delle reciproche regole democratiche, la Fgci partecipa ai congressi provinciali e quelli regionali e a quello nazionale con sue delegazioni ufficiali e con la facoltà di intervenire nel dibattito. A norma di Statuto partecipa al voto i delegati.

La dimensione delle delegazioni che parteciperanno ai congressi di sezione, di Federazione, nazionale e poi a quelli regionali, sarà decisa, ai vari livelli, d'intesa tra le organizzazioni del partito e della Fgci.

CRISI USA-LIBIA

Prime adesioni alla riunione straordinaria del Consiglio europeo per il 21

La Cee ostile alle sanzioni Possibile però l'embargo sulle armi

È già arrivato il sì di Bonn, Bruxelles, Atene e Lussemburgo alla data proposta dall'Olanda - Il premier dell'Aja ribadisce la «estrema improbabilità» di ritorsioni economiche - L'ambasciatore americano nella Rft polemizza pesantemente con Helmut Kohl

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Si terrà quasi certamente il 21 gennaio all'Aia la riunione dei ministri degli Esteri Cee per discutere la risposta da dare alla richiesta americana di un'associazione europea alle sanzioni anti-Libia. È molto probabilmente la risposta sarà un «no». La data del 21, proposta dal ministro olandese Hans van den Broek, che esercita la presidenza del Consiglio Cee, è stata già accettata dai governi di Bonn, Bruxelles, Atene e Lussemburgo, mentre le risposte degli altri sono attese per domani. L'anticipo della sessione della cooperazione politica (l'organismo di coordinamento della politica estera della Comunità, composto appunto dai ministri degli Esteri), in un primo tempo prevista per il 28 e 29 gennaio, era stato chiesto giorni fa dal ministro italiano Andreotti.

governo europeo ad esprimere, per conto del proprio paese, un secco «no» alla richiesta americana. Nel giorno successivo, rifiuti altrettanto chiari erano venuti da Madrid, Atene, Bruxelles e Bonn. Contrarietà alla prospettiva delle sanzioni, formulata in modo più o meno chiaro, era stata espressa anche dagli altri governi. Qualche esitazione pare esserci stata soltanto da parte di Parigi, che ha già, per suo conto, un proprio pesante contenzioso con Gheddafi. Quanto a Londra, che ha interrotto le relazioni diplomatiche con Tripoli fin dal tempo del grave incidente occorso presso l'ambasciata libica nella capitale britannica (una donna poliziotto venne uccisa da colpi sparati dalla sede diplomatica), la signora

Thatcher ha precisato di non voler andare oltre la situazione attuale e di ritenere che misure di ritorsione commerciale ed economica sarebbero «sbagliate». Tutto lascia pensare, insomma, che la previsione di Lubbers su un «no» europeo sia fondata su solidi dati di fatto. Ciò che potrebbe essere deciso nella riunione del 21 è semmai un formale embargo alla fornitura di armi al regime di Gheddafi. Questo — ha detto Lubbers — potrebbe essere uno dei mezzi efficaci per impedire il terrorismo.

Nella sua dichiarazione il premier olandese si è preoccupato comunque di ribadire che esiste una concordanza di fondo degli atteggiamenti statunitensi ed europei sulla necessità di impegnarsi, anche con misure concrete, contro il terrorismo. Quella sulla adozione di sanzioni anti-Libia sarebbe, secondo Lubbers, solo una «divergenza di opinioni» che non scalfirebbe una sostanziale comunanza. È apparso evidente il tentativo di sdrammatizzare un contrasto che sta facendosi abbastanza aspro. Nei colloqui che hanno avuto nelle ultime ore in tutte le cancellerie europee, e anche presso la Cee, gli ambasciatori americani avrebbero insistito, infatti, con toni alquanto perentori sulla «necessità» che gli alleati si adeguino alla linea dura adottata dall'amministrazione Reagan. Un eloquente esempio del modo in cui la diplomazia Usa sta facendo pressione sugli europei è stato fornito, a Bonn, dall'ambasciatore Usa Richard Burt.

Questi ha convocato i giornalisti mezz'ora dopo una conferenza stampa in cui il cancelliere Kohl aveva espresso contrarietà all'ipotesi delle sanzioni, affermando che esse in genere si rivelano «del tutto inefficaci», e aveva chiesto «agli amici americani di far prova di comprensione verso la Repubblica Federale e i suoi interessi». Burt, per niente «comprensivo», ha definito «pura teoria» la tesi di Kohl, che ha trattato con un disprezzo che in qualsiasi altro paese avrebbe precipitato un clamoroso incidente diplomatico. Non pare, comunque, che la preoccupazione, certo esistente, di non tendere troppo la corda con Washington, in un momento già abbastanza delicato, con un sostanzioso contenzioso Usa-Europa (soprattutto proprio in materia commerciale), sia tale da far recedere gli europei dalle loro posizioni almeno per il momento. La loro contrarietà alle sanzioni è dettata non solo da considerazioni di carattere economico (il volume degli scambi Cee-Libia ha toccato nell'84 gli 11,9 miliardi di dollari, esclusi Spagna e Portogallo, e un certo numero di paesi dipende in modo molto forte dalle forniture di petrolio e gas libici), ma anche da motivi politici. La guerra delle sanzioni dichiarata a Tripoli comprometterebbe gravemente i rapporti con tutti i paesi arabi e avrebbe effetti particolarmente negativi sul sistema, già molto delicato, delle relazioni Cee con i paesi dell'area mediterranea. Affonderebbe definitivamente, inoltre, ogni prospettiva di recuperare all'iniziativa europea un qualsiasi ruolo nella composizione del conflitto mediorientale. Ma soprattutto sarebbe la confessione di una linea di politica internazionale che la maggior parte dei governi Cee, con maggiore o minore coerenza, vuole impostare sui principi della diplomazia e del dialogo.

Paolo Soldini



Giulio Andreotti



Ruud Lubbers

Un aereo Usa abbattuto dai libici l'8 gennaio?

BEIRUT — L'agenzia di stampa kuwaitiana «Kuna» ha reso noto ieri di aver appreso da una fonte diplomatica a Beirut che missili libici avrebbero abbattuto l'8 gennaio un aereo militare non identificato che si stava avvicinando al Golfo libico.

La fonte ha detto che «Kuna» che l'aereo sarebbe stato individuato dalle difese aeree libiche mentre sorvolava una zona vicino alle acque territoriali della Libia. Sono entrate in azione le batterie di missili antiaerei di fabbricazione sovietica e l'aereo, centrato dai missili, è esploso nel cielo del Golfo della Sirte.

La «Kuna» ricorda che mercoledì scorso gli Stati Uniti annunciarono che era disperso nel Mediterraneo un aereo decollato dalla portaerei «Coral Sea» per una normale missione di addestramento. Nell'occasione fu precisato che l'aereo era disperso nel Mediterraneo settentrionale e che alle ricerche partecipavano anche mezzi dell'aviazione e della marina francese.

Da Washington per il portavoce del Pentagono Robert Slims, riferendosi alle notizie diffuse dall'agenzia del Kuwait, ha precisato che gli Stati Uniti non hanno «subito perdit» ad opera dei libici, nel golfo della Sirte, né altrove.

Un soldato israeliano ucciso nella Cisgiordania

TEL AVIV — Una guardia di frontiera israeliana è rimasta uccisa ieri ed un'altra ferita da colpi d'arma da fuoco — sparati da individui non identificati — mentre si trovava a bordo di una «jeep» nel centro di Nablus (Cisgiordania occupata). Subito dopo l'attentato le truppe israeliane hanno proclamato il coprifuoco.

Nablus è il più popoloso agglomerato urbano palestinese del territorio. Sempre ieri, un alto ufficiale israeliano ha sostenuto che il miglior modo per combattere il terrorismo è di ucciderne i capi. L'ufficiale in questione è il brigadiere generale Gideon Mahanaimi, viceconsigliere del primo ministro per la lotta contro il terrorismo, secondo il quale le «rappresaglie militari» da sole non bastano a risolvere il problema e vanno dunque integrate «col ricorso alla lotta clandestina». «Il miglior modo per combattere il terrorismo è di ucciderne i capi. L'ufficiale in questione è il brigadiere generale Gideon Mahanaimi, viceconsigliere del primo ministro per la lotta contro il terrorismo, secondo il quale le «rappresaglie militari» da sole non bastano a risolvere il problema e vanno dunque integrate «col ricorso alla lotta clandestina». «Il miglior modo per combattere il terrorismo è di ucciderne i capi. L'ufficiale in questione è il brigadiere generale Gideon Mahanaimi, viceconsigliere del primo ministro per la lotta contro il terrorismo, secondo il quale le «rappresaglie militari» da sole non bastano a risolvere il problema e vanno dunque integrate «col ricorso alla lotta clandestina».

Dal Belgio e dal Lussemburgo missione industriale a Tripoli

BRUXELLES — Proprio nel momento in cui la Cee e i governi europei si preparano a discutere l'atteggiamento da assumere sulla richiesta Usa per una loro associazione alle sanzioni economiche e commerciali contro la Libia, una delegazione di alto livello industriale belga e lussemburghese è partita per Tripoli per una missione commerciale organizzata dalla Camera di commercio belgo-lussemburghese-araba. Della delegazione fanno parte una trentina di esponenti industriali e finanziari fra i più importanti dei due paesi.

Il Canada ha adottato limitate misure di ritorsione economica

OTTAWA — Il governo canadese ha deciso di sospendere qualsiasi tipo di aiuto alle imprese che intendano stabilire contatti di affari con la Libia. La decisione, annunciata dal primo ministro Brian Mulroney, costituisce la risposta del Canada alla richiesta di ritorsioni contro la Libia rivolta dal presidente americano Ronald Reagan ai paesi alleati degli Stati Uniti. In base a tale decisione, la Società di espansione delle esportazioni (See, ente federale) non finanzia le assistenze alle imprese che intendano stabilire rapporti commerciali con la Libia.

AFGHANISTAN

Sui mass-media sovietici informazioni e commenti pongono in grande risalto

Kabul: marcia indietro Usa dopo Ginevra

«Negli ultimi tempi l'Amministrazione Reagan ha intrapreso azioni che contraddicono le intese» - In un'intervista a un giornale giapponese Karmal definisce fruttuosi i colloqui afgano-pakistani sotto l'egida dell'Onu - «Nel paese atmosfera di dialogo costruttivo»

Dal nostro corrispondente
MOSCA — L'Afghanistan continua a restare in grande evidenza sui mass-media sovietici, superando, per spazio e quantità di materiali informativi, polemiche, commenti, perfino gli sviluppi della crisi nel Mediterraneo. Numerosi dispanci «Tass» da Kabul continuano ad insistere sul tema dell'allargamento della base sociale della rivoluzione afgana, mentre la «Pravda» (commento di Veniamin Shurygin) torna a valorizzare le misure intraprese dal governo di Babrak Karmal per «creare un'atmosfera di dialogo costruttivo» tra diverse forze sociali e politiche del paese, incluse quelle che per ora mantengono una posizione negativa verso la rivoluzione d'aprile. Nello stesso tempo, sia la

«Pravda» che un seccato commento televisivo di Fjodor Burlatski muovono pesanti critiche all'indirizzo degli Stati Uniti (Shurygin allude a «esponenti d'alto rango, inclusi inquinanti della Casa Bianca», Burlatski parla direttamente dell'Amministrazione di Washington), accusati di «sprovoltare sul regolamento dei conflitti regionali, mentre in pratica continuano ad aggravare la situazione attorno all'Afghanistan».

La «Tass» ha ieri ripreso l'intervista che Karmal ha rilasciato al giornale giapponese Asahi, in cui viene rilevato che «negli ultimi tempi l'Amministrazione Reagan ha intrapreso azioni che contraddicono le intese ginevrine», facendo abbastanza chiaramente capire sia che durante il vertice tra Reagan

e Gorbaciov si delinearono punti di reciproca comprensione in tema di crisi afgana, sia che nell'immediato post-vertice anche l'Amministrazione Usa aveva accennato ad un mutamento di rotta, subito riassorbito dalla «ripresa della politica di aggressione e ingerenza». Secondo questa versione si starebbe assistendo ad una marcia indietro di Reagan rispetto ad un'ipotesi di possibile garanzia bilaterale Usa-Urss che Kabul avrebbe assecondato con «l'apertura di dialogo interno» lanciata alla metà del dicembre scorso. «Il piano avanzato recentemente dalla Casa Bianca per una cosiddetta pacificazione in Afghanistan è enormemente distante dalla creazione di una pace effettiva — prosegue Karmal — e corrisponde soltanto agli in-

teressi dell'imperialismo americano». Contemporaneamente l'intervista al giornale giapponese definisce «fruttuosi» i colloqui afgano-pakistani di Ginevra sotto l'egida dell'Onu e attraverso l'intermediario e rappresentante personale di Perez De Cuellar, Diego Cordevez. Essi — conclude Karmal — «consentono l'approfondimento della comprensione reciproca tra Pakistan e Afghanistan. Emerge, come ben si vede, un quadro contrastato in cui permangono tenui segni di dialogo accanto a ritorni indietro e a evoluzioni negative rispetto al punto alto rappresentato dal vertice di Ginevra. Per quanto concerne invece il risvolto militare della situazione, i media sovietici concentrano l'attenzione sul conflitto — che sembra as-

sumere proporzioni sempre più ampie — fra le tribù Pesh-tun che risiedono in territorio pakistano e truppe del governo di Islamabad appoggiate dalle formazioni della guerriglia anti-afghana. Citando sempre l'agenzia afgana di notizie, «Bakhtar», la «Tass» dà la notizia ieri di combattimenti in via di estensione nelle regioni di Sam Baba, Jamrud, Bandzavur, in cui le formazioni delle tribù Afridi, Shin-vari, Blonzak, Momand si stanno confrontando con gruppi dello Hezbe-Islami appoggiati da almeno due divisioni dell'esercito pakistano. Sempre la «Bakhtar» informa che nella regione di Pudi Min, vicino al passo di Khyber, si è tenuta nei giorni scorsi la jirga (assemblea) di numerosi clan Pesh-tun, sotto la guida del capo su-

Giulietto Chiesa

Brevi

Beirut, trafugata auto diplomatica italiana

BEIRUT — Elementi armati hanno assalito sulla strada dell'aeroporto l'auto blindata dell'addetto militare italiano, col. Sturchio, che era a bordo con la moglie e un sottufficiale. I tre sono stati fatti scendere sotto la minaccia delle armi e l'auto è stata trafugata.

Ministro etiopico da Andreotti

ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha ricevuto ieri mattina il ministro etiopico delle costruzioni, Keasa Gebre, in visita in Italia. È stato discusso l'andamento dei programmi di assistenza tecnica italiana all'Etiopia.

A congresso l'Associazione Italia-Cina

ROMA — Sono in corso da venerdì i lavori del quinto congresso dell'associazione Italia-Cina, che si svolgono in un albergo romano con la partecipazione di numerose personalità italiane e cinesi. Ha parlato tra gli altri l'incaricato d'affari ad interim di Pechino a Roma, Yin Yufu. È stato annunciato che nel 1986 sarà a Roma il sindaco di Pechino.

Genscher incontra l'ambasciatore sovietico

BONN — Il ministro degli Esteri della Rft Genscher ha avuto un incontro con l'ambasciatore sovietico Semenov, col quale ha discusso i problemi del dialogo e della cooperazione tra i due paesi.

Ancora un raid irakeno sul Kharg

BAGHDAD — Cacciabombardieri irakeni hanno compiuto l'ennesimo raid (per l'esattezza il 69esimo) contro le installazioni petrolifere del terminale iraniano di Kharg.

Pakistan, permesse le riunioni politiche

ISLAMABAD — Il capo dello Stato, generale Zia Ul-Haq, ha annunciato la decisione di permettere a tutti i partiti politici di tenere riunioni pubbliche. Il permesso riguarda anche l'Alleanza per la restaurazione della democrazia, di opposizione, che è al bando da otto anni.

Arrestato esponente di Solidarnosc

VARSAVIA — I servizi di sicurezza hanno arrestato Bogdan Borszewicz, membro della direzione clandestina di Solidarnosc. Lo ha annunciato l'agenzia Pap, senza però la data e le circostanze dell'arresto, motivato dal fatto che Borszewicz svolgeva attività illegale contraria agli interessi vitali dello Stato.

COREA

Il Nord sospende le manovre militari

PYONGYANG — La Corea del Nord ha reso nota ieri la decisione di sospendere dal 1° febbraio prossimo tutte le manovre militari nel proprio territorio allo scopo di favorire l'«allentamento della tensione nella penisola e ha esortato Corea del Sud e Stati Uniti a fare altrettanto. Pyongyang non ha tuttavia subordinato — a quanto sembra — la realizzazione della propria decisione al tipo di risposta che sarà dato da Seul e ha precisato che la sospensione delle manovre militari nordcoreane si protrarrà per tutto il tempo in cui durerà il dialogo col Sud. La dichiarazione del ministro degli Esteri di Pyongyang precisa inoltre che, se Washington e Seul chiederanno consultazioni al riguardo, il Nord è disponibile a una risposta favorevole.



CILE

Polizia con gli idranti contro corteo di medici

SANTIAGO DEL CILE — Neanche l'estate australe avanzata ha fatto diminuire le proteste popolari, di studenti, di categorie di lavoratori e di professionisti che, quasi quotidianamente, vengono organizzate contro il regime di Pinochet e che polizia ed esercito reprimono più o meno violentemente: venerdì è toccato ai medici di Santiago. Intorno alla facoltà di Medicina erano stati organizzati un picchiettaggio di protesta e un corteo interno dopo la notizia che Ricardo Vazquez, docente della facoltà

e presidente del sindacato medico della capitale, era stato esonerato per decreto del ministro della Sanità. La facoltà di Medicina e Ingegneria sono divenute negli ultimi mesi centro di opposizione, dai medici sono partite denunce circostanziate delle condizioni tragiche dell'assistenza sanitaria nel paese.

NELLA FOTO: getti di idranti vengono lanciati contro i manifestanti dai blindati della polizia prima di ordinare la carica.

SUDAFRICA

Arrestati sedici membri del Fronte democratico

Partecipavano a una riunione «clandestina» - Conclusa tra le polemiche la visita nel paese della delegazione americana

JOHANNESBURG — Venerdì notte sedici dirigenti del Fronte democratico unito (Udf), l'organizzazione ombrello che raggruppa ben 700 associazioni anti-apartheid, sono stati arrestati a Port Elizabeth. La motivazione ufficiale ha dell'anonimistico: erano impegnati in una «riunione clandestina». L'annuncio è stato dato ieri dalla polizia che ha tenuto a precisare come, essendo la regione di Port Elizabeth ancora sotto stato d'emergenza (decretato — come si ricorderà — il 20 luglio dello scorso anno in 36 distretti del paese), vi sono tassativamente vietati riunioni e assembramenti di più di 2, 3 persone per volta.

Sempre venerdì sera Frederick Van Zyl Siabbert, leader del Partito federale progressista (Pfp), più grossa formazione d'opposizione bianca che però ha aperto le sue file anche a neri, meticcii e asiatici, ha chiesto ufficialmente al governo sudafricano di abolire l'interdizione che colpisce dal 1960 il Congresso nazionale africano (Anc). La motivazione è stata data da Siabbert parte dalla

convincione che l'Anc sia disposto a rinunciare alla lotta armata in cambio di un riconoscimento legale. Proprio giovedì, da Lusaka, la capitale dello Zambia dove ha installato il suo quartier generale in esilio Oliver Tambo, presidente del Congresso nazionale africano, aveva rilanciato l'appello alla lotta armata come unica via per liberare il Sudafrica dall'apartheid. L'86 anzi è stato proclamato anno della Lancia della Nazione, dal nome dell'ala armata dell'Anc.

Ieri si è poi conclusa la visita in Sudafrica della delegazione americana composta da sei membri del Congresso che mercoledì scorso avevano incontrato il presidente P.W. Botha nella residenza di George, sull'Oceano Indiano. Botha è stato definito da uno dei membri, in partenza da Johannesburg, «maleducato e scortese»; gli altri gli hanno fatto eco di Khyber, si è tenuta nei giorni scorsi la jirga (assemblea) di numerosi clan Pesh-tun, sotto la guida del capo su-

dece dagli Stati Uniti nei confronti di Pretoria». Questo viaggio della delegazione americana in Sudafrica non è stato del meno controverso: da una parte il regime ha tuonato contro il boicottaggio economico (peraltro molto limitato) estorto dall'opposizione Usa e Reagan. Dall'altra molti esponenti politici e movimenti democratici sudafricani hanno rifiutato di incontrare i sei, disapprovando la linea ufficiale di Washington verso Botha, che è pur sempre quella dell'«impegno costruttivo».

Se Botha è stato definito «maleducato e scortese», Radio Sudafrica, che di solito esprime le posizioni del governo, ha visto nel viaggio della delegazione americana «una interferenza straniera negli affari del paese». Il presidente poi ha negato ai membri del Congresso Usa il permesso di visitare nel carcere di Pollsmore Nelson Mandela, il leader storico dell'Anc, di cui da tempo negli Stati Uniti, come nel resto del mondo, si chiede a gran voce la liberazione.

UN PREZIOSO STRUMENTO DI LAVORO

MANUALE DELLO STATO ITALIANO

Agenda del Direttore 1986

MANUALE DELLO STATO ITALIANO
AGENDA DEL DIRETTORE
1986
Via Messina, 31
00198 Roma

Vi preghiamo di volerci spedire n. _____ copie, al prezzo di Lire trentacinquemila a copia. Il pagamento sarà effettuato:

contro assegno
 a mezzo vaglia bancario

Distinti saluti.

_____ firma (1)
_____ indirizzo
_____ città
C.A.P. _____

Cod. Fiscale o P. IVA _____

(1) Si prega di scrivere l'indirizzo in modo leggibile. Per ragioni amministrative, le spedizioni saranno fatte esclusivamente contro assegno oppure a pagamento avvenuto. Incollare su una cartolina postale.

È in distribuzione la ventesima edizione de «Il Manuale dello Stato italiano - Agenda del Direttore 1986», edito per i tipi di Vito Bianco Editore. Questo «prezioso» strumento di lavoro è particolarmente dedicato a coloro che hanno quotidiana necessità di avere sotto mano l'organizzazione e le strutture verticali dello Stato, del parastato, del mondo parlamentare, politico, diplomatico, giornalistico, finanziario ed economico italiano e straniero. Il volume, presentato in elegante veste editoriale, si compone di 556 pagine, formato 21 x 26, rilegato in tela. Il costo è di L. 35.000 a copia.

Wall Street ha perso 50 punti Tassi e dollaro ormai non scendono più

È entrata in crisi la politica dell'indebitamento ad oltranza del Tesoro - Shultz chiede un deprezzamento ulteriore dollaro/yen ma si delineano dure resistenze alla riunione dei Cinque convocata il 18 gennaio a Londra - Finito l'ottimismo sull'86

ROMA — La settimana trascorsa le borse valori, con in testa New York, hanno registrato una svolta rispetto alle previsioni ottimistiche di fine 1985. Il mantenimento di bassi livelli di aumento della produzione nel 1986 si presenta ora a tutti come difficile da realizzare e, comunque, conseguibile solo a prezzo di duri sconti, cercando e imponendo decisioni politiche importanti. Questa storia si è svolta attraverso le quotazioni delle borse valori e le oscillazioni del tasso di cambio del dollaro.

Wall Street, la borsa valori di New York, è scesa da quota 1565 a quota 1513 da martedì 7 a venerdì 10. Si tratta dell'indice Dow Jones che viene calcolato sull'andamento dei maggiori titoli industriali-finanziari. La perdita di oltre 50 punti, circa il 3%, non ha niente di catastrofico — si parla di *crisis* in borsa quando si sono verificati cali di almeno 4-5 punti percentuali — tanto più che il ribasso viene dopo che l'indice Dow Jones è salito di

centinaia di punti nel 1985. Dov'è, allora, l'aspetto drammatico?

Le cronache parlano del cambiamento di umore di un grand'uomo, Henry Kaufmann, il quale aveva previsto un ribasso dei tassi d'interesse negli Stati Uniti. La previsione era condivisa da i suoi colleghi analisti finanziari del mercato nordamericano. A chi guardava dall'Europa la previsione appariva incredibile dato che non esiste ancora alcuna riduzione dei deficit del Tesoro degli Stati Uniti, previsto in 180 miliardi di dollari ma già prossimo a 200 e sulla strada di arrivare a 220-230 prima di ottobre. Ma chi può saperlo meglio di Kaufmann e soci?

La riduzione dei tassi d'interesse doveva ridurre la spesa del Tesoro che ora negli Stati Uniti si indebita a tassi fra l'11,25% e il 14,50% secondo la scadenza. Doveva facilitare l'indebitamento delle imprese perché i tassi più bassi si hanno soltanto con credito in aumento. Doveva ridurre i costi di produzione e sollecitare i consumi



NEW YORK — Ingresso della Borsa a Wall Street

in un paese dove si compra molto a credito. Ebbene, ora negli Stati Uniti pare che a credere a questo miracolo siano rimasti in pochi. Ecco perché si parla di «paura» per il ribasso di Wall Street.

Di qui il rilievo preso, fra ammissioni e smentite, dalla riunione dei «Cinque Grandi» che si terrà effettivamente a Londra il 18-19 gennaio. Stati Uniti, Giappone, Germania, Inghilterra e Francia in quanto hanno monete a circolazione internazionale intendono concordare fra loro la manovra del cambio delle monete che quella, connessa, dei tassi d'interesse. Il governo di Washington intenderebbe chiedere una decisione per la riduzione simultanea dei tassi d'interesse: non potendoli ridurre in casa loro, in quanto i capitali non arriverebbero più dall'estero a finanziare il disavanzo del Tesoro Usa, chiedono ai loro concorrenti di aiutarli. Sintomatica la reazione in Giappone: il primo ministro Nakasone ha detto in pubblico di desiderare una tale misura; il governatore della

banca centrale Sumita ha detto che non è materia da decidere a tavolino.

I governatori delle banche centrali, ad ogni buon conto non sono stati invitati a Londra.

Ieri George Shultz, segretario di Stato nell'Amministrazione Usa, ha scoperto le carte dichiarando che il disavanzo commerciale degli Stati Uniti si deve all'alta quotazione del dollaro rispetto alle valute. Benché lo yen sia stato rivalutato portando il cambio da 250 a 200 yen per dollaro, a Washington desiderano un deprezzamento ulteriore della loro moneta che ha già perso il 15-20% in tre mesi (secondo le valute: ieri il dollaro si cambiava a 1872 lire). Ecco cosa c'è dietro la richiesta di manovra sui tassi d'interesse: un tentativo di finanziare a basso prezzo i disavanzi degli Stati Uniti. A Wall Street lo sanno ed hanno capito che stavolta non è facile ottenere collaborazione da europei, giapponesi e arabi.

Renzo Stefanelli

La Cisl: riaprire le trattative e intanto «sfuma» le polemiche

Nel documento approvato ieri dal comitato esecutivo sono scomparsi i toni aspri contro la Cgil, che pure avevano contraddistinto la relazione di Mario Colombo

ROMA — Maxi-trattative: per la Cisl ancora «non sono concluse». Chiede ufficialmente che il «negoziato sia ripreso», al più presto. E chiede aiuto anche al governo che faccia sentire il suo «peso», utilizzando come arma di pressione su Luchini la fiscalizzazione degli oneri sociali, la detassazione degli utili, il mantenimento delle tariffe Inail (in buona sostanza le richieste confindustriali a Craxi). Insomma il giudizio sulle defatiganti trattative romane con governo e imprenditori privati resta lo stesso: «negativo». Ermetici i contenuti che ieri ha concluso i lavori del comitato esecutivo Cisl è diverso dalla relazione di Mario Colombo, uno dei segretari aggiunti, che aveva aperto i lavori dello stesso organismo dirigente.

Basta andarsi a rileggere le polemiche, astute, strumentali, che Mario Colombo aveva rivolto alle altre organizzazioni sindacali: soprattutto alla Cgil accusata addirittura di aver espresso «accertato consenso» alle scelte confindustriali in materia di scala mobile. Per dirne una, in tutto il documento votato ieri dall'esecutivo (che come informa l'«Unità» non è stato approvato all'unanimità) non c'è

traccia di accuse a Cgil e Uil. I giudizi divergenti sull'esito della vertenza con la Confindustria restano, ma ora la Cisl guarda già «al dopo»: «all'azione contrattuale delle categorie». Che in un modo o nell'altro — sembra di capire — dovrà sopprimere a ciò che non è arrivato dalla trattativa romana.

Un impegno, questo, che la Cisl non vuole assumere da sola. Tant'è che nella mozione dell'esecutivo — e questo forse è il passaggio più importante delle due pagine e mezzo approvate ieri — la Cisl si rivolge ai «due sindacati»: «Proporzioniamo una riunione di approfondita verifica tra le segreterie confederali Cgil-Cisl-Uil e di considerare in quella sede, sulla base di obiettivi definiti e credibili, anche l'opportunità di adeguate azioni di lotta».

Ritorna, insomma, il tema dell'unità nel sindacato (un'unità sui contenuti e l'occasione viene offerta dai contratti, ormai prossimi, che dovranno avere un «carattere fortemente innovativo»). Parole, frasi e soprattutto toni tanto diversi da quelli usati appena un giorno prima. Mario Colombo si era spinto tanto in là da minacciare gli altri che se la posizione sgradata alla sua organiz-

zazione (il giudizio sulle trattative) fosse diventato «prevalente nel sindacato, la Cisl avrebbe trasformato il disagio in aperto dissenso...».

Ora invece sembra aver prevalso un altro atteggiamento. Quello di ieri nell'esecutivo, però, non deve essere stato un dibattito facile, visto che alla fine Raffaele Moresse, leader del metalmeccanico Fim, ha sempre vicino a Colombo, almeno tanto quanto è lontano da Marini) ha sentito il bisogno di dettare alle agenzie di stampa una dichiarazione. Una dichiarazione in cui si limita a dire «d'accordo con la mozione finale (e davvero nulla di più), se non la solita frase sull'importanza dei dibattiti», che suona un po' come messaggio in codice ai suoi (una tregua?).

Più in là delle polemiche di questi giorni sembra guardare anche la Uil. Ieri si è concluso il direttivo del sindacato di Benvenuto. Anche in questo documento (a parte la solita riproposizione, stavolta neanche troppo motivata, della «necessità della concentrazione triangolare in economia») si comincia a parlare della prossima stagione contrattuale. Come dire che il sindacato torna a fare il suo mestiere.

Stefano Bocconetti

Grande industria L'occupazione meno 5 per cento

ROMA — Nel primi dieci mesi dell'85 l'occupazione nella grande industria è calata del 5,2 per cento. Il confronto è con la media dell'anno precedente ed è fornito dall'Istat che ha compiuto l'indagine negli stabilimenti con più di 500 dipendenti.

A questo calo dell'occupazione corrisponde un aumento del numero medio delle ore lavorate pro-capite che nello stesso periodo preso in esame è salito dello 0,8 per cento. Il dato di ottobre, in particolare, dice che la flessione del numero di lavoratori è stata pari al 4 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, mentre la quantità di ore lavorate è cresciuta dello 0,7.

L'occupazione diminuisce in quasi tutti i settori industriali presi in considerazione dall'indagine Istat. Il primato va alle industrie metallurgiche che subiscono un salasso di occupati del 7,8 per cento; subito dopo vengono le chimico-farmaceutiche (meno 6 per cento). In entrambi questi settori l'aumento delle ore di lavoro pro-capite è sostenuto e risulta rispettivamente pari all'1,1 per cento e al 4,2.

Sempre nell'ottobre '85 i guadagni medi lordi hanno avuto un incremento del 9,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'84 (il dato va depurato dall'inflazione che è attestata intorno all'8,6 per cento e dalle detrazioni fiscali). Questo 9,4 è il risultato di un diverso andamento delle due principali componenti: la retribuzione diretta (paga base, contingenza...) che ha segnato un aumento del 10,8 per cento e gli emolumenti indiretti (assegni familiari...) che hanno segnato, invece, un aumento più contenuto, pari al 3,8 per cento.

centi pubblici dello Stato. L'alternativa tra più o meno rigore — dice — è fasulla: «A una cosa sono sicuro: il sistema politico non è in grado, oggi, di digerire una dose maggiore di severità. Basta vedere quel che è successo per la legge finanziaria». Una parte dell'intervista è dedicata alla politica monetaria, in particolare al dibattito su svalutazione e svalutazione. Si profila la necessità di svalutare entro l'anno per ridurre competitività alle esportazioni italiane? Goria risponde che questi sono «argomenti buoni per vendere qualche prodotto in più all'estero, non per fare politica

economica» lasciando intendere che per ora non ci sono proprio le condizioni per una svalutazione della lira e che chi la chiede è spinto solo da interessi di bottega. Il ministro del Tesoro sostiene, infatti, che la lira ha più che recuperato i livelli appropriati e che ora «non possiamo certo permetterci di imbarcare dall'estero più inflazione dei nostri concorrenti». Le condizioni internazionali, del resto, sono ottime, secondo Goria: «L'andamento del dollaro, la flessione delle materie prime sono sponde ideali per un'azione di risanamento».

ROMA — Il 1986? Buono, dice il ministro Goria, a patto però che non si facciano «contratti pazzi». Ancora una volta il responsabile del Tesoro guarda al futuro economico dell'Italia auspicando rigore a senso unico: devono essere i lavoratori ed i sindacati a non «cedere» nelle richieste, ad «adeguarsi ai tempi» per consentire al nostro paese di aumentare la sua presenza nei mercati internazionali. In un'intervista che apparirà su un settimanale, Goria fa un esempio molto illuminante e molto preoccupante allo stesso tempo per far capire in solido che cosa significhino per

lui i «contratti pazzi». Sentiamo: «Con l'inflazione al 20 per cento nessuno si sarebbe mai sognato di proporre un aumento di 20mila lire al mese; oggi se si punta ad un'inflazione al 5 per cento anche 20mila lire potrebbero essere troppe».

L'affermazione appare tanto più sconcertante se si legge comparata ad altre che appaiono nella stessa intervista. Ad esempio quelle relative all'indebitamento pubblico e alla tassazione di una parte della rendita finanziaria, quella ottenuta attraverso titoli di Stato, Bot e Cct: «Ho già detto al Parlamento cosa ne penso. Tutte

Goria vuole contratti piccoli piccoli

le alternative proposte al sistema attuale presentano più rischi e inconvenienti che benefici. Cioè, nessuna tassazione sui titoli, l'unico limone da spremere ancora è

Genova, i portuali diventano imprenditori

Saranno azionisti all'84% della costituenda «Società terminal container» - Come è cambiato in questi anni lo scalo - La produttività del lavoro è aumentata negli ultimi due anni del 45% - Si prepara ora un vero e proprio salto di qualità in materia di mobilità

Della nostra redazione

GENOVA — È deciso. Il portuale farà l'imprenditore. La direzione della compagnia dei lavoratori dello scalo genovese ha stabilito di accogliere a nome e per conto dei 3700 portuali soci la proposta avanzata dal presidente del Cap (il consorzio autonomo del porto) di diventare azionista al 24,5% della costituenda «Società terminal container» che dovrà gestire in modo nuovo la parte più moderna ed avanzata del porto. La compagnia fornirà capitali — in partenza un miliardo e mezzo — uomini, competenze e forza lavoro. Ne parlano con i dirigenti della Culmyv ancora riuniti nel salotto del consiglio, alle spalle, in una teca, l'antico gonfalone dei «caravana» mai come oggi davvero simbolo di continuità e di rinnovamento.

«La compagnia scommette sul futuro del porto — osserva Paride Batini, console della Culmyv — ed offre tutta la propria disponibilità, così come non era mancata in passato chiedendo agli altri di fare la propria parte nell'interesse del porto e della città. Per quanto ci riguarda — aggiunge Matteo Fusaro, viceconsole — garantiamo agli operatori portuali un costo certo e non mo-

difficile sulla base di una tabella di servizi ben precisa e dettagliata. Non una lira in più per quanto previsto e contrattato, altro però il discorso nel caso ci venisse chiesto qualcosa di diverso rispetto al pattuito».

Il lavoro, in porto, è già cambiato in misura notevole da un paio d'anni a questa parte, da quando cioè si era toccata la punta più bassa dei traffici. La paura fu grande, per tutti. Ma la categoria che reagì meglio fu quella dei portuali, i conti valgono meglio e più efficacemente di tanti discorsi — dice Batini — e dalle cifre del traffico e delle giornate lavorate appare che la produttività è aumentata in due anni del 45%. Una struttura di servizi rimasta sostanzialmente la stessa. E questo perché, autonomamente, i portuali hanno già praticato la flessibilità del lavoro sulle banchine.

Con la società «terminal container» il cambiamento sarà ancora più grande. Sul grande spazio operativo al quale attraccano circa 700 navi nell'arco di un anno invece dell'attuale complicata organizzazione del lavoro (Cap e Culmyv variamente intrecciate) ci sarà soltanto la nuova società che utilizzerà quadri propri distaccati dal Cap o forniti in pianta stabile dalla Culmyv e contratte-

rà con la Culmyv sulla base di una tariffa onnicomprensiva i portuali necessari per il lavoro. La mobilità diventa totale, in quanto il portuale non verrà più avviato al lavoro alla nave ma al terminal e osserverà quindi il proprio orario alternando nelle diverse mansioni a terra o a bordo.

La novità è grande. Si parla spesso delle famose isole produttive sperimentate alla Fiat o delle «famiglie produttive» di cui si discute all'Ansaldo che dovrebbero rappresentare il nuovo nei rapporti di produzione. «Per noi — osserva Fusaro — è più difficile perché è il nuovo sul nuovo in quanto oltre ad imporre il lavoro di squadra, come da tempo abbiamo sempre fatto, inseriamo la disponibilità ad alternarci in tutti i ruoli». Un rischio grosso. «Certo — replica Batini — ma lo possiamo accettare perché siamo noi a gestirlo». Certo le cose non sono tutte così semplici. La trattativa per la definizione in dettaglio dei criteri operativi della costituenda società deve essere ancora iniziata, ci sono — come osservano i dirigenti della compagnia — «punti importanti da definire» ma la scelta è compiuta ed è pronta a farla sono ancora una volta i lavoratori.

Paolo Soletti

Brevi

Assicurazioni: giro d'affari di 16mila miliardi

ROMA — Le duecento e passa (212 per l'esattezza) compagnie di assicurazione hanno raccolto in Italia l'anno scorso premi per oltre sedicimila miliardi di lire. Con un incremento rispetto all'anno precedente del 17,4 per cento, di circa nove punti superiori al tasso d'inflazione. E quando emerge da un'indagine che sarà pubblicata su «i Mondos» e nella quale si rileva che le polizze sono hanno segnato un incremento del quindici per cento, portando la massa premi del settore a 6640 miliardi.

Martedì sciopero alla Motorizzazione

ROMA — Martedì il personale della Motorizzazione Civile scenderà in sciopero per sollecitare la ristrutturazione dell'amministrazione della Motorizzazione. Il ministro dei Trasporti Signorile — si legge in una nota sindacale — non ha ancora realizzato alcun provvedimento che soddisfi quanto di tempo viene richiesto dalle organizzazioni sindacali (adeguamento del servizio in rapporto alle esigenze dell'utenza e un più edifyingo trattamento economico).

Consob: ammessa iniziativa Metas

ROMA — La Consob ha disposto l'ammissione alla quotazione ufficiale presso la Borsa Valori di Milano delle azioni di risparmio (convertibili e no) delle iniziative Metas.

SOCIETÀ EDITORIALE LEADER

di settore con tipografie proprie impegnate nella stampa di un quotidiano di fortissima tiratura e con distribuzione su scala nazionale ed incaricati di ricercare:

DIRETTORE MARKETING SP-T

che, alle dipendenze del vertice aziendale, sia nelle condizioni di gestire l'intera rete commerciale suddivisa nelle aree Diffusione, Pubblicità, Vendita diretta e Promozione applicando tecniche moderne ed avanzate e partecipando responsabilmente e con ampie autonomie alle definizioni delle politiche e strategie editoriali ed aziendali.

I MANAGERS

con i quali intendiamo entrare in contatto debbono possedere i seguenti requisiti:

- laurea e/o cultura equivalente;
- età compresa tra i 35 ed i 45 anni;
- concreta esperienza maturata nel campo del marketing ai diversi livelli di funzione, vendite, product management, gestione degli ordini ecc.;
- capacità di applicare tecniche e metodologie moderne ed avanzate che assicurino un ambiente socialmente evoluto ed orientato alla partecipazione attiva e paritetica degli addetti ai lavori inquadrando ogni singola mansione in funzione delle responsabilità operative e non gerarchiche;
- esperienza maturata preferibilmente nel settore editoriale con diffusioni di massa ed in settori affini quali società industriali di prodotti di largo consumo impegnate in campagne pubblicitarie di importanza nazionale e/o internazionale e/o società di servizi impegnate nella gestione di budget di settori merceologici diversi e di prodotti di buona qualificazione e diffusione;
- mentalità aperta e capacità di trattare con maestranze responsabili sindacalmente e politicamente, impegnate su maggioranza orientata verso sinistra;
- buona conoscenza delle tecniche e metodologie di gestione tramite l'utilizzo di sistemi EDP in R.T.;
- abitudine alla gestione dei rapporti con una clientela diversificata fornendo la consulenza necessaria alla pianificazione e scelta di campagne pubblicitarie e di diffusione del prodotto.

L'Azienda offre:

- la sede di lavoro in Roma;
- la diligenza ed una retribuzione commisurata alle esperienze e capacità dei candidati prescelti.

RESPONSABILE DEL SERVIZIO PUBBLICITÀ SP-T

che, alle dirette dipendenze del Direttore di Marketing, ma con ampie autonomie, sia nella gestione i rapporti con la clientela, organizzare, coordinare e pianificare i servizi interni curando i collegamenti con i reparti produttivi.

Requisiti necessari sono:

- laurea o cultura equivalente;
- età compresa tra i 30 ed i 40 anni;
- una concreta esperienza di lavoro almeno quinquennale maturata nei servizi pubblicitari presso società editoriali o di servizi;
- capacità di gestire in autonomia il servizio curando i contatti con la clientela, il controllo degli aspetti contrattuali che contribuirà a definire;
- esperienza nell'utilizzare i supporti meccanografici impostati tramite terminali assicurando la gestione degli ordini, l'impressione e quant'altro necessario per la definizione di un prodotto moderno ed aggiornato;
- naturali doti di contatto umano che assicurino lo sviluppo dei rapporti all'interno ed all'esterno dell'azienda.

L'Azienda offre:

- la sede di lavoro in Roma;
- una retribuzione commisurata alle effettive esperienze e capacità dei candidati prescelti.

La nostra veste professionale è garanzia della massima riservatezza. Inviare curriculum dettagliato indicando un recapito telefonico e citando chiaramente l'SP-T di riferimento alla:

Divisione Selezione del Personale dell'ORGA S.r.l. Via Aureliana, 2 - 00187 Roma - Tel. 06/4743357-4740749.

ORGA

SOCIETÀ DI CONSULENZA AZIENDALE
Divisione Selezione del Personale
Via Aureliana 2 - 00187 Roma

DIRETTORE EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. di l'Unità

licenza al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4556

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via del Taurini n. 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.81-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5

TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI ITALIA (con 6 lire omaggio) anno L. 184.000, semestrale 98.000 - TARIFE ABBONAMENTO SOSTENTORE L. 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: uffici regionali e provinciali. SPT: Milano, via Mantovani, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.

Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SPTA: Direzione Generale, via Bertoldi, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Roma: piazza IV Novembre, 6 Telefono (02) 5962; Sede di Roma: via degli Scialoi, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.

Tipografia N.L.G. S.p.A. Dir. e uffici: Via del Taurini, 19 Stabilimento: Via dei Paleggi, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143

A un mese dalla scomparsa di

ULISSE DEL PASQUA
la moglie Maria e il figlio Adriano lo ricordano tutti i compagni e amici e, in sua memoria, sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Egno di Gavorrano, 12 gennaio 1986

Il Comitato comprensoriale del Pci della Toscana Umbra, ricorda commosso la figura del compagno

sen. SILVIO ANTONINI
e sottoscrive in sua memoria tre abbonamenti a l'Unità.

Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno

PRIMO BENEDETTO
«Volga»
la moglie, i figli e i nipoti nel ricordarlo a compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e stimarono, in sua memoria sottoscrivono L. 30.000 per l'Unità.
Genova, 12 gennaio 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

SALVATORE FARCINTO
la moglie, le figlie e i generi lo ricordano con grande dolore, con stima e immutato affetto a tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
Genova, 12 gennaio 1986

Nel sedicesimo anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PASSARELLI
la moglie lo ricorda con affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono e in sua memoria sottoscrivono L. 15.000 per l'Unità.
Genova, 12 gennaio 1986

È passato un anno dalla morte di

RAOUL SERANGELI
Lo ricordano con grande affetto la moglie Carla, i figli Alfredo e Anna, il genero, la nuora e i nipoti. Sottoscrivono in memoria duecentomila lire per il suo giornale.
Milano, 12 gennaio 1986

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

MATTEO AVALLONE
la figlia con il marito, il fratello e le sorelle, lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 30.000 per l'Unità.
Genova, 12 gennaio 1986

Per onorare la memoria della compagnia

GIUSEPPINA CORETTI
in OSIMO
il marito Bruno sottoscrive per l'Unità venticinquemila lire. I compagni della sezione Rozzoli centomila lire.
Trieste, 12 gennaio 1986

Le compagne Carla, Anna, Brunna, Mira e Giovanna sono vicine alla compagna Gigetta nella triste circostanza della perdita del suo compagno.

PIETRO BASSAN
e sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità.
Trieste, 12 gennaio 1986

Per onorare la memoria del compagno

PIETRO BASSAN
la sezione Ferrovieri sottoscrive cinquantamila lire per l'Unità.
Trieste, 12 gennaio 1986

La compagna Gigetta ringrazia tutti i compagni che hanno partecipato al dolore per la perdita del suo compagno

PIETRO BASSAN
e sottoscrive duecentomila lire per l'Unità.
Trieste, 12 gennaio 1986

Nel terzo anniversario della scomparsa della compagna

AGOSTINA RABACCHINO
il figlio la ricorda sempre con molto affetto e in sua memoria sottoscrive L. 20.000 per l'Unità.
Genova, 12 gennaio 1986

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

PRIAMO RADI
di Poggibonsi, la moglie Lina lo ricorda a tutti coloro che lo conobbero e stimarono, e sottoscrive per l'Unità.
Poggibonsi, 12 gennaio 1986

A cinque anni dall'improvvisa dolorosa scomparsa del compagno

ETTORE PAJETTA
Lucia lo ricorda con rimpianto e sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Varese, 12 gennaio 1986

Per onorare la memoria del compagno

MAURO BEZZI
i compagni Norma e Diego Apostoli sottoscrivono per il fondo a lui intestato.
Trieste, 12 gennaio 1986

LOTTO

DELL'11 GENNAIO 1986

Bari	65 60 24 41 70	2
Cagliari	83 24 88 97 11	X
Firenze	42 65 98 2 55	X
Genova	57 68 78 8 32	X
Milano	25 85 62 83 25	1
Napoli	59 48 90 18 84	X
Palermo	73 87 75 28 38	2
Roma	84 35 16 19 27	2
Torino	19 15 69 74 58	2
Venezia	30 64 6 58 20	1
Napoli II	Roma II	X
Roma III		X

LE QUOTE:
al punto 12 L. 48.882.000
al punto 11 L. 1.284.000
al punto 10 L. 113.000

VALERIA

Il tempo che passa non serve a consolare, ma ci fa capire che una creatura come te non lascia mai sui amici. Tu non sei un ricordo, ma una presenza viva e rassicurante per tutti noi.
Milano, 12 gennaio 1986

In ricordo di

LIVIA LAVERANI
DONNINI

nel quarto anniversario della sua morte i compagni e i nipoti della cellula Sipra e della sezione Rai sottoscrivono cinquemila lire a favore dell'Associazione Culturale a lei intitolata.
Torino, 12 gennaio 1986

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze

MILANO viale Fulvio Testi 75
telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19
telefono (06) 49.50.141

e presso tutte le Federazioni del PCI

Elevato guadagno e reale prospettiva di carriera, affiancato da una multinazionale americana, vengono offerti ad

AMBOSESSI

con reali capacità e provata esperienza nel settore della vendita organizzata.
Per sollecitare telefonare al numero 2540907

Immaginazione

Cultura

ROMA — «Prova a immaginare...», ha una fantasia incredibile...», «ho avuto l'impressione che...», sono frasi che sentiamo e ripetiamo di continuo. Eppure, dietro la loro ovvietà ci dicono che gli uomini non immaginano tutti alla stessa maniera. Ci dicono inoltre che la fantasia ha una funzione importantissima: produce un lavoro fondamentale anche per la nascita dell'uomo moderno.

Considerata una carezza divina oppure giudicata una condanna, terribile, per cui gli individui restano imprigionati nell'errore, l'immaginazione-fantasia rappresenta un patrimonio messo sul quale è cresciuta la cultura europea. A questo tema hanno portato un contributo interessante filosofi, linguisti, direttori di imprese, psicologi, esperti di informatica, italiani e stranieri nel Quinto Colloquio Internazionale del Lessico Intellettuale europeo, dedicato appunto a «Fantasia-Immaginazione».

I colloqui avvengono ogni tre anni nella stessa data: il giovedì dopo la Befana. «Ruotano» spiega il titolo Gregory, direttore dell'Istituto di filosofia e che dirige questo centro di studio del Cnr — intorno a parole considerate centrali nella cultura

quella esperienze dove non si è immediatamente visibile la relazione e costriano. Ciò significa, e basterebbe gettare un'occhiata al suo rapporto triennale, del Consiglio nazionale delle Ricerche privilegiare gli aspetti scientifici della ricerca emarginando le discipline a carattere storico o filosofico e, in ambito scientifico, schiacciare inesorabilmente la ricerca.

Torniamo al colloquio. Mentre da un'altra parte di Roma si discuteva di infinito, qui, forse più silenziosamente, intorno a un'aula tutta dritta, si scava dentro, sopra e sotto queste due parole: fantasia e immaginazione. In fondo, senza immaginazione l'infinito sarebbe inimmaginabile. Lungo i sentieri dell'immaginazione ci ha guidati Jean Starobinski. Il quale ieri ha concluso i lavori del centro. Gi-nevrino, partito dagli studi di psichiatria per approdare a quelli sulla letteratura, Starobinski è una straordinaria figura di intellettuale. Estraneo alle mode culturali, attraverso i saggi su Montaigne, Kleckergard, Proust, leau-Fonty o i libri «Jean-Jacques Rousseau: La trasparenza e l'ostacolo», «Tre furori», «1789 i sogni e gli incubi della ragione» o gli studi sul-



Per tre giorni a Roma studiosi di diversa estrazione, da Eugenio Garin a Starobinski, hanno discusso il ruolo della Fantasia. E hanno ribadito che la Ragione non ne può mai fare a meno



«L'immaginazione» in un'antica stampa e, accanto, Jean Starobinski

Provate a immaginare

ra europea. Nel '74 'res' poi, «toro». Tre anni fa la parola «Spirito» nelle sue varie accezioni. Scoppiò dal centro, presieduto da Eugenio Garin, con un comitato scientifico cui partecipano, tra gli altri, Paul Dibon, dell'École pratique des hautes études e Maria Fattori, che tiene un corso sull'immaginazione all'Istituto di filosofia, è la redazione di un Lessico del linguaggio filosofico-scientifico tra il Seicento e il Settecento in altri termini, lo studio terminologico della cultura dal mondo greco al mondo moderno. Dal momento che l'organizzazione del mondo è una relazione strettissima con le parole. E nella banca dati del centro, unica di questo tipo in Europa, si contano ormai un numero altissimo di parole latine.

Ma quest'operazione sembra non interessare il Cnr. Un mese fa ecco l'annuncio che a finanziare questo colloquio di parole si è potuto svolgere solo grazie al contributo della società Sperry) non ci pensava affatto. «Una concezione ragionieristica», lamenta Gregory, «indica la tendenza del Cnr a emarginare

la melanconia, ha sempre cercato delle risposte che uniscono sapere e sensibilità. Anni fa aveva scritto sull'impero dell'immaginazione. Ma quasi si scusa era un saggio di critica letteraria. Non mi arischiavo nei territori della filosofia. Cosa accadeva invece in questi tre giorni di discussione fitta e a più voci. Una discussione dove il concetto di immaginazione è stata indagata nel suo sviluppo storico e si è arrestato solo all'Ottocento, quando psicologia e psicanalisi cominciano a intravedere profonde varianti. Quando, con il grande stile romantico, l'immaginazione si lega al tema della creatività mentre si profila la distinzione tra fantastico e immaginario. Aveva così delineato Garin, nella relazione introduttiva il valore «positivo, creativo e costruttivo» di immaginazione-fantasia, che spesso sembrano sinonimi. Aveva anche recuperato nella sua relazione una lunga fase del nostro pensiero nella cultura riflettendo, quando si va affermando un modo sostanzialmente diverso di affrontare questo

problema. Nell'ambiente fiorentino e soprattutto da Marsilio Ficino venne il rifiuto a considerare separati spirito e materia. Immaginazione e fantasia erano in grado di operare quale facoltà intermedia tra razionale e irrazionale, tra eterno e temporale, tra anima e corpo. Un elemento, insieme di sintesi e di preveggenza, a dimostrazione dell'eccellenza dell'uomo. Capace di rompere la «finitudine», di esaltarne la dignità. «L'immaginazione», osserva Starobinski — rappresenta un dato permanente nelle società umane. Già con Aristotele tende ad un obiettivo, ad una qualche realizzazione. Non esiste progetto senza immaginazione. Non si conosce vita senza progetto. La vita senza immaginazione non sarebbe vita.

Il sistema dell'immaginazione, non crediate che sia estraneo alla realtà; anche oggi, nella nostra vita quotidiana, nel suo svolgimento, nelle coordinate cui si appoggia. «Possiamo seguire alla perfezione i movimenti dell'immaginazione nel campo individuale. E capire

come opera, di cosa si nutre. Film, scienze-fiction... Magari anche il computer? «No, il computer funziona solo da servitore, non arricchisce l'immaginazione. Tuttavia più la facilità». Tuttavia certi film: «Ritorno al futuro» o i «Goonies» sono cibi leggeri, ma insipidi per nutrire un'immaginazione europea, che aveva funzionato a pieno ritmo nei secoli scorsi. «Certo adesso viene a mancare la possibilità di realizzare ciò che immaginiamo. Troppo alti i costi, troppo cara la tecnologia. I progetti di esplorazione cosmica avrebbero bisogno di mezzi per diventare concretezza». Se non restano dei sogni. E poi svaniscono. D'altronde si è insistito nel colloquio a più riprese, sul ruolo fondamentale della fantasia nell'azione. Dipende dalla qualità delle scelte, scriveva Aristotele nel «De anima». L'immaginazione sferza e talora la teoria della conoscenza. Conforta la memoria anche se si differenzia dalla «mimesis», la quale può produrre solo ciò che ha visto. Per Leibnitz età privilegiata la fantasia nell'infanzia; dalla fantasia non

può prescindere l'arte dell'eloquenza. Insomma questo termine produce degli effetti. Fin dall'antichità. Nella geometria, nel linguaggio, nel campo dei sensi. Influenza Pomponazzi, Giordano Bruno, sosterrà le qualità profetiche del Savonarola. Conta moltissimo per quelle pratiche magiche che tanto piaceranno al Paracelso. E nella medicina. Secondo Starobinski funzionò nel XVII e nel XVIII secolo una immaginazione terapeutica, capace di risanare le malattie più gravi. Per anni d'altronde si era creduto all'influenza dell'immaginazione materna sui bambini che venivano al mondo. Il corpo del neonato ne dipendeva interamente.

Nella cura della melanconia, l'immaginazione era utilizzata in modo da provocare una trasformazione dello stato fisico del malato. Quel proutuario si ispirava a una speciale pedagogia curativa. Chi si sentiva divorato dai vermi o piangeva lacrime di sangue o sbatteva la testa contro il muro, guariva per

mezzo delle idee e delle immagini che il medico sapeva o riusciva a proporgli. Ma per l'immaginazione non va tutto liscio. Ci sono i partigiani di un ruolo positivo di questa facoltà e i suoi nemici. La lodano i fautori di un'estetica sensualista, la condannano i razionalisti rigidi. Alcuni autori montano, ad esempio, vengono accusati di pericolosità perché trascorrono e catturano i lettori. Così, l'immaginazione e ragione che adesso procedono appaite, hanno dovuto lottare per ottenere un riconoscimento del loro legame. «Ora la barriera, il dissidio, l'opposizione sono scomparse e l'equilibrio va mantenuto per un arricchimento reciproco. D'altronde, il desiderio di interpretare la realtà con modelli immaginativi riguarda tutti gli uomini. Ogni volta che fissiamo le macchie di un vecchio muro, ne abbiamo la percezione, cioè le vediamo e poi diamo una forma a ciò che abbiamo appena visto. Naturalmente a nostro rischio e pericolo».

Letizia Paolozzi



Un mito ancora «sconosciuto»: due antologie, «Ten of Spades» e «Biograph», cominciano a rivelarcelo

Dylan apre il suo scrigno

Dylan è finito in cofanetto, negli ultimi tempi, e ci è finito per ben due volte: la Columbia ha pubblicato ufficialmente una antologia di brani editi e inediti in cinque volumi, Biograph, mentre ignoti bootleggers con vessilli molto dylaniano (Tartarula Records) hanno diffuso un box di dieci dischi addirittura, Ten Of Spades. Naturalmente le due iniziative hanno un peso diverso. Quella della Columbia è una delle più importanti operazioni mai provate nel campo del «Rock storico» e uno dei pochi prodotti pregevoli di una spregevole stagione discografica; quarti di nobiltà che non ha e non può avere l'antologia «pirata», dove si mette solo un po' d'ordine, e nemmeno troppo, nell'agitato mare del Dylan clandestino (e nemmeno tutto: solo quello giovanissimo dal 1961 al 1966).

Comunque è significativo questo «inscatolamento» dylaniano, questa improvvisa tendenza alla celebrazione e al monumento; e ancora più significativo il fatto che Dylan non ne soffre, che la sua musica e il suo personaggio riescano felicemente a sottrarsi all'abbraccio. Nonostante robusti lucchetti critici, nonostanti note, interviste, spiegazioni che lo assediavano da ogni parte, Dylan sprizza intatta energia e la sua musica, la sua voce scoprono, sanno conservare fascinosi segreti. Il tempo che sta rendendo penosa giustizia a certi miti della sua stessa età (un nome su tutti: Rolling Stones) si dimostra galantuomo col vecchio ragazzo di Blowin' In The Wind e in cambio di un autografo o di un disco raro sembra disposto a perpetuare ancora per un po' la leggenda.

Biograph è un mare di dolcezza ma anche una occasione perduta. Bello sarebbe stato se la Columbia avesse scandagliato con cura i propri archivi, estraendone solo i pezzi pregiati nelle varie forme della outtake (i pezzi scartate dalle sedute di registrazione dei vari Lp, della alternate take (le versioni inedite di pezzi già noti) e delle esecuzioni dal vivo. Quel ben di Dio, invece, ci giunge mescolato ad altro ed è difficile capire il perché di tanta confusione. Per anni abbiamo sospettato che fosse Dylan stesso a operare una sorta di veto al recupero delle sue vecchie pagine inedite; per pudore o per fastidio, immaginavamo, per non essere costretti magari a ricordare certi imbarazzanti Dylan che più di una volta sono cresciuti. In una recente intervista, invece, il direttore interessato ha sgombrato il campo da ogni equivoco: «È la Columbia che non si è mai mostrata interessata a dischi storici. Se avessero voluto, avrebbero potuto farlo anche contro il mio parere». Se quindi Biograph contiene, oltre a eccitanti rarità, la decima riproposta di Like A Rolling Stone, l'inevitabile Blowin' In The Wind e altri abusati reperti di archeologia anni Sessanta, ciò è dovuto solo all'ineffabile estro del discografico.

Comunque i dylanologi sono persone educate e non morderebbero mai la mano di chi li nutre. Per quanto ambiguo nel modo che abbiamo detto e non abbastanza sviluppato, Biograph è un esemplare discografico di prim'ordine e contiene una serie di rarità (ventuno, per l'esattezza) che sono miele alle orecchie degli appassionati. La maggior parte di queste rarità non potrà prepararsi gli studiosi del ramo, che hanno imparato a conoscerle presso il mercato nero dei dischi clandestini. È la prima volta, ad ogni mo-

do, che suonano forte e pulito sul giradischi, nello splendore della riproduzione digitale e hi-fi; e in più di un caso (Lay Down Your Weary Tune, per fare un esempio, Percy's Song) riesce incredibile pensare che siano rimasti fino a ieri nel cassetto, tale è il loro valore e l'affinità con le più belle pagine del catalogo ufficiale. Ma ci sono anche folgorazioni sorprendenti, pezzi inediti nel senso che proprio se ne ignorava l'esistenza; così Jet Pilot, specie di prima bozza di Tombstone Blues del 1965, così soprattutto una versione di Forever Young, interpretata alla chitarra da Dylan nell'ufficio del suo editore musicale, per spiegare a chi doveva redigere lo spartito la giusta scansione dei versi.

Si sa che sono proprio queste finezze a mandare in solletico gli appassionati. Tanti anni di accorato amore e ripetuti dischi hanno reso la loro pelle delicata come quella dei bambini e certi strofinamenti al punto giusto producono un irresistibile solletico. Sotto questo profilo Biograph è una enorme piuma che eccita le zone erogene dylaniane e se non bastasse la musica, a quella stimolazione provvedono le note scritte, dove Dylan ricostruisce puntualmente la genesi dei vari brani e si diverte a infilare collane di aneddoti, di particolari sconosciuti.

Riccardo Bertonecchi

Un giallo ambientato in un mondo fantastico in cui il linguaggio è un vero tesoro: «Comici spaventati guerrieri», nuovo romanzo di Benni

La parola è d'oro

«Nostro compito è impedire che il rubino delle parole e magari nutrire le nuove. A nessuno verrà mai rubato il tesoro delle parole, della scrittura. Una delle poche libertà». Così, in un delizioso delirio di morte, il professor Lucio Zucchiola, eroe vecchio e buono del nuovo romanzo giallo di Benni, rende partecipi i suoi giovani amici della sua umile e preziosa eredità. È una delle pagine più commoventi di Comici spaventati guerrieri (Feltrinelli, lire 16.000), ultima fatica di un raro talento della scrittura comica che ha saputo — soprattutto a partire dal precedente romanzo, Terra — affinare l'uso dell'inversione logica, del paradosso linguistico, fino a farne strumenti fantastici adattabili a tutti i timbri, dalla satira alla tragedia.

«Comici spaventati guerrieri» è un romanzo giallo da consigliare ai patiti del genere: perché affida lo scioglimento della trama non già alla rassicurante scoperta di un colpevole, ma al continuo smascheramento, capitolo dopo capitolo, di un ordine delle cose (e delle parole) che già racchiude in se stesso movente, mandante, assassino e arma del delitto. Il commissario Benni, addestrato dalla lunga pratica satirica a capovolgere discorsi e situazioni, ci guida per duecento pagine verso una «verità» finale che è la somma di tutte le menzogne e le verità incontrate lungo il cammino della scrittura.

Diverente, affascinante, a volte dolorosa, la lettura del libro ha un solo punto debole: a tratti gli scarti verbali e le invenzioni logiche di Benni rendono leggermente faticoso il dipanarsi delle frasi, che spesso «saltano» da un piano all'altro sbilanciando (con un senso di piacevole vertigine) il lettore. Ma è suf-

ficiente allenarsi alla necessaria elasticità mentale, e il libro diventa un autentico piacere, tali e tanti sono i giochi di parole, i doppi sensi, le ambiguità. La chiave di lettura, una volta abbandonata alla iussureggiante fantasia verbale di Benni — ricca, tra l'altro, di neologismi che fanno il verso all'attualità e alle mode — si semplifica progressivamente fino a ridursi ad una sola regola fondamentale: che la verità non è mai nella pigra abitudine, nel conformismo, nello status quo. Sta sempre sopra o sotto, trasversale, tra le righe.

«I buoni» del romanzo (il vecchio professore, il bambino col pallone, la morosa del ragazzo assassinato, il giovane estremista, un gruppo di pensionati) sono coloro che sanno ancora credere a verità e a parole diverse: i «cattivi» parlano il gergo inamidato, ottuso e piatto del potere e del conformismo. Apparentemente vincono, perché la morte del ragazzo Leone resta vendicata. Ma nella realtà immaginata dalla scrittura perdono, perché non possiedono il sommo dono della fantasia, non cercano il tesoro delle parole, accontentandosi di quelle poche che bastano per sopravvivere mediocri e inattivi in una metropoli triste e indifferente.

A parte il felice incontro con alcune immagini già familiari ai lettori di Benni (la presenza insieme leggera e incombente del «miliardo di cinesi», una sorta di futura umanità degli antipodi, e il partecipe amore per gli animali e l'animalità umana), la bellezza e l'intelligenza del romanzo stanno soprattutto nella disperata e ostinata fiducia dell'autore nella possibilità di creare altri mondi e altri mondi almeno all'interno

dell'immaginario e della scrittura. L'uccisione del ragazzo Leone, metà autonomo metà emarginato metà «albero e selvaggio», è compensata dalla continua emozione con la quale viene scritto e descritto chi lo rimpiange, chi vorrebbe riaverlo vivo, chi percorre la metropoli giorno e notte alla ricerca di un perché. La solidarietà tra «diversi» (vecchi, donna e bambino) genera un intreccio carico di emozione tra individui che rifiutano, ciascuno a modo loro, l'oblio e il cinismo.

Che vita e arte non siano la stessa cosa lo ha capito ormai anche Vasco Rossi. Eppure, leggendo il libro e condizionando la tensione etica e il dolce furore ideale, non si può fare a meno di pensare anche a certe difficili scelte dell'autore, sempre più propenso a rifiutare proposte di lavoro (anche molto vantaggiose) che gli arrivano da parti politiche e culturali a lui estranee. Visti i risultati di questo «Comici spaventati guerrieri», bisogna pensare che l'intransigenza, nonostante i tempi sembrano invitare al pacifico compromesso, abbia pagato, e anche pagato bene. Il massimo del rigore, evidentemente, aiuta ad avvicinarsi a poesia e fantasia assai meglio di quanto lasci supporre il luogo comune secondo il quale avere delle idee politiche limita la libertà creativa. Consola constatare come il «militante» Benni, che continua a preferire il campicello del Manifesto ai latifondi di Berlusconi, sbaragli il nemico grazie all'unica libertà che nessuno può togliere al professor Lucetola: la parola, il terrore degli imbecilli e consolazione degli onesti.

Michele Serra



Giorgio De Chirico: il ritorno del figlio prodigo

Michele Pistillo
Vita di
Ruggero Grieco

Attraverso lettere, documenti, testimonianze inedite, gli aspetti meno conosciuti della personalità di uno dei fondatori del Partito comunista.

«Vana»
Lire 18.000

Editori Riuniti

LETTERE

Mensile di dibattito e documentazione sull'unità sindacale e l'alternativa di sinistra

Roma, 14 gennaio 1986, ore 9,30

DEMOCRAZIA SINDACALE
E CONFLITTO NEGLI ANNI '80:
VERSO L'APERTURA DI UNA NUOVA FASE?

ore 9.30 Introduzione di ANTONIO LETTIERI

ore 10.00 Interventi di FAUSTO BERTINOTTI, GIULIANO CAZZOLA, PIPPO MORELLI

ore 11.00 Dibattito. Hanno assicurato la loro partecipazione: L. BALBO, F. BASSANINI, F. CAFFÈ, F. CAVAZZUTI, E. CREA, O. DEL TURCO, V. FOA, R. FORMICA, A. GIOVANNINI, L. GUERZONI, L. MENAPACE, A. MINUCCI, R. MORESE, V. PARLATO, A. PIZZANATO, B. TRENTIN, S. VERONESE, F. VIGEVANI, V. VISCO.

ore 17.30 Conclusioni

Presiede: RINA GAGLIARDI

Sala Federazione Nazionale della Stampa
Cso Vittorio Emanuele, 349

Spettacoli Cultura

Videoguida

Raidue, ore 15

Bette Davis blu diva



Tredici domeniche con Bette Davis, a partire da oggi alle 15 su Raidue. Un appuntamento da ricordare perché anche se alla vecchia signora sono stati dedicati già tanti cicli, questo è tutto particolare. Infatti la Rai ha tirato fuori dal cassetto alcuni titoli addirittura inediti per l'Italia. Intitolato *L'orgoglio di essere diva*, il ciclo si apre oggi con uno dei film sconosciuti. Si tratta di *Nebbia a San Francisco* (1934), diretto da William Dieterle, appositamente doppiato dalla Rai. Storia di truffe finanziarie, di amori non corrisposti e di amanti scomparsi. Una occasione per la grande Bette (che allora aveva 26 anni) di sfoggiare la luminosa ambiguità dei suoi occhi blu, la sua famosa capacità di affascinare attraverso personaggi terribili di donna avida e dura, mossa da volontà implacabile. Figliastro di un ricco uomo d'affari, si serve del fidanzato per i suoi affari, mentre ama un finanziere che sta per sposarsi con un'altra. A questo punto Bette (che nel film si chiama Arlene) scompare. Che fine avrà fatto? La sorella è l'unica che teme per la sua vita. Gli altri invece sospettano solo altri intrighi. È il destino delle «cattive»: quando sono a loro volta vittime, nessuno ne ha pietà. Morale facile? Non è detto. Ecco tutti i titoli: dopo *Nebbia a San Francisco*, 20.000 anni e Sing Sing di Michael Curtiz; *Schiavo d'amore* di John Crow Crowell; *Miss prima pagina* di Michael Curtiz; *La foresta pietrificata* di Archie Mayo; *L'uomo di bronzo* di Michael Curtiz; *Io ti aspetterò* di Anatole Litvak; *Il conquistatore del Messico* di William Dieterle; *Perdutamente tua* di Irving Rapper; *La signora Skeffington* di Vincent Sherman; *L'uomo prigioniero* di Breighton Windust; *Peccato di King Vidor*; *Al centro dell'uragano* di Daniel Taradash.

Raiuno: «Domenica in» tricolore

Ancora tricolore in apertura di *Domenica in*, (Raiuno ore 14) in collegamento con Reggio Emilia, dove sarà eseguito il nuovo inno scritto da Hengel Gualdi. Come si sa l'inno del martire Mameli di questi tempi viene discusso per i suoi non eccelsi valori musicali e, più ancora, per la retorica del testo. Ma trova anche molti difensori. Tra gli ospiti di Damato oggi c'è Michele Placido, commissario antimafia della Piovra. Ci sarà anche una esibizione di boom-rang dalla terrazza del Pincio, il pianista John Lewis, Sophie Marceau e Fred Bongusto.

Raidue: il ritorno di Mixer

Di ritorno, come succede ormai da sette anni, da un periodo di assenza molto combattuta (a che ora e in che giorno estemarlo?) rena *Mixer* (Raidue ore 22), il programma di Gianni Minoli che ha introdotto per primo in funzione spettacolare i sondaggi d'opinione. Anche il «faccia a faccia» è un numero classico di questa testata e, a seconda del personaggio, ha effettivamente fruttato alcuni ritratti interessanti di questa nostra Italia. Nella puntata di apertura il sondaggio riguarda Gorbaciov (risultato simpatico al 63% degli italiani) e il faccia a faccia mette in poltrona Carlo De Benedetti. Gli autori hanno dichiarato di voler mettere l'impresa nell'occhio del mirino. Della telecamera, ovviamente. Infine per la puntata di apertura della stagione e dell'annata '86 un eccezionale servizio dall'America «spettacolare» firmato dall'inviato Renzo Arbore.

Canale 5: l'Europa «invasa»?

Tema interessante quello affrontato oggi da *Monitor*, il settimanale di Canale 5 (ore 23) a cura di Guglielmo Zucconi. Si parla delle «invasioni» straniere in Europa. Un termine in realtà di per sé odioso, che sembra corrispondere alla attuale ondata xenofoba nei confronti dei popoli che vengono riportati dati e problemi della situazione di vari paesi europei. In Italia, come si sa, la situazione è giunta a una svolta dopo la strage di Fiumicino con i dolorosi provvedimenti di limitazione e di controllo. Cosa succede negli altri paesi, dove il fenomeno è più vecchio?

(a cura di Maria Novella Oppo)

Scegli il tuo film

U-BOOT 96 (Raidue, ore 20.30)
La «prima serata tv» è ovviamente dominata dalla partenza della *Piovra* n. 2. Raidue propone di riproporre questo film di Wolfgang Petersen (autore del famoso *La storia infinita*) che a suo tempo suscitò polemiche, perché rappresentava una sorta di volto umano dei soldati tedeschi impegnati nella seconda guerra mondiale. È la storia di un sommergibile, e naturalmente del suo equipaggio, qui presentata nella versione lunga (2 ore e 35) per la tv (1981).

IO SO CHE TU SA CHE IO SO (Canale 5, ore 20.30)
Storie di corne vere e presunte in questo film diretto e interpretato da Alberto Sordi. Il bancario Bonetti e la moglie Lidia (Monica Vitti) vivono da anni un tranquillo ménage. Ma sono attesi da numerose sorprese (1982).

IL DITTATORE DELLO STATO LIBERO DI BANANAS (Italia 1, ore 22.30)
Uno dei migliori Woody Allen, datato 1971. Il grande Woody è un giovane collettore industriale che per una delusione amorosa si trasferisce in Sudamerica. Ma nel piccolo stato di Bananas gliene capiteranno di tutti i colori.

KIM (Raidue, ore 19.05)
Dal famoso romanzo di Rudyard Kipling. Kim è un orfanello che, nell'India dominata dalle truppe britanniche, diventa amico di un mercante di cavalli al servizio dello spionaggio inglese. Kim si trasforma così in una sorta di «staffetta», e conoscerà la guerra, la morte, l'eroismo. Il film (datato 1950) è di Victor Saville. Gli attori: Errol Flynn e (nel ruolo di Kim) Dean Stockwell, futuro interprete di *Paris Texas*.

UN GIORNO A NEW YORK (Retequattro, ore 15)
Un celebre musical diretto a quattro mani da Gene Kelly e Stanley Donen, nel 1949. Kelly è anche, insieme a Frank Sinatra e Jules Munshin, uno dei protagonisti, tre marinai che ottengono una licenza di 24 ore da trascorrere a New York.

IL TESORO DELLA FORESTA PIETRIFICATA (Retequattro, ore 10.10)
Si parla del dio Wotan e del tesoro dei Nibelunghi in questo film italiano del '65 firmato da Ermanno Salvi. Tra i protagonisti Gordon Mitchell, Ivo Prager ed Eleonora Bianchi nei panni di Brunilde, la regina delle Walchire.

GLI ATTENDENTI (Retequattro, ore 23.30)
Quella dell'attendente è una figura a suo modo storica dell'esercizio italiano: è l'uomo al servizio degli ufficiali, addetto alla cura delle loro divise e, qualche volta, delle loro anime. In questo film di Giorgio Bianchi (1961) il rapporto ufficiali/attendenti provcherà equivoci, risate e storte d'amore. Nel cast Vittorio De Sica, Gino Cervi e Dorian Gray.

Il commissario Cattani è un piccolo uomo, uno come noi. Non è il giustiziere solitario, il Rambo siciliano. Non è neppure l'acuto investigatore — com'è tradizione televisiva dal tenente Sheridan fino al capitano Maffei — interpretato da Giuliano Gemma — capace di scoprire indizi laddove noi non li sappiamo vedere. È infatti della *Piovra* si allarga a macchia d'olio nelle nuove sei ore di tv in onda da stasera (Raiuno, ore 20.30) intitolate appunto *Piovra 2*, ma il protagonista, l'uomo che ci porta al cuore della mafia, deve forse la sua fortuna — quella che l'anno scorso gli ha portato 17 milioni di spettatori, il 65 per cento dell'audience totale — al suo volto e al suo agire da uomo comune, uno che nella vita fa il mestiere del poliziotto, ma che nei suoi pensieri ha anche gli affetti profondi per la famiglia, le amicizie, le ambiguità e i problemi della quotidianità.

Le fila dello sceneggiato, che sembrava definitivamente concluso ormai un anno fa con la «resa» del commissario Cattani (Michele Placido) che per ottenere la liberazione della figlia rapita aveva smentito tutte le accuse al boss locale della mafia, sono state rianimate pazientemente dallo sceneggiatore Ennio De Concini. Quella che vedremo ora in tv è un'altra storia, un'altra storia di mafia, che punta più in alto, al cosiddetto «terzo livello», alle ramificazioni nella capitale (banchieri, servizi segreti, uomini politici).

«La *Piovra 1* rappresenta l'antefatto, quell'antefatto che esiste in ogni storia raccontata al cinema. Un precedente che non mi ha vincolato nel girare il film: *Florestano Vancini*, che ha ripreso la storia della *Piovra* in un altro registro, Damiano Damiani, ha accompagnato il comm. Cattani nella tempesta dei sentimenti. Non è più soltanto il giallo a sfilare nella caccia al malfattore, ma il delicato e ambiguo snodarsi di una nuova inchiesta fatta dietro le quinte. Il commissario Cattani sarà ora il doppio-giochista. Legato alla mafia, dentro i nodi delle guerre tra cosche, disposto a vendere per salire l'aire per neppure la morte lotta più grande di lui, da disperato, intrapreso dopo aver visto morire la figlia, assassinati gli unici amici. Una lotta da cui Cattani aveva deciso di ritirarsi per sempre.

Ed infatti sono le immagini della Svizzera, terra «al di sopra di ogni sospetto», quelle che aprono il nuovo sceneggiato. Qui, in una clinica, è ricoverata la piccola Flavia (Cecilia Nardulli) che si sta lentamente riprendendo dallo shock del rapimento e della brutalizzazione avvenuti in Sicilia. La mamma Else (Nicole Jamet) e il padre, che è stato allontanato dal commissario siciliano per la sua condotta durante il rapimento, sono di nuovo insieme per aiutare Flavia a uscire dalla paura. Ed è qui, in terra svizzera, che il commissario Cattani viene raggiunto da un nuovo personaggio, il colonnello Ferretti (Sergio Fantoni) numero 2 del capo dei servizi segreti e grande amico di Cattani, Sebastiano Cannito. Ferretti vuole che il commissario Cattani torni al suo posto, riprenda la vita civile, e gli rivela gli intrecci tra le cosche siciliane ed il potere romano, che coinvolgono anche Cannito e una organizzazione, «Italia», che sotto la facciata culturale nasconde in realtà un intreccio di interessi e di reciproche «protezioni» di potenti. Ma Cattani non vuole entrare nei giochi dei servizi segreti, non vuole riprendere quel mestiere che gli ha spezzato la famiglia: neppure la morte violenta del giudice e del commissario che ha preso il suo posto in Sicilia, gli unici suoi amici, lo possono convincere. Sarà la morte della figlia, incapace di reagire alla follia, e la separazione con la moglie a fargli ripercorrere la strada che porta in Sicilia.

Con il solito «bruciato». Finirà persino in carcere, accusato d'assassinio. Ed anche come uomo sembra finito, disposto a mercanteggiare persino l'amore con la contessa Castra (Florinda Bolkan) per entrare nel cervello della «piovra». Con ritmo serrato e cinematografia, e con un'attenzione marcata anche ad un difficile mondo di sentimenti contrastanti (con Cannito, per esempio, un amico «da distruggere», o con l'avvocato Terrasini boss mafioso responsabile di tante morti), la *Piovra 2* affronta soprattutto i nodi politici dei collegamenti nazionali della mafia. E non è finita qui. Ennio De Concini sta scrivendo la *Piovra 3*, per la quale sembra entreranno in co-produzione anche gli americani, e che ci porterà ancora più lontano: negli States, fin dove arrivano i tentacoli della mafia.

Silvia Garambois

Basta che non diventi Dallas

E gli altri registi come la pensano? Non c'è il rischio che il «filone mafioso» strotolato nel meccanismo degli indici d'ascolto? Che la ripetitività un po' strumentale in stile *Rocky* abbassi la capacità d'indagine, il vigore politico, ricerca di un problema di realtà commerciale? In proposito, abbiamo voluto ascoltare il parere di cinque registi che hanno lavorato — o stanno lavorando — attorno ai temi della criminalità organizzata. Sono Francesco Rosi (il *Giustiziere*), Pasquale Squitieri (il *pentito*), Giuseppe Ferrara (il *Cento giorni a Palermo*), Giuseppe Tornatore (il *camorrista*), Giacomo Battiato (il *figlio americano*).

ROSI — «Cunione? Sì, mi pare la parola giusta. Il mio timore è che il film di mafia stia diventando un genere, al pari della commedia o del western. Io credo che, quando si fa un film sulla mafia, la cosa più importante sia mettere in relazione le cause con gli effetti. Bisogna scavare, andare oltre la semplice ricostruzione d'ambiente. Certo — ma non inverte sembrare polemico — mi sorprende la facilità con la quale oggi i produttori, compresi la Rai, tirano fuori i soldi per questo tipo di film. Ai tempi di Salvatore Giuliano dovetti faticare parecchio... Ma, del resto, sono passati tanti anni. Anche la mafia è cambiata. Non solo perché è più crudele e sanguinaria, ma perché è riuscita a intrufolarsi in tante attività, diciamo «ufficiali». E così pure il racconto si è fatto più complesso».

SQUITIERI — «Siamo seri: una cosa è la mafia al cinema, e un'altra la mafia in televisione. Al cinema la mafia continua a essere un'operazione ad alto rischio, l'insuccesso è sempre in seguito (non dimentichiamoci che il più bel film di mafia, *A ciascuno il suo* di Petri, fu un disastro al botteghino). In televisione, invece, tutto è più semplice. Basta abituare il pubblico ad una stessa faccia, agendo di volta in volta sui tiranti emotivi più furibasti, e il gioco è fatto. Ma stiamo attenti a non prendere *La Piovra* per un film di denuncia. Il successo del primo serie stava nel fatto che al commissario, a un certo punto, rapivano la bambina e la violentavano. Ma quando mai? La mafia non rapisce, uccide. Non a caso, per questa *Piovra 2*, si sono inventati la morte in Svizzera della bambina: un altro tirante emotivo che alla famiglia piccolo-borghese raccolta davanti alla tv non dispiacerà di sicuro. Un film è solo un film, non mette in

Televisione Da stasera il seguito dello sceneggiato sulla mafia. Il commissario Cattani si infila nell'organizzazione criminale per colpire i veri centri del potere

Piovra n. 2 Tentacoli nel Palazzo



François Perrier e, accanto, Michele Placido in due scene della «Piovra 2»

ROMA — «Io non volevo fare la prima *Piovra*. Pensavo che la mafia non interessasse a nessuno. No, niente paura. Nessuna polemica. Michele Placido non ha alcuna difficoltà a confessare le sue perplessità iniziali, ma ormai anche lui si è chiaramente innamorato di questo commissario Cattani che ha rilanciato alla grande le sue quotazioni di attore: «Quando un interprete si avvicina ai 40 anni deve decidere: o diventa un caratterista o si lancia in ruoli da protagonista, non si può fare l'attore giovane tutta la vita. Sicuramente *La Piovra* mi ha permesso di percorrere la via, diciamo così, più prestigiosa. Mi ha dato fiducia in me stesso, mi ha fatto capire che posso reggere anche una storia complessa, un film per la tv di sei ore».

Sceneggiatura di Ennio De Concini, regia di Florestano Vancini. Ma forse per *La Piovra 2* sarebbe il caso, una volta tanto, di dare la patente di autore anche al protagonista, a un Michele Placido che ormai riesce a vivere il personaggio del commissario Cattani come una specie di seconda pelle. È un personaggio creato da De Concini, battezzato da Damiani, «accampagnato» nelle sue nuove avventure da Vancini. Ma è anche un personaggio che, ormai, si muove da solo. E pensare che all'inizio non mi sentivo alla sua altezza. Era troppo diverso da me, così intransigente, così pretenso ad avventure anche «spicolate» che io, Michele Placido, non accetterei mai. E ora invece mi accorgo che la gente lo ama, il che quasi mi imbarazza. Qualcuno mi ammonisce, dice che è un rischio, che la gente mi identificherà per sempre con il commissario Cattani. A questo punto lo dico: scerpiamo! Perché un attore sopravvive nella memoria al massimo per due, tre ruoli in tutta una carriera. E se la mia memoria sarà affidata alla *Piovra*, mi va benissimo».

Però Cattani è cambiato. La prima puntata di *La Piovra 2*, che vedremo stasera, va a terra bruciata intorno: gli uccidono gli amici, gli muore la figlia. «E lui diventa più clinico. Si adatta al contesto civile, politico che lo circonda. Certo, il Cattani della *Piovra 2* è un camaleonte. Ma il suo scopo è sempre la giustizia, mai la vendetta. Perché è un uomo che conserva sempre un fondo di onestà. Secondo me, gli deriva dal «retaggio familiare» che lo ha segnato per sempre. Aveva una moglie, una figlia: non le ha più, ma non le dimentica mai. Questo aspetto «familiare» del personaggio è quello che a me, personalmente, interessa di più. Sia con Damiani che con Vancini ho tentato riuscendo — di accertare questo lato, arricchendo il personaggio in questo senso. Il rapporto con la figlia è la cosa più bella di Cattani. E *La Piovra 2* sta più difficile proprio perché questo rapporto, che era così presente nella prima serie, si esaurisce stavolta nella prima puntata, con la morte della ragazza».

Alberto Crespi

Il rischio del «filone» però c'è. Da un lato i produttori hanno subodorato l'affare, dall'altro in noi autori c'è un approccio quasi nevrotico ai temi della criminalità organizzata. Forse tutto dipende dal fatto che l'azione della mafia è sempre più connessa alla vita legale del paese. È difficile tornare alla lucidità dei Rosi prima maniera. La tv brucia in fretta la notizia, i tempi di riflessione sono ridotti, e noi registi ci troviamo spesso a fare degli «instant movies» già vecchi. Il giornalismo — è anche un'auto-critica — non si fa col cinema».

FERRARA — «Sono dell'idea che tutto ciò che serve a chiarire, a provocare discussione sul fenomeno mafia sia da sostenere. Del resto, ho stima di Vancini e non penso che la sua *Piovra 2* sia solo un'operazione commerciale. Una cosa però, riguardo alla tv, vorrei dirla. Sono sei anni che ho venduto alla Rai il mio film *Il sasso in bocca*: perché non l'hanno mai trasmesso? E perché lo trattavano in merito al film su Dalla Chiesa si sono arresi? Non vorrei sembrare presuntuoso: ma che cosa dicono meno di me Damiani e Vancini, con le loro *Piovra*, per avere tutto questo seguito?».

TORNATORE — «La *Piovra 2* avrà successo a patto che non sia un semplice allungamento dei fatti, una riproduzione dei medesimi meccanismi narrativi. Ma gli ideatori di spostare la storia dalla Sicilia a Roma mi sembra una buona trovata di sceneggiatura, un modo per non ricadere in certi luoghi comuni sulla mafia dai quali non era esente *La Piovra*».

Michele Anselmi

Programmi Tv

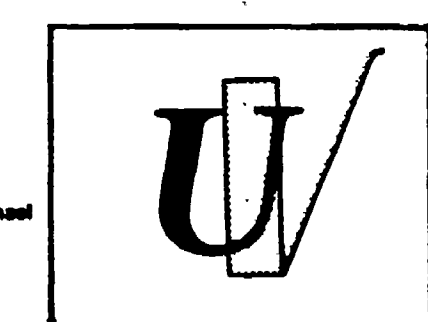
- Raiuno**
 - 10.00 IL MERAVIGLIOSO CIRCO DEL MARE - Documentario
 - 10.30 LA FAMIGLIA DAY - Cartoni animati
 - 11.00 SANTA MESSA - Da Forlì
 - 11.55 SEGNI DEL TEMPO - Attualità
 - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
 - 13.00 TG L'UNA - TGI - NOTIZIE
 - 14.00 DOMENICA IN... - Varietà. Conduce Mino Damato
 - 14.20-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
 - 15.30 DISCORDING '85-'86 - Presenta Anna Pettinelli
 - 16.20 90 MINUTO
 - 18.20 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di Serie A
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 LA PIOVRA 2 - Film. Regia di Florestano Vancini, con Michele Placido e Florinda Bolkan (1ª parte)
 - 21.40 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 22.55 CONCERTO PER UN GIORNO DI FESTA - Musiche di Dvorak e H. Wenzlowski
 - 23.45 TG1-NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 9.55 SCI - Coppa del mondo. Maschile. Prima manche
 - 11.05 IL SOLISTA E L'ORCHESTRA - F. Chopin. Concerto
 - 11.40 RONDINE SENZA NIDO - Film. Con Shirley Temple
 - 13.00 TG2
 - 13.25 TG2 - I consigli del medico.
 - 13.30 PICCOLI FANS - Varietà
 - 15.00 NEBBIA A SAN FRANCISCO - Film. Con Bette Davis
 - 16.15 TG2 STUDIO-STADIO - Sci. Coppa del mondo
 - 17.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di Serie B
 - 18.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 18.40 TG2 - GOL FLASH
 - 18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
 - 19.50 TG2 - DOMENICA SPRINT
 - 20.30 U-BOOT 96 - Film di Wolfgang Petersen. Con Jorgen Prochnow
 - 21.50 TG2 - STASERA
 - 22.00 WHER - Il piacere di saperne di più
 - 22.55 TG2 TRATTARE
 - 23.30 ANIMALI DA SALVARE - Documentario (1ª parte)
 - 0.05 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 12.10 SCI - Coppa del Mondo maschile. Seconda manche
 - 12.45 GINESTIVAL '85 - Special: NBA Pizzi
 - 13.15 DANCAWANA - Con Laura D'Angelo
 - 14.15 IN CERCA DI TITRINA - (ad ultima puntata)
 - 16.20 TG3 - DIRETTA SPORTIVA

- 17.05 KIM - Film. Di Victor Saville, con Errol Flynn
- 19.00 TG3 NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI
- 19.20 SPORT REGIONE
- 19.40 CONCERTONE - David Bowie Serious Moonlight Tour
- 20.30 DOMENICA GOL - Sport
- 21.30 IL BAMBINO DEGLI ANNI 90 - Documentario. (1ª puntata)
- 22.05 TG3 - NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI
- 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A
- 23.15 ROCKLINE - Musicale
- Canale 5**
 - 8.30 ALICE - Telefilm
 - 9.00 FLO - Telefilm
 - 9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO - Rubrica religiosa
 - 10.10 MAMA MALONE - Telefilm
 - 10.40 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
 - 11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW
 - 12.20 PUNTO 7 - Argomenti di attualità con Arrigo Levi
 - 13.30 BUONA DOMENICA - Varietà. Conduce Maurizio Costanzo
 - 14.30 ORAZIO - Telefilm
 - 17.00 FORUM - Con Catherine Speak
 - 19.00 DALLE 9 ALLE 15 - Telefilm
 - 20.30 IO SO CHE TU SA CHE IO SO - Film con A. Sordi, M. Vitti. Regia di Alberto Sordi
 - 23.00 MONITOR - Settimanale di attualità, con Guglielmo Zucconi
 - 23.50 PUNTO 7 - Argomenti di attualità con Arrigo Levi
 - 01.00 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
- Retequattro**
 - 8.30 ANGEL CITY - Film con Ralph Waite
 - 10.10 IL TESORO DELLA FORESTA PIETRIFICATA - Film
 - 11.50 DEDUCTIVE PER AMORE - Telefilm
 - 13.00 Muppet show — ZERO MOSTEL
 - 13.30 IL MONDO INTORNO A NOI - Documentario
 - 14.00 ANICI PER LA PELLE - Telefilm
 - 15.00 UN GIORNO A NEW YORK - Film con F. Sinatra
 - 17.00 I MOSCHETTIERI DEL MARE - Film con A. M. Piarangeli
 - 18.10 RETEQUATTRO PER VOI - I programmi della settimana
 - 19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm
 - 20.30 W LE DOWNE - Spettacolo con A. Giordana e A. Lur
 - 23.00 CINEMA E CO. - Settimanale di cinema
 - 23.30 GLI ATTENDENTI - Film con Dorian Gray e Gino Cervi
 - 1.30 AGENZIA UNCLE - Telefilm
- Italia 1**

- 8.30 BIM BUM BAM - Con Paola, Manuela e Uan
- 10.30 FOOTBALL - Campionato N.F.L. BASKET - Campionato N.B.A.
- 13.00 GRAND PRIX - Settimanale
- 14.00 DEEJAY TELEVISION - Con Claudio Cecchetto
- 16.00 DOMENICA SPORT
- 18.00 SANFORD AND SON - Telefilm
- 18.30 CARTONI ANIMATI
- 20.30 IL MEGLIO DI DRIVE IN - Varietà, con E. Bertucchi e G. D'Angelo
- 22.30 IL DITTATORE DELLO STATO LIBERO DI BANANAS - Film con W. Allen
- 00.20 CANNON - Telefilm
- 01.20 STRIKE FORCE - Telefilm
- Telemontecarlo**
 - 16.30 IL MONDO DI DOMANI - Rubrica
 - 17.00 SCI - Coppa del mondo
 - 18.00 LO SPAVENTAPASSERI - Telefilm con J. Pertwee
 - 19.00 OROSCOPO - Notizie Flash - Bollettino
 - 19.25 F.B.I. OGGI - Telefilm di dirottamento
 - 20.30 LA VITA SULLA TERRA - Documentario
 - 21.30 STALINGRADO - Film. Di Frank Wysbar. Con Joachim Hansen, Wilhelm Borchert
- Rete A**
 - 12.00 WAMMA MARCHI - Proposte
 - 13.00 SUPERPROPOSTE
 - 13.50 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
 - 21.00 HO SPOSATO UN DEMONIO - Film di John Farrow, Con Betty Hutton
 - 23.00 SUPERPROPOSTE
- Euro TV**
 - 11.40 COMMERCIO E TURISMO
 - 11.55 WEEK-END
 - 12.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
 - 12.55 TUTTOCINEMA
 - 13.00 DR. JOHN - Telefilm
 - 14.00 EVITA PERON - Telefilm
 - 15.00 WEEK-END
 - 18.40 SPECIALE SPETTACOLO
 - 19.30 CARTONI ANIMATI
 - 20.30 IL POLLO SI MANGIA CON LE MANI - Film. Regia di Michael Schultz, con George Segal
 - 22.20 LA GRANDE LOTTERIA
 - 23.25 TUTTOCINEMA
 - 23.30 IN PRIMO PIANO - Attualità

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 8, 8.40, 10, 13, 13, 19, 23.23. Ona verde: 6.57, 7.57, 10, 10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.20, 23.20. 6 Il quarantasesto: 9.30 Santa Messa; 10.16 Varetà varietà; 11.58 Le piace la radio?; 14.30 Cartabianca stereo; 18.20 Gr1 sport - Tutto basket; 20 La musica italiana nella letteratura straniera; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.20, 16.23, 18.30, 19.30, 22.30. 6 Il pesce fuor d'acqua: 8.45 Una voce poco fa; 9.35 Il girasole; 11 I successi della domenica; 12.45 Hit Parade 2; 14.30 Domenica sport; 15.22-16.30 Stereo sport (1ª e 2ª parte); 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonotte Europa.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 6 Praludio: 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tra; 12.30 Musica e pensiero nella cultura moderna; 14 Antologie di radiote; 20.15 Concerto barocco; 23 Il jazz.



Spettacolo Cultura



Giorgio Strehler
e, in basso,
Ugo Tognazzi

Teatro In Francia di scena gli italiani. Strehler di nuovo alla guida del «Théâtre», Tognazzi interpreta Pirandello

E dopo Parigi, Madrid

MILANO — La notizia è di queste ultime ore: Giorgio Strehler è stato riconfermato, dal ministro della Cultura francese Jack Lang, direttore del Théâtre de l'Europe. Per il regista italiano si tratta non solo della conferma di un indiscusso carisma, ma anche della bontà di una gestione e di una linea culturale che ha visto da parte del pubblico punte di frequenza altissime (il 70%), «perché il Théâtre de l'Europe — ci spiega Strehler che raggiungevamo telefonicamente a Parigi — non vuol dire solo spettacoli, ma anche manifestazioni che hanno coinvolto due sale — il Piccolo e il Grande Odéon — e compagnie teatrali di tutta Europa. Oggi, forti di questi risultati i nostri progetti si fanno, se possibile, ancor più europei».

«L'idea — ci dice — è quella di un ponte che unisca tre punti teatrali in Europa: Parigi, naturalmente, Milano con il Piccolo e Madrid con il Centro Dramatico Nacional; un modo, anche, per dimostrare che noi teatranti, che noi uomini di cultura, l'Europa la vogliamo davvero, più del politico. Come sai nella legge per il teatro italiano c'è la dicitura di teatro europeo per Piccolo Teatro. Questa è anche l'idea del ministro spagnolo Solana per

quanto riguarda il Centro di Madrid: non vorrei che arrivassero prima di noi. «Pensiamo, dunque — continua Strehler — a una specie di Cartel Internazionale: il che significa, per noi, una maggiore possibilità di scambi, di produzioni, di coproduzioni. Pensiamo a un organismo molto attivo, produttivo, non solo di rappresentanza o di gestione pura e semplice, ma un reale centro di idee, di progetti...».

Strehler parla, ci dimostra molto contento, molto «caricato» per questo rinnovo della sua direzione al Théâtre de l'Europe, che, vista la situazione difficile in cui versano attualmente alcune grandi istituzioni teatrali e dimissioni di Jean Pierre Vincent, direttore della Comédie Française, dopo l'andata in scena dei Sei personaggi, di cui parliamo qui sotto, sono praticamente irrevocabili. «A gennaio del 1987 porteremo a Parigi la grande magia: un omaggio europeo al grande Eduardo. E poi vorrei che venissero a Parigi i russi. Penso alla Tanka del nostro corso».

«Eros di cui vorrei i bassifondi di Gorkij, testo al quale sono molto legato per averlo messo in scena ben due volte. Se non fosse possibile portare Eros penso anche a Tolstoj...».

collaboratori come Mackle Messer, ma lui aveva dei contratti-capotrova cinematografici e non ne abbiamo potuto fare niente. Oggi la mia scelta — che scoglierò tra breve — per questo ruolo ruota attorno a tre attori: Marcello Mastroianni, Alain Delon e Gérard Depardieu. Ma ci sarà anche Milva che farà Jenny delle Spelonche, ci sarà Nastassja Kinski che farà Polly, ci sarà Georges Wilson che interpreterà Fauchon, stiamo trattando con Jeanne Moreau... Una grossa cosa, come vedi...».

«E per quanto riguarda le ospitalità? A gennaio del 1987 porteremo a Parigi la grande magia: un omaggio europeo al grande Eduardo. E poi vorrei che venissero a Parigi i russi. Penso alla Tanka del nostro corso».

«Eros di cui vorrei i bassifondi di Gorkij, testo al quale sono molto legato per averlo messo in scena ben due volte. Se non fosse possibile portare Eros penso anche a Tolstoj...».

«Eros di cui vorrei i bassifondi di Gorkij, testo al quale sono molto legato per averlo messo in scena ben due volte. Se non fosse possibile portare Eros penso anche a Tolstoj...».

«Eros di cui vorrei i bassifondi di Gorkij, testo al quale sono molto legato per averlo messo in scena ben due volte. Se non fosse possibile portare Eros penso anche a Tolstoj...».

«Recitare in francese? Un peccato di gola»

Nostro servizio
PARIGI — Nei bianchi corridoi del Teatro Odéon l'altoparlante diffonde sommessamente le ultime battute della prova pomeridiana. Ugo Tognazzi, versione francese, non è poi tanto sconosciuto, solo un po' più peccato, la voce ancora più profonda, senza ammiccamenti, senza inflessioni padane. Ma forse è piuttosto l'effetto teatro o l'effetto Pirandello. Fra tre giorni sarà in scena nei Sei personaggi in cerca d'autore per la regia di Jean-Pierre Vincent.

«Qual è stata la sua prima reazione a questa proposta?», è chiaro, sono scattato subito. «Odi Paris, Strehler, Comédie Française, Jean-Pierre Vincent... In due giorni ho capito che la parte del padre mi interessava davvero. Non ho discusso, non ho posto condizioni... Però quando ho avuto in mano il copione in francese mi sono reso conto delle diffi-

coltà alle quali andavo incontro e in quel momento mi è sembrato di aver preso una decisione di po' azzardata, mi sono venuti tutti i complessi, le paure. Ho cominciato a pensare che in fondo era solo una questione di vanità e di ambizione. Sì, il libro d'oro della carriera! E poi, due mesi e mezzo di prove per un mese di repliche... Una volta che hai fatto questa gran fatica vorresti che ti venisse a vedere tutto il mondo, come quando fai un film. Ma poi ce l'ho messa tutta e sono ritornato bambino. Mi preparo ogni giorno all'interrogazione. Il problema è la lingua, non la parte...».

«E come si è sentito arrivando qui?», «Intimidito, è logico. Ti trovi in uno stato di inferiorità... Io che sono abituato ad entrare con una certa sicurezza dappertutto... Parlando un'altra lingua, poi, non posso avere un rapporto preciso con me stesso. Non posso giudicarmi a fondo, prima di sottopormi al giudizio degli altri. Almeno quando recito in italiano mi sembra di poter capire se qualcosa non va. Comunque è chiaro che recita-

re in teatro è un'altra cosa. È un test continuo, per non parlare del rituale... Il camerino, il trucco... Certo, se uno lo fa per tutta una vita diventa un fardello, si perde un po' il fascino della cosa. Con un'esperienza così breve, invece, mi rimane solo il lato positivo. Finirò sempre avere anche il tempo di abituarmi...».

Il film Sugli schermi «Commando», firmato da Mark L. Lester

Non stuzzicate Schwarzenegger

COMMANDO — Regia: Mark L. Lester. Fotografia: Matthew Leonetti. Musica: James Horner. Interpreti: Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong, Dan Hedaya, Vernon Wells, James Olson. Usa. 1985

Da Conan il barbaro a Terminator, Arnold Schwarzenegger ha consolidato la propria notorietà di attore roccioso, tagliato per i ruoli forti che piacciono all'America reaganiana. Lui, personalmente, sembra per altro un bravo tipo. A parte l'idea un po' balzana di gonfiarsi e di ostentare i muscoli come fossero impagabili virtù, il nostro, infatti, si è dimostrato uomo di buona cultura e di agevole disposizione allo scritto. Tanto da avere pubblicato diversi libri di successo: alcuni incentrati sul culturismo, altri ispirati da uno specifico intento narrativo. Insomma, quasi una «testa d'uovo» piantata su un corpo da gladiatore contemporaneo.

Ed è proprio un personaggio dalle sembianze esteriori come quelle ora descritte che Schwarzenegger incarna anche in questo Commando allestito con sufficiente, disinvoltato mestiere dal corivv cinese Mark L. Lester (Classe 1924, Fenomeni

paranormali incontrollabili). Dunque, Matrix, già eroe della guerra vietnamita, vive ora i suoi giorni come un novello Cincinnato spaccando legna su, tra i boschi d'America, quieto e appagato accanto all'amatissima figlia. Un brutto giorno, però, si fa vivo, con poco gradite profferte di reggi guerreschi, un tale Arius, dittatore spodestato e intenzionato a riprendersi il potere costi quel che costi, grazie anche e soprattutto all'aiuto del prode Matrix. Al rifiuto di costui, il pericoloso Arius ricorre, con l'aiuto persino dell'infido Bennett, già commilitone dello stesso Matrix, al rapimento della figlia del poco arrendevole eroe pur di averlo dalla propria parte.

Arius, s'intende, non deve mai aver visto né il film di Stallone (Rambo uno e due) né quelli dello stesso Schwarzenegger (appunto, Conan e Terminator), altrimenti ci avrebbe pensato su due volte prima di intraprendere l'ardua prova di averla vinta su un tipo come Matrix. Il quale, puntualmente, per rifarsi dell'affronto subito e tornare a casa con la propria figlia, scatenava un filmommo senza pari, uccidendo, fraccassando, polverizzando tutto ciò che si parava davanti. Inutile, a questo punto, anche le

Musica Debutta in Italia «Un Re in ascolto» ispirato a Calvino

Così Berio insegue il fantasma dell'Opera



Luciano Berio

MILANO — «Un Re in ascolto» tratta di un direttore di teatro che è solo nel suo ufficio, mentre sul palcoscenico accanto si sta provando un nuovo spettacolo musicale. Ci sono molte difficoltà e c'è un po' di confusione. Il direttore sogna un altro teatro. Viene colto da amore e nel delirio è assalito dai ricordi. Muore, solo, su un palcoscenico vuoto.

Sono parole di Luciano Berio e riguardano il suo ultimo (per ora) lavoro teatrale, che la Scala presenta in prima italiana il 14 gennaio, dopo l'esecuzione avvenuta l'anno scorso a Salisburgo. Ma l'argomento di Un Re in ascolto potrebbe essere raccontato in molti altri modi, come lo stesso Berio ha fatto in diverse occasioni (e ultimamente in un incontro con Santuz, Porta, Maria Corti e altri nella sede degli Amici della Scala). Non c'è infatti una vera e propria storia in questa «azione musicale in due atti», nata dalla collaborazione con Italo Calvino. «Azione musicale», non opera: mostra, come ribadisce Berio, l'impossibilità di scrivere un'opera in senso tradizionale. «Ma per negare qualcosa bisogna esibire gli ingredienti. E anche in Un Re in ascolto aleggia l'ombra, lo spettro dell'opera, che non è possibile distruggere».

Calvino, Berio aveva collaborato anche nel suo lavoro teatrale precedente, La vera storia (rappresentato alla Scala nel 1982). Parlando dello scrittore recentemente scomparso Berio ricorda: «Italo in un certo senso era lontano dalla musica, e questo mi piaceva molto. Era anche molto preoccupato all'idea che un testo, una volta musicato, diventa un'altra cosa. C'era una certa distanza fra noi, e questo per me era indispensabile per essere in un incontro ad un altro livello».

Mentre il libretto della Vera storia fu scritto interamente da Calvino, quello di Un Re in ascolto ha una genesi più lunga e articolata: il racconto di Berio aiuta a comprenderne la costruzione complessa, quasi a strati: «Calvino era entusiasta della voce Ascolto scritta da Barthes per l'Enciclopedia di Garzanti, e questo mi ispirò molto. E' stato un punto iniziale, lo abbiamo colto un poco per strada. Italo mi ha mandato subito un libretto d'opera in 3 atti: ne era protagonista un re che decifrava il mondo circostante attraverso l'ascolto e assisteva impotente al graduale crollo del suo regno e del suo potere. Era un vero libretto d'opera, anche con molta ironia verso i luoghi comuni librettistici. Non potevo servirvene. Dopo molte discussioni c'è stato un altro testo, e poi è nata l'idea di un re metafisico, di un uomo di teatro. Ha segnato una svolta un lavoro radiofonico con cui abbiamo vinto il Premio Italia. Duo: Calvino ha scritto cinque testi poetici, una sorta di interrogazione sul teatro, compiuta da solo, inserendo altri elementi testuali. Il direttore di teatro si chiama Prospero, e sul palcoscenico si sta provando un nuovo spettacolo musicale che è un rifacimento della Tempesta di Shakespeare. Il riferimento alla Tempesta (che è anche una riflessione sul Teatro, e in quanto tale un esempio di metateatro) è mediato attraverso due testi: un libretto settecentesco di Friedrich Wilhelm Gotter (che mi ha segnato molto ma non l'ho mai letto) e un lavoro di Auden. The Sea and the Mirror (Il mare e lo specchio), che egli definisce «commentario» alla Tempesta, e che è una analisi poetica (concepita in modo analogo alla mia idea di analizzare la musica con la musica, come ho fatto nel quinto tempo di Sinfonia, che è un commento del quattro tempi precedenti). Di questi diversi strati è formato il libretto di Un Re in ascolto. Non c'è una storia. La solitudine di Prospero da una parte e la prova dello spettacolo dall'altra si trasformano a vicenda, e, a poco a poco, si fondono, giungendo a far parte di un unico processo, dove alla fine Prospero resta solo e muore sul palcoscenico vuoto. Ma tutto questo prolifera in una dimensione onirica che non si sa bene dove collocare. Per Un Re in ascolto si può parlare anche di teatro nel teatro, ma preferirei insistere sull'idea di meta-teatro, di un teatro dove tutti gli ingredienti sono consapevoli di se stessi e dove è possibile separarli: hanno una certa autonomia, non sono legati da relazioni di causa ed effetto, perché non necessariamente scena, musica e parola si influenzano reciprocamente. Per me è indispensabile che le diverse dimensioni abbiano una loro autonomia, mantengano una non esatta coincidenza, creino una certa frizione. Tra gli aspetti metateatrali di Un Re in ascolto c'è la presenza in scena del personaggio del Regista, che prova, corregge, e fa spettacolo mentre fa il suo lavoro (un tipo di regista un po' come Strehler) serve a creare un effetto di straniamento, a mettere tutto un po' fra virgolette.

«C'è molta ironia e parodia: Un Re in ascolto è anche una meta-opera nel senso di un lavoro musicale che racconta il suo diventare opera, e in questo suo farsi e distarsi gli aspetti comici e parodici sono essenziali all'effetto di distacco. Nel libretto si intrecciano diverse componenti testuali; anche nella musica di possono riconoscere diversi livelli con un loro sviluppo indipendente, c'è per esempio un piano statico, quello delle arie di Prospero, con elementi che ritornano come in una specie di rondò. E c'è uno sviluppo musicale vero e proprio, nelle diverse audizioni di un lavoro (un tipo di lavoro che si appropria alla fine alla sua Arie. E poi ci sono gli elementi casuali, che capitano una volta sola. Non credo ad un teatro basato su un materiale di carattere unitario: è necessario creare varietà di tensione e interesse».

Dunque su diversi piani un caleidoscopio di situazioni sceniche, musicali, letterarie: «Miro all'aspetto di un universo unificato alla Webern, aveva dichiarato Berio l'anno scorso a Salisburgo».

Luciana Mottolo

Paolo Petazzi

LETTERE
Mensile di dibattito e documentazione sull'unità sindacale e l'alternativa di sinistra
n. 9
Idee per una strategia
(Contributi al dibattito congressuale Cgil)
V. Foa, F. Bertinotti, A. Lettieri,
O. Del Turco, B. Trentin
Abbonamento L. 15.000, c.p. 76988005, intestato a "Lettere di Sinistra 80"
EDISSE, C.so d'Italia, 25 - 00198 Roma. Ufficio commerciale: tel. 06-464477

ecologia
il mensile dei verdi italiani
Pci e nucleare
Il prossimo strappo sarà atomico?
Inchiesta-sondaggio alla vigilia del Congresso
L'opinione di settantaquattro segretari di federazione
REDAZIONE VIA G. B. VICO 22 00196 ROMA - TEL. 06/3609960

COMUNE DI GENOVA
Avviso di gara
Il Comune di Genova indirà la gara di licitazione privata per il conferimento dei seguenti appalti:
1) Lavori di manutenzione straordinaria d'urgenza da eseguirsi nel cimitero di Staglieno. Importo preventivo L. 611.000.000, soggetto a ribasso. Iscrizione Anc richiesta: Cat. 2/750.000.000.
2) Lavori di rifacimento dell'impianto di riscaldamento e servizio del cinema Verdi di Via Pastroino 1, a Genova-Bolzaneto. Importo preventivo L. 63.000.000 soggetto a ribasso. Iscrizione Anc richiesta: Cat. 5a/45.000.000.
Ai sensi dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, saranno ammesse offerte in aumento.
Le aggiudicazioni avverranno ai sensi dell'art. 1, lett. d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.
Gli interessati possono far pervenire le loro richieste d'invito, in bollo, presentando una domanda per ogni gara a cui intendono essere invitati, unendo fotocopia del certificato d'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune (decreanza 13 gennaio 1988) indirizzando a: Comune di Genova, Archivio Generale e Protocollo, Via Garibaldi n. 9, 16124 Genova.
IL SINDACO Cesare Campari

REGIONE LIGURIA
SETTORE INDUSTRIA LAVORO E FORMAZIONE PROFESSIONALE
La Regione Liguria e l'Enrapi C.o.t. con il contributo del Fondo sociale europeo, nell'ambito del progetto pilota per la nascita di nuove imprese, svolto congiuntamente con la Camera di commercio di Lione, realizzano
UN PROGRAMMA FINALIZZATO ALLA FORMAZIONE DI NUOVI IMPRENDITORI
Cercano pertanto 8 candidati, che abbiano:
 motivazioni e attitudini a gestire un'attività imprenditoriale;
 un progetto d'impresa definito e determinato coerente con le loro esperienze professionali e con le loro formazioni e qualificazioni.
I partecipanti saranno individuati da una commissione di tecnici di selezione e gestione aziendale, sulla base del possesso dei requisiti richiesti.
Il programma, della durata di circa sei mesi, prevede per un totale di 740 ore, la compressione di attività formative in sessione plenaria, attività di lavoro individuale e attività di assistenza sui progetti specifici dei partecipanti, al fine di costruire concreti ipotesi di piani di fattibilità aziendale. Gli interessati possono ritirare i questionari di iscrizione presso l'Enrapi C.o.t., via Intersano 3, 16124 Genova e devono riconsegnarli presso la medesima sede entro e non oltre le ore 17 del 31 gennaio 1988.

Servizio Sanitario Nazionale - Regione Piemonte
UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO
È indetto pubblico concorso per il conferimento di
N. 23 BORSE DI STUDIO NELL'AMBITO DELL'ATTIVITÀ DI RICERCA SANITARIA FINALIZZATA
di cui n. 17 a tempo definito e n. 6 a tempo pieno.
Scadenza: ore 12 del 24 gennaio 1988.
Per informazioni rivolgersi all'Ufficio borse di studio dell'ospedale San Giovanni Battista, corso Bramante 90, tel. 6566 int. 315.
IL PRESIDENTE Giovanni Salamea

Azienda Consorziale Servizi Reno Bologna (A.Co.Se.R.)
Avviso relativo a gara di licitazione privata per
LAVORI DI DISTRIBUZIONE DEL GAS NELL'ALTA VALLE DEL RENO
Importo a base d'appalto L. 3.656.113.862
A parziale modifica dell'annuncio di gara pubblicato nei giorni 20 e 22 dicembre 1985, si comunica che il termine di scadenza per la presentazione delle richieste di partecipazione alla gara di licitazione privata per lavori relativi alla distribuzione del gas nell'Alta Valle del Reno, è prorogato al 24 gennaio 1986.
IL DIRETTORE GENERALE dott. Nerio Negrini

Lotta integrata e pagine gialle: due nuovi servizi

Pesticidi, su il sipario Emilia Romagna contro l'eccesso di fitofarmaci

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Due notizie da mondo fitofarmacologico. Vengono entrambi dall'Emilia Romagna, la regione che, nel bene e nel male, più di tutte le altre fa notizia in questo campo. È qui che si consumano quantità di fitofarmaci, di pesticidi, secondo dati dell'Istat, nel 1981 in Italia il consumo di queste sostanze era di nove chilogrammi circa per ettaro; in Emilia Romagna i quantitativi erano ben superiori: 16 chilogrammi per unità di superficie.

Un quantitativo enorme se si pensa che, su un'area totale della regione pari a 2.212.396 ettari, nel 1982 la superficie destinata all'agricoltura era di 1.273.577 ettari. Moltiplicando questo dato per 16, ne viene fuori che circa 20 milioni di litri di fitofarmaci, per la sola agricoltura, sono state distribuite sul territorio della Regione. L'Emilia Romagna assorbe il 24% del consumo nazionale di fitofarmaci. Non è poco. Ma è sempre più che si registrano le più avanzate esperienze nel campo della lotta ai pesticidi, guidata o «biologica» che sia.

Il problema pesticidi, oggi, è tra i più dibattuti. L'hanno scoperto un po' tutte le riviste ecologiche, e anche le trasmissioni televisive che vanno per la maggiore. Ultimamente l'ha fatto, per esempio, «Di tasca nostra». Al nostro giornale rivendichiamo il merito di essere stato tra i primi organi di informazione a sollevare il problema. Per restare in tema, segnaliamo su questa pagina, segnaliamo ai lettori il servizio sulla «lotta biologica» pubblicato il 23 luglio 1985 e quello sui residui di fitofarmaci nella frutta del 15 settembre scorso.

Ma veniamo alle nostre due notizie. In Emilia Romagna, dal primo gennaio 1986, non si parlerà più di «lotta guidata». Il programma sperimentale, definito dall'assessorato regionale all'agricoltura della durata di tre anni, si è esaurito con la fine del 1985.

L'obiettivo della lotta guidata era il massimo della razionalizzazione nell'uso dei pesticidi. I successi non sono mancati: il numero dei trattamenti antiparassitari si può ridurre del 30-40%. Ma dal 1986 gli obiettivi sono più ambiziosi: la lotta da «guidata» diventerà «integrata». Si punta, cioè, alla massima redditività di tutti i fattori che possono influire sul prodotto agricolo. Non si lavorerà più, perciò, soltanto sui fitofarmaci. È un progetto articolato e della durata, questa volta, quinquennale: comprenderà la lotta «biologica», punterà ancora su un ulteriore risparmio di fitofarmaci, ma vi rientrerà pure, per esempio, la voce concimi.

Insomma, tanti protagonisti di una storia che finora aveva registrato episodi singolari ma, in fatto di pesticidi, all'insaputa dell'altro. Eppure il univa un filo comune che ora è stato trovato. È venuta fuori anche una guida ai servizi di sviluppo agricolo, una sorta di «pagine gialle» dell'agricoltore, che verrà stampata in migliaia di copie a partire da questa settimana. La copertina, a dire il vero, non ha molto a che fare con la campagna emiliana: è una suggestiva fotografia di un vitigno di un campo di mais della North Carolina. Di «emiliana» è il proprietario del campo: il gruppo Ferruzzi.

Ma sfogliando le pagine interne l'agricoltore troverà tutte le risposte che vorrà ai problemi che ogni giorno si trova ad affrontare, dall'assistenza tecnica, alla lotta biologica, alla lotta all'ipofecondità, alla lotta integrata. Se, per esempio, un contadino di Modena vorrà sapere se nel mese di gennaio si può cavare il cavallo, le aziende che producono particolari insetti dannosi, ha ben sette nominativi di tecnici a cui rivolgersi, con tanto di indirizzo di casa (o di ufficio) e numero telefonico. Un produttore agricolo di Forlì potrà addirittura scegliere tra undici nominativi.

Lotta aperta, dunque, al più considerato di fitofarmaci. È quanto mai necessaria dal momento che la frutta e la verdura e gli altri prodotti dei campi, con cui ci si ciba, non appaiono del tutto esenti da «colpe». Nel settembre scorso a Ferrara sono stati illustrati i risultati di una megaricerca condotta su quattro regioni (Emilia-Romagna, Veneto, Trentino e Friuli-Venezia Giulia) relativa ai residui di fitofarmaci sui prodotti agricoli di maggiore consumo (pere, mele, pesche, fragole, ciliege, susine e piccoli frutti). Un lavoro colossale, costato più di un miliardo di lire: sono stati esaminati più di 1700 campioni di frutta per oltre 20.000 analisi. L'85% delle analisi ha dato esito negativo e solo l'1,99% delle analisi positive ha presentato residui superiori ai massimi autorizzati. Ma c'è un strucco. L'ha scoperto in questi giorni il professor Giorgio

Celli, dell'Istituto di Entomologia dell'Università di Bologna (è la seconda notizia che vi avevamo preannunciato). «Riferire le percentuali al numero delle analisi effettuate — osserva Celli — non ha nessun rilievo pratico. Sia chiaro, non è un'operazione analitica sbagliata: il problema è che non ha alcun interesse per il consumatore». «L'analisi — precisa Celli — va fatta, invece, sul numero dei campioni analizzati». Ed utilizzarsi gli stessi dati sui campioni della ricerca di Ferrara, Celli ed i suoi collaboratori hanno scoperto che la percentuale è ben superiore a quell'1,99% che a suo tempo fece tirare un bel sospiro di sollievo: sarebbero «fuori legge» un terzo delle mele (33%), un quinto delle pere (22,6%) ed un sesto (16,2%) delle fragole. Nessuno finora ha smentito Celli.

Franco De Felice

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Non è raro, ancora oggi, trovare tracce di Ddt su alcuni prodotti dell'agricoltura destinati all'alimentazione. Nel 1948 il suo inventore, Muller, ci vinse anche il premio Nobel. In effetti il Ddt come insetticida universale non ha eguali. Ma è anche cancerogeno. Questa sua proprietà, purtroppo, è stata scoperta molti anni dopo che milioni di tonnellate di Ddt erano state spruzzate per il mondo intero, per paludi e per campi, nelle città e nelle case, e direttamente anche sull'uomo. Oggi questo insetticida non può essere utilizzato in agricoltura, ma solo come disinfestante di ambienti, di colture floreali. Per questo viene ancora regolarmente prodotto e messo in commercio. Nel 1980 il nostro paese ne ha importate 1.860 tonnellate per una spesa di più di 2.000 miliardi di lire. E si è visto che, non si sa se per sbaglio oppure per colposa ignoranza delle sue proprietà tossiche e cancerogene, spesso finisce ancora sugli alimenti.

Questo nonostante il Ddt sia probabilmente il pesticida più studiato e, quindi, più conosciuto. Figuriamoci gli altri, fitofarmaci. Il problema della conoscenza degli effetti tossici dei fitofarmaci è ancora oggi di grande preoccupante attualità. Dal 1972, a dire il vero, ogni nuovo principio attivo prima di essere messo in commercio deve passare attraverso ben 5 test di mutagenicità (riguarda le alterazioni nel patrimonio genetico), due di teratogenicità (per le eventuali alterazioni di embrioni e feti), uno di cancerogenicità. Ma il numero dei fitofarmaci sui quali sono stati eseguiti questi test è ancora molto basso rispetto a quelli in commercio. E la normativa in vigore nulla prevede per quei prodotti registrati prima di quella data. Una percentuale altissima (si parla del 90%) di



Una vignetta di Piero pubblicata della rivista «Ambiente risorse salute»

Usa, 10 milioni di dollari per un test di tossicità

pesticidi è in commercio da prima del 1972. E si sa, anche, che alcuni fitofarmaci di largo uso (Ziram, Captan, Captafol, Lindano, 1,3 Dicloropropano, il dibromocloro, il trifluralin, l'alachlor, il dibromocloropropano, il mirex) sono risultati cancerogeni in esperimenti su animali da laboratorio. Si sa, inoltre, che per altri principi attivi di largo impiego esiste il sospetto che siano ugualmente cancerogeni nell'animale da esperimento. In giro di principi attivi ce ne sono 1.500 circa e sono formulati in almeno 50.000 prodotti commerciali. Quando fu scoperto il Ddt non erano conosciuti al mondo più di 30 pesticidi per uso agricolo.

Conoscere gli effetti tossici a lungo termine dei pesticidi, in relazione soprattutto ai potenziali rischi mutageni e cancerogeni, è un problema che ricercatori e governi devono assolutamente porsi e risolvere. Negli Stati Uniti per un test di laboratorio sulla tossicità di una di queste sostanze, sui suoi effetti sui figli, gli animali e l'ambiente, arrivano a spendere anche dieci milioni di dollari. Ma ha rivelato, nel recente congresso internazionale sulla chimica e l'ambiente organizzato a Bologna dal «Collegium Ramazzini», il dottor John

Artur Moore dell'Environmental Protection Agency degli Usa (l'agenzia governativa che si occupa della regolamentazione dell'inquinamento ambientale). «Alla lotta integrata ed alle altre iniziative in atto nei vari paesi del mondo industrializzato e con una agricoltura avanzata, va però affiancata anche una intensa attività di ricerca. Attualmente — ha riferito Artur Moore al convegno di Bologna — il nostro principale problema è che fare di quei prodotti utilizzati fin da prima del 1972, per i quali sono oggi i test cominciano ad essere disponibili». «Stiamo rivedendo tutti i dati disponibili riguardanti proprio i vecchi pesticidi: ne vengono valutati circa 25 all'anno. Finora ne abbiamo studiati 125 dei 450 in programma. La priorità, ovviamente, viene data a quelli di più largo uso». «Dopo questa revisione critica — ha osservato lo studioso americano — ci dovranno essere ragioni molto serie per dimostrare che bisogna comunque continuare ad usare quei pesticidi per i quali verrà fornita una evidente dimostrazione di pericolosità».

f.d.f.

A colloquio con Efrem Tassinato su quattro iniziative del Centro padovano

Agri Programma con un piede nel futuro

PADOVA — C'è un modo per ricavare benefici, ricchezza e gratificazione dalla conservazione della natura piuttosto che dalla sua devastazione? Certo. E quanto è stato fatto nel Veneto con l'agricoltura lo dimostra. Ce ne parla Efrem Tassinato. Dirige il Centro Agri Programma che della Confcooperative di Padova è la struttura che si occupa di assistenza tecnica alle aziende e promuove servizi e progetti per lo sviluppo agricolo. Il Centro è in parte finanziato dalla Regione e rappresenta una realtà importante, perché al momento attuale oltre al personale di coordinamento opera con oltre venti tecnici.

Con una punta di orgoglio, il direttore di Agri Programma ci segnala quattro delle numerose iniziative di cui il Centro è animatore e supporto organizzativo; sono tutte cooperative e si chiamano: Coop. Agriturismo Colli Euganei; Consorzio per la valorizzazione dell'ambiente e dei prodotti tipici «Agriturismo Veneto»; Coop. Agrifloricoltura; «Progetto Valcaiona»; Coop. Agri Ambiente.

La Coop. Agriturismo associa quaranta aziende dell'area dei Colli Euganei, organizza il «pacchetto» di offerte di ospitalità (alloggio ed agriturismo), gestisce iniziative promozionali, assiste i propri soci nei rapporti con le amministrazioni locali, nella corretta ristrutturazione dei fabbricati rurali, organizza percorsi di trekking a cavallo, coltiva le varie aziende tra di loro e queste con i luoghi di maggior interesse naturalistico e culturale.

Il Consorzio ha invece ambito regionale, e per il momento associa cinque cooperative (due agrituristiche e tre di produzione agricola) oltre ai coltivatori che esercitano la vendita diretta dei prodotti o gestiscono un ristorante aziendale. Il consorzio promuove il marchio che garantisce la provenienza e la genuinità dei prodotti, organizza l'interscambio, la trasformazione e la confezione, il magazzino e la movimentazione delle produzioni, rapportandosi anche con il mercato esterno; partecipa a manifestazioni a carattere regionale nazionale ed inter-

40 aziende nei Colli Euganei Un efficace servizio di marketing - Dal mercato dei fiori alle terme e alle serre

Il tempo dell'anno, altrettanto per periodi limitati ed un indotto occupazionale sicuramente interessante.

A Padova c'è il mercato nazionale dei fiori, la grande vetrina del termalismo internazionale di Abano, Montebelluna, Battaglia e Galzignano Terme; nel raggio di qualche chilometro quattro scuole agrarie con specializzazione in floricoltura ed una rassegna fieristica, il Flormarkt, che nella città si svolge due volte l'anno.

La Valcaiona è dunque al centro di numerose potenzialità, ed i suoi cento ettari sono tutti utilizzabili per la sericoltura; ma c'è di più, perché sono in programma esperienze di piscicoltura e produzione di biomassa algale.

In fine, l'ultima nata, la Cooperativa Agri Ambiente, che a paesi che non contribuiscono a produrre eccedenti. I paesi mediterranei della Comunità sono i più colpiti da questi vincoli.

produzione normativa: dalla più recente emanazione di «Disciplina» dell'Agriturismo alla Legge 308 sulle incentivazioni per l'utilizzazione delle energie alternative, alle nuove disposizioni nazionali e regionali per l'incremento dell'imprenditorialità e nuova occupazione. E, a proposito di Colli Euganei, il tutto non troverà impreparati e senza risposte, la proposta regionale di istituzione del Parco, che le iniziative citate aiuteranno ad essere «parco produttivo».

Concludendo, Efrem Tassinato ci parla di come l'intervento, non tanto per le iniziative in sé, quanto per il modo di tradurre in fatti le idee e la metodologia promozionale, che delle varie esperienze è denominatore comune abbia valicato i confini della sua regione per radicare anche in altre realtà. In effetti, aggiunge, questa è la migliore riprova dell'efficacia del nostro impegno di promozione di azioni che puntano a dare risposte nell'immediato e nello stesso tempo abbiano un piede almeno nel futuro prossimo.

g.v.

Oltre il giardino

Parchi preconfezionati

La volta scorsa accennavo alle ipotesi di introduzione di una normativa per la protezione delle fasce di vegetazione agraria. Le considerazioni nascevano da una discussione avvenuta al ministero dell'Agricoltura sull'ipotesi di piano per il florovivaismo. Nella stessa riunione, il ministero ha proposto anche l'istituzione di una sorta di centro per il verde pubblico al servizio degli enti locali. Comuni in primo luogo, ma anche altri enti, che possa aiutarli ad evitare macroscopici errori nell'uso del verde ornamentale e funzionale.

L'impianto di siepi di oleandro come spartitraffico nelle autostrade, tanto per fare un solo esempio, ha rappresentato uno splendore (e inaspettato per il cocciniglia) mezzo di diffusione della fumaggine nelle ulivete del Mezzogiorno.

L'idea potrebbe essere buona, a patto però, che il centro si limitasse allo studio delle compatibilità ed ingegneristiche delle essenze con l'ambiente urbano e non volesse sostituirsi ai progettisti indicando «soluzioni» preconfezionate e standardizzate.

Progettare un giardino, un parco, non richiede solo conoscenze botaniche, ma anche storiche, architettoniche, pittoriche e, perché no,

letterarie. Insomma, è una cosa troppo seria per lasciarla agli specialisti siano essi botanici, che conoscano solo le piante, o architetti che conoscano solo la storia dei giardini.

Sono queste le perplessità che vengono in mente pensando a cosa potrebbe combinare, nella peggiore delle ipotesi, un centro del genere. Ma non avevo neppure finito di rimuginare su questi pericoli che un grande vivaista del Nord, colto da improvviso entusiasmo, propone di estendere una sorta di «controllo progettuale» anche al verde privato, prospiciente luoghi pubblici, aggiunge con un sospiro di realismo.

Un brivido mi è corso per la schiena; se qualcosa del genere fosse esito prima. Chi mai avrebbe potuto pensare a Bomarzo, chi mai avrebbe pensato alla «follia botanica» di Villa Taranto o di Villa Handbury o anche più semplicemente di certi cortili romani dove le palme sono filate lunghe lunghe per cercare la luce, creando degli effetti prospettici straordinariamente folli? E poi quali sarebbe oggi uno standard proponibile? Il giardino della villa in Brianza con suo bel prato all'inglese, il ciuffo d'erba della pampa, la betulla espugnata sull'angolo della casa e sotto il cuscino di azzalee?

Giovanni Posani

Gabriele Papi

Un dossier

Forlì, tutto quello che dovete sapere sui fiumi

Dal nostro corrispondente

FORLÌ — Tutti fiumi minuto per minuto: cronaca di inquinamenti vari. Ecco il dossier «Stato dei fiumi» pubblicato dall'amministrazione provinciale di Forlì. Un cumulo scientifico di tutti i dati a disposizione sullo stato di salute dei corsi d'acqua della provincia, suddivisi per bacini idrografici. Una iniziativa pilota, un rapporto ambientale che verrà aggiornato ogni quattro mesi. «Questo rapporto — Dice l'assessore provinciale di Forlì, Tommasetti — credo sia uno dei primi in campo nazionale per metodo e completezza della elaborazione. Fornisce dati oggettivi di valutazione. Nasce dal presupposto della conoscenza reale del territorio senza la quale ogni intervento è vano. A questo primo «rapporto ambiente» ne seguiranno in breve altri cinque: analisi concrete di concrete situazioni, eutrofizzazione, pesticidi, energia atomica, scarichi e depurazione, dissesto idrogeologico.

Stampato in inconfondibile copie (si possono richiedere all'amministrazione provinciale di Forlì che li fornisce gratuitamente) il primo rapporto è stato presentato ieri mattina, a Forlì, dal comitato scientifico e garante dell'iniziativa: l'ecologo e onorevole Giorgio Nebbia, l'entomologo e nemico giurato dell'abuso di pesticidi Giorgio Celli, il magistrato Pasquale Giampietro, il medico oncologo Dino Amadori.

I fiumi di Romagna sono da tempo sorvegliati specialità. La scorsa estate pattuglie antinquinamento (vigili provinciali, vigili delle Usl, guardie ecologiche volontarie, naturalisti, in efficace coordinamento) hanno sorvegliato quotidianamente i corsi d'acqua: controlli preventivi nelle quattrocento aziende a possibile rischio ambientale individuate in provincia, vigilanza contro gli scarichi selvaggi del sabato notte o durante i temporali d'estate. In scarsa portata d'acqua, la sabbia rivela magagne e nefandezze, eredità di un grave passato.

Il dossier che come le iniziative di prevenzione attuale della Regione, compendia mille analisi l'anno, in quarantotto stazioni di rilevamento. La via Emilia viene indicata come generale linea di demarcazione della insalubrità delle acque. A valle della via Emilia i problemi dei fiumi diventano acuti. Il più inquinato è lo storico Rubicone. Il più controllato? Il Savio che trasporta annualmente trecento tonnellate di fosforo al mare. Il fiume Ronco, negli ultimi tre anni, è inquinato d'Italia: una frazione della Bassa che lo costeggia, Cocciglia, fu allora ribattezzata Puzzoia. La depurazione promossa da enti locali e aziende private ha fatto oggi migliorare la situazione del Ronco.

Il dossier dà conto dei rilevanti disingnanimenti in atto: solo nel '85 la Provincia di Forlì ha erogato oltre due miliardi di lire in contributi ad opere di depurazione per investimenti di quindici miliardi da parte di allevatori e aziende private. Inoltre il rapporto ha il pregio di non tacere situazioni che, oggi, ad esempio i tassi fuorilegge di inquinamento batteriologico delle acque. Non per questo apocalittico: ma verso interventi mirati di risanamento.

Giuseppe Franco

Primo piano

Regioni del Sud e piani mediterranei

Allargamento della Comunità europea a Spagna e Portogallo, difficoltà nel processo di unione politica nell'Europa, tentativi di riforma delle tradizionali politiche della Cee, prima fra tutte la politica agricola, e di costruzione di nuove politiche comuni, nel campo della ricerca e dello sviluppo tecnologico, dell'energia, eccetera, crisi finanziaria e tagli di bilancio: questi sono alcuni tratti, contrastanti, con i quali si è mostrata nelle ultime settimane, la Comunità europea.

In questo quadro, di segnali positivi e di difficoltà, appare sempre più chiaro che il processo di integrazione economica vitale per i paesi europei, è indissolubilmente legato alla necessità del riequilibrio territoriale. Non è immaginabile, infatti, un'Europa moderna e competitiva nel mondo, se sarà divisa in due da divari economici e sociali. Da qui l'esigenza sempre più pressante di un governo programmato dello sviluppo della Comunità, in una economia sempre più aperta.

Tra i tentativi di riforma delle tradizionali politiche della Cee, una particolare impor-

che a paesi che non contribuiscono a produrre eccedenti. I paesi mediterranei della Comunità sono i più colpiti da questi vincoli.

Restano, perciò, in sede comunitaria motivi importanti di battaglia politica, per far avanzare in un futuro ravvicinato questo ini-

zio di riforma e di programmazione degli interventi della Cee verso i paesi mediterranei. Ma l'aspetto ora più rilevante è l'attuazione di detti programmi. Essi costituiscono una positiva sfida per le regioni italiane interessate, in particolare per quelle meridionali, alle quali prevalentemente essi sono indirizzati: una sfida perché presuppongono una svolta nella gestione della spesa pubblica regionale per gli investimenti, prevedendo il concorso della Comunità al finanziamento

di iniziative integrate di sviluppo delle regioni nei settori dell'agricoltura, della piccola industria, dell'artigianato, del turismo e del servizio con riferimento al territorio.

Rispetto alla pratica degli interventi a pioggia, dispersivi e pentapartite del sudd — la sola che le giunte pentapartite del sud conoscano — è necessario come si vede un bel cambiamento.

È perciò importante che le concrete proposte di Pim che le regioni avanzano alla Comunità, non siano interventi straordinari e limitati destinati ad alcune aree, ma proposte di vasto respiro che recepiscano il metodo dei progetti integrati come metodo generale di attuazione della programmazione regionale, al di là dell'intervento finanziario della Comunità e nel quadro di veri e propri contratti-programma fra Regioni, Stato e Comunità.

Ma su quali obiettivi di sviluppo orientare i Pim? Dentro quali concrete politiche nazionali, ordinarie e straordinarie, verso le Regioni e il Mezzogiorno? Con quali riforme delle politiche generali della Comunità europea? A questi interrogativi il governo nazionale e le Regioni dovranno rispondere adeguate e coerenti nelle prossime settimane.

Non sono oltre tollerabili i ritardi, i tentativi di centralizzare e burocratizzare la gestione, la rissosità tra ministri che ne dedicano la competenza. Il ruolo primario spetta alle Regioni: esse devono muoversi e vantare, quindi, incalzate affinché abbiano l'ambizione di contribuire ad un moderno ed equilibrato sviluppo dell'economia e della società.

Giuseppe Franco

Cinecittà: gravissimo e improvviso provvedimento del sindaco

Cancelato un movimento

Signorello fa smontare la «tenda antidroga»

Una sperimentazione, forse unica in Italia, partita un anno fa dalla «rivolta» popolare contro i portatori di morte, oggi appannata da difficoltà anche esterne - Minacce dei trafficanti - Demofonti (ora in carcere) s'era infiltrato nel Comitato

Smantellata. La tenda bianca e blu dei «tossici» di Cinecittà è stata smantellata da un giorno all'altro, quasi furtivamente. Al centro sono rimaste le sedie, qualche elemento di termoisolante, quel che resta dell'impianto di amplificazione. La piazza è tornata «vuota» e nel vuoto sono ripiombati i ragazzi, le famiglie, la gente che a quella grande speranza si erano aggrappati, e che non volevano mollare, nonostante le evidenti difficoltà degli ultimi tempi. Un intero sterminato quartiere, fatto solo di cemento, intorno alla tenda e dentro di essa si era riconosciuto nella battaglia contro i portatori di morte. Una sperimentazione, forse unica



La tenda di Cinecittà «com'era»

con il suo sindaco, Ugo Vetere, si era schierata. Ma la tenda, proprio in quanto simbolo, punto di riferimento, faceva paura. L'azione «disturbata» era cominciata subito: dapprima con avvertimenti e dispetti, poi con atti più pesanti di intimidazione a chi si impegnava a tempo pieno. I trafficanti, gli spacciatori, tutto il sottobosco della mala si è mobilitato al punto che si è avvertito lo strumento dell'infiltrazione per un controllo più puntuale e attento. Carlo Demofonti, oggi in galera per traffico di stupefacenti, per un certo periodo ha fatto parte del Comitato della tenda. «Amico» dei tossicodipendenti, si era dichiarato e con qualche sospetto da parte di alcuni per un comportamento turbolento e attaccabrighe, aveva frequentato lo spazio di Cinecittà, fino a giugno. Proprio questa presenza induce a far riflettere sul ruolo e la funzione che la tenda aveva assunto: una funzione di rompendo sulla «normalità» della vita di quartiere, che andava a scuotere e squilibriare i consueti. La rottura dei «fatti i fatti tuoi», con la tenda in piazza, non funzionava più e non serviva neppure scoraggiare esplicitamente quanti vi si impegnavano. Cominciavano a parlare le denunce, la caccia allo spacciatore era aperta, il Comune, il sindaco, lo stesso Presidente della Camera avevano appoggiato. Incoraggiato, sostenuto l'iniziativa. Di tutto questo è stata fatta tabula rasa.

Maria Pia Martella, una compagna del Pci che ha seguito con partecipazione ed entusiasmo tutta la vicenda, ancora incredula, racconta. La scintilla nacque per la morte a Treviso di un «noto» ragazzo militare. Fu un'occasione: prima gli amici, poi i genitori, le forze politiche, tutti insieme, in piazza a gridare «Basta». La sensibilità del Campidoglio aiutò il movimento a crescere, la tenda, la promessa di un terreno dove i giovani potessero lavorare, di un Sal decente, condivisero anche i più scettici a muoversi. Una scommessa aperta da costruire giorno per giorno. Poi le elezioni, la nuova amministrazione. I segnali dal Campidoglio sono cessati del tutto. L'unico politico che è tornato ancora a Cinecittà, fra i tossici, è stato ancora Ugo Vetere, da cittadino e consigliere comunale. Prima di Natale c'è stato un incontro con lui, con il Siliup: i genitori chiedevano di organizzare un altro grande spettacolo (tanti artisti si erano esibiti sotto la tenda) e nonostante «dall'alto» non arrivasse alcun incoraggiamento, si era convinti a continuare.

La tenda è stata smantellata perché «costava troppo». Questa la giustificazione del Comune di Roma. In realtà — dice oggi Vetere con profonda amarezza — non solo la nuova amministrazione non si è fatta carico di quella difficile ma straordinaria esperienza, partita e voluta dalla gente, ma ha voluto colpirla. Una insensibilità che ripropone il carattere integralista della politica statale. Il Comune non sta dalla parte di chi sollecita separata, ma di chi vuole stabilità e ordine, indifferente a emarginazione e sofferenza. Di tutto ciò i primi a preoccuparsi dovrebbero essere quei cattolici che credono profondamente nel riscatto sociale e umano.

I delegati della Cgil riuniti a congresso hanno espresso ferma condanna per l'iniziativa di Signorello, invitandolo a tornare sulle sue decisioni. Ugo Vetere lancia un appello alla mobilitazione di tutte le forze, di tutti i cittadini. Il resto vuol dire solo e indifferenza, ritorno al «privato», nel senso letterale del termine.

Anna Morelli

Un grosso traffico di stupefacenti tra Milano e Roma

Sembra che trattassero anche cocaina ma il grosso del traffico era rappresentato dall'hashish. Tra gli stupefacenti non è quello che rende di più, ma loro trattavano partite di quintali. In un Tir fermato alcuni mesi fa alla frontiera con la Francia fu trovata una tonnellata di hashish. Da lì sembra siano partite le indagini che hanno portato all'arresto di sette romani che facevano parte di una organizzazione internazionale. La rete italiana oltre a Roma aveva le sue basi ad Aosta, dove è stato arrestato il proprietario di una discoteca, e Milano, dove è finito in carcere il finanziere dell'organizzazione, un funzionario della Lloyd International Bank. Il terminale di Roma era invece composto da sette persone. Tra queste c'è anche Carlo Demofonti, 33 anni, rampollo di una famiglia di commercianti abbastanza nota in città. Carlo appartiene al ramo più «povero» della dinastia. Suo padre, Giovanni, dopo aver lavorato per anni come commesso, nel '63 rilevò da un fallimento il supermercato in via dell'Aeroporto a Cinecittà che ancora oggi manda avanti lavorando dalla

matina alla sera. Nel giro, forse, Carlo Demofonti è finito tramite un cognato che viene indicato dagli investigatori come uno dei pezzi grossi dell'organizzazione. Massimo Castro, 31 anni, ha sposato la sorella della moglie di Demofonti. Nella banda c'era anche il fratello minore di Massimo, Antonio Castro, di 21 anni. Oltre a loro sono stati arrestati Ivo Fondi, 44 anni, proprietario del ristorante «La Polana» a Rocca di Papa, sulla via dei Laghi; Marco Pompili, 29 anni, di Artena; Paolo Cipriani, di 31 anni e Emanuele Di Muro di 28. Per sgominare l'organizzazione dei trafficanti ci sono voluti mesi di indagini. Gli italiani erano collegati con una banda di spagnoli che si occupava di acquistare la «merce» in Marocco. Dopo la scoperta del Tir imbottito di hashish la Questura di Aosta per tre mesi ha pedinato, fotografato con apparecchi a raggi infrarossi i vari personaggi e effettuato controlli bancari. Durante questi accertamenti sarebbe stato scoperto anche un giro di travellers-cheques falsi o rubati che forse potrebbero essere stati usati per pagare le partite di droga.

Ferito l'altro ieri sera a via Igea

Forse una vendetta

l'aggressione contro l'ufficiale medico

Salvatore Moschella dirige la Commissione militare del Celio. Di recente ha visitato detenuti legati al terrorismo di destra

La vendetta sembra, al momento, la spiegazione più verosimile del ferimento del tenente colonnello medico Salvatore Moschella, 49 anni, aggredito l'altro sera da due giovani davanti al suo studio, in via Igea 15, e colpito da un colpo di pistola (calibro 7,65): una ferita che gli ha fatto perdere molto sangue, ma che al Policlinico Gemelli, dove il medico è stato subito ricoverato, è stata giudicata guaribile in dieci giorni.

Se si tratta di vendetta, il problema per gli investigatori consiste nel risalire all'ambiente in cui può essere stato deciso l'attentato. E qui le piste si intrecciano a causa delle molteplici attività svolte da Salvatore Moschella. Il tenente colonnello, infatti, dirige la Commissione medica militare del Celio, cioè l'organismo che decide anche degli esonerati al servizio di leva. Potrebbe essere una traccia: la ritorsione per un giudizio non gradito. Ma Salvatore Moschella lavora anche come perito presso il Tribunale (è regolarmente iscritto all'albo); un compito delicato, che può spesso avere un'influenza determinante in un processo. Inoltre, l'ufficiale da qualche tempo lavorava anche a Rebibbia, ed aveva avuto occasione di visitare alcuni detenuti legati alle organizzazioni terroristiche neofasciste. Una mossa di cui non è facile ritrovare il bandolo.

Gli uomini della squadra mobile hanno subito avviato le indagini e continuano ad interrogare vicini e gente del quartiere per rintracciare qualcuno che possa fornire un primo identikit dei due aggressori. Ma finora non hanno trovato nessuno che abbia visto i due giovani entrare o uscire dalla palazzina.

I vicini hanno sentito gli spari, sono subito accorsi, ma gli aggressori si erano già dileguati, e non hanno potuto far altro che avvertire la polizia. Lo stesso Salvatore Moschella non ha potuto vederli in viso. Quando, alle 21,15 circa, ha aperto la porta dello studio, si è trovato una pistola puntata addosso e di fronte due persone con il volto coperto da passamontagna. Poi è stata questione di pochi attimi. Uno dei due ha gridato al medico «Muori, carogna»; il tenente colonnello ha tentato di reagire; c'è stata una breve colluttazione e sono partiti due colpi di pistola: uno lo ha colpito di striscio al fianco destro, l'altro gli è passato tra i capelli, causandogli un'ecchimosi al cuoio capelluto.

La fuga non deve essere stata difficile. Lo studio medico è situato al pianterreno: ci sono da percorrere pochi metri e da superare una decina di gradini di tavolani in strada. Inoltre, il numero 15 non dà su via Igea, ma affaccia su una stradina privata, poco frequentata e poco illuminata, che, con una curva ad angolo retto, immette su via Igea che si via Sangelmini.

I famillari hanno deciso per il black out inutile suonare al citofono del numero 48 di via Igea, a duecento metri dallo studio, per chiedere di essere ricevuti. Qualche frammentaria informazione la forniscono i commercianti della vicina via dei Giornalisti. Una persona corretta, veniva spesso qui per fare colazione o prendere un aperitivo, dice un barista, che subito aggiunge: «Ma come si può vivere oggi? Ti sparano come se fosse niente, senza ragione». Attilia, una ragazza sul vent'anni, piccola e scura di capelli, è stata spesso visitata dal tenente colonnello. «Ci vado da diversi anni — dice —, mi ci sono sempre trovata bene. È un uomo gentile. Mi sembra assurdo quello che gli è capitato. Meno teneri verso il tenente colonnello medico alcuni ragazzi fermi davanti ad un bar di via Igea. «Sì, lo conosciamo — dicono in coro —. È uno rigido, duro, ne sanno qualcosa i nostri amici che sono stati visitati da lui al Celio. È uno che ti dice di non fare storie, il soldato bisogna farlo».

Esplosione per fuga di gas: un ferito

Un boato, muri che tremano, vetri in frantumi. Una fuga di gas ha causato un'esplosione in via della Cittadella, nel quartiere Tor di Quinto, nell'appartamento di Luciano De Simone, di 43 anni. Al rumore dello scoppio, sono accorsi i vicini che hanno provveduto a trasportare De Simone all'ospedale S. Eugenio. Qui gli sono state riscontrate ustioni di secondo e terzo grado in tutto il corpo. Ricoverato nel reparto «grandi ustionati», ne avrà per trenta giorni. Chiamati dai vicini, sono arrivati sul posto anche i vigili del fuoco, che hanno dovuto spegnere un principio d'incendio. Si ignorano le cause che hanno determinato la fuga di gas.

Giuliano Capecelatro

Il provvedimento eseguito dalla Guardia di Finanza durante un controllo

Arrestato un parrucchiere, evadeva il fisco

Aveva falsificato la copia della ricevuta di una cliente

L'artigiano ha il negozio in viale Marconi, al numero civico 240 - Aveva riportato sulla matrice 11mila lire invece di 110mila - Una settimana fa è finito in galera un commerciante di scarpe di Frosinone - 687 denunce contro operatori economici, 48 di essi sono invece finiti in carcere

La signora deve essersi guardata allo specchio e annuendo con aria seria spianando gli ultimi riccioli della nuova pettinatura si è recata alla cassa. «Centodiecimila, signora», con sorriso smagliante le è stato detto. Forse senza batter ciglio, forse scendendosi in volto ha estratto le banconote dal portafoglio e ha pagato. Intanto la cifra veniva scritta sulla ricevuta fiscale. «Tutto regolare però — ha pensato la signora incamminandosi verso casa — perlomeno pagano le tasse».

E invece no, il suo parrucchiere, in viale Marconi, numero civico 240, le tasse non le pagava. È stato arrestato dalla Guardia di finanza che durante un controllo sull'osservanza delle norme sulla emissione delle ricevute fiscali ha scoperto che quella rilasciata dall'artigiano era stata falsificata. Il signor Gastone Trovò, 52 anni, titolare del locale, aveva compilato su una ricevuta di 110 mila lire, ma non aveva inserito la carta carbone sotto il documento. Successivamente sulla matrice rimasta in bianco aveva indicato quale corrispettivo la somma di 11.000 lire «dimenticando» di aggiungere uno zero. L'artigiano è stato arrestato e condotto alle carceri di Regina

Coeli a disposizione del magistrato inquirente De Fichy. L'artigiano di viale Marconi non è il primo esercente a subire i controlli della Guardia di finanza anche se la scure dei militari si è fatta più pesante dopo l'approvazione della legge 516 nota ormai come quella delle «manette agli evasori». Una settimana fa fu arrestato a Frosinone il titolare dei negozi di calzature «Leone Shoes», in corso della Repubblica. Venne accusato di frode fiscale ed alterazione di fatture. Insieme a lui in carcere finirono una ventina di operatori

commerciali che avevano concordato la falsificazione delle fatture. Anche a Roma ci sono stati clamorosi episodi dovuti al controllo della finanza: chi non ricorda la chiusura dello «storico» Caffè Greco, incriminato per un registratore di cassa non regolare? E la fila dei macellai con tanto di borse sotto il braccio per i controlli a tappeto realizzati dalla finanza nell'estate scorsa? E tuttavia l'arresto del parrucchiere di viale Marconi rappresenta una sorta di novità: è il primo artigiano che va in galera visto che i controlli sulla categoria

sono più difficili poiché non avendo obbligo di ricevitore di cassa è demandata alla loro «onestà» e «buona fede» il rilascio della ricevuta fiscale. E anzi la mano chi, soprattutto fra le donne, non ha avuto almeno una volta l'«esperienza» di una ricevuta fiscale falsificata. La sensazione è che si stia a fare finta di niente ripetendosi «tanto non tocca a me far rispettare la legge; sta se si tenta di far capire che quello non è il prezzo pagato. «Mi scusi tanto, c'è stata un po' di confusione», ripara in questo secondo caso il parrucchiere giurando ovviamente di farvela pagare cara

una volta che tornate sotto le sue «forbici». Eppure secondo i dati forniti dalla Guardia di finanza nell'85 si è riscontrata nel rilascio delle ricevute un'irregolarità inferiore all'anno precedente, scendendo dal 53% al 45%. Il blitz più noto dei militari avvenne il 14 novembre scorso quando furono impegnati 500 uomini per perquisire 200 abitazioni di professionisti, commercianti, attori, impiegati. Nel corso di tutto l'anno 687 operatori furono denunciati di essi 48 finirono in carcere.

Maddalena Tulanti



Macellai con libri contabili sotto braccio ripresi l'estate scorsa nella caserma della Finanza

«Troppi vigili in forza al Comando»

La gestione del corpo dei vigili urbani genera scontento e produce una lettera aperta, indirizzata dalla Funzione pubblica della Cisl all'assessore alla Polizia urbana, Carlo Alberto Croci. Nella lettera si lamenta la politica dei fonogrammi con cui personale di nuova nomina viene trasferito dai gruppi circoscrizionali ad uffici del comando del corpo, falsando in questo modo le consistenze organiche dei gruppi, una critica anche per il «numero sempre più consistente di vigili che opera in abiti civili per compiti che potrebbero essere invece svolti in uniforme».

Al via il 15 maggio la Quadriennale

La rinata Quadriennale sarà inaugurata il 15 maggio, dopo la mostra di Venezia sul Futurismo e prima della Biennale. Lo ha detto Giuseppe Rossini, presidente della rassegna. Per la manifestazione serviranno circa sei miliardi. Le commissioni sono già insediate per il lavoro di impostazione. La Quadriennale partirà da un nucleo centrale che si intollererà «emergenza nella ricerca artistica in Italia tra il '50 e l'80». Da qui partiranno altre sei sezioni. Saranno esposte complessivamente non più di 400 opere.



Anna Claudia Pazzini in tribunale

La donna che abbandonò la figlia per protesta s'è rivolta al magistrato

«È suo padre, lo dirà il tribunale»

Dopo la disperazione è passata alla carta bollata. Anna Claudia Pazzini, 21 anni, la giovane che giovedì scorso abbandonò la figlia «per protesta» davanti alla porta del padre che non voleva riconoscerla, ieri ha aperto un'azione civile per chiedere al tribunale una dichiarazione giudiziale di paternità. Continua a ripetere che non tornerà in Brasile fino a che l'uomo non avrà dato il suo nome alla piccola Deborah, nata a S. Paolo poco meno di un mese fa.

Fino a ieri tutti i suoi disperati tentativi sono andati a vuoto. Anzi, sono riusciti solo a procurarle noie con la giustizia. Giovedì il magistrato le ha ritirato il passaporto e l'ha denunciata per abbandono di minore. Venerdì, dopo che in un momento di disperazione aveva ingoiato un'intera scatola di tranquillanti la sua vicenda giudiziaria s'è ulteriormente ingarbugliata. Ed almeno per ora i sanitari del Policlinico Gemelli, dove la piccola Deborah è ricoverata, hanno preferito non consegnarla alla madre.

Era arrivata a Roma il 6 gennaio sperando che di fronte alla piccola sarebbe riuscita a convincere Guido Pomilio, invece non è riuscita neppure ad incontrarlo. Per questo giovedì pomeriggio, presa dalla disperazione, ha lavato e vestito la sua bambina, le ha messo tra le coperte due biberon pieni di latte e camomilla e l'ha lasciata sul pianerottolo del palazzo dove abita l'uomo che conobbe un anno fa a Roma e dal quale sostiene di avere avuto la piccola. Nonostante il gesto clamoroso e l'intervento dei carabinieri, Guido Pomilio, che è proprietario insieme al

fratello di una rivendita di materiale edile al dodicesimo chilometro dell'Aurelia, non ha voluto riconoscere la piccola. Solo, senza passaporto, con una denuncia sulle spalle, Anna Claudia è tornata al motel Agip dove aveva preso alloggio e la mattina seguente, venerdì, ha tentato di uccidersi con il tranquillante. Si è sentita male in strada. L'hanno salvata dei passanti. Accompagnata in ospedale è stata sottoposta ad una lavanda gastrica e dopo essersi svegliata è uscita dalla clinica contro il parere dei medici. Ma nonostante il suo viaggio in Italia sia stato fino a questo punto un disastro non s'è rassegnata a tornare a casa senza avere ottenuto il riconoscimento del padre: «Non lo faccio per i soldi — aveva detto ai carabinieri — ma perché nel mio

paese una bambina senza il nome non ha futuro». Ora la parola spetta al processo civile intrapreso dalla giovane, assistita dagli avvocati Roberto Ruggiero e Mattia Di Mattia. Anna Claudia intende chiedere al tribunale una dichiarazione giudiziale di paternità. È la stessa procedura avviata nei giorni scorsi da Maria Flavia Frontoni, la «Dama bionda» che da anni sostiene di avere avuto suo figlio Giuseppe da una relazione con il calciatore Paulo Roberto Falcao. Teri mattina la giovane brasiliana si è recata a palazzo di giustizia dove ha incontrato i suoi avvocati e il pubblico ministero Luciano Infelisi, che ha aperto nel suo confronti un'inchiesta accusandola di abbandono di minore.

Carla Chelo

Appuntamenti

CORSO D'INTRODUZIONE AL PERSONAL COMPUTER - La sezione del Pci Quarto Miglio, via Persio 16, organizza un corso d'informatica...

INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO - Oggi, alle ore 20.30, in via S. Crisologo 45, proiezione del film «Incontri ravvicinati del terzo tipo»...

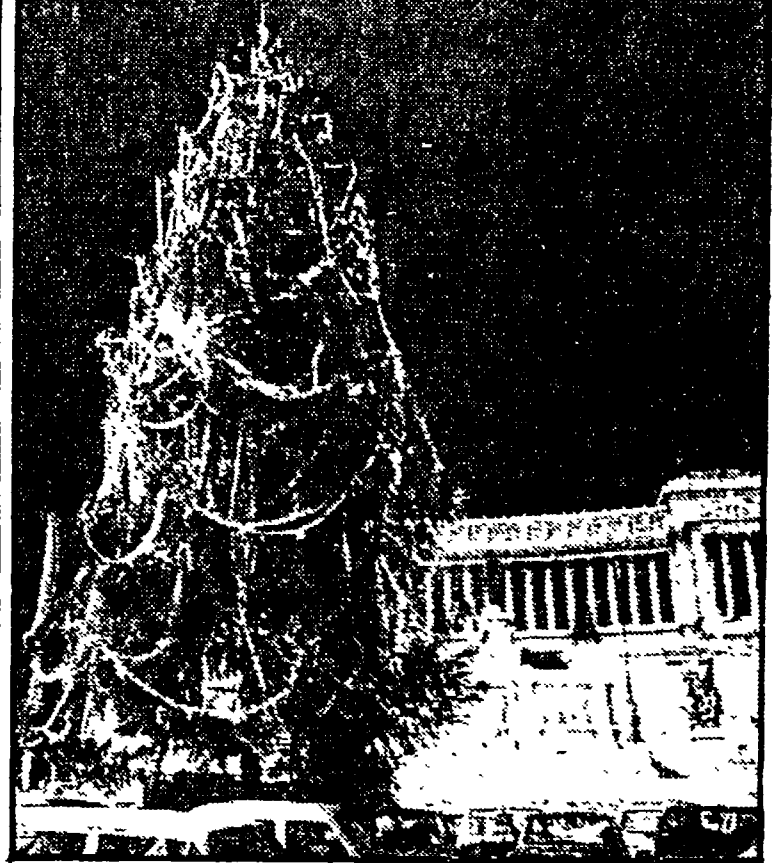
CORSI DI IPNOSI - Sono aperte le iscrizioni ai corsi regolari di ipnosi e autoipnosi, training autogeno, comunicazione e persuasione subliminale...

L'ANOMIA SESSUALE - Domani, alle ore 16, nella sala della Protomoteca del Campidoglio, tavola rotonda sul tema «L'anomia sessuale nella società moderna»...

PREMIO GIUSEPPE FAVA - Domani, alle ore 20.30, al teatro Argentina, proclamazione del vincitore del premio «Giuseppe Fava»...

BUON APPETITO - È il titolo del Corso di alimentazione e salute organizzato dalla Usl Fm 4, dedicato alla cucina di tradizione...

CORSO DI VELA - La Nuova Compagnia delle Indie organizza anche quest'anno un corso gratuito di vela per studenti universitari...



Mostre

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) - Ars erotica, una raccolta di copie e calchi di opere erotiche greche e romane...

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) - Ars erotica, una raccolta di copie e calchi di opere erotiche greche e romane...

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) - Ars erotica, una raccolta di copie e calchi di opere erotiche greche e romane...

Il 30 al Vittoria festa dei diffusori - La festa del diffusore per il 1988. Un'occasione per riunire tutti i compagni che dedicano alcune ore delle loro domeniche ad uno dei principali mezzi di diffusione della cultura...

Subito la nuova disdetta alle cliniche private - L'urgenza di riporre da parte del Consiglio regionale del Lazio un provvedimento per l'annullamento delle convenzioni alle cliniche private è stata ribadita in un comunicato dai segretari regionali...

Taccuino

Numeri utili - Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317031 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870

Sangue urgente 4956375 - 757593 - Centro antitubercolosi 490683 (giorno), 4957972 (notte) - Amad (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 6610280 - Laboratorio odontoiatrico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921 - Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fiaminico 1925 - Soccorso stradale Ag. giorno e notte 116; viabilità 4212 -

Accia questi 5782241 - 5754315 - 757593 - Enel 3605851 - Gas per il servizio 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 - 9.30 Flash week-end; 9.35 Cartoni animati; 10.30 Prima visione; 11.30 Musica eccellest; 11.45 «Vivere il futuro»; 12.30 Flash week-end; 13.35 Film; 13.45 Parla con noi; 13.10 Cronache; 13.25 Andiamo al cinema; 13.30 Bar Sport; 18.10 Speciale spettacolo; 20.25 Prima visione; 20.30 Telefilm «Un cinese e Scotland Yard»; 21.30 Telefilm; 22 Bar Sport (2ª parte); 24 «Vivere il futuro», documentario.

GBR canale 47 - 7.30 Film «Battaglia privata»; 9 La civiltà dell'amore; 9.30 Cartoni animati; 11.30 L'altro sport; 12 Siamo in centro; 13.10 Film «Lob»; 14.15 Bomber diretta sport; 18 Cartoni animati; 20 Speciale Gbr nella città; 20.30 Prossimamente a Roma; 21 Film «La guerra lampo dei fratelli Marx»; 22.30 Speciale Gbr nella città; 23 Calcio serie A: Udinese-Roma; 1 Telefilm «Lob».

RETE ORO canale 27 - 9 Film all destino di un uomo; 10.30 Cartoni animati; 11 Film; 13 Uno sguardo al campionato; 16.25 This is cinema; 16.30 Sport, tirando le somme; 18 Telefilm «The Collaborator»; 19 Rotorama; 19.30 Sceneggiato «Victoria Hospita»; 20 Telefilm «The Beverly Hills cop»; 20.30 Fantasia di cartoni; 21 Telefilm «Doc Ebbert»; 22.30 Pressing, rubrica sportiva; 0.30 Film «Una jena in cassaforte».

Il partito

OGGI - CONGRESSI - FORTE AURELIO BRAVETTA, si conclude il congresso della sezione. Interventi il compagno Piero Salvaggio del Cc; VALLI «Cesara Ferra, si conclude il congresso. Interventi il compagno Carlo Leoni; LATINO METRONI, si conclude il congresso. Interventi la compagna Roberta Pinto.

COMPAGNIA ANTONIO SMIELE. CASTELLI - SEGNÈ, alle 9 congresso (Fragio); CIAMPINO «Grancroce», alle 10 congresso (Ravel). FROSINONE - PONTECORVO alle 9 si conclude il congresso (Spaziani); ROCCASECCA, alle 9 congresso (De Angelis). TIVOLI - PONTESTORTO, alle 9 congresso (Ferrari). LATINA - CISTERNA, alle 9 congresso (Smielie, Amici).

ASSEMBLEE - FLAMINIO, alle 9 assemblea pregressuale con il compagno Massimo Bruti; CA-SMEZ, alle 16 presso la sezione Eur assemblea con il compagno Agostino Ottavi. MAGLIANA PORTUENSE, alle 18 attivo delle segreterie delle sezioni, su «Bianco e tesseramento» (A. Jacobetti); TIBURTINA, alle 18 riunione del comitato di zona sulla campagna congressuale (A. Jannelli). RIETI - MONTENAPOLI, alle 17 congresso (Cosentino). CASTELLI - ALBANO, alle 18 Cd delle sezioni di Albano, Cecchina e Pavona più gruppo consiliare (Ciocchetti); VELLETRI, alle 18.30 Cd delle sezioni (Mancini). TIVOLI - FORMELLO, alle 20.30 Cd pregressuale (D'Aversa); MONTEFOTONDO CENTRO, alle 17 attivo Fgci (Forti). VITERBO - TUSCANIA, alle 20 (Parroncelli); CORCHIANO (Pischeddu); MONTALTO, alle 20 riunione con Ranelli.

Droga: chiesti 16 anni per un ex ufficiale dei carabinieri - Sedici anni di reclusione sono stati chiesti dal Pubblico ministero per il tenente colonnello dei carabinieri Luigi Finiti, imputato con 13 persone - in un traffico di stupefacenti a Roma. Per l'ufficiale - che al momento dell'arresto era in servizio nella Scuola allievi carabinieri - è stata sollecitata una delle più alte condanne.

Tenevano la coca dentro la cassaforte: arrestati - I carabinieri del reparto operativo di Roma hanno arrestato cinque spacciatori di stupefacenti e sequestrato 500 grammi di eroina, 250 di cocaina e oltre 20 milioni in banconote, preziosi e assegni. L'operazione è iniziata nella notte sulla via Portuense quando i carabinieri della sezione antidroga hanno intercettato un'auto sulla quale si trovavano Gian Loreto Cicchinnelli, 30 anni e Maria Teresa Marano, 28 anni. La coppia, accortasi di essere seguita, ha gettato dal finestrino dell'auto un sacco di stupefacenti e si è poi trovata l'eroina - e ha tentato di fuggire. Anche la vettura di Guido Federico è stata bloccata dopo un inseguimento in benconote, preziosi e assegni. I carabinieri si sono quindi recati nella zona di Montecitorio dove Cicchinnelli aiuta con la convivente Lucia Mancini, 31 anni. Al loro arrivo gli uomini dell'antidroga hanno trovato la donna, assieme a Marco Adeli, 26 anni, lungo le scale del palazzo; i due trasportavano una piccola cassaforte che era stata smontata dall'appartamento della Mancini. Nella cassaforte c'erano la cocaina e il denaro.

Tor Vergata: conclusa vertenza personale pulizie - Si è conclusa con il soddisfacimento delle richieste dei lavoratori la vertenza del personale addetto alle pulizie della Università di Tor Vergata. Ieri, in un incontro con rappresentanti sindacali della Falpa-Cisal, il presidente della «Teams» - la ditta che ha avuto il nuovo appalto per le pulizie - si è impegnata ad assorbire tutti i lavoratori attualmente occupati, mantenendo i diritti economici e normativi da loro goduti.

Riunione delle giunte provinciale e regionale - Domani, alle ore 11, la giunta provinciale si incontrerà con la giunta regionale del Lazio, nella sede della Regione di via Cristoforo Colombo 212. All'ordine del giorno della riunione, i rapporti istituzionali tra Regione Lazio, Provincia e Comune di Roma; il progetto per Roma-capitale; la provincia metropolitana; le deleghe; il raccordo tra Regione, Provincia e Comuni nel quadro del riordino normativo delle autonomie locali.

Messo in discussione il piano di ripristino della costa sabbiosa

Spiagge, difenderle 'costa troppo' Il ministero boccia il progetto litorale

E i 24 miliardi già stanziati dal Fio che fine faranno? - Si riaffaccia l'idea dei lastroni di cemento a difesa delle coste - Un documento dei gruppi Pci del Comune, della Provincia e della Regione - L'assenza della giunta capitolina - Il rischio per le oasi naturali

C'è forse qualcuno nel ministero dei Lavori pubblici che non ama le spiagge del nostro litorale? Parrebbe di sì a seguire le vicende del progetto per il ripascimento morbido - leggi: ripristino della costa sabbiosa - presentato dalla giunta di sinistra, modificato dall'ufficio del Genio civile opere marittime dello stesso ministero e quindi bocciato dagli esperti di Nicolazzi. Le conclusioni a cui è arrivato il consiglio superiore dei Lavori pubblici affermano infatti che le modifiche al piano iniziale lo rendono troppo oneroso e soprattutto non garantiscono da eventuali ripercussioni negative sui tratti di costa litorale.



r. la.

Per evitare un altro assurdo scempio

Il prossimo Natale abete sintetico a piazza Venezia

Saranno bianchi, altissimi, indistruttibili, di plastica lucida gli alberi di Natale che orneranno piazza Venezia e il Pincio nel prossimo dicembre. Senza problemi per le coscienze ambientaliste, per le casse comunali, per il settore rifiuti. Una volta fatta la spesa, anche se onerosa, questa poi la si ammortizza col tempo. La scelta, che a tanti non piaceva, arriva dalla viva voce dell'avvocato Paola Pampiana, cione dall'assessore all'ambiente del Comune, in risposta a chi l'accusa di aver fir-

mato una delibera per l'acquisto di due giganteschi abeti veri - pagati venti milioni più Iva - direttamente dal Trentino. E che ora, a feste finite, sono finiti malamente in una discarica. Perché gli sono state tagliate le radici? «Non ne so nulla, replica l'assessore. Mi ero caldamente raccomandata di non tagliarle a questo abete e a tutti gli altri, più piccoli, che il Comune acquista per distribuirle alle scuole. Questi infatti sono poi regolarmente piantati dai ragazzi. Delle sorti degli alberi

di piazza Venezia e del Pincio davvero non so nulla. Già da quest'anno avrei voluto che fossero di plastica, ma non ho avuto il tempo per avviare le pratiche. Con buona pace di chi dall'amministrazione comunale si aspetta un comportamento che sia di esempio per tutta la collettività. Venti milioni di lire e quintali di legno al rogo, dunque, anzi, ben interrati in discarica. Contro questo comportamento si è alzata la voce di Rosa Filippini, consigliere comunale della Lista verde.

Che alle proteste ha fatto anche seguire una proposta: i soldi per comprare gli alberi da innalzare nelle pubbliche piazze e da distribuire nelle scuole potrebbero più utilmente essere spesi per organizzare gite didattiche degli studenti più poveri all'Orto botanico. Così già efficacemente si possono educare le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente. Perché interrare piccoli abeti nel clima caldo di Roma significa comunque destinarli a morte sicura.

A. C. E. A. INTERRUZIONE ACQUA POTABILE

Per consentire una ispezione al fine di accertare lo stato di funzionamento della galleria dell'Acquedotto del peschiera destra, nel tratto compreso tra Poggio Mirto e Ottavia, della lunghezza di circa km. 45, si rende necessario interrompere il flusso idrico nel suddetto impianto.

In conseguenza, dalle ore 14 di mercoledì 15 gennaio alle 2 di giovedì 16 gennaio p.v. si avrà mancanza di acqua nelle seguenti zone:

CESANO - OLGIATA - TOMBA DI NERONE - GROTTAROSSA - LABARO - PRIMA PORTA - LA GIUSTINIANA - ISOLA FARNESE - LA STORTA - CASALOTTI - OTTAVIA - MAGLIANA - LA PISANA - TOR DI QUINTO - DELLA VITTORIA - TRIONFALE - GIANNICOLENSE - PORTUENSE - PRIMAVERILE - AURELIO - FLAMINIO - CENTRO STORICO (Campo Marzio - Ponte Parione - Regola - S. Eustacchio - Pigna - Colonna - Trevi - S. Antangelo - Campitelli - Trastevere - Borgo - Prati).

Si pregano pertanto, gli utenti di predisporre gradualmente opportune scorte, nei giorni precedenti al sospensione, e prestare particolare attenzione alla chiusura dei rubinetti durante il periodo della mancanza di acqua, al fine di evitare eventuali allagamenti in caso di momentanei ritorno del flusso idrico.

Anno nuovo...

UDITO NUOVO CON MODERNE, PICCOLE PROTESI

MAICO

VARI PREZZI E MODELLI VISITE ANCHE A DOMICILIO

Roma - Via XX Settembre, 95 (Porta Pia) - Tel. 475476/461725 Ostia - Via Santa Monica, 4 - Tel. 5623209/5604067

IL LAZIO CONTROLUCE



Roma e il Lazio in controluce. Come in un film di cui noi siamo i protagonisti, le pagine dell'ultima edizione dell'Annuario statistico italiano, pubblicato dall'Istat, raccontano con numeri e tabelle il nostro paese e quindi la nostra regione. Questo librone blu (in vendita nella libreria dell'Istat, via de Pretis, 11 al prezzo di 25.000 lire) è stato già presentato ieri sulle pagine nazionali dell'Unità. Senza analizzare, interpretare o studiare le cifre — compito che toccherà a chi si occupa di questo — vogliamo solo informare, offrire ai lettori i dati sulla situazione del Lazio, cercando, con delle brevi schede, di vedere appunto in controluce Roma e il Lazio: quante persone si sono sposate, come sono aumentati i prezzi al consumo, quanti sono gli studenti e così via. Due avvertenze: i dati si riferiscono tutti al 1984 (data dell'ultima rilevazione con risultati ormai definitivi); sono stati utilizzati solo quei risultati presentati divisi per regioni o confrontabili nel tempo.

L'80% si sposa in chiesa

Così cambia il nostro modo di vivere

Le cifre dell'84 per la nostra regione nell'annuario statistico italiano Troppi sono in cerca di lavoro

Su 290mila delitti 260mila restano con l'autore ignoto Trecento aborti in più dell'83

Vertiginoso aumento dei prezzi Ancora incidenti stradali Arrivano pochi turisti stranieri



PREZZI AL CONSUMO

L'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati romane è passato da una base 100 nel 1980 al 176,5 nel 1984. Un discreto incremento in cui Roma è settima dopo altri capoluoghi di provincia scelti per le rilevazioni. L'incremento anno per anno dei prezzi al consumo nella città di Roma, è stato questo: 100 (1980), 119,6 ('81), 136,6 ('82), 159,7 ('83) e 176,4 (1984). L'indice nazionale era, nel 1984, al 175,6. Attenzione, comunque, a non confondere questi indici con quelli dell'intera collettività nazionale (visto che si riferiscono solo alle famiglie di operai e impiegati) né con quelli delle variazioni del costo della vita (che viene invece calcolato con altri meccanismi).

SCUOLA

Gli studenti delle superiori — sulle pagine dei giornali per tutto l'85 — erano nell'anno scolastico 1984/85 236.022. Come numero di iscritti a scuole statali, precedono il Lazio altre regioni: Lombardia e Campania. Sparse per la regione esistono 487 medie superiori e se sommiamo tutte le aule scopriamo che sono 9.765. Il rapporto tra numero di aule e numero di alunni, è evidentemente teorico visto che poi nella realtà capitano aule affollatissime accanto ad altre semideserte. Comunque, per ogni classe di scuola materna ci sono 26 alunni, 18 alunni per le elementari, 22 per le medie e 24 per le medie superiori. Bocciate, promozioni, esami. Ogni 100 studenti iscritti alle superiori nel 1984, ben undici sono stati bocciati. Mentre ogni 100 studenti che hanno sostenuto



to l'esame di maturità, 90 sono promossi. Il numero degli studenti promossi nella nostra regione è, se confrontato con le altre 19 regioni, uno dei più bassi.

LAVORO

Nel Lazio sono occupate 1.819.000 persone. Di queste 121.000 sono occupate nel settore dell'agricoltura, 397.000 sono occupate nell'industria e ben 1.301.000 persone sono occupate in «altre attività», cioè prevalentemente il terziario. Cercano un'occupazione, invece, 195.000 persone.

TURISMO

Nel Lazio hanno alloggiato nell'84 in alberghi, pensioni, campeggi e ostelli più di sei milioni di persone. Una cifra impressionante che conferma l'idea di una regione sempre più polo di attrazione e punto di passaggio per moltissimi italiani e stranieri. Ma attenzione, perché i turisti stranieri arrivano più numerosi in Veneto, Toscana e Trentino. Da noi ne sono arrivati 2 milioni e mezzo, con una permanenza media di circa tre giorni. Un turismo da viaggio organizzato, dunque, e non da lunga vacanza. Mentre sono arrivati, più che in ogni altra regione, 4.030.902 turisti italiani che sono rimasti in media per quasi sei giorni a testa. E in



questo caso si deve parlare, probabilmente, più che di turismo, di pendolarismo: persone che lavorano a Roma o nel Lazio, vivendo altrove. Di tutta questa massa di arrivi, molti sono stati quelli in aereo: a Fiumicino sono atterrati 67.640 aerei che trasportavano passeggeri, mentre 6.329 ne sono atterrati a Ciampino.

ABORTI

Nella nostra regione 25.812 donne hanno deciso, nel 1984, di interrompere la gravidanza. E si tratta solo di quegli aborti di cui si ha notizia, cioè non clandestini. Le interruzioni della gravidanza sono state trecento in più rispetto al 1983. Nel Lazio gli aborti sono stati 494 ogni mille nati vivi e quasi 20 ogni mille donne con un'età compresa tra i 15 e i 49 anni.

A cura di Giovanni De Mauro

MATRIMONI

Il «sì» è stato ripetuto nell'84, in chiese e comuni del Lazio, per 28.215 volte. Tante, ma sempre meno che in altre regioni come Lombardia, Campania e Sicilia. L'80,2% degli sposi ha preferito l'abito bianco e la chiesa, mentre solo il restante 19,8%, ha scelto il municipio del proprio comune.

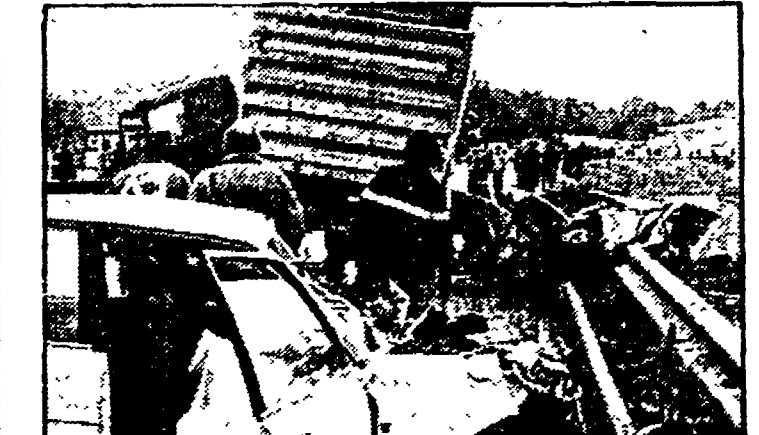


DELITTI

Durante tutto il 1984 l'autorità giudiziaria ha cominciato l'azione penale per 291.541 delitti. Nella stragrande maggioranza dei delitti (258.855) l'autore è ignoto. Sono state denunciate per reati vari, 33.699 persone, di cui più di mille sono minorenni. Un risultato che, anche se non confrontabile nel tempo, conferma il sempre maggiore coinvolgimento di minorenni in vicende di delinquenza comune.

INCIDENTI STRADALI

«Ehi gringol Vababum» gridava un messicano allo schiantarsi della macchina in uno spot pubblicitario. «Vababum» è stato gridato, nel Lazio, 37.723 volte per incidenti tra veicoli. Gli incidenti tra veicoli e pedoni sono stati 5.188, mentre quelli tra veicoli isolati (scoperti contro muri o alberi, uscite di strada, ecc.) sono stati 4.843. Il Lazio guida (a confronto con le altre regioni) le prime due drammatiche classifiche. Mentre il primato di incidenti tra veicoli isolati spetta alla Lombardia.



Gianni Cervetti, Lucliana Castellina e lo sceriffo Marisa Rodano



«Così l'Europa è più vicina ai problemi della regione»

Il «viaggio» degli eurodeputati del Pci tra le emergenze del Lazio - Incontro stampa

Agricoltura e ambiente, economia e ricerca, Roma Capitale e zone costiere: con un occhio al dibattito congressuale del Pci e un altro alle tematiche della Comunità europea gli eurodeputati del Pci eletti nel Lazio hanno girato chilometri su chilometri per ascoltare le voci più diverse e avanzare le proposte dei comunisti. Il viaggio nella regione si è concluso ieri mattina, facendo tappa a Tor Vergata. In una conferenza stampa introdotta da Gustavo Imbellone, gli eurodeputati Gianni Cervetti, Lucliana Castellina e Marisa Rodano hanno fatto il punto su questi incontri. «Sono stati molto istruttivi», ha detto Cervetti, capogruppo comunista a Strasburgo — per farci capire che l'Europa è sentita soltanto finché questo concetto si intreccia a problemi e tematiche delle diverse realtà. Abbiamo avuto interlocutori interessati anche fra gli amministratori del pentapartito: hanno capito lo spirito della nostra iniziativa. Il Pci non vuole monopoli, abbiamo voluto lanciare così una sfida agli altri partiti perché si muovano in questa direzione». Cerchiamo di dare una panoramica dei temi toccati dagli incontri. «Sono stati PROGRAMMI INTEGRATI MEDITERRANEI — I 2500 miliardi stanziati dalla Comunità sono pochi, ma intendono far da volano a finanziamenti nazionali, locali e privati per riconvertire e «risarcire» le zone meridionali rimaste più arretrate. Ma per ottenere una fetta di fondi servono piani organici che coinvolgano l'agricoltura, l'industria conserviera, il turismo, la cultura, le risorse umane così come richieste da

normativa Cee. Ma il Lazio rischia di rimanere a bocca asciutta o quasi. Mentre Toscana ed Emilia hanno già pronti i loro progetti, l'assessore regionale Cutolo ha appena inviato lettere in giro per raccogliere richieste. I Pim quindi rischiano di diventare una raccolta informale di problemi e interventi. «Abbiamo riscontrato — ha detto Gianni Cervetti — posizioni differenziate anche nel pentapartito. Sulla linea che sta prevalendo ci sono non poche perplessità all'interno stesso della maggioranza regionale». Prova di questo è la mozione dei socialisti Brusci Landi, capogruppo del Psi alla Regione, e di Gabriele Panizzi, vicepresidente alla Pisana affinché i programmi integrati, visto che i tempi stringono, non vengano presentati oltre il 20 febbraio. Il presidente della giunta regionale, Montali si è poi impegnato a dibattere la proposta di giunta entro il mese prossimo.

AMBIENTE — «Inquinamento ed ecologia — ha sottolineato Lucliana Castellina — sono altri due temi sui quali la nostra regione segna il passo. Vantiamo tra le coste più inquinate dall'industria, ma anche dall'agricoltura. Su questo abbiamo una lezione da imparare dalla Grecia. Ha conquistato dei fondi Cee per sperimentare nell'isola di Creta una produzione «pulita» dell'olio di oliva».

ROMA CAPITALE — «Anche qui — ha ricordato Marisa Rodano — Atene batte Roma. I greci avranno dei fondi per restaurare il Partenone. Anche Roma deve candidarsi per chiedere l'intervento della Comunità per la conservazione del suo patrimonio artistico. «È questa una delle proposte che abbiamo presentato al sindaco Signorile. L'altra è quella di fare della città capitolina la promotrice verso le altre capitali di iniziative che rilancino l'idea dell'Europa. Signorile — ha aggiunto la Rodano — si è dichiarato d'accordo. Speriamo che alle parole seguano i fatti».

UNIVERSITÀ — Negli incontri di questi giorni la delegazione degli eurodeputati comunisti ha trovato nei rettori dei due atenei romani, Ruberti e Garaci, due fra gli interlocutori più informati sulle iniziative di Strasburgo. Oltre al problema del riconoscimento dei titoli di studio nei vari paesi della Comunità si è discusso di ricerca scientifica. «Non riusciamo a farci affidare più progetti della Cee perché arrivano sempre tardi. La litania di ministeri attraverso i quali dobbiamo passare ci penalizza molto». Il Cnr è stato individuato come uno delle possibili istituzioni in grado di fare da anello di comunicazione fra università e organismi europei.

Antonella Caiata

Finanziamenti della Cee: Regione e Provincia ingannano i sindaci

Doveva sancire la nascita del momento del coordinamento fra i Comuni in vista della presentazione dei programmi integrati mediterranei della Cee (Pim). La riunione ieri mattina alla Provincia non ha dato alcun contributo. Tutto fermo. Lo scopo dell'incontro di ieri doveva essere il coordinamento da parte della Provincia di progetti di sviluppo socio-economici dei Comuni e degli Enti locali, che potranno beneficiare dei finanziamenti Cee (il 50% a fondo perduto) previsti appunto dai piani mediterranei integrati. Prima la giunta regionale del Lazio e poi la giunta provinciale di Roma ha detto il capogruppo del Pci Fregosi — stanno ingannando i sindaci. Dei circa 6 mila miliardi di finanziamenti Cee 3 mila miliardi vanno alla Grecia, gli altri a Francia e Italia. Il Lazio può ottenere non più di 25 o 30 miliardi. I comunisti — ha concluso Fregosi — propongono che la Provincia individui essa stessa le zone soggette a poter realizzare dei Pim e li faccia presenti alla Regione Lazio.

Gabriella Tessitore e Luigi Martelletta nello «Schiaccianoci»

Le pesanti noci della discordia schiacciano le danze di Ciaikovskij

Le noci della discordia non sono state schiacciate, e il balletto di Ciaikovskij — Lo Schiaccianoci, appunto — è rimasto un po' appeso. Colpa del Teatro dell'Opera, che ha costretto il corpo di ballo a rinviare di giorno in giorno la «prima» dello spettacolo. Lo Schiaccianoci, infatti, programmato per il 7 è stato rappresentato il 10, aggiungendo contraddizioni a quelle emerse in questi giorni. Secondo il calendario, quella del 10 era una quarta replica, ma ad essa sono stati ammessi gli abbonati alla «prima». Senonché il Teatro non ha inserito nello spettacolo i protagonisti della «prima». Al loro posto, ha infilato i ballerini che venivano dopo, di rincalzo. Non abbiamo visto nei ruoli protagonisti, Margherita Parrilla e Raffaele Paganini venuto apposta da Londra, ma Gabriella Tessitore e Luigi Martelletta. Nulla di male, si capisce. I due sono bravissimi, ma il pubblico si è un po' risentito, ritenendosi «complici» di uno sgarbo nei confronti della Parrilla e del Paganini. Quasi che si fosse scelta la giornata del 10 per evitare la presenza dei due alla «prima» che non era più una «prima». Sorpreso dagli eventi è ap-

parso, dicono, anche il coreografo cecoslovacco, Miroslav Kura, che aveva preparato la «prima» con la Parrilla e il Paganini e che si è visto cambiare i protagonisti senza essere nemmeno avvertito. Di questo passo non sappiamo a quale rinnovamento miri il Teatro dell'Opera nel campo della danza. Si aggiunge che tra la «prima» mancata e la «quarta» realizzata non si è più provato nulla e si capirà come lo spettacolo non abbia avuto gli entusiasmi nei quali, invece, si sperava. Insomma, una modesta esibizione in una buona edizione coreografica (quella del Kura) e scenografica (Mario Giolisi). La Tessitore e il Martelletta sono perfetti ma provvisti di quel «quid» in più, che viene dal temperamento. Bravi anche Claudia Zaccari, Giuseppina Parisi, Carlo Scardovi, Antonella Boni, Paolo Mauro, Antonio Garofalo. Buona la partecipazione dell'orchestra diretta da Alberto Ventura e del coro di voci bianche dell'Arcum, diretto da Paolo Lucci, che, però, sapeva, già prima della «prima», che lo spettacolo sarebbe andato in porto non il 7 ma il 10. Tutto qui.

G. V.



didoveinquando

«Frascatano» e «Piglio» rosso dimenticati nell'osteria che fu

Diceva Stendhal che Roma è la città delle osterie e delle chiese «tante da una parte e tante dall'altra». Edmond About nel suo *Roma contemporanea* (1855) dedica alla «passatella» e al «gioco dei coltelli» nelle osterie di Trastevere le più brillanti pagine del suo immortale reportage romanesco. Roma non è né Parigi né Londra, che hanno inserito gli «ostii» nell'album della propria storia (e in leggi precise che li proteggono). Ma metti, a Roma, un «quartino» frascatano sepolto dal cemento armato, un «Piglio» rosso, o quello stesso «rosso» delle Selve di Marino che non sai più dove trovarlo. Una diaspora ferrea ha scaraventato tutto nel «prefabbricato» di una «Hostaria» (torrenda finzione) sulla Cassia, la Flaminia, ecc. dove trovi soltanto una scena da Cinecittà, tutto ricostruito, anche se il commestibile mantiene alto il prestigio romano-romanesco del menù di Romolo. Dove siete «Righetto» a Madonna del Monti, «Morteo» a piazza del Pantheon, «Checco er carrettellero» a Trastevere, la «Sora Nanna»,

«Palmeri» a piazza Firenze, accontentare con il suo «cannellino» le arsurre delle varie Amalie Guglielmietti, Ada Negri (quando era a Roma in qualità di Accademica d'Italia), Trilussa, il quale, a proposito del nuovo Corso del Rinascimento allora fresco di piecone, così scrisse su un tavolo... «se questo è il Corso del Rinascimento / ogni aborto diventa un letto eventol». Celeberrimo fu «Scarpone» al Gianicolo le cui dimensioni internazionali lo elevarono ai livelli dell'epica carducciana, quando il «profes-

sore» vi declamò, accanto al suo inseparabile Pascarella, amico romano del cuore, il suo *Piemonte*, che giunto ai versi (peraltro molto attuali a proposito di Tricolore) — e quel che è l'aure / die' primo il Tricolore: Santorre di Santarosa... strappava un diluvio di applausi. Questo tipo di trattoria-osteria è ormai scomparso come scomparsa è una Roma di 1 milione di abitanti con il tram per via IV Fontane, il Caffè Cillario, la farmacia Garinei nei locali terreni di Palazzo Chigi.

● AUTORI IN SCENA — Un centinaio di scrittori, romani e no, partecipano con le loro più recenti produzioni alla iniziativa della rivista di lettere e arti «Carte Segrete» in collaborazione con il Teatro Censolo. Il primo di questi incontri ha luogo domani alle 17.30 nella sede del teatro, via Cavour 8. Mario Moroni introduce Nicola Panniccia (a cura di Raffaella Spersa).

● UN VERSO PER LA CITTA' — Antonello Trombadori, Mauro Mare, Mario Dell'Arco e Albino Pietro partecipano mercoledì (con l'intervento di Giuliana Adesio) alla manifestazione «Un verso per la città». Organizzata da Franco Cavallo, Stefano Decimo e Mario Lanetta la rassegna, che andrà avanti tutti i mercoledì sino a giugno, si tiene nella sede dei Magazzini Generali (stessa via, civico 8) alle ore 21.30.

● DIMAGRIRE — Al Club Monteverde (stessa piazza, civico 6a) mercoledì alle ore 21, Nico Valerio terrà una conferenza sul tema «Dimagrire, ma perché? Verità e nefandezza nella dietomania».



Francesca Bertini, omaggio alla diva



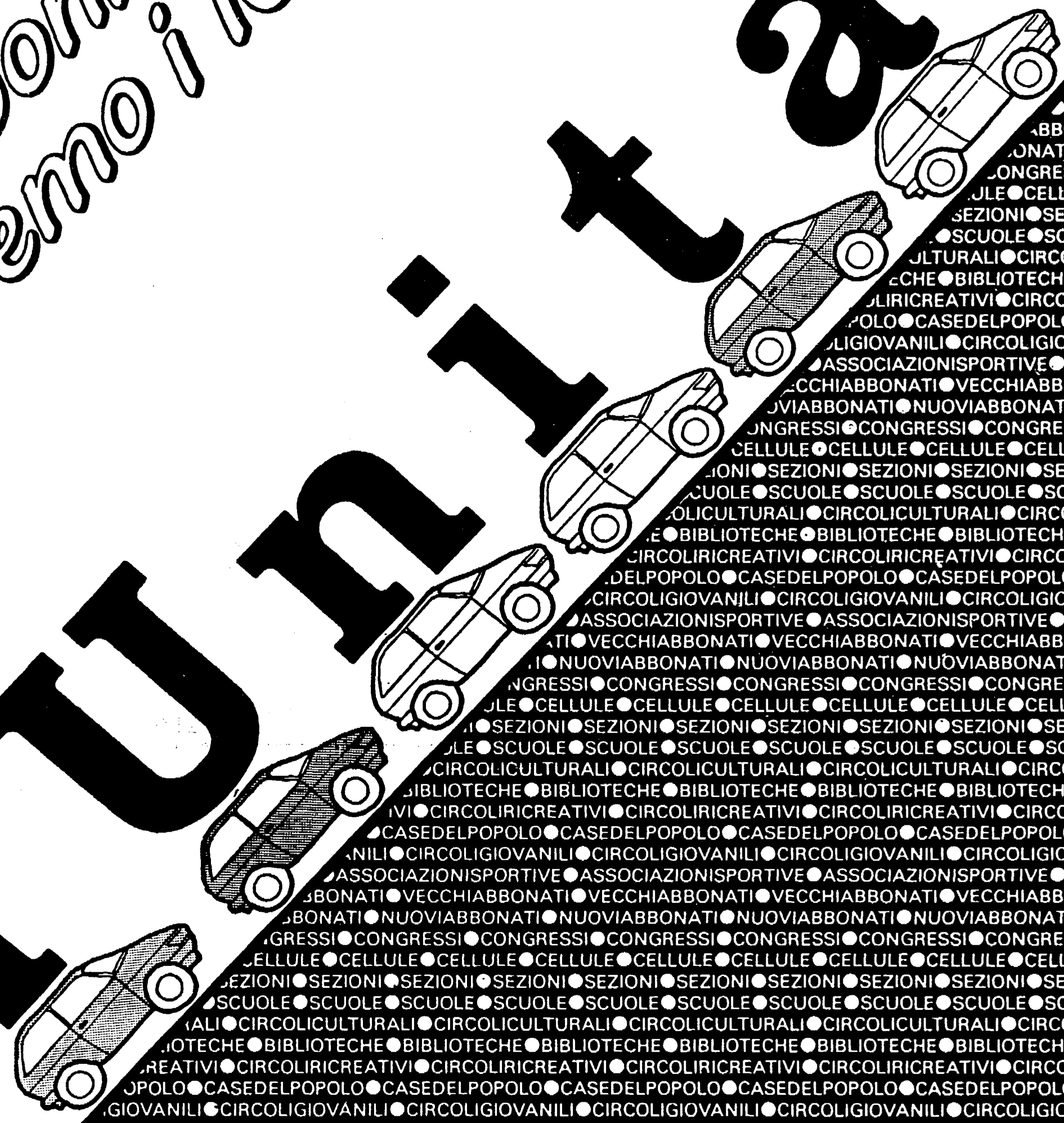
Questa sera alle ore 20 al Centro culturale Grauco di Via Perugia, 34 si inaugura la mostra «Omaggio a Francesca Bertini» a cura di Nerio Tebano. In programma una esposizione di materiale fotografico e la proiezione di un audiovisivo. Affascinante e romantica, leggendaria e misteriosa, Francesca Bertini (scomparsa nell'ottobre dell'85) con la carica e la forza simbolica delle sue interpretazioni, riuscì a portare il fenomeno divistico italiano ad un livello di perfezione. Nel giorno successivo verrà proiettato il film «Francesca Bertini: l'ultima diva» di Gianfranco Mingozzi su un soggetto di Irene Bignardi.

La domenica del Grauco offre alle 16.30, per il Teatro animazione, una novità dell'88: «Mastro Giocattoli alla conquista del tesoro nascosto» di Roberto Galvè. Alle 18.30, per il Club ragazzi, una novità assoluta: «Nel villaggio dei sogni» di Boris Bunevsky. Alle 20.30, infine, per il cinema tedesco: «Cuore di vetro» di Werner Herzog, un film del 1976 in versione originale con sottotitoli in italiano.

Se ti abboni anche tu faremo i 100.000!

100'000

L'Unità



I VANTAGGI

Il risparmio sull'acquisto della copia, l'omaggio tradizionale in edicola se si abbona con la formula dei sette giorni di invio; 48mila lire in meno se l'abbonamento prevede sei giorni di invio con la copia domenicale e 45mila lire senza il giornale della domenica.

IL RISPARMIO

L'abbonato spende 57mila lire in meno rispetto all'acquisto in edicola se si abbona con la formula dei sette giorni di invio; 48mila lire in meno se l'abbonamento prevede sei giorni di invio con la copia domenicale e 45mila lire senza il giornale della domenica.

LA COOPERATIVA

Sempre agli abbonati annuali e semestrali a 5/6/7 numeri a casa gratuitamente una quota sociale della cooperativa del valore di Lit. 10.000 (per riceverla basterà inviare all'Unità il modulo compilato che invieremo a tutti gli abbonati).

L'OMAGGIO

A tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 giorni in regalo l'ultimo libro di Fortebraccio con le illustrazioni di Sergio Staino.

IL CONCORSO

Centotrenta premi distribuiti in sei estrazioni tra tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

I VIAGGI

Tesserina sconto Unità Vacanze, anche questa sempre per annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

COME SI FA

Per rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del conto corrente postale numero 430207 intestato all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure di un assegno bancario, del vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni del Pci, o nelle sedi o alle sezioni di appartenenza.

TARIFFE 1986 CON DOMENICA

ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	194.000	98.000	50.000	35.000	19.000
6 numeri	170.000	86.000	44.000	30.000	16.500
5 numeri	144.000	73.000	37.000	—	—
4 numeri	126.000	64.000	—	—	—
3 numeri	100.000	51.000	—	—	—
2 numeri	73.000	37.000	—	—	—
1 numero	45.000	23.000	—	—	—

TARIFFE 1986 SENZA DOMENICA

ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
6 numeri	155.000	78.000	40.000	29.000	15.000
5 numeri	130.000	66.000	34.000	—	—
4 numeri	110.000	56.000	—	—	—
3 numeri	84.000	43.000	—	—	—
2 numeri	58.000	30.000	—	—	—
1 numero	29.000	15.000	—	—	—

TARIFFE SOSTENITORE

Lire 1.000.000; lire 500.000; lire 300.000

Calcio	Bari-Sampdoria	Fiorentina-Torino	Inter-Atalanta	Juventus-Como	Lecce-Milan	Napoli-Pisa	Udinese-Roma	Verona-Avellino	
Così in campo (ore 14.30)	BARI: Pellicani (Imperato); Cavasin, De Trizio; Cuccovillo, Losato, Piraccini; Solo, Sclosa, Bivi, Cowans, Ridout (12 Imperato o Aberg, 13 Griedoli, 14 Terracciano, 15 Carboni, 16 Bergossi).	FIorentina: Galli; Contratto; Gentile; Orioli, Pin, Passarelli; Iorio, Battistini, Monelli, Antognoni, Massaro (12 P. Conti, 13 Pascucci, 14 Carobbi, 15 Onorati, 16 Bortli).	INTER: Zenga; Bergomi, Marangon; Baresi, Mandorlini, Marini; Fanna, Tardelli, Altobelli, Brady, Rummenigge (12 Lorieri, 13 Collovati, 14 Cucchi, 15 Pellegrini, 16 Selvaggi).	JUVENTUS: Tacconi; Pioli, Cabrini; Pin, Brio, Favero; Mauro, Manfredonia, Serena, Platini, Laudrup (12 Bodini, 13 Caricola, 14 Bonetti, 15 Briaschi, 16 Pacione).	LECCE: Negretti; Vanoli, S. Di Chiara; Enzo, Danova, Miceli; Casulo, Barbas, Pasculli, Nobili, A. Di Chiara (12 Pionetti, 13 Paciocco, 14 Luperto, 15 Ralisse, 16 Colombo).	napoli: Garella; Bruscolotti, Filardi (Carannante); Bagni, Ferrario, Renica; Baiano (Caffarella), Pecci, Giordano, Maradone, Celestini (12 Zazzero, 13 Ferrara, 14 Carannante o Filardi, 15 Caffarelli o Baiano, 16 Penzo).	UDINESE: Brini; Galparoli, Bagnoli; Storgato, Edinho, De Agostini; Barbadori, Colombo, Carnevale, Miano, Criscimanni (12 Abate, 13 Pasa, 14 Chierico, 15 Dal Fiume, 16 Zanone).	Verona: Giuliani; Volpati, Ferroni; Tricella, Fontolan, Briegleb; Verza, Sacchetti, Galderisi, Di Gennaro, Turchetta (12 Spuri, 13 Galbagni, 14 F. Marangon, 15 Vignola, 16 Bruni).	
LA CLASSIFICA	SAMPDORIA: Bordon; Mannini, Galia; Peri, Vierchowid, Palladini; Viaggi, Soumess, Lorenzo, Mattioli, Francis (12 Bocchino, 13 Paganin, 14 Scanziani, 15 Salsano, 16 Mancini).	TORINO: Copparoni; Corradini, Francini; Zaccarelli, Junior, Ferris; Beruatto, Sabato, Schachner, Dossena, Comi (12 Bisi, 13 Lerda, 14 Cravero, 15 E. Rossi o Brambati, 16 Osio).	ATALANTA: Piotti; Osti, Gentile; Perico, Soldà, Rossi; Stromberg, Prandelli, Simonini, Peters, Donadoni (12 Ghezzi, 13 Boldini, 14 Mazzella, 15 Magrin, 16 Valoti).	COMO: Paradisi; Tempestilli, Casagrande; Centi, Maccoppi, Albiero; Mattei, Fusi, Borgonovo, Dirceu, Corneliusson (12 Aiani, 13 Moz, 14 Notaristefano, 15 Invernizzi, 16 Todesco).	MILAN: Terraneo; Russo, Maldini; Tassotti, Di Bartolomei, Galli; Evani, Wilkins, Hateley, Rossi, Viridis (12 Nucieri, 13 Mancuso, 14 Manzo, 15 Borrelli, 16 Macina).	ARBITRO: Agnoli di Bassano del Grappa	ARBITRO: Lombardo di Marsala	ARBITRO: Lanese di Messina	ARBITRO: Casarin di Milano

E adesso ci prova il Como dei miracoli Lariani contro la Juve e in coda c'è Bari-Samp

La 17ª giornata del massimo campionato non prevede scontri di vertice. Anzi, salvo Roma e Milan, le dirette inseguitrici della Juventus, giocano in casa, così come la capolista. Come dire che tutto potrebbe restare invariato in classifica, anche se non è da escludere qualche sorpresa. Intanto il Napoli deve guardarsi dal Pisa che domenica scorsa ha sconfitto l'Inter, la quale non avrà vita facile con l'Atalanta. La stessa Fiorentina dovrà giocare con la massima concentrazione, perché il Torino è avversario imprevedibile. Rischiano la Roma ad Udine e il Milan a Lecce. Tranquilla appare viceversa la Juventus che ospita il Como, sempre che i lariani non vogliano continuare a far... miracoli. Inutile insistere sul fatto che i bianconeri stanno giocando un campionato a parte, e che la lotta è ristretta alla conquista dei posti in Coppa Uefa, ma oggi ci sarà anche da verificare lo stato di salute delle due milanesi. Partito (anzi, licenziato) Castagner non è che le cose siano andate troppo bene a Corso. Eppure sul piano individuale l'Inter appare uno squadrone, pronosticato dai più sicuro vincitore dello scudetto. Strada facendo le ambizioni si sono ridimensionate, a conferma che gli acquisti non erano stati indovinati. Per i rossoneri il discorso è diverso. Squadra giovane, che però Liedholm guida con grande perizia, ma che deve anche pagare lo scotto alla inesperienza e agli infortuni di Hateley e di Baresi. Per giunta ci si è messo anche il can can societario, con le difficoltà di reperire contante, tanto che gli stipendi arretrati verranno pagati domani. Chiudono Bari-Samp e Verona-Avellino.

Inter, una lunga storia di promesse mai mantenute

MILANO — Come bruciare un grande avvenire e vivere infelici. Potrebbe essere, fra i tanti, il titolo della prima parte della stagione '85-'86 dell'Inter. Tranquilli: non vogliamo scandalizzare i «mal oscuri» dell'Inter; né accanirci sul magro bottino confrontandolo con gli obiettivi proclamati. Sarebbe crudele, come sparare alla Croce rossa. E poi l'hanno già fatto tanti naviganti sapientoni, di penna e di panchina, con i risultati non propriamente brillanti. Qui vogliamo solo ricordare alcune tappe di questo tormentato cammino riportando, in presa diretta, le dichiarazioni dei protagonisti e degli abituali commentatori. Si parte, naturalmente, dalla chiusura del calcio mercato.

L'Inter è ormai definitivamente rifondata. Pellegrini, dopo quindici mesi di presidenza, ha speso trenta miliardi. In Foro Buonaparte, per rincorrere Rummenigge e i tifosi,



Il presidente Pellegrini con Rummenigge; a destra Mariolino Corso, chiamato a sostituire l'edimissionato Castagner

hanno appena fatto capolino Tardelli, Fanna e Marangon. Il centrocampo è a posto, come pure le indispensabili «fasce». Vanno via Sabato e Serena, ma in fondo, nessuno spende una lacrima. La portiera è pronta. Si va. Heleno Herrera, che non ha mai allenato Amleto, non è tormentato dal dubbio: «Il campionato lo vincerà l'Inter». Anche Maradona, però con più accortezza, si affretta a sottolineare: «Inter in pole position, ma deve guardarsi dal bolide Juve». Fulvio Collovati, invece, con raro tempismo, sente puzza di bruciato: «È tempo di finirla con gli scaricabarili: l'Inter super favorita di qua, l'Inter super favorita di là. Poi finisci secondo o terzo e sono legnate in testa». Un po' gufo, però come mago dà un bel po' di punti ad Herrera. Infine un altro mago con una spiccata inclinazione alla filosofia: Manlio Scopigno. «Pellegrini con un colpo di pirateria calcistica ha

catturato le efficacissime linee esterne del Verona; successivamente ha rubato Tardelli alla grande nemica di sempre. Con appositi innesti al tronco robusto e ricco di talenti naturali già esistenti, Pellegrini ha inteso costruire una grande ed invincibile squadra». Elementare, Watson!

Otto settembre: parte il campionato. L'Inter pare disinvolta: batte il Pisa 3-1 con un Rummenigge travolgente. Il Pisa, però, era andato in vantaggio nel primo tempo. Campione d'allarme? «Un caldo boia ci ha messo in difficoltà», minimizza Tardelli. La settimana dopo, la prima caduta. A Bergamo, schiacciata nel gioco e nel ritmo, l'Inter cede per 2-1 all'Atalanta. La «Gazzetta dello sport» titola: «L'Inter si spacca in quattro». Castagner individua il punto debole: «L'Inter in trasferta non va. Ci manca il giusto equilibrio per essere vincenti». Marangon aggiunge:



«Una cosa positiva vedo in questa sconfitta: è arrivata subito alla seconda giornata». Giusto: pensate che disastro se fosse successo alla ventunesima. La squadra di Castagner comunque si «riscaia» eliminando, in Coppa Uefa, gli svizzeri del San Gallo. Le due vittoriose trasferte a Bari e Lecce (entrambe per 1 a 0) riportano poi la serenità. Castagner rievoca Brady con Cucchi ma, di fronte al risultato, tutti si levano il cappello. Scrive Candido Cannavò, direttore della «Gazzetta»: «I malanni dell'Inter guariscono di colpo all'aria secca della Magna Grecia pugliese. E non dovevano essere malanni gravi se è bastato un Cucchi, imberbe dottorino di Appiano, per guarirli». Tardelli, invece, è più peyoratorio: «Il mal di trasferta? Non dovevamo starlo perché non è mai esistito». Purtroppo Tardelli (che nel frattempo si frattura una

mano) deve velocemente ricredersi. Dopo la vittoria al Meazza con la Roma, infatti, l'Inter soccombe di nuovo in trasferta: tre gol dalla Fiorentina. La squadra è afflosciata come un sacco vuoto, ma Rummenigge ha un'impennata: «Ci ha traditi il troppo entusiasmo. Niente paura, pagherà tutto il Linz». Gli austriaci del Linz, nel secondo turno di Coppa, prima di «pagare» (nella partita di ritorno a San Siro) non fanno perdere all'Inter l'abitudine di perdere in trasferta (1-0). Dopo il pareggio interno col Napoli (1-1), peraltro bello ed estremamente combattuto, arrivano i sifuri. Tre giorni prima della Grande Sfilata con la Juventus a San Siro, Pellegrini dà il benvenuto a Castagner. «I giocatori non avevano più fiducia nel tecnico» dice il presidente. «È una brava persona ed un buon allenatore, però mancano gli stimoli. È una separazione consensuale». Castagner, col morale sotto i tacchi, se ne va. Arriva Corso, il «marino di Dio», simbolo della continuità con la mitica Inter degli anni 60. Altobelli scagiona Castagner: «La colpa è solo nostra». Rummenigge e Brady taccono. Per completare l'opera, Pellegrini manda via anche Dal Cin. Contro la Juventus (sopra di cinque punti in classifica) l'Inter gioca una partita tutta nervi e orgoglio: perfino Brady sembra diventato un fulmine. I bianconeri però rispondono tranquilli e finisce in parità (1-1).

Adesso Corso è diventato «Mister X»: parrucchia contro tutti. Prima il Milan, poi il Torino, poi contro i polacchi in coppa. Sempre a San Siro. La Juventus vola e l'Inter fa gli esperimenti. Pellegrini, «offeso» con la stampa dice: «Consentitemi di non esprimermi». La notizia non suscita gesti di panico. Dopo la bella Impennata, in coppa, con i polacchi del Legia, l'Inter ripomba in un tunnel nero come la pece. A Como perde in un modo avvilente. Altobelli e un dirigente nerazzurro si insultano all'uscita degli spogliatoi. Una scena da avanspettacolo che Pellegrini «punisce» con la cacciata del dirigente (Pietro) ed una maximità ad Altobelli. A parte l'immarecibile Bellini, Pellegrini è solo come nel deserto. Dopo la riscossa vittoriosa sulla Sampdoria al Meazza, ritorno puntuale il mal di trasferta. Con un uomo in meno, il Pisa mette sotto l'Inter con una facilità quasi irridente. Sempre peggio. Collovati, «offeso» rifiuta la panchina. Bergomi commenta: «Si va verso un brutto declino». Corso dopo un'ora di autocoscienza collettiva, promette che «il posto bisogna guadagnarlo». Giusto. E forse un po' di panchina farebbe bene anche a chi, troppo frettolosamente, si è autonomato manager di calcio.

Dario Ceccarelli

Bologna e Lazio ora non possono più fermarsi

ROMA — Serie B, si va verso lo scudetto d'inverno. L'Ascoli vi ha quasi messo le mani sopra. Oggi potrebbe impossessarsene matematicamente. Quattro punti di vantaggio sul duo Brescia-Cesena e una partita in casa contro il fanalino di coda Monza, che oggi si presenta all'appuntamento domenicale con il suo nuovo allenatore, Paolo Carosi, sventurato al defenestrato Magni.

Per i marchigiani s'avvicina il primo traguardo della stagione. Il prossimo sarà senz'altro la serie A. Sono indiscutibilmente i più forti, lo hanno dimostrato su ogni campo. Boskov ha fin qui svolto un lavoro che merita elogi incondizionati. La sua presenza in panchina e la sua intelligenza tattica hanno fatto fin qui la differenza con il resto del campionato. Perché l'Ascoli, come squadra, cioè come nomi non è di molto superiore a molte altre.

Con molta attenzione oggi sarà seguita la prova della Lazio, dopo la sconfitta, l'ennesima in trasferta di Empoli. Affronterà all'Olimpico il Catanzaro. Una partita ostica, che la squadra di Simoni deve vincere a tutti i costi. Brescia e Cesena, le seconde della classe, giocano in trasferta. La prima a Campobasso, in serie utile e in piena ripresa; la seconda riceve la Triestina, che in classifica le sta dietro soltanto di un punto. A Perugia è di cinque il divario con il campione. Empoli e Vicenza, che insieme alla Triestina compongono il gruppo delle terze, tenderanno la fortuna a Cagliari e Pescara, due squadre tutt'altro che brillanti.

Questa settimana prove in Brasile sulla pista dove a marzo partirà il Mondiale

La Formula 1 riaccende i motori E la Ferrari s'affida a tre tecnici stranieri

Auto

Col test organizzati dalla Good Year sul circuito di Jacarepagua a Rio de Janeiro da lunedì a sabato prossimo prende il via di fatto la nuova stagione di Formula 1. Quelle brasiliane saranno prove indicative ma solo parzialmente rivelatrici del nuovo panorama di valori in campo nel campionato mondiale che, lo ricordiamo, prenderà il via proprio in Brasile il 23 marzo. Le varie scuderie, infatti, non hanno ancora approntato le nuove vetture, quindi questa settimana di test riguarderà principalmente pneumatici. Saranno comunque a Rio Ferrari, McLaren, Williams, Lotus, Tyrrel e forse Arrows.

Più probanti dovrebbero risultare invece le prove che si terranno all'Estoril in Portogallo dal 30 gennaio al 3 febbraio organizzate dalla Pirelli per le sue scuderie clienti: Brabham, Benetton, Osella, Ligier, Minardi. Le novità più rilevanti in questi primi giorni del nuovo anno vengono dalla Ferrari che, dopo l'ultima non certo esaltante stagione, per cercare di far uscire dal reparto corse di Maranello una nuova monoposto veramente competitiva, ha ristrutturato corporalmente il proprio organico tecnico. Sono arrivati tre



nuovi ingegneri: Jean Jacques Hils e Jean Claude Migot della Renault e Walter Brunner (austriaco) della Ram.

Il primo, che si occuperà di motori, lavorerà con Renzetti, Caruso e i tecnici che curano le vetture di Maranello sulle piste di Formula 1 Tomalin e Nardon. Migot sarà invece il responsabile dello sviluppo aerodinamico sia della vettura di Formula 1, sia di quella per la Formula

la Indy americana. Collaborerà quindi col tealista Harvey Postlethwaite, oltre a gestire la galleria del vento che Ferrari sta per costruire. Brunner infine avrà l'incarico di progettare la monoposto per il campionato americano.

Aria nuova (e straniera) dunque in casa Ferrari. E non è detto che l'opera di rafforzamento sia conclusa. L'obiettivo di questa operazione è chiaramente quello

di far uscire da Maranello una monoposto che possa competere ad armi pari con Williams, McLaren, Lotus e Brabham che in questo inverno stanno producendosi in uno sforzo tecnico senza precedenti. «Speriamo che i programmi e i lavori sulla nuova vettura — dicono alla Ferrari — vengano portati avanti molto in fretta». Pare comunque scontato che la nuova monoposto 158/86 sarà pronta non prima del Gran Premio di S. Marino del 27 aprile a Imola.

Sul fronte delle altre scuderie c'è da dire che la rivoluzionaria Brabham BT 55 scenderà per la prima volta in pista a fine gennaio. Per le nuove McLaren, Lotus, Williams, Ligier e Tyrrel bisognerà invece aspettare la successiva sessione di prove di Rio prevista per metà febbraio.

Per quel che concerne il mercato piloti, a soli 20 giorni dalla chiusura delle iscrizioni al mondiale, le uniche incertezze riguardano le seconde guide di Lotus e Tyrrel. Nel primo caso Gerard Ducarouge, nel prossimo giorno a Rio cercherà di convincere Senna a ritirare il proprio incredibile veto nei confronti di Warwick, mentre Ken Tyrrel dovrebbe orientarsi verso il francese Philippe Streif, che si potrà appressare un unificato sponsor (Blanchet Locatop).

L'ingegner Ferrari e Alain Prost

Walter Guagnelli

Arbitri e partite di B

A-coll-Monza: Tuveri di Cagliari; Cagliari-Empoli: Lamorgese di Potenza; Campobasso-Brescia: Coppetelli di Tivoli; Catania-Cremonese: Gabbrilli di Prato; Cesena-Triestina: Sguzato di Verona; Genoa-Arezzo: Fabbrocatori di Roma; Lazio-Catanzaro: Greco di Lecce; Palermo-Samb: Testa di Prato; Perugia-Bologna: Pellicani di Reggio C.; Pescara-Vicenza: Frigerio di Milano.

CLASSIFICA: Ascoli 24; Cesena e Brescia 20; Vicenza, Empoli e Triestina 19; Genoa e Cremonese 18; Lazio, Bologna, Samb e Catania 17; Catanzaro 16; Palermo, Campobasso e Pescara 15; Arezzo e Perugia 14; Monza e Cagliari 13.

Lo sport in Tv

RAJNO — 14.20-15.20-16.20: notizie sportive; 18.20: 90 minuti; 19.50: cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; 21.40: La domenica sportiva.

RAJNO — Ore 9.55: sci Barchtesgaden (Rf): Coppa del Mondo, slalom speciale maschile (1ª manche); 16.15: collegamenti con campi di calcio. Sci Badgastein (Austria): Coppa del Mondo, slalom speciale fem. 1ª e 2ª manche (sintesi); sci Barchtesgaden (Rf): Coppa del mondo, slalom speciale masch. 1ª e 2ª manche (sintesi); 17.50: sintesi di un tempo di una partita di serie B; 18.40: TG2 gol flash; 20: TG2 domenica sprint.

RAJNO — Ore 12.10: sci Barchtesgaden (Rf): Coppa del Mondo: slalom speciale maschile (2ª manche); 15.20: TG3 diretta sportiva; 19.20: sport regione; 20.30: Domenica gol; 22.30: campionato di calcio di serie A.

RISPETTIAMO L'AMBIENTE con le buste FOTOBIODEGRADABILI

La DORICA PLASTIK ANDELINI s.p.a. informa la Spettabile Clientela di aver iniziato il ciclo di produzione di BUSTE FOTOBIODEGRADABILI in tutti i suoi modelli per i settori alimentare, abbigliamento e industriale.

I prodotti di questa linea contengono il 5% di ECOLYTE — brevetto n. 981893 — il nuovo rivoluzionario additivo, che li rende fotodegradabili dopo 90 giorni di esposizione alla luce solare estiva e, in presenza di organismi naturali, diventano biodegradabili. Come prodotti finali di tale degradazione si ottengono acqua e anidride carbonica.

Le buste fotobiodegradabili prodotte dalla DORICA PLASTIK ANDELINI s.p.a. sono assolutamente atossiche.

La produzione delle buste all'ECOLYTE FOTOBIODEGRADABILI rappresenta un momento storico, una pietra miliare determinante nello sforzo quotidiano diretto alla salvaguardia dell'ambiente dal continuo degrado.

SI CERCANO AGENTI DI VENDITA PER ZONE LIBERE.

BUSTE ECOLOGICHE

darica & plastik

ANDELINI

BUSTE DI CARTA E DI PLASTICA

FOTOBIODEGRADABILI

MONTE GIVITO (AN) TEL. 071/484441 - 5 linee. 800180

Sales-Gamba e Lombardi-Guerrieri nella prima di ritorno

Gli allenatori contro Guerrieri fa il filosofo

Basket



Il campionato di basket ha doppiato Capo Horn. Terminato il girone d'andata, si appresta ad affrontare le acque più insidiose del ritorno. Con la fine della prima parte della stagione si esaurisce anche il tempo concesso alle squadre per aggiustare i loro equilibri tecnici, d'ora in avanti non si potranno più operare tagli di americani per motivi tecnici, ma solo per infortunio. Finalmente si incomincia a fare sul serio, la navigazione si avventura in mari aperti.

La prima parte del viaggio è stata dominata dal milanese delle Sestini, il quale ha potuto mettere le vele davanti a tutti, rubando il vento ai concorrenti. Unica barca a reggere la scia è stata quella di Cantù che, per quando cadono freschi freschi e robusti alisei, ha trovato in Dan Gay uno capace di remare come un negro, e dalle sue mura ha fatto nuotamente partire le tremende bordate di un ritrovatissimo Antonello Riva. Sarà il girone di ritorno la verifica della consistenza e della tenuta alla distanza dell'equipaggio di capitano Marzorati. Concentriamoci allora sulla prima di ritorno. A Varese arriva la Granarolo. Una partita che i due allenatori, Gamba e Sales, forse non vorrebbero mai giocare.



L'allenatore della Berloni, Guerrieri

Il rallentamento improvvisi. Reggio è un campo con un pubblico micidiale ma correttissimo, noi non ci siamo venuti per fare del turismo.

E della rotta che più in generale sta seguendo la sua Berloni, cosa ci dice l'eterna Guerrieri?

«È vero che ci sono stati degli alti e bassi, qualcuno lamenta la nostra vulnerabilità in trasferta, io però sono convinto che una grande squadra si prepara solo lentamente, gradualmente. Pre dico ai ragazzi che non devono mai esaltarsi per una partita difficile vinta e nemmeno deprimersi per una persa. Il grande Nikolic diceva che i morti si contano alla fine della guerra. Sono convinto che noi della Berloni ne raccoglieremo parecchi di morti.»

E da un po' di tempo che lei rimanda tutto e tutti a fasi più avanzate della stagione, al play off, non sarebbe nel frattempo utile incamerare il vantaggio psicologico di battere qualche avversario diretto per quello scudetto per il quale dice di non aver rinunciato a lottare?

«Ripeto che una squadra da scudetto è un capolavoro lungo da realizzare, ultimamente noi stiamo attraversando un buon momento, abbiamo per esempio vinto in Coppa, sul campo di Zara. È garantisco, lo metto per scritto e lo firmo col sangue, che vincerà a Zara è più difficile che vincere a Milano. Intanto lo aspetta Lombardi, e quella con le Cantine Riunite sarà una buona verifica delle condizioni dei torinesi. La Simac, magari con le unghie e coi denti, ma a Reggio è già pronta, adesso tocca alla Berloni. Non è detto che ci riesca. Chissà se vincerà il Dido filosofo o il Dado guerriero?»

Roberto Da Prà

La Simac può riposare dalle fatiche di Coppa Campioni in una tranquilla domenica contro l'innocua Silverstone. Campi che scottano invece, non fosse altro per una verifica delle proprie ambizioni, a Varese (Divarese-Granarolo) e Reggio Emilia (Cantine-Berloni). Nell'altra Reggio, in Calabria, derby del Sud tra Opel e Mobilgirgi Caserta mentre l'anti-Simac, Arexons, potrebbe trovare qualche difficoltà a Treviso contro la Benetton, se quest'ultima non fosse già disfatta.

Alla Granarolo Infermeria sempre molto affollata. Brunamonti ha un dito della mano destra rigidamente bendato per un infortunio patito l'altro giorno in allenamento. Probabilmente a Varese ci sarà ma condizionato da bende e dolori. Binelli invece ha tolto il gesso e forse rientrerà tra due settimane.

La prima di ritorno dovrebbe assicurare i due punti a Banco e Scavolini impegnate una in casa, l'altra fuori contro due squadre del «bassifondo», Stefanel e Mü-lat. In A2 grande scontro a Bologna tra la Yoga e la sempre più sorprendente Filanto.

Partite e arbitri di A1

1° DI RITORNO, ORE 17,30

Mü-lat Napoli-Scavolini Pesaro	Nadalutti e Cazzaro
C. Riunite Reggio E.-Berloni Torino	Vitolo e Nelli
Opel Reggio C.-Mobilgirgi Caserta	Parorelli e Casanmassimo
Benetton Treviso-Arexons Cantù	Nappi e Petrosino
Divarese Varese-Granarolo Bologna	Pallonetto e Di Lella
Simac Milano-Silverstone Brescia	Martolini e Di Este
Marr Rimini-Pall. Livorno	Corsa e Baldi
Banco Roma-Stefanel Trieste	Montella e Indrizza

LA CLASSIFICA DI A1

Simac 28; Arexons 26; Berloni e Mobilgirgi 20; Granarolo e Divarese 18; C. Riunite, Scavolini e Banco 16; Marr 14; Pall. Livorno 12; Opel, Silverstone e Stefanel 8; Mü-lat e Benetton 6.

Partite e arbitri di A2

1° DI RITORNO, ORE 17,30

Segafredo Gorizia-Fantoni Udine	Maurizzi e Pigozzi
Liberti Firenze-Jollycolombani Forlì	Marotto e Ligabue
Giovanca Venezia-Sangiovese	Bianchi e Guglielmo
Fabrizio-Mister Day Siena	Butti e Tallone
Rivestoni Brindisi-Fermi Perugia	Zanon e Bollettini
Annabella Pavia-Ippodromi Riuniti	74-80 (giocate ieri)
Cortan Livorno-Peppor Mestre	Filippone e Grossi
Yoga Bologna-Filanto Desio	Zeppilli e Grotti

LA CLASSIFICA DI A2

Cortan 24; Yoga 22; Filanto, Fantoni e Ippodromi 20; Gioino 18; Pepper e Sangiovese 16; Segafredo e Fabrizio 14; Liberti e Jolly 12; Annabella e Rivestoni 10; Mister Day 8; Ferrari 6.

In un processo

Heysel, lo Stato belga non vuol pagare

Calcio

BRUXELLES (Ansa) — Le autorità belghe continuano a negare ogni responsabilità negli incendi al stadio di Heysel che, il 29 maggio dell'anno scorso, in occasione della finale di Coppa dei campioni tra Juventus e Liverpool, provocò la morte di 39 spettatori, 32 dei quali italiani. Fin dalle prime battute del processo intentato da un gruppo di tifosi belgi che chiedono di essere risarciti per le ferite riportate negli incendi, infatti, gli avvocati che rappresentano lo Stato belga, il Comune di Bruxelles, le organizzazioni calcistiche, negano ogni debito. Ha cominciato, ieri nella capitale belga, l'avvocato che difende il Comune di Bruxelles e il suo borgomastro, Herve Brohoun.

L'avvocato dell'Unione belga di calcio è giunto a mettere in dubbio l'onestà degli spettatori che hanno provocato il processo con la loro richiesta di risarcimenti. «Siamo proprio sicuri che non siano falsi feriti?», si è chiesto. È stato prontamente smentito dall'avvocato di una delle vittime, Anne Henricourt, il quale ha ricordato come la sua cliente fosse stata addirittura data ufficialmente per morta subito dopo gli incendi. «È stata in coma per due giorni — ha precisato — e, avendo subito varie fratture e una commozione cerebrale, è dovuta rimanere immobile per tre mesi.»

Iniziativa di Nardi

Milan: messe sotto sequestro le azioni

Calcio

MILANO — Il presidente del Milan, Giussù Farina, aveva rassicurato quello della Federcalcio, Federico Sordillo, a proposito dell'operazione del passaggio delle azioni della società a Berlusconi, che sarebbe così diventato il nuovo padrone del Milan. La rassicurazione era un ulteriore supporto alla proroga tenuta dalla Presidenza federale della Figg, proroga che scade il 30 gennaio, mandando la quale la società sarebbe stata messa in mora.

«Le azioni — aveva detto Farina — sono sempre state dell'Ismil e non hanno mai cambiato padrone in tutti questi anni. Ora, il vicepresidente Nardi, con l'intento di garantirsi la restituzione dei prestiti fatti allo stesso Farina, ha ottenuto il sequestro cautelativo delle azioni stesse. La cosa è avvenuta di comune accordo fra il legale veronese di Farina e uno dei legali milanesi di Nardi. Le azioni dell'Ismil — di proprietà di Farina (che rappresenta il 52,7 per cento del pacchetto azionario del Milan), per un ammontare di 2 miliardi e 600 milioni di lire sono state poste sotto sequestro in una cassetta di sicurezza di una filiale veronese del Banco di Roma.

Un'austriaca ricoverata all'ospedale

Ragazze mandate allo sbaraglio a Badgastein: vince la Walliser

Sci

«Non si vedeva da una porta all'altra. È assurdo che ci costringano a correre in simili condizioni. Sono parole di Michela Figini, campionessa olimpica e del mondo, al termine della discesa libera di Badgastein corsa dalle atlete in un pericoloso labirinto di banchi di nebbia e sotto la neve nella parte alta del tracciato. Ma, come s'è detto più di una volta, non si bada mai agli interessi dei protagonisti, si bada esclusivamente agli interessi degli organizzatori. Ieri a Badgastein la Svizzera ha riscattato l'opaca prova globale di venerdì, col successo di Maria Walliser che non si è trattato di una discesa regolare ma dell'ennesimo tentativo di salvare a tutti i costi una competizione che il buon senso avrebbe dovuto consigliare di rinviare.

Il motivo dominante della corsa — la battaglia austro-elvetica — è stato sovrachiaro da un numero impressionante di cadute. L'austriaca Gudrun Armin ha ripetuto, nella dinamica, il razionale della svizzera Ariane Ehrhart venerdì mattina ed è finita in ospedale. E d'altronde la regola che regge il discesismo austriaco è ferrea e crudele: alle ragazze viene imposta una scalletta rigida di risultati, se non li ottengono vengono scartate. Oggi il discesismo austriaco è quello che conta più incidenti. Tutte le ragazze della prima squadra sono finite all'ospedale eccettuata Katrin Gutenech.

Le azzurre non si sono viste. Oggi ci riproveranno sul pendio ripido dello alalom. E scopriremo se Nina Quario e Paola Mangoni hanno davvero dimenticato come si scia o se hanno semplicemente vissuto un periodo di buio. La Coppa è in piena tempesta. Ieri a Garmisch era previsto un supergirante dei maschi che non si è potuto fare, nemmeno nel tracciato alto del monte. E non si sa se sarà possibile sciare a Pfronten, dove sono previsti una discesa e un supergirante della Coppa delle donne, a causa della pioggia.

R. M.

LA DISCESA — 1) Walliser (Svi) 2'04"04; 2) Winkler (Aut) a 1'25"3; Gutenech (Aut) a 2'37; 3) Moeserlthner (Rti) a 2'49; 5) Eder (Aut) a 2'59; 6) Oertli (Svi) a 2'68; 7) Savijarvi (Can) a 2'69; 8) Zeller (Svi) a 2'97.

Maria Walliser nella classifica di Coppa ha scavalcato la connazionale Erika Hess.

Brevi

Tele Santana rinuncia alla nazionale

Tele Santana ha annunciato che non aliterà la nazionale brasiliana ai mondiali di Città del Messico, anche se gli venisse offerta la carica. Santana ha detto che preferisce riproporre in maniera inadeguata e in pochi mesi la nazionale per un impegno così importante.

Nuovi azionisti della Lazio

Giannarco e Giorgio Calleri, proprietari della «Mondalpol» Antonio Fiore e Giorgio Canale, titolari della Ird sono i nuovi azionisti della Lazio. Essi affiancheranno il prof. Chimentì nell'acquisto delle azioni della Lazio. L'accordo è stato siglato venerdì notte.

Parl tra Pescara e Posillipo

Risultati della 6ª giornata di andata dell'A1 di pallanuoto: Can. Napoli-Wor-

kers Bogliacso 13-7; Arco Camogli-Molinari Chivivocchia 8-5; Gasanoriga Savona-Ortiga 10-10; Lazio-Rocca 8-8; Job Nervi-Rari 1904 7-8; Selsey Pescara-Marines Posillipo 8-8. Classifica: Marines e Posillipo 11; Arco 9; Gasanoriga e Ortiga 8; Canottieri 5; Rocca, Rari e Bogliacso 3; Lazio e Job 2.

Campionato di calcio trasmesso in Inghilterra

La compagnia televisiva via satellite Sky Channel ha annunciato di aver raggiunto un accordo con la Rai per la trasmissione delle partite del campionato italiano di calcio nel 1986-87. Le trasmissioni andranno in onda il lunedì alle 21 locali (22 italiane).

Gli anticipi di serie «C»

Questi i risultati delle partite della serie «C» anticipate a ieri. «C/1»: girone «A»: Viresoli-Piacenza 3-2; girone «B»: Casarano-Camparia 0-1. «C/2»: girone «A»: Lodigiani-Carrese 2-0; girone «C»: Galatino-Foligno 1-1.

Intervista a Gianmarco Missaglia, segretario generale dell'Uisp

Sport tra scandali e crisi «E noi accusiamo il Coni...»

ROMA — «Ormai siamo completamente fuori dalla fase di espansione che ha caratterizzato la vita del mondo dello sport negli ultimi dieci anni. Ora è la crisi. Ed il primo problema è quello di arginarla, di non renderla incontrollata». Gianmarco Missaglia, 37 anni, milanese, segretario generale del più importante ente di promozione sportiva, l'Uisp. L'anno che si è appena concluso non è stato certo felice per lo sport italiano. A parte qualche isolata «buona notizia», il resto è quel che tutti ricordano perfettamente: vorticosa crisi finanziaria; interventi di magistrati e Guardia di Finanza nei fatti e nei bilanci di società sportive, Federazioni e dello stesso Coni; caduta vera e propria della credibilità dell'ambiente; una legge di riforma dello sport da tutti voluta e contemporaneamente — da molti — sottoraneamente osteggiata. Un quadro affatto edificante, insomma. Eppure, ancora due settimane fa, proprio in una intervista a «L'Unità», Franco Carraro — presidente del Coni — ha più o meno ripetuto: funziona tutto, certo qualche problema c'è, ma la situazione è ok. Gianmarco Missaglia è di parere diverso e parla di crisi.

«Quali ne sono, allora, gli aspetti più preoccupanti?»

«Siringando al massimo: il calo di credibilità dell'ambiente nel suo complesso; la crisi dei «Titolari» e dei conseguenti difficoltà finanziarie in cui versa l'ambiente; i problemi che investono il poco reclamizzato ma estesissimo tessuto del volontariato delle società sportive dilettantistiche. Tra i pochissimi punti di tenuta — ed è importante sottolinearlo — c'è il decisivo ma trascurato stato di medici, ricercatori, preparatori dotati di grande qualificazione. Ecco, loro (nonostante tutto) continuano a funzionare...»

Oggi entra in funzione macchina «mangianebbia» sul campo del Modena

Dalla nostra redazione

MODENA — Sconfitta la nebbia? Sembra proprio di sì. Ieri nella tarda mattinata, allo stadio Braghi, il sottile Ubaldo Lorenzini, di Siena, ma che con la sua équipe di sei persone opera in una azienda artigiana di Roma, ha sperimentato un apparecchio mangianebbia di sua invenzione. L'operazione è riuscita in pieno e oggi la partita tra i gialloblù locali e il Varese, per la serie C1, non subirà rinvii causa la nebbia che da queste parti — si sa — è di casa. L'apparecchio, una struttura semplice in ferro, alta 95 centimetri, larga 120 e lunga 160 centimetri nasconde all'interno un bruciatore di gasolio, una ventola, un motore elettrico con miscelatore e demiscelatore: aspira aria dall'esterno la riscalda automaticamente secondo parametri programmati da un computer e quindi soffiata all'esterno aria calda che ha il potere di disperdere la nebbia per un raggio di duecento metri e per un'altezza fino a otto mila piedi. Lorenzini e compagni ci lavoravano da sei anni, sperimentandola, previa autorizzazione dell'Aeronautica Militare, negli aeroporti, ma solo ora il suo inventore ha pensato di adeguarla per gli stadi. A Modena c'è stata dunque una «prima» mondiale positiva. La macchina in un futuro non lontano potrebbe essere utilizzata anche in altri settori con particolare riferimento alle autostrade. La «mangianebbia» consuma un litro di gasolio e otto litri di gasolio all'ora. Non inquina ed è sufficiente metterla in opera, per sgombrare il campo dalla nebbia, mezz'ora prima della partita assicurando una visibilità perfetta oltre i 90 minuti di gioco.

Luca Dalora

«Cosa vuol dire, più precisamente?»

«Vuol dire che aver escluso gli enti di promozione dal sistema di rappresentanza (e quindi, credimi, non faccio un discorso di bottega...) ha significato, quasi automaticamente, l'esclusione degli atleti da quel sistema. E ve-

ro: le Federazioni sportive dovrebbero giusto rappresentare gli atleti, quelli che lo sport lo fanno davvero, i loro interessi... Ma il fatto è che il sistema, il metodo di selezione, oggi è come un imbuto; è rappresentabile come una cruna d'ago attraverso la quale guarda caso passano tutti ma l'atleta, il tecnico, il medico, no. È un limite gravissimo, sul quale — però — si potrebbe intervenire. Non occorrono rivoluzioni, basterebbe sedersi attorno ad un tavolo...»

«Come e perché è accaduto?»

«Individuare fatti e momenti precisi non è facile, essendo la situazione attuale frutto di un processo lento, di scelte antiche. Comunque oggi il dato caratterizzante è il sottorap-

presentazione e la scarsissima influenza che atleti e tecnici hanno nelle scelte fondamentali e nella gestione complessiva delle attività sportive. Di qui, a mio avviso, nascono molti guai. E c'è di più: rappresentabile come un imbuto, il rapporto tra atleti ed ai meccanismi che presiedono oggi alla direzione delle Federazioni e del mondo sportivo più in generale, la burocratizzazione dello sport di massa è ormai considerata addirittura un fastidioso impaccio. Già da tempo, in verità — da quando obiettivo principe, per tutti, è diventato (ed è tutt'ora) il grande risultato agonistico — la massa dei praticanti era praticamente trascurata, non curata, ignorata. Ora, poi, è ancora peggio, perché la rincorsa al grande risultato, alla vittoria, al record, alla medaglia non fa più nemmeno da freno (come accadeva ancora alcuni anni fa), essendo ricerca scientifica, investimenti e risorse drenate solo ad altissimo livello. Pensa agli sponsor, al loro ingresso massiccio nell'economia del mondo dello sport, al potere sempre maggiore di cui dispongono in relazione alla loro capacità di investimento...»

Federico Geremica

«Tutto ciò, naturalmente, non aiuta la diffusione dello sport di massa. E crea, evidentemente, difficoltà anche ad enti di promozione sportiva come l'Uisp...»

«Sì, certo, tutto ciò che crea difficoltà. Ma il Coni, le singole Federazioni, le società sportive professionistiche, stanno attente: se si illudono di poter fare a meno della base, se credono a trascurare iniziative per la diffusione dello sport, avranno un «colpo di ritorno» anche sul grande risultato, sui record, sulle vittorie che tanto insorgono...»

«Eppure, nonostante quanto tu dici, sai benissimo che sembrano profilarsi interventi economici a sostegno proprio della parte «forte» del mondo sportivo: per esempio le società di calcio...»

«Infatti, ora la preoccupazione è che qualcuno pensi di uscire da questa difficile fase di crisi dando un altro colpo allo sport di massa. In que-

COMUNICATO BERTOLLI

In merito alle notizie diffuse da alcuni mezzi di comunicazione la BERTOLLI, anche sulla base di giudizi espressi da autorevoli esperti

INFORMA

- l'olio Extravergine di oliva genuino e naturale esposto troppo a lungo alla luce solare nella confezione in vetro, è soggetto a una variazione di colore. D'altra parte è ben noto che per i prodotti naturali sono indispensabili particolari cautele nel periodo di conservazione consigliato.

PRECISA

- Dall'esame chimico bromatologico effettuato dal laboratorio U.S.L. N. 10 di Roma, in data 9 settembre 1985, su una bottiglia di olio extravergine Bertolli sulla cui etichetta era chiaramente indicata la data di scadenza «Luglio 85», le caratteristiche analitiche del campione suddetto dimostrano senza alcun dubbio che trattasi di **olio extravergine genuino naturale**;
- l'indicazione che l'olio extravergine risulterebbe «non regolamentare perché alterato» al momento dell'analisi di laboratorio, **non modifica** il giudizio di assoluta genuinità riferendosi tale indicazione esclusivamente all'aspetto esteriore rappresentato dalla variazione di colore;
- tale variazione, messa in evidenza dal laboratorio, è, come già detto in premessa, indubbia conseguenza di una indebita e prolungata esposizione della confezione in vetro alla luce solare.

ASSICURA

- i consumatori della **assoluta genuinità e naturalità dei prodotti Bertolli**, mentre prosegue l'azione nelle sedi opportune a tutela della integrità della propria immagine e di quella dei propri prodotti.

Alivar S.p.A. BERTOLLI

Bassolino presenta l'iniziativa



A Roma martedì e mercoledì un seminario di Fgci e Pci. Dalla marcia di Ottaviano ai 200.000 di Napoli: ma ora serve una svolta

Nelle foto: Antonio Bassolino a un gruppo di ragazze, nuove protagoniste della lotta per il lavoro e il futuro



Mafia e camorra, per i movimenti arriva la fase 2

«Il movimento contro la mafia e la camorra, per un nuovo sviluppo e per le libertà: è questo il tema di un seminario nazionale (organizzato dalla Direzione della Fgci, dalla Sezione meridionale e dalla Sezione giustizia del Pci) che si terrà a Roma martedì e mercoledì prossimo al «Residence Ripetta». Il seminario inizierà alle 9,30 di martedì con una relazione del segretario della Fgci, Pietro Folena e si chiuderà — nella mattinata del 15 — con l'intervento di Luciano Violante e le conclusioni di Antonio Bassolino, dei-

la Direzione del Pci. Hanno già annunciato la loro partecipazione numerose personalità, tra cui il presidente della Commissione parlamentare antimafia Abdon Alinovi; i sindacalisti Bruno Trentin e Sergio Garavini; Ugo Facchini, della segreteria del Pci; Alfredo Galasso, del Consiglio superiore della magistratura; il presidente delle Acli, Domenico Rosati; il giudice Ferdinando Imposimato; i sociologi Nando Dalla Chiesa e Pino Ariacchi; Stefano Rodotà, presidente dei deputati della Sinistra Indipendente e tanti altri.

ROMA — Movimenti di massa contro mafia e camorra: è il momento del check up e delle proposte nuove. Alle spalle mille iniziative e mobilitazioni che hanno lasciato il segno, a partire da quella — ormai storica — nel paese di Cutolo, Ottaviano, una marcia che partecipa alla vigilia della vigilia. Davanti la necessità di alzare ancora il tiro, di combattere mafia e camorra (questi poteri che si confermano sempre più non solo criminali, ma anche evversi) sempre meglio, di ricreare quando una marcia passiva complicità, di creare lavoro «pulito» nel Mezzogiorno.

Un seminario importante, quindi, quello voluto dalla Fgci e dalle Sezioni Mezzogiorno e Giustizia della Direzione del Pci. L'occasione è chiarisce subito Antonio Bassolino, uno dei promotori dell'iniziativa — per quel salto di qualità che oggi è necessario.

«Ma un salto di qualità rispetto a cosa? Qual è stata, finora, la natura di questi movimenti?», risponde Bassolino — essi hanno avuto una forte motivazione etico-politica. Sono stati espressione di una rivolta morale, contro un potere non solo violento (che spara e uccide) ma anche che opprime, che ostacola ogni giorno la vita. Così l'hanno vissuto ragazze e ragazzi, come un'oppressione quotidiana sulla libertà, sulla democrazia, sui diritti individuali. Su questa base sono cresciute tante iniziative. Ancora in questi ultimi giorni, a Catania, vi è stata una significativa manifestazione di giovani e delle forze più democratiche della città nell'anniversario dell'assassinio di Pippo Fava. Ma tante altre iniziative vi sono state, in questi anni, a Palermo, a Napoli, a Reggio Calabria...»

«Con i limiti, evidentemente. Altrimenti perché questa riflessione?», «Sì, due soprattutto. Questi movimenti non sempre hanno avuto la necessaria continuità e poi difficoltà. E non sono ancora riusciti a diventare un grande movimento nazionale, ad assumere fino in fondo questa dimensione. Ora — ed ecco l'obiettivo

essenziale anche del seminario — si tratta di aprire una seconda fase, che — raccogliendo tutto il positivo di questi anni — riesce ad andare oltre, creando un intreccio molto più forte tra la motivazione etico-politica e la lotta per il lavoro e il rinnovamento della politica e delle istituzioni...»

«Da una fase all'altra quindi. Perché, qual è stato — secondo te — il confine?», «Secondo me, a Napoli, la conclusione della marcia per il lavoro, con la manifestazione di dissenso dei giovani. Ecco, il confine simbolico è in questa manifestazione. È scesa in campo e con grande forza una nuova generazione, che ha posto la priorità del lavoro, del diritto al sapere e al futuro. Ma proprio il successo della marcia ha messo in evidenza i problemi per tutti. Richiama, in primo luogo, ad una svolta della politica economica generale e di quella verso il Sud e pone quesiti e problemi alle forze di sinistra, al movimento sindacale, a noi comunisti...»

«In effetti gli organizzatori della «marcia per il lavoro» hanno molto discusso, prima e dopo Napoli, sul ruolo del sindacato...», «Il movimento sindacale ha di fronte a sé una grande occasione, se riesce a superare i limiti e ritardi seri che si sono manifestati sia nella lotta per il lavoro che nel rapporto con le nuove generazioni. Il sindacato può porsi come grande e democratico interlocutore dei giovani. Proprio la marcia ha dimostrato, infatti, concretamente quanto disponibilità vi sia nelle nuove generazioni, quali e quante forze si possono mettere in campo. La straordinaria presenza, ad esempio, di tantissime ragazze, segno non solo del loro affacciarsi a livello di massa sul mercato del lavoro, ma anche del fatto che — pur con tutti i limiti — dieci o quindici anni fa lotte femminili e femministe hanno segnato «naturalmente» il nuovo senso comune delle ragazze. E questo fatto nuovo non c'è solo — com'è accaduto in altre occasioni — nelle grandi città, ma anche in quelle medie e nei piccoli centri. Anche su queste nuove forze si può contare.

«Questo è un aspetto. Poi c'è l'altro, quello di un movimento antimafia capace davvero di diventare nazionale...»

«In questi anni iniziative vi sono state anche nel Nord: da Milano a Rimini a Savona si sono anche costruite esperienze significative. Ma si tratta di capire che mafia e camorra sono sempre più un fatto nazionale. Non un residuo che si prolunga nel tempo di una vecchia arretratezza meridionale. Sono un fenomeno «moderno» e sempre più forte è la presenza di mafia e camorra nell'economia, nella società e nello Stato. Una presenza che invade tutto il Paese, non solo alcune regioni del Sud...»

«Gli obiettivi sono chiari. Come pensi si possano raggiungere?», «La discussione di due giorni al seminario sarà volta proprio a rispondere a questo interrogativo. E abbiamo voluto una discussione non tra «addetti ai lavori» ma con la presenza di una parte dei protagonisti reali, che già in questi anni sono stati capaci di suscitare concrete iniziative di lotta. Il nostro confronto non sarà quindi astratto, ma partirà dalle esperienze reali: dalle lotte e nuove e più alte lotte. Dalle idee che hanno già camminato a nuovi obiettivi in grado di rilanciare la battaglia contro mafia e camorra su vari fronti: quello sociale, ideale e culturale e quello politico-istituzionale. Senza — tuttavia — voler parlare dell'intera questione mafiosa; ma facendo — invece — il punto sullo stato dei movimenti e su alcune questioni di cui si occuperanno nelle successive fasi del seminario (Lavoro e sviluppo; Informazione, stampa e editoria; Libertà dei cittadini, istituzioni, governo)».

«A quali condizioni, in definitiva, questo salto di qualità è possibile?», «Il grande problema nostro — di fronte a noi, al sindacato, alle forze di progresso — è di non rendere separati i movimenti dal loro obiettivo: la lotta contro la mafia e la camorra con la battaglia per il lavoro e un diverso tipo di sviluppo. Saper dare, insomma, risposte alle nuove generazioni...»

Rocco Di Biasi

Italia ad «alto rischio»

disidenti di paesi africani e mediorientali. Da qui viene molta parte del flusso di importazione del terrorismo. In quanto al pericolo di matrice «endogena», è impensabile — secondo i nostri «servizi» — che dopo 15 anni esso si sia disolto improvvisamente. Una volta rarefatti gli attentati a firma delle Br e degli altri gruppi italiani, si intensificherà però la loro «attività propagandistica» e proliferano i documenti i cui testi sono in pericolosa «intonia» con certe teorizzazioni delle Br. Tali documenti mostrano, poi, una esplicita volontà di

collegamento con il cosiddetto «euroterrorismo». E ci sono «segnali concreti» che tale collegamento sta diventando ormai «operativo». **TERRORISMO NERO** — È stato il Sidse — viene rivelato nella relazione — a far scoprire le armi che a Nar conservavano a Rebibbia. Il fenomeno è «orlo di pericolose minacce e oggetto della massima attenzione». Intanto i «neri» latitanti si spostano freneticamente per l'Europa, si collegano con la «criminalità mafiosa e camorrista», stabiliscono «intrecci sempre più fitti» col traffico di droga, si uniscono

con «certi settori del radicalismo islamico». **SPIE STRANIERE** — Dall'estero hanno segnalato la presenza in Italia di almeno settanta spie. Da qui molti «aperti negativi» per certi «servizi» che non sono soggetti irregolari, sul traffico di armi, su strane navi alla fonda nei nostri porti, sulle ditte che fabbricano armi e sui militari stranieri in Italia. **CASO YURTCHEV** — «Presenta accentuati caratteri di inverosimiglianza e di sospetto di un rapimento del diplomatico sovietico una mattina d'agosto in Piazza S.

Pietro. Occorre infine un non meglio precisato, ad penetrare controllo politico dell'attività dei servizi e un loro lavoro più efficace. **I «CAMPI»** — Come si sa, il ministro Scalfaro è scettico sul contenuto delle «informative» dei servizi relative ai «campi» di addestramento in Libia dei terroristi da spedire in Europa. Con tutto ciò il settimanale «Panorama» pubblica una nuova mappa. I «campi» in Libia sarebbero una ventina, con istruttori di tredici nazionalità diverse. «Per quale uso?», chiede, però, il ministro Scalfaro. Un

oppositore di Gheddafi, l'ex primo ministro libico, Abdul Bakoush, ha dichiarato al periodico che vicino ad uno di essi, a 40 km da Tripoli, vi sarebbero «una decina di giovani italiani». **I DATI DEL VIMINALE** — Il ministro dell'Interno ha stilato una statistica: meno sequestri e più rapine; terrorismo meridionale; in espansione e ancora stragi; calo degli omicidi commessi da mafia e camorra; aumento di quelli addebitati alla 'ndrangheta calabrese. **Vincenzo Vasile**

Iniziativa del Pci

lare tendenze che si sono manifestate nel recente dibattito e che mirano a mettere in discussione le conquiste qualificanti del nuovo Concordato o, addirittura, la validità stessa del regime di rapporti tra Sta-

to e Chiesa delineato dagli art. 7 e 8 della Costituzione. I comunisti ritengono che l'Intesa con la Cei sia solo uno dei momenti di attuazione della nuova legislazione in materia scolastica e che essa ri-

chiede l'appuntamento di altri provvedimenti, legislativi e amministrativi, capaci di garantire effettivamente la piena attuazione dei principi di laicità e di pluralismo della scuola previsti dalla Costituzione.

Per quanto riguarda specificamente la disciplina dell'insegnamento religioso i comunisti si faranno promotori, in sede parlamentare, di iniziative volte a: — definire l'età nella quale i giovani possano personalmente scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso, attorno al 14° anno; — meglio assicurare la qualificazione di quelle attività culturali che, al di fuori del curriculum degli studi, coloro che non scelgono l'insegnamento religioso potranno liberamente effettuare nella scuola, nonché le modalità di organizzazione di tali attività e le competenze degli organi collegiali; — abolire la normativa, risalente alla legislazione del 1923/28 e successive modifi-

cazioni, che prevede per le scuole materne ed elementari il condizionamento in senso confessionale dei programmi e il conseguente insegnamento diffuso della religione cattolica; — correggere le disposizioni delle circolari ministeriali soprattutto in ordine alla collocazione dell'insegnamento religioso nella scuola materna ed elementare, la cui organizzazione didattica rende opportuna l'effettuazione di tale insegnamento all'inizio o alla fine dell'orario; — a modificare la normativa vigente al fine di garantire la piena eguaglianza dei docenti e degli studenti, indipendentemente dalle scelte sull'insegnamento religioso, anche in ordine alla questione della valutazione. I comunisti sono convinti che attraverso questo processo riformatore sarà possibile favorire l'affermarsi nella scuola di un clima e di una prassi rispettose delle opinioni e delle concezioni di ciascuno sul terreno religioso o ideale.

Appello di intellettuali contro l'Intesa

ROMA — Un gruppo di intellettuali (tra i quali Leo Vallani, Galante Garrone, Filippo Gentilini, padre Balducci, Adriana Zarrì, Enriquez Agnietti e Cesare Musatti) hanno firmato un appello in cui si afferma che l'Intesa tra Stato e Chiesa sull'insegnamento della religione a scuola viola il diritto del fanciullo, sancito dall'Onu, di essere protetto «contro le pratiche che possono portare alla discriminazione razziale e religiosa». L'appello chiede tra l'altro che il dibattito parlamentare che inizierà martedì «stabilisca che l'insegnamento della religione cattolica trovi collocazione al di fuori del regolare orario scolastico». I firmatari invitano «tutti i cittadini che hanno a cuore la libertà di coscienza a sottoscrivere questo appello e a «non avvalersi» dell'insegnamento della religione cattolica fino a quando l'autorità scolastica non si dimostrerà in grado di dare a tale materia una collocazione adeguata.

Craxi dice a Reagan

apprezzamenti ricevuti dall'ambasciatore americano, il leader dc si prepara all'incontro con Reagan previsto per il 17 gennaio. Si tratta naturalmente di vedere fin dove arrivano le «correzioni» alle quali De Mita allude. Interrogato sulla questione dell'eventuale sanzione, egli è sembrato avanzare riserve soprattutto sulla loro effettiva praticabilità: «Il problema — ha detto — è fare in modo che, se sanzioni si adottano, siano effettive. Proclamare sanzioni e accentuare la concorrenza commerciale tra i Paesi europei, secondo me sarebbe inutile.

Sul versante più propriamente politico del provvisorio mediterraneo De Mita è passato avallare, sia pure con accenti più cauti, la linea di Andreotti. «L'importante è non ignorare — ha detto — le iniziative del ministro Andreotti. Lo ha spiegato ieri lo stesso De Mita, al momento di partire per il suo viaggio in America Latina, dichiarando che nel colloquio con Rabb «alcuni equivoci, o alcune impressioni distorte, sono stati corretti». Forte di questo viatico, e dei calorosi

tennamento, la Dc continua a sostenere Andreotti; e che, al contempo, le incrinature sul «caso Libia» non hanno intaccato una convergenza di fondo tra il ministro degli Esteri e lo stesso Craxi. Nella lettera a Reagan, il presidente del Consiglio sottolinea in effetti che l'approccio del governo italiano segue una duplice direttrice. La prima è quella di un'intransigente fermezza, senza reticenze e ambiguità tattiche, contro tutti coloro che usano, strumentalizzando e diffondono il metodo del terrore, l'obiettivo essendo il concreto isolamento dei responsabili del fenomeno terroristico, di coloro che lo aiutano, lo alimentano e lo incoraggiano. A tal fine appare necessaria un'ampia unità di intenti e un'estesa partecipazione, e da qui la richiesta del governo italiano alla Comunità europea per un esame collegiale dell'atteggiamento da assumere nei riguardi della lotta contro il terrorismo in generale, e in particolare nei confronti degli Stati che lo appoggiano e lo incoraggiano». Craxi replica opportunamente un più stret-

to coordinamento, «una consultazione tempestiva e continua, per assumere posizioni che riflettono la comune volontà degli Stati alleati ed amici, inclusi quelli dell'area mediterranea» (evidente il riferimento a una politica di cooperazione con gli Stati arabi attivamente impegnati nel processo di pace). Ma la seconda direttrice dell'iniziativa italiana, ed è quella — sottolinea Craxi — che «risponde al vero disordine politico», punta «sull'intensificazione degli sforzi per restituire una prospettiva credibile alla ricerca di una pace giusta e durevole in Medio Oriente, fondata sui rispettivi diritti dei popoli e degli Stati sovrani». Il che vuol dire appunto che sarebbe inutile lottare contro il terrorismo se non si agisse contemporaneamente per «rimuovere le cause». Ed è in questo senso — conclude, secondo le indicazioni, il messaggio del presidente del Consiglio — che si spiega la concretezza manifestata verso il ricorso a rappresentanze e i segnali di moderazione inviati per scongiurare azioni suscettibili di acuire le tensioni e di produrre perciò effetti opposti a quelli voluti: «Isolamento cioè di chi in forma diretta o indiretta sta dietro le trame terroristiche». Ma a quanto sembra questi «segnali di moderazione» risultano assai poco condivisi dai «partiti minori» della

coalizione di governo. Non si tratta solo della richiesta di sanzioni contro la Libia («l'Intesa avrebbe dovuto essere anche da sola») che i Psdi continua ad agitare pena addirittura una crisi dell'alleanza a cinque. Più infido appare la nota ufficiale diffusa ieri dalla segreteria del Pri, che in sostanza torna a rinfacciare a Craxi — ma soprattutto ad Andreotti — «la copertura alla partenza di Abu Abbas da Roma».

Da qui si giunge a denunciare — nonostante che il segretario del Pri sia l'attuale ministro della Difesa — una «sottovalutazione del pericolo del terrorismo» e un atteggiamento «mediatorio» (altro freccia per Andreotti) responsabile di introdurre un elemento di discontinuità nella politica estera italiana. Il giudizio del Pri è che ci siano possibilità di «un'Olp di correggere e lacune da colmare nella nostra azione nel Mediterraneo». E la nota ammonisce Craxi a rammentare che «la «mozione di fiducia motivata» con cui fu ratificata in ottobre la crisi sulla «Lauro» — «vincola il governo a nuovi e più severi criteri di valutazione della possibilità di assicurare il processo di pace nel Medio Oriente. Si avvicina un nuovo scontro frontale tra i «Craxi»?

Antonio Caprarica

Papa Wojtyla: dialogo

di certi movimenti e il sostegno di certi poteri di Stato. Ma, rivolto a tutti i governi membri dell'Onu e in tutta l'area mediterranea «con le rappresaglie che attaccano indistintamente innocenti con altre forme di terrorismo». Dal 1945 ad oggi si sono registrati 130 omicidi locali con più di 30 milioni di morti o di feriti e con danni incalcolabili per popolazioni che aspirano, invece, alla pace, ad un giusto lavoro. Ebbene — ha osservato il papa — si esce da questo groviglio di

contraddizioni e di contrapposizioni ideologiche in cui l'umanità si è cacciata per troppo tempo solo se si riscopre «la via del dialogo che incoraggi i popoli ad aprirsi ai problemi degli altri».

Il fatto nuovo del discorso di ieri consiste proprio nel rilancio del dialogo inteso come sforzo per riconoscere a ciascuna delle ragioni dell'altro, dentro l'ampia citazione dell'Enciclica «Pacem in terris» di Giovanni XXIII. E per sottolineare che il dialogo non può essere fruttuoso se non porta ad affrontare i problemi sociali e politici riguardanti la giustizia ma anche la libertà, papa Wojtyla ha citato ampiamente l'Enciclica «Populorum progressio» di Paolo VI. E in

no americano di Battisto... Siamo tornati agli anni d'oro del cinema di denuncia e di impegno civile? Agli anni di Salvatore Giuliano di Rosi? Sembrirebbe di no. Quello era il clima di una parte combattiva e minoritaria che puntava a scuotere il grigiore e il conformismo di una società «sottile, fittile», che puntava il dito sul colpevole e i corrotti, su quelli che dicevano «la mafia non esiste». Oggi non è più così e non è neppure più questo il problema. L'impressione (personale, e tutta da verificare col tempo) è piuttosto un'altra: che cinema e tv abbiano trovato in mafia, camorra, cronaca, più o meno nera, un filone. Una specie di western o (forse il paragone è più calzante) più semplicemente un fertile humus in

questa ottica che vanno risolti i problemi del Centro America come del Libano, dell'Afghanistan, della Cambogia, del Ciad, del Sudafrica dove si continua a praticare l'apartheid e di altri paesi dove si registrano «prigionieri politici per ragioni unicamente di coscienza» o addirittura «si ricorre alla tortura». Per rimediare a tali abusi il papa ha sollecitato l'Onu a produrre un documento giuridico internazionale.

Giovanni Paolo II ha concluso affermando che è con questo spirito di dialogo che si prepara a recarsi in India e nel corso dell'anno andrà pure in Oceania, in Australia, in Nuova Zelanda. **Aiceste Santini**

E la 'Piovra due' entra nel 'Palazzo'

li e ci si sposta a Roma, la celebre stecca polverosa dei circoli della «buona società» di provincia si entra in quella dei ministeri e degli uffici dei servizi segreti. È cambiato — per dirla con il linguaggio dei mafiosi — il «livello» del boss locale siamo arrivati ai grandi capi che intrecciano il loro potere con quello dei politici, dei «burattinai» alla Gelli, del «macro-interesse economico». È cambiato anche il tono: meno azione, meno thrilling (anche se certamente i morti non mancano), più attenzione ai rapporti nel Palazzo.

«Avevamo lasciato il commissario Cattani ferito nei suoi sentimenti e ormai «arreso». Lo ritroviamo sempre in crisi ma stavolta pronto a ricominciare e, per farlo, disposto anche a infiltrarsi tra i padrini e i loro amici. Una «guerra privata» tra alcuni buoni (ma buoni in modo sempre più ambiguo e sofferto) e i cattivi. Messo così potrebbe sembrare una sorta di melodramma rammodernato, ma a vederlo (almeno quel po' che è stato anticipato alla stampa) sembra mi-schiare bene i vari ingredienti, intrecciare sentimenti e denaro sporco, emozioni e associazioni segrete. Pietro chi, alla fine della Piovra 1, aveva sollevato obiezioni di contenuto su questa storia di mafia combattuta in una specie di vuo-

to pneumatico che inghiottiva i protagonisti veri della realtà («dove sta la gente, dove i siciliani, dove sono finiti i giudici e i poliziotti in carne ed ossa?», s'era chiesto il magistrato Alfredo Galasso) rimarrà probabilmente con le sue obiezioni. Chissà che effetto farà agli spettatori vedere nell'ultima puntata il commissario Cattani sedere in tribunale sul banco degli accusatori, magari dopo aver assistito solo qualche minuto prima durante il telegiornale all'apertura del mega-processo contro i mafiosi veri? Speriamo che il finale ottimista di questa Piovra 2 sia di buon auspicio. E speriamo anche di vedere la fine di quel processo prima che arrivi la già annunciata Piovra 3.

Roberto Rosciani

I luoghi del museo
Tipo e forma fra tradizione e innovazione a cura di Luca Basso Perusini
In una serie di contributi a carattere teorico e storico, il museo contemporaneo nelle sue molteplici espressioni.
«Grande opera»
Lire 50.000

Antonio Del Guercio Storia dell'arte presente
Europa/Usa dal 1945 a oggi
Una trattazione organica della tendenza e della personalità che hanno segnato quattro decenni di vicenda artistica.
«Grande opera»
Lire 50.000

Jacques Ruffié, Jean-Charles Sournia Le epidemie nella storia
Come le grandi malattie hanno influito sull'evoluzione di popoli.
«Biblioteca di storia»
Lire 21.000

I. Asimov, R. Bradbury, F. Brown, U.K. Le Guin, R. Silverberg Nove vite
La biologia nella fantascienza
Dopo Halloway Orbit, un altro volume della serie di antologie di «scienze fittive» dedicate alle incredibili possibilità della vita nel futuro e in altri mondi.
«Kappa»
Lire 20.000

Michael Laver Introduzione alla politica
Un'esposizione chiara dei nodi fondamentali della prassi e della teoria politica.
«Universale economica»
Lire 15.000

Intervista di Giuliano Deگو a Eugenio Montale Il bulldog di legno
«Le cose reali, compreso l'uomo, mi sono sempre fuggite poco probabili».
Montale (infinio e medico).
«Biblioteca minima»
Lire 5.000

Franco Rella La cognizione del male
Saba letto secondo una curricula gnostica o Montale ridotto come poeta del moderno.
«Biblioteca minima»
Lire 5.000

Walter Maraschini Mauro Palma Manuale dei numeri e delle figure
Per insegnanti di matematica della scuola media e per studenti.
Gli indirizzi di ricerca più attuali nel campo della didattica della matematica.
«Le guide di»
Lire 6.000

Gianni Rodari Le avventure di Tonino l'invisibile
Illustrazioni di Emanuele Luzzati
a cura di Marcello Argilli
Tre brevi romanzi che rimandano a un'epoca pressoché ignota dell'opera di Rodari.
«Libri per ragazzi»
Lire 16.000

Gianni Rodari Raul Verdini La filastrocca di Pinocchio
Un libro da guardare e da leggere nel quale il testo dà voce alle poetiche ed eticistiche illustrazioni di Raul Verdini.
«Libri per ragazzi»
Lire 16.500

Fëdor Dostoevskij Notočka
Una antologia dei romanzi e dei racconti di Dostoevskij che lo stesso scrittore preparò per i giovani.
«Biblioteca governativa»
Lire 12.000

Anton Cechov Opere
Volume IV
Kobak e altri racconti a cura di Fausto Malcovati
«Vare»
Lire 20.000

Giorgio Bini Il mestiere di genitore
Guida a una buona convivenza fra padri, padri e prole.
«Libri di base»
Lire 7.500

Bruna Ingraò Il ciclo economico
Gli elementi in gioco fra sviluppo e crisi. Teoria politica e confronto.
«Libri di base»
Lire 7.500

Editori Riuniti